

Vuoi il programma dei cinema? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.244 | giovedì 29 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il presidente Berlusconi ha ottenuto per l'imputato Berlusconi che siano escluse



le rogatorie su cui poggia il processo Berlusconi in base alla legge

del governo Berlusconi. (dalle agenzie del 27 novembre)

Studenti d'Italia contro la scuola Moratti

La manager decisionista ha abbandonato gli insegnanti, smontato le riforme, puntato sui privati. I ragazzi si ribellano: «È inutile che si presenti come una mamma, noi volevamo un ministro»

Lettera

CARA SIGNORA
NON POSSIAMO TACERE

Dario Buccheri

Caro ministro Letizia Moratti, sono uno studente di un liceo scientifico agrigentino e con grande onore ed impegno rappresento i miei compagni di istituto. Le scrivo perché vorrei condividere con Lei le sensazioni che ho provato sabato scorso durante la giornata di mobilitazione studentesca che si è svolta ad Agrigento, e che ha visto protagonisti assoluti i giovani, che prima, come un fiume in piena, hanno sfilato in corteo lungo le vie principali, e poi si sono riversati in una piazza dove avevamo organizzato un grande concerto. Non Le nascondo che quella mattina, soprattutto quando sono salito sul palco insieme ai miei colleghi rappresentanti, e abbiamo iniziato a parlare ai ragazzi, ho provato delle forti emozioni.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA La Moratti scopre le carte, ma il mondo della scuola le volta le spalle. Ieri il ministro dell'Istruzione ha svelato il contenuto della sua contro-riforma: obbligo formativo fino a 18 anni, ma scuole secondarie ridotte di un anno e niente più scuola uguale per tutti fino al primo biennio delle superiori. Ieri la Moratti ha incontrato per due ore una delegazione di studenti, tra cui otto ragazzi del Liceo Tasso di Roma, protagonisti di sei giorni di sciopero della fame.

Grandi la rabbia e la delusione: «La Moratti ci ha preso in giro» hanno detto all'uscita. Occupazioni e manifestazioni sono state indette in tutta Italia. Ieri anche l'incontro con i sindacati, a cui il ministro ha assicurato 19mila miliardi per la scuola pubblica entro il 2007. «Sono solo promesse», ha detto Enrico Panini, segretario di Cgil scuola. «Se c'era la volontà le risorse potevano essere inserite già in questa Finanziaria».

CARUGATI GERINA A PAG. 10-11

Giustizia

Mandato di cattura internazionale
Governo italiano isolato in Europa

SERGI A PAGINA 7

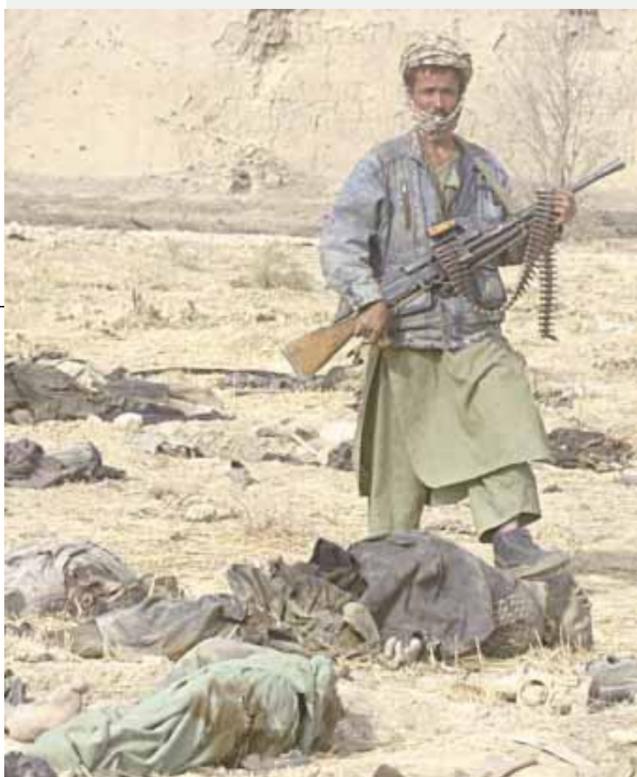
Disastro Roma

Italgas sotto accusa
Il Comune si costituisce parte civile

A PAGINA 13

La guerra in Afghanistan

Bruciati vivi i superstiti del carcere di Mazar-i-Sharif



UNA GUERRA SENZA PRIGIONIERI

Letizia Paolozzi

Che fare degli «arabi» (sauditi, egiziani, ceceni, iracheni, uiguri, yemeniti, algerini, filippini, somali, non si sa se dieci o quindicimila) che hanno combattuto con i talebani? Abbiamo ascoltato risposte serie (dell'esperto di diritto

SEGUE A PAGINA 31

Clonazione

RISPETTIAMO IL DIRITTO DEL MALATO

Daniele Capezone

È con emozione e insieme con paura che va salutato quanto è accaduto, da domenica in poi, a seguito degli annunci provenienti dal Massachusetts. L'emozione deriva dalla consapevolezza di esser di fronte ad una delle pagine più straordinarie non solo della storia della scienza, ma forse della stessa storia dell'umanità. La paura, invece, nasce da come (senza - sia chiaro - alcun bisogno di evocare "complotti" o "Grandi Vecchi") stia prevalendo in modo schiacciante, nel Quarto e nel Quinto Potere tanto quanto nel mondo politico, un riflesso di mistificazione che ha già riversato sul paese una valanga di inesattezze e di palesi falsità. Occorre essere molto chiari: non stiamo parlando di clonazione riproduttiva, ma di clonazione terapeutica. Non si stanno confezionando "replicanti umani", ma si stanno ponendo le basi per fornire una speranza di vita e di guarigione a milioni di malati di cancro, di Parkinson, di Alzheimer, di sclerosi laterale amiotrofica, di diabete, di distrofia muscolare, e di altre terribili malattie, oggi ritenute assolutamente inguaribili.

*Segretario dei Radicali Italiani

SEGUE A PAGINA 30

RISPETTIAMO L'ESSERE UMANO

Romano Forleo

Su queste giornate avevamo iniziato quest'estate una serie di interventi sulla bioetica, passando da problemi della riproduzione a quelli dell'equità nell'accesso alle risorse in campo sanitario. La recente eclatante dichiarazione da parte di un ricercatore di una Azienda privata americana di aver infranto i divieti di tutto il mondo di clonare esseri umani, per produrre in vitro un embrione al fine di utilizzare le sue cellule (staminali pluripotenti) per costruire "tessuti" analoghi a quelli dell'individuo cui è stato prelevato un nucleo (contenente tutte le sue caratteristiche genetiche), ci induce a tornare in modo organico al problema delle biotecnologie. Argomento caldo che fra l'altro sarà discusso oggi nell'aula del Parlamento Europeo, che (relatore l'italiano Fiori) ha a disposizione uno dei migliori testi di riflessione sull'argomento comparso in ambienti politici.

SEGUE A PAGINA 30

Il convegno, intitolato «Atmosfere in nero», patrocinato da Comune, Provincia e Regione. Protesta dei Ds

Fascismi, An chiama a Trieste un ex «combattente delle Ss»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TRIESTE «Il San Marco è un'arca di Noè, dove c'è posto, senza precedenze né esclusioni, per tutti». Proprio per tutti-tutti? Beh, c'è un limite anche alla tolleranza di Claudio Magris, che allo storico caffè triestino, ai cui tavolini ha scritto «Danubio», dedicava il capitolo introduttivo di «Microcosmi».

SEGUE A PAGINA 6

Lavoro

Nelle fabbriche si prepara lo sciopero

LACCOBO' A PAGINA 14

Ulivo

Fassino e Amato: ecco la nostra Finanziaria

CANETTI A PAGINA 15



Domani in tutte le edicole ritorna tutto nuovo Avvenimenti Settimanale dell'altritalia Un giornale per i giovani e per tutti coloro che vogliono ragionare con la propria testa. Attualità, inchieste, politica, cultura, sport, costume; una lettura indispensabile per un confronto unitario fra tutte le forze del centrosinistra. MILLE LIRE

RAI AVVISATA, MEZZA AFFOSSATA

Stefano Balassone

I vice presidente di Mediaset si chiama Berlusconi Piersilvio ed è l'erede del capo del Governo, Berlusconi Silvio. Erede dell'azienda, non del Governo. Berlusconi Piersilvio ha espresso a Dipollina de La Repubblica, regalando un invidiabile colpo giornalistico, l'equivalente di una intervista a Bin Laden che spieghi come si organizza l'abbattimento delle Twin Towers, simbolo del mercato e del malcostume. In questo caso si tratta di abbattere la Televisione di Cattiva Qualità facendo contenta la signora Franca e Aldo Grasso. Ed ecco, presto detto e presto fatto, il piano della Jiad televisiva, che consiste in una sola risolutiva azione: abolire il cattivo esempio che viene dalla RAI.

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo Uno e trino

Gran serata Euro, quella di martedì, che vedeva schierati sul tema in contemporanea Bruno Vespa su Raiuno e Alan Friedman su Raitre. Scenografia praticamente identica, con grande moneta impressa sul pavimento e soprattutto con la presenza di Tremonti nei due studi televisivi. Anzi, su Raitre Tremonti era presente sia di persona che sotto le mentite spoglie del pupazzo Mister Euro, che gli somiglia come una goccia d'acqua, pur essendo molto meno antipatico. Cosicché il ministro appariva in video uno e trino. E magari è un po' troppo, anche per un megalomane come lui, mentre i conduttori, con il loro atteggiamento, non facevano niente per alleggerire una clonazione così paurosa. Anzi, a Bruno Vespa (che sta maturando un tremendo complesso di superiorità, perché secondo lui l'Unità lo ha attaccato 80 volte in due mesi), diciamo che Friedman appariva perfino peggio. Sperando che questa lode non ci faccia perdere dei punti nel Guinness antivespa. Comunque, tutti e due i conduttori hanno propagandato l'intenzione di Berlusconi di regalarci un convertitore di lire in Euro. Troppo gentile, ma non possiamo accettare. Se proprio vuole farci un piacere personale, restituisca i miliardi di tasse che si è generosamente abrogato.

il Prestito Personale. da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ Numero Verde Gratuito 800-929291 Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali. FORUS SPA FINANZIARIA IN T ODA Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge. www.forusfin.it



Il mullah invoca la fedeltà all'Islam: non è un fatto di tribù, mantenete il controllo delle zone che ci sono rimaste

che giorno è

— **OMAR: RESISTETE.** «Non è una questione di tribù. È una questione di Islam. Non lasciate vuota alcuna zona ancora nelle vostre mani». Il mullah Omar, decisamente vivo e niente affatto disposto alla resa, ha lanciato un messaggio via radio agli studenti coranici, invitandoli a resistere. I leader delle tribù pashtun, la stessa etnia dei Taleban, stanno negoziando per concordare una resa con gli estremisti che ancora resistono nella città di confine di Spin Boldak. I capi tribù hanno anche inviato una delegazione a Kandahar per trovare un accordo.

— **MORTO AGENTE DELLA CIA.** John Michael Spann, ex marine, lavorava alla Cia dal giugno del 1999 e attualmente era nei ranghi della Direzione delle operazioni sotto copertura. La sua morte è stata confermata ieri dal direttore dell'agenzia di spionaggio americana George Tenet. Ufficialmente è la prima vittima statunitense. Mike è caduto nella rivolta del carcere di Mazar-i-Sharif. «Era esattamente dove voleva essere: in prima linea per servire il suo Paese», ha dichiarato Tenet. Continuano intanto ad affluire rinforzi nel piccolo aeroporto a alcuni chilometri da Kandahar. Circa 600 marine sono già dispiegati, alla fine gli effettivi supereranno il migliaio.

— **MASSACRO DA CHIARIRE.** Decine e decine di corpi umani smembrati, macerie ancora fumanti. Nella fortezza di Qala-i-Jangi dove, domenica scorsa, è scoppiata la rivolta di centinaia di combattenti stranieri filo-taleban si è consumato un massacro, oltre 600 detenuti sono morti. Amnesty International ha chiesto l'apertura di un'inchiesta sulla repressione della rivolta, condotta dall'Alleanza del Nord e dai bombardieri Usa e diretta sul terreno da esperti militari anglo-americani.

— **NO A TRUPPE STRANIERE.** L'Alleanza del Nord resta ferma sul suo rifiuto di una forza internazionale di pace in Afghanistan: lo ha confermato il capo della delegazione dell'Alleanza alla Conferenza di Bonn, il ministro dell'Interno Yunis Qanuni. «Preferiamo che la sicurezza sia garantita da forze afgane, di differenti gruppi etnici».

“ Scappano a piedi e a cavallo per sfuggire alla fame e a nuovi raid

Cinzia Zambrano

L'emergenza umanitaria in Afghanistan sembra non avere più volti, né voci. Quei volti e quelle voci di profughi in fuga dai bombardamenti e allo stremo, che nella prima fase della campagna militare Usa erano entrati nelle nostre case per raccontarci un conflitto allora «invisibile», sono state accantonate per far posto ad una guerra finalmente «visibile», che ha delle immagini: quelle dei combattimenti sul campo, dello spargimento di sangue tra cattivi vincitori e pessimi vinti.

Scomparse, quasi del tutto, dai giornali e dalle tv i visi di bambini affamati e tremanti di freddo, di donne in cerca di cibo, coperte, medicinali, di vecchi stanchi e ammalati. La guerra va avanti, il paese è per gran parte nelle mani dell'Alleanza del Nord. Kabul, Jalalabad, Kunduz sono state liberate. Il regime dei Taleban sta per essere spazzato via dalle bombe anglo-americane, che ancora continuano a cadere sul paese, e dagli accerchiamenti delle truppe del Fronte unito. Eppure, nonostante i successi militari, l'emergenza umanitaria esiste e rimane la maggiore priorità da affrontare. Sette milioni e mezzo di profughi, più di un quarto dell'intera popo-



Profughi arrivati nel campo di Maslakh in Afghanistan; In basso: Una guardia al centro per gli aiuti delle Nazioni Unite allestito a Kabul

Sarbakshian/Ap

Omar ai Taleban: non arrendetevi

Messaggio radio dopo i raid Usa. Massacro di prigionieri vicino Kandahar

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

QUETTA Truppe Taleban schierate lungo il fiume Arghastan, a sud-est di Kandahar, sulla strada diretta in Pakistan. Qui, a venti chilometri dalla capitale di quel poco che resta dello Stato teocratico afgano, in uno scenario di roccie scavate dal flusso delle acque, simile ad una trincea naturale, il mullah Omar ha piazzato la prima linea difensiva da contrapporre alle milizie tribali ostili, attestate intorno a Takhtapul, venti chilometri più a sud.

È probabilmente in questa zo-

na, e comunque non molto lontano, che l'aviazione americana ha bombardato ieri «due compound utilizzati dalla leadership Taleban», come ha spiegato il Pentagono. Per qualche ora si è persino pensato che Omar fosse rimasto vittima dell'attacco, ma l'agenzia Afghan Islamic Press ha successivamente diramato il testo di un nuovo appello alla resistenza, lanciato via radio dall'Amir-ul-Momineen.

Non è chiaro se il messaggio radio sia stato registrato prima dei raid Usa e trasmesso subito dopo, oppure sia stato diffuso in diretta. Ne si può dare per sicuro

che la smentita della morte e del ferimento di Omar da parte dell'ex-ambasciatore Abdul Salam Za-eef, derivi da informazioni effettivamente ricevute e non da un riflesso condizionato diplomatico: prima di tutto negare, per cambiare versione c'è sempre tempo.

Rivolgendosi ai seguaci, la guida religiosa dei cosiddetti «studenti islamici» li ha incitati a non abbandonare le posizioni: «Non dovette lasciare alcuna delle zone che sono in mano vostra. Questa non è una questione che riguardi le tribù, ma la difesa dell'Islam». Due frasi assolutamente non casuali, che mentre la scongiurano,

evocano l'implosione del regime, nelle sue manifestazioni più evidenti: le defezioni sempre più frequenti e massicce, i contatti con le autorità tribali per passaggi di consegne e di potere non traumatici.

Negoziati e resa. Ma non dappertutto. Non sulla strada principale che dalla località pakistana di confine, Chaman, porta a Kandahar. C'è una sola località, lungo questa importante arteria, nella quale i Taleban stanno trattando con i capi dei due clan più forte del luogo, Noorzai e Achakzai, ed è Spinboldak. Ma anche qui le discussioni, che si protraggono

da tre giorni, non hanno portato a nessun esito positivo stabile. I Taleban sarebbero disposti a cedere le armi e fuggire, chi in Pakistan, chi verso i rispettivi luoghi di provenienza. Qualcuno se n'è anzi già andato. Ma la rivalità fra le due tribù, ciascuna delle quali vorrebbe imporre la propria supremazia, impedisce di arrivare ad un'intesa globale. E nel frattempo il collasso dell'autorità locale lascia spazio alla delinquenza. È stato rapito un giornalista canadese, si moltiplicano le rapine ed i saccheggi nella zona del commercio e del contrabbando frontaliero.

Procedendo da Spinboldak in direzione di Kandahar si incontra prima una postazione Taleban, a Melpul, poi si entra in una zona controllata dai mujaheddin pashtun di Gul Agha Shirzai, infine si arriva allo schieramento dei soldati di Omar sul fiume Arghastan. Qui ieri testimoni oculari hanno visto entrare in azione i lanciarazzi, ma non sono stati in grado di dire verso quali bersagli sparassero.

Si può immaginare che il bersaglio fosse l'insediamento nemico a Takhtapul. Proprio in questa località la settimana scorsa i miliziani di Gul Agha avrebbero compiuto una efferata strage di prigionieri Taleban. L'esecuzione in massa sarebbe seguita alla battaglia con cui i mujaheddin si erano impadroniti di Takhtapul. «Abbiamo fatto di tutto per convincerli ad arrendersi - racconta uno dei comandanti anti-Taleban -. Gliel'abbiamo chiesto ripetute volte, ci siamo appellati al Corano, abbiamo persino offerto del denaro. Ma hanno rifiutato con arroganza, e allora non abbiamo avuto scelta». I Taleban sarebbero stati annientati. Un grosso numero, centosessanta, sono stati catturati, costretti a disporsi su una fila ed immediatamente eliminati a colpi di mitragliatrice. Fra le vittime anche alcuni volontari pakistani.

Di questo orrendo crimine di guerra, poiché di nient'altro si tratta, se è vero che si trattava di prigionieri, esisterebbe un filmato girato da alcuni militari americani, che si trovavano sul posto evidentemente per dare man forte ai miliziani di Gul Agha, e che avrebbero tentato invano di impedire il massacro. L'episodio risale alla settimana scorsa, cioè prima dello sbarco dei marines a Dolang, che è iniziato a partire da domenica sera. E dunque i soldati Usa testimoni della strage dovrebbero essere commando dei corpi speciali, che operano in territorio afgano sin dall'inizio della crisi. Quanto ai marines, il loro numero sarebbe inferiore al migliaio. La loro base, Dolang, è a ovest della strada che unisce Kandahar alla frontiera, e novanta chilometri a sudovest rispetto alla città.



Brennan Linsley/Api



L'Alto Commissariato per i rifugiati chiede al Pakistan di aprire le frontiere. La situazione più grave a Spinboldak, città di frontiera

Sette milioni di dimenticati rischiano la vita nei campi profughi

lazione afgana, ha urgente bisogno di aiuti umanitari. Secondo l'Unicef, se non si interverrà tempestivamente, più di 100 mila bambini sotto i cinque anni rischiano di morire a causa della fame e del tanto temuto inverno afgano. Il rischio che tutto questo si trasformi in quello che le organizzazioni umanitarie internazionali hanno definito un vero e proprio «disastro umanitario» è alto. Ma nessuno, al momento, tranne le Ong e le organizzazioni umanitarie internazionali che continuano a lanciare le loro richieste di aiuto, sembra prendere molto sul serio il dramma profughi. E se dalla conferenza di Bonn, le delegazioni dei quattro gruppi afgani - riuniti in que-

sti giorni nella città renana per discutere del futuro politico del paese - fanno sapere di «aver fame di pace», in Afghanistan l'amministrazione Bush continua ad avere come priorità assoluta quella di estirpare la rete terroristica di Al Qaeda e di catturare il leader del terrore, Osama Bin Laden. Gli effetti collaterali di questa strategia sono evidenti: la pioggia di bombardamenti ha ridotto il paese alla disperazione. Ora l'affannosa ricerca del miliardo saudita accompagnata dagli attacchi sferrati sul territorio dall'Alleanza del Nord contro gli ultimi irriducibili Taleban rischia di offuscare la grave condizione in cui vivono i profughi. Che non stanno meglio, visto che

sulle loro testa continua a gravare la minaccia dei bombardamenti. Ieri l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) ha chiesto al governo pakistano di aprire le sue frontiere e lasciar passare i profughi che fuggono dai combattimenti in corso nella provincia di Kandahar, ultima roccaforte dei Taleban. «Stando alle testimonianze di chi è riuscito ad attraversare il confine, c'è grande tensione a Spinboldak, (dove si affollano circa 60 mila profughi, ndr). La gente si è messa in fuga», ha avvertito Kris Janowski, un portavoce dell'organizzazione, in una conferenza stampa a Quetta, in Pakistan. Secondo Janowski, l'arrivo degli americani nei pressi di Kandahar po-

trebbe comportare azioni militari, per cui assisteremo di nuovo a «masse di civili in fuga verso il confine». Prima che questo accada, «bisogna aprire le frontiere in modo da permetterci di assisterli». Le preoccupazioni di Janowski sono fondate. Scappano a centinaia infatti. A piedi, a cavallo, su carretti tirati da asini. Cercano la salvezza oltre confine, perché, dicono, «Taleban non si arrenderanno mai». C'è chi riesce a raggiungere il campo profughi a Chaman, alla frontiera pakistana, come Ullah, che è arrivato in macchina, con moglie e due figlie. Per tre giorni si è fermato a Spinboldak. «Le bombe arriveranno anche lì», dice Ullah, seduto a terra nella sua tenda

provvisoria, circondato da tutti i suoi averi, sacchi di povere cose, cuscini ricamati, una culla. I bambini sono scalzi e sporchissimi. La vita nei campi profughi è una quotidiana lotta alla sopravvivenza. Non c'è acqua, manca il cibo e coperte, le scorte dei medicinali sono ridotte al minimo. Nelle tende le condizioni igienico-sanitarie sono inesistenti, il rischio di contrarre infezioni è altissimo. Molti sono già morti per fame e per freddo. Certo, la macchina degli aiuti umanitari è sempre in moto. Nei giorni scorsi un convoglio dell'Unhcr ha raggiunto Kabul, dove da venerdì scorso circa 3 mila rifugiati sono rientrati per ritornare nelle loro case, lasciate durante i raid.

Per loro ora ci sono tende, coperte, cibo e maglioni. L'Unhcr ha anche informato di aver avviato un programma di assistenza per quattro giorni, attraverso il quale verranno aiutati circa 10 mila sfollati. Ma ad un convoglio che arriva a destinazione, ce ne sono altri cento che rimangono bloccati. Come le molte tonnellate di scorte alimentari ferme da giorni in Uzbekistan. Il problema vero poi è che nessuno sa se i camion con cibo e medicine a bordo raggiungano davvero i luoghi dove sono destinati. All'interno dell'Afghanistan manca un monitoraggio attento e completo della distribuzione degli aiuti, che rischiano così di finire nelle mani sbagliate. Bypassando i profughi che vivono nella zona più impervie del paese. E l'amara verità è che con l'arrivo dell'inverno, quando la temperatura scende a -15, proprio questi ultimi possono rimanere completamente isolati, avvolti da un manto di neve che rischia di trasformarsi in un manto di morte.



Alfio Bernabei

LONDRA Ci sono troppi misteri sul massacro dei prigionieri avvenuto nel carcere-fortezza di Qala-i-Jhngi, vicino a Mazar-i-Sharif in Afghanistan. Il sospetto che dietro possa esserci la deliberata eliminazione di centinaia di cosiddetti «Taliban stranieri» comincia a farsi strada. La «licenza di uccidere Bin Laden» data alla Cia dal presidente George Bush un mese fa potrebbe essere stata interpretata con delle varianti di più vasto raggio da coloro che hanno preso parte ad una delle più brutte pagine di questa guerra.

I prigionieri, tra i cinquecento e gli ottocento, erano tra i Taliban stranieri che si erano arresi la settimana scorsa a Kunduz e come tali, secondo Amnesty International, andavano protetti nel quadro delle convenzioni internazionali. Se c'è stata una rivolta nel carcere questa andava domata con i mezzi appropriati. Quello che non doveva avvenire era ciò che ora si presenta come uno sterminio di massa e sulle cui responsabilità bisogna indagare. Questo è la posizione di Amnesty International, l'organizzazione umanitaria, che ieri ha chiesto che venga aperta un'inchiesta urgente, anche per cercare di impedire il ripetersi di casi del genere visto che nei giorni e nelle settimane prossime il dramma dei prigionieri amplierà i suoi contorni.

Secondo Amnesty, anche la Croce Rossa che ieri è entrata nella fortezza per raccogliere i cadaveri, molti dei quali a brandelli, ha chiesto che si faccia luce su quanto è successo perché ci sono troppi aspetti preoccupanti sul come e perché i prigionieri siano stati uccisi. Un portavoce di Amnesty ha detto: «Bisogna scoprire che cosa ha provocato questa tragedia e indagare sulle misure che sono state prese per sedare la rivolta da parte dell'Alleanza del Nord, degli Stati Uniti e del Regno Unito».

Quasi tutte le fonti di informazioni concordano nel dire che l'attacco contro i prigionieri nella fortezza è stato coordinato dalle forze speciali americane e inglesi che si sono presentate nella zona a bordo di jeep. Queste forze speciali avrebbero sparato sui prigionieri in rivolta, avrebbero chiesto l'intervento di aerei che poi hanno bombardato la fortezza e infine avrebbero ordinato ai soldati dell'Alleanza del Nord di inondare parti del carcere con petrolio al quale è poi stato dato fuoco, bruciando vivi alcuni detenuti. Un'indicazione del come il termine «smoke out the talibans» pronuncia diverse volte a Washington potrebbe manifestarsi in maniera pratica per penetrare anche nelle caverne e nei rifugi di Al Qaeda.

Amnesty ha denunciato: «È uno sterminio di massa. Il numero accertato di morti per ora è di 455. Le forze speciali anglo-americane in qualche modo hanno coordinato l'operazione. Tra i mezzi usati ci sono stati un aereo AC130 americano e almeno un tank dell'Alleanza del Nord. Questi prigionieri erano detenuti con le garanzie previste dalla convenzione di Ginevra dei diritti umani. Significa che c'era una solen-

Il cadavere di uno dei rivoluzionari taleban preso a calci da un soldato dell'Alleanza del Nord
Bantic/Ap



Il corpo senza vita di uno dei rivoluzionari di Mazar-i-Sharif

Bantic/Ap

Anche la Croce Rossa chiede indagini: i suoi operatori sono entrati nella fortezza per recuperare i corpi, molti erano a brandelli

Più di 300 le bombe cadute su Kabul

Gli aerei americani che hanno bombardato Kabul dal 7 ottobre fino al 13 novembre potrebbero aver sganciato più di 300 bombe sulla capitale afghana. Lo si evince dai dati forniti dalle Nazioni Unite, anche se nessuno fornisce cifre ufficiali. Secondo Peter Le Sueur, coordinatore dell'Onu per lo smantellamento e il disinnescamento di bombe e di altri esplosivi, il 5-10 per cento di questi ordigni non sarebbe esplosi. Sette bombe inesplose sono già state trovate, tre erano finite nove metri sotto terra nei pressi dell'aeroporto di Kabul. Alle bombe inesplose si aggiunge poi il problema delle mine. Secondo Stefano Calabretta, coordinatore del programma anti-smantellamento di Intersos, una delle maggiori Ong italiane, ci vorranno forse 20 anni, tanti soldi e la volontà di tutta la comunità internazionale per smantellare l'Afghanistan.

«Inchiesta sulla strage nel carcere di Mazar»

Amnesty accusa le truppe anglo-americane. Bruciati vivi gli ultimi detenuti



ne responsabilità a trattare i prigionieri in modo umano. Se è vero che alcuni si sono impadroniti di armi ed hanno minacciato le guardie, allora c'era ogni ragione di rispondere, ma bisogna farlo in maniera appropriata e proporzionata al caso». Il portavoce ha concluso dicendo: «L'inchiesta deve rispondere alle domande che si pongono la comunità internazionale e la Croce Rossa e deve fornire garanzie per il futuro in

una situazione in cui molti prigionieri di guerra verranno detenuti in Afghanistan».

Ci sono numerose versioni diverse su come si sarebbero svolti i fatti. I prigionieri, forse in numero di ottocento, si sarebbero ribellati quando emissari del generale dell'Alleanza del Nord Abdul Rashid Dostum si sono presentati per discutere la loro resa. Circa duecentocinquanta tra i prigionieri erano stati

legati. Gli altri temevano di essere uccisi. Uno di loro avrebbe lanciato una granata. Sarebbe rimasto ucciso insieme ad altri. Secondo un'altra versione la rivolta sarebbe invece cominciata quando due agenti della Cia, «Mike» e «Dave», si sono presentati in abiti afgani per interrogare i prigionieri. «Mike», il cui vero nome era Johnny Spann, come è stato confermato ieri, sarebbe stato ucciso e «Dave» avrebbe cominciato a

sparare e uccidere prima di fuggire e dare l'allarme.

Secondo il giornalista Alex Perry della rivista Time invece alla rivolta avrebbe contribuito anche la presenza di «un giornalista» di Londra che si sarebbe presentato per intervistare i Taliban e che poi sarebbe stato malmenato. Di lui non si sa niente. Perry ha detto che erano i sei americani delle Forze Speciali e sei o sette inglesi delle Sas che coordinavano gli attacchi e che davano gli ordini ai soldati dell'Alleanza del Nord. Gli assalti di questo genere sono la specialità delle teste di cuoio Sas che oltre ai fucili hanno in dotazione anche bombe e granate. Secondo Perry che osservava l'operazione, «la missione era di spazzare via tutti». Amnesty è preoccupata anche perché la tragedia di Mazar-i-Sharif fa seguito all'uccisione di 520 Taliban, in maggioranza pakistani, avvenuta due settimane fa dentro una scuola di Mazar. La Croce Rossa avrebbe impiegato una settimana ad estrarre i cadaveri schiacciati dai tank del generale Dostum. Secondo altre fonti 160 combattenti fondamentalisti presi prigionieri dalle forze fedeli a Gul Agha, ex governatore mujaheddin di Kandahar, sarebbero stati uccisi la settimana scorsa a Takhta Pol, tra Kandahar e il confine pakistano, sotto gli occhi di militari americani che avrebbero tentato invano di evitare l'esecuzione.

reazioni

La stampa di Toronto denuncia le atrocità dell'Alleanza del Nord

NEW YORK Negli Stati Uniti la conta dei morti nella rivolta del carcere di Mazar-i-Sharif sembra soddisfare soltanto la certezza che i Taliban siano stati sconfitti. La stampa americana ha rilevato con rammarico il ferimento di cinque soldati Usa, colpiti dal «fuoco amico», ovvero dagli aerei che avrebbero dovuto aiutarli nelle operazioni.

Nel vicino Canada la sommosa all'interno delle mura di Mazar-i-Sharif, finita in un bagno di sangue con la morte di tutti i seicento prigionieri - gli ultimi dei quali sarebbero stati bruciati vivi - ha sollevato altri interrogativi e la stampa ha dato voce alle preoccupazioni della comunità internazionale per l'atteggiamento di indifferenza del-

le autorità militari degli Stati Uniti per le atrocità commesse dalle truppe dell'Alleanza del Nord in Afghanistan.

«Durante i colloqui di pace in Germania, i leader dell'Alleanza del Nord si sono presentati con l'orgoglio di chi ha strappato i Taliban dal potere, e per questo rivendicano un ruolo nel futuro governo dell'Afghanistan», ha scritto il Toronto Star.

«Ma le loro truppe si stanno macchiando di atrocità. Hanno sommarariamente giustiziato presunti stranieri Taliban prigionieri a Kunduz e ucciso cento uomini nella scuola di Mazar-i-Sharif, dopo che si erano arresi. Hanno tollerato rapine e stupri al campo di Sakhi per i rifugiati e permesso che uomini armati terro-

zizzassero gli inviati delle organizzazioni umanitarie, sottraendo viveri, medicinali e autoveicoli».

«Anche considerando la cultura di violenza dell'Afghanistan e le caotiche condizioni di guerra - scrive il quotidiano - questa anarchia è intollerabile. Grazie al cielo non abbiamo visto nulla al confronto dell'orgia di assassini commessi tra i gruppi dell'Alleanza del Nord tra il 1992 e il 1996, quando solo a Kabul morirono 50mila persone. Ma l'orrore potrebbe ancora arrivare quando anche Kandahar, la roccaforte dei Taliban, sarà caduta nelle mani dei ribelli. Anziché attribuire la responsabilità di tutti i crimini all'Alleanza, come ha fatto il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, Washington dovrebbe unirsi alle Nazioni Unite e mettere sull'avviso i leader afgani che tollerando ogni genere di omicidio compromettono la legittimità della loro richiesta per governare il paese. L'ordine deve essere ristabilito».

r.re.

clicca su
www.amnesty.it/
www.amnesty.org/
www.cri.it/
www.icrc.org/

Umberto De Giovannangeli

«Io credo che la Convenzione di Ginevra che tutela i diritti dei prigionieri di guerra sia una conquista da cui non possiamo né dobbiamo permetterci di arretrare, anche quando si è impegnati in una guerra legittima contro il terrorismo islamico e un regime oscurantista come quello dei Taliban». A sostenerlo, con la consueta lucidità intellettuale, è Gad Lerner. «Sarebbe davvero nefasta - sottolinea Lerner - se la prima vittima della guerra fosse il futuro unitario dell'Unione Europea, ed è anche per evitare questa sciagura che occorre mantenere aperto il confronto tra un modello americano forte del suo dominio economico e un modello europeo che, sia pure a fatica, tenta di conservare le sue idee in materia di protezione sociale e di tolleranza».

La sensibilità culturale dell'Europa può accettare una logica di

guerra fondata sul principio che «non si fanno prigionieri»?

«No, non può accettarlo, perché la guerra moderna oltre che la dimensione militare comprende anche una dimensione sociale, culturale e religiosa. Non possiamo evitare di porci il problema della composizione del conflitto e del superamento degli squilibri economici che ne sono alla base. A meno che non si voglia immaginare semplicemente una dominazione pla-

Sarebbe gravissimo se la prima vittima di questo conflitto fosse il futuro unitario dell'Unione Europea



netaria che per qualche anno ancora può durare, ma che alla lunga non regge».

L'attacco aereo alleato alla prigione in rivolta di Mazar-i-Sharif può essere giustificato in nome di una lotta spietata ad un terrorismo spietato?

«Resto convinto che la Convenzione di Ginevra, che tutela i diritti dei prigionieri di guerra, sia una conquista di civiltà irrinunciabile, da cui davvero non possiamo permetterci di arretrare, anche se non abbiamo ancora totale chiarezza su come si siano svolti i fatti nel carcere di Mazar-i-Sharif».

Molto si è discusso e polemizzato sulla ipotesi prospettata dal presidente George W. Bush di istituire tribunali militari americani per giudicare, se catturati, Osama Bin Laden e gli altri capi di Al Qaeda.

«Il problema è quali militari, di quale eserciti. Secondo me, a ragione dopo i sanguinosi attentati dell'11 set-

tembre alle Torri Gemelle, si è parlato di una guerra mondiale contro il terrorismo; una guerra condotta da una coalizione internazionale. Questa coalizione non può delegare a scatola chiusa agli Stati Uniti la gestione del conflitto. Penso che fosse giusto non solo manifestare solidarietà agli Usa, ma anche partecipare attivamente all'iniziativa militare, perché dietro all'islamismo radicale intravedo un nuovo totalitarismo planetario. Ma anche in guerra, io credo che sia giusto salvaguardare le differenze, e non solo le differenze nostre, del mondo civilizzato, rispetto alla barbarie della pratica terroristica, ma anche la diversità del modello sociale europeo da quello americano. Non possiamo accettare di essere schiacciati dall'emergenza su un modello sociale senz'altro democratico ma profondamente diverso dal nostro».

L'attenzione per il mantenimento in vita di una civiltà giuridica democratica, il rispetto dei

diritti dei prigionieri di guerra, possono aiutare a evitare il rischio di una «guerra di civiltà» tra l'Occidente e l'Islam?

«L'intento di George W. Bush nella prima reazione all'immane carneficina di civili inermi dell'11 settembre, è stato quello di usare il termine «crociata», poi riproposto in forma speculare da Osama Bin Laden nelle sue invocazioni alla jihad contro la «crociata cristiano-giudaica». Viceversa, noi dobbiamo agire in modo che i terroristi non possano pretestuosamente porsi a capo di uno schieramento dei diseredati contro i ricchi della Terra. Già prima dell'11 settembre, era in corso un confronto drammatico tra un modello statunitense forte del suo dominio economico e un modello europeo che con fatica tentava di conservare le sue idee in materia di protezione sociale e di tolleranza. Io credo che questo confronto sia oggi ancora più necessario di ieri e per questo sarebbe davvero nefasto se

la prima vittima della guerra fosse il futuro unitario dell'Unione Europea».

Il filo conduttore del suo ragionamento è l'elogio della criticità. Ma questa criticità può reggere di fronte ad una guerra senza confini col terrorismo islamico globalizzato?

«In proposito, faccio spesso l'esempio israeliano. Israele è un Paese che da decenni deve battersi contro

La coalizione internazionale non può delegare a scatola chiusa agli Stati Uniti la gestione dell'azione militare



il terrorismo, e quindi ha costruito forme discutibili ma indubbiamente efficaci di iniziativa militare, come le uccisioni mirate dei capi di Hamas e della Jihad islamica, ma non per questo ha perso consapevolezza del fatto che solo una soluzione politica e sociale della questione palestinese può portare alla pace».

Esiste ancora spazio per un movimento pacifista?

«Credo che sia addirittura accresciuto il ruolo e l'importanza di un movimento critico alla globalizzazione liberista, nel senso che è ormai evidente che un equilibrio mondiale più sostenibile e giusto non può che fondarsi su un Sud del mondo meno povero e un Nord del mondo meno ricco. Però ritengo che anche i militanti di questo movimento debbano riconoscere la dolorosa priorità di una iniziativa militare contro l'islamismo radicale che uccide e affligge più ancora i poveri del Sud del mondo che non le nostre regioni privilegiate».



guerra

Delegati delle varie tribù dell'Afghanistan durante la conferenza di Bonn. In basso il rappresentante speciale dell'Onu Francesc Vendrell Breloer/Ansa

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BONN «Certo, mio fratello sarebbe stato felice di quanto sta accadendo qui a Bonn. Avrebbe appoggiato con grande convinzione il processo di pace e di riunificazione del paese. E avrebbe anche avuto un ruolo fondamentale: vede, nell'Afghanistan del nord era lui ad avere l'ultima parola». Ahmad Massoud è il fratello del leggendario comandante ucciso da due kamikaze travestiti da giornalisti belgi il 9 settembre scorso. Elegante in un gessato grigio, i baffi curati, scambia volentieri due parole dopo esser sceso anch'egli dalla collina di Petersberg assieme agli altri membri della delegazione del Fronte Unito (hanno formalmente chiesto che per cortesia non li si chiami più Alleanza del nord, appellativo geograficamente e politicamente limitato, quindi scorretto) per presentarsi ai giornalisti. A guidare il gruppo è Yunus Qanuni, affiancato da tre signori in giacca e cravatta e dalla signora Amena Afzali, che definisce come un «simbolo di resistenza e di libertà in Afghanistan». Ma parlerà solo lui, Qanuni, perfettamente a suo agio nelle vesti di diplomatico e portavoce del Fronte. Esordisce con toni ottimisti: «Abbiamo messo sul tavolo i nostri diversi punti di vista e abbiamo constatato che le convergenze sono più numerose dei potenziali disaccordi».

Ecco il punto, i disaccordi. Per esempio la forza multinazionale di sicurezza che l'Onu vorrebbe dispiegare sul campo: «Noi riteniamo - dice Qanuni - che gli afghani siano in grado di garantire essi stessi la sicurezza nel paese. Possiamo disporre di forze dell'ordine di etnie e gruppi diversi. Preferiamo così». È un no netto e definitivo? «Non si è discusso nei dettagli sulla creazione e la composizione di questa forza multinazionale. Il nostro non è un no definitivo: la questione potrà essere discussa nell'ambito di un contesto globale in un secondo appuntamento di questo genere che dovrebbe tenersi a Kabul».

Qanuni tornerà più volte sul fatto che qui a Bonn non si possono risolvere «i dettagli». Appare assolutamente convinto dell'importanza dell'evento, ma è chiaro che intende far valere il vantaggio che gli conferisce il controllo del territorio (in questo viene supportato da Russia e Iran, che al Fronte Unito non hanno lesinato aiuti e sostegno). Racconta Qanuni che ieri la sua delegazione si è vista con quella del gruppo di Peshawar, che hanno discusso dei criteri di formazione e composizione del «consiglio provvisorio» e che il clima è stato eccellente. Di questi incontri ne hanno fatti altri ieri sera e altri ne faranno oggi. Si va in seduta plenaria soltanto quando si tratta di registrare un passetto avanti sul quale tutti sono d'accordo: «Sui punti di divergenza discuteremo in Afghanistan». Si tratta di combinare il peso dei diversi gruppi etnici. Non è un po' limitato come obiettivo? Qanuni fa appello al realismo politico: «È quanto si può fare oggi in questa situazione prima di arrivare ad una reale rappresentatività di un governo, che può nascere solo da una reale democrazia e da reali e libere elezioni».

E per farlo va stilato un calendario: su questo - ed è già un gran passo avanti - le fazioni presenti a Bonn appaiono piuttosto d'accordo. Sono d'accordo anche sul ruolo di simbolo di unità nazionale (non certo di governo) che si vorrebbe affidare all'ex re Zahir Shah. Anche se Qanuni dice: «Credo nei sistemi, non nelle persone. La Loya Jirga è un sistema, e mi pare la strada giusta». Ma non esclude che il re possa «accompagnare» il processo di pace. Chi governerà allora, il presidente Rabbani? «Rabbani può essere un candidato tra gli altri». Qanuni non si espone, ma tiene al principio di realtà: né euforia né pessimismo. «Spero di darvi buone notizie tra due o tre giorni», dice, confermando che a Petersberg si vuole fare presto, molto presto. Anche perché il 5 dicembre si apre a Berlino la conferenza dei donatori: nessuno vuole assumersi la responsabilità di buttare a mare miliardi di dollari.

Sta prendendo corpo la consapevolezza che comunque vada questa conferenza non potrà essere un fallimento. Innanzitutto perché l'Afghanistan ha toccato il fondo

Il rappresentante dell'Alleanza del Nord sottolinea i punti d'intesa: sono di più le cose che ci uniscono

Alla Conferenza dell'Onu accordo sul calendario della transizione. Confermata l'apertura al ritorno del re Zahir



Il Fronte unito frena sulla forza multinazionale

L'inviato di Rabbani a Bonn: gli afghani possono garantire da soli la sicurezza

e giace in una situazione di miseria e distruzione senza pari. In secondo luogo perché ne sono consapevoli ormai anche i «signori della guerra». Ha detto ieri Francesc Vendrell, inviato dell'Onu: «Sareste sorpresi di sapere come gli afghani pensano a se stessi in quanto afghani», e non pashun o hazari o tagiki o uzbeki. Ce lo confermava ieri mattina anche l'osservatore italiano, il ministro plenipotenziario Enrico De Maio, che

è stato per lunghi anni ambasciatore a Islamabad: «La questione etnica è solo la tela di fondo. Qui si discute molto di più sul piano politico». Ed è con questo spirito che le delegazioni afghane sono approdate sulle rive del Reno. Appaiono già d'accordo per la costituzione di un «consiglio provvisorio» di una quindicina di membri, coadiuvati da un organo legislativo di circa 150 membri, che per qualche mese gestirà il paese e

preparerà la Loya Jirga; d'accordo anche perché dalla Loya Jirga nasca un esecutivo che governi per due anni. Il tempo di preparare un censimento e libere elezioni. Restano due questioni in sospeso: la nascita o meno della forza multinazionale voluta dall'Onu e un nuovo appuntamento politico-diplomatico a Kabul. Vendrell non appare entusiasta all'idea: «Spero non ve ne sia bisogno». Qanuni invece ha insistito più vol-

te sul fatto che «nella capitale storica» dell'Afghanistan ci si ritrovi e si discuta ancora. Nell'altro caso come nell'altro nessuno ha chiuso la porta: il compromesso resta possibile.

Nelle decine di stanze del vasto castello che domina il Reno gli incontri si succedono. Ieri Brahimi, il rappresentante di Kofi Annan, ha visto tutte le delegazioni, una per una. Francesc Vendrell sembrava quasi

intimorito dall'euforia del primo giorno: «Questo negoziato non sarà facile. Non posso dire adesso in che cosa consista il successo della conferenza: questa gente s'incontra e discute del futuro dell'Afghanistan per la prima volta da ventidue anni». Gli osservatori degli altri paesi stanno a debita distanza, soprattutto gli americani. E anche i russi, il cui massimo esperto si chiama - non è una battuta - signor Kabulov.

Parigi e Berlino contrarie a operazioni contro l'Irak

«No a operazioni militari contro l'Irak di Saddam Hussein in nome della lotta al terrorismo»: la Francia si oppone e lo ha dichiarato il ministro della Difesa Alain Richard. «Non ci sono altri paesi (oltre l'Afghanistan, ndr) con dirigenti che siano diventati complici attivi di azioni terroristiche. Dunque noi non crediamo che sia oggi necessaria un'azione militare su altri siti», ha sottolineato il socialista Richard. Anche al cancelliere tedesco Gerhard Schröder non piace la prospettiva che la campagna internazionale contro il terrorismo possa spostarsi dall'Afghanistan verso altri Paesi. «Dobbiamo stare attenti al dibattito su nuovi obiettivi in Medio Oriente», ha detto Schröder in un discorso dinanzi al Parlamento di Berlino, avvertendo che un eventuale allargamento del conflitto potrebbe mettere a repentaglio la tenuta della coalizione internazionale contro il terrorismo.

clicka su
www.un.org
www.auswaertiges-amt.de
www.uno.de/frieden/afghanistan
www.afghanistan.org
www.rawa.org



Flaminia Lubin

Il maggior esperto sulla proliferazione di armi a distruzione di massa dell'Irak, è sicuramente l'Ambasciatore Richard Butler. L'ambasciatore è stato capo della commissione degli ispettori Onu in Irak. Lo abbiamo incontrato nel suo ufficio di New York al Council On Foreign Relations, un'organizzazione non a scopo di lucro che si occupa di diplomazia internazionale.

Ambasciatore Butler, il presidente Bush vuole gli ispettori in Irak, per controllare la produzione di armi a distruzione di massa, lei cosa ne

«Ho visto gli arsenali di Saddam, sono un pericolo»

Butler, capo degli ispettori Onu cacciati dall'Irak: il rais ha armi di distruzione di massa

pensa?
Penso da sempre, da quando siamo stati espulsi, che in Irak ci dovrebbero essere degli ispettori a controllare e distruggere le armi a distruzione di massa. Quello che non capisco è perché Bush ancora metta in dubbio questa produzione. Sappiamo benissimo che Saddam Hussein sono anni che produce armi di questo genere, non è una novità.

Un'uscita strana allora quella del presidente Bush?

Non capisco cosa ci sia dietro, anche perché l'Irak ha già risposto che non accetta gli ispettori.

E allora cosa intende fare il presidente. Attaccare l'Irak?
Di certo non posso rispondere

io, io posso solo dire e lo dico da tanto tempo che la proliferazione di armi a distruzione di massa irachena è pericolosa ed estremamente vasta.

L'Onu sarebbe pronta ad andare in Irak?

Da sempre le Nazioni Unite sono pronte, non so perché occorre una risoluzione del Consiglio della Sicurezza dell'Onu, quando esiste una mozione già approvata che va contro la produzione di armi di questo genere e si sa che l'Irak la viola da anni.

Le sanzioni contro il paese, da togliere o mantenere, possono servire come un'arma che potrebbe funzionare per convincere l'Irak alle ispezioni?

Le sanzioni sono inutili, completamente inutili. Saddam, da sempre, non ne tiene conto e ha creato un mercato nero del petrolio, lui è lì che guadagna i soldi, tanti dollari che usa per la costruzione delle sue armi.

Lei, Ambasciatore, quando era lì le ha viste queste armi?

Certo, una produzione vastissima che noi abbiamo cercato di distruggere o rendere non pericolosa. Molte nascoste sotto terra. Altre dentro grandi magazzini, per metà depositi, per metà residenze

presidenziali. Non il palazzo di Saddam Hussein, ma i palazzi dei suoi uomini.

Perché Saddam Hussein è così concentrato alla costruzione di un arsenale, così vasto, di armi di distruzione di massa?

Questa è la domanda che ho da sempre fatto anche io. Tarek Aziz mi ha risposto che questa scelta è nata dall'esigenza di trattare con i persiani e gli ebrei. Va notato che lui ha usato questi termini, perché non avrebbe potuto dire l'Iran e Israele. Non è nel loro modo di pensare. Saddam Hussein si sa vuole diventare il leader del mondo arabo e queste armi gli danno il potere per diventarlo. E poi dopo la guerra del Golfo è diventata anche una sfida contro l'Ame-

rica. Le armi sono anche il sistema con cui lui domina i nemici politici interni.

Armi biologiche, nucleari, chimiche dove si concentra questa produzione?

Producono tutte queste armi. So per certo che quella nucleare è in progresso e vasta. La passione di Saddam sono comunque le armi biologiche. Non lo so perché. L'ho capito da come proteggevano gli arsenali dove si trovavano queste armi. Ogni volta che eravamo vicino ad un probabile laboratorio, lì i soldati ci fermavano con i fucili diventavano pericolosi non ci permettevano di andare avanti. Ora so già che le armi a distruzione di massa sono state spostate al nord e al sud in luoghi più protetti, per timore di un attacco.

Ma cosa è successo esattamente quando l'Onu è stata espulsa nel 1998?

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, sulla faccenda dell'Irak, in quei tempi, era diviso. Da una parte gli Stati Uniti dall'altra la Russia. I primi insistevano per le ispezioni, gli altri erano più cauti e non volevano spingere. Saddam Hussein si è approfittato di questa situazione di debolezza del Consiglio e alla mia richiesta di darmi la lista delle armi che dovevano esse-

re distrutte si è rifiutato. Io per incoraggiare Hussein a darmi la lista avevo promesso che sarei andato al Consiglio di Sicurezza per dire che era finita e che avrebbero dovuto levare le sanzioni. Ma, lui non mi ha dato la lista e forte delle decisioni dell'Onu, su come procedere, ha perseverato nella sua proliferazione e noi siamo stati espulsi. Senza nessuna opposizione della Comunità Internazionale.

Ora la situazione è critica e delicata?

Certo che lo è. Saddam è pieno di armi, ha tanti soldi grazie al mercato clandestino del petrolio, è forte del fatto che non tutti i paesi arabi sono contro di lui. Comincerà l'ennesimo braccio di ferro. Questa volta anche più pericoloso degli altri.

Un'ultima domanda, Saddam ha addestrato gli uomini di Al Qaeda e ha anche programmi per la costruzione di armi a distruzione di massa?

Ancora non è stato provato un coinvolgimento in prima persona dell'Irak con gli attacchi terroristici in America, quello che si sa è che Mohamed Atta, uno dei kamikaze, ha incontrato ben due volte gli uomini dell'Intelligence irachena, a Praga e negli Stati Uniti. Quindi dei contatti ci sono stati, per consegnare antrace, per decidere strategie di attacchi, ancora non si sa. Per quanto riguarda gli scienziati, Saddam è pieno di esperti li manda in America o in altre parti del mondo a studiare e poi li richiama in patria a lavorare per lui.



Herbert Knosowski/Agf

Umberto De Giovannangeli

Dopo l'elicottero «Apache» israeliano, la jeep blindata palestinese. Mezzi usuali per un ex generale dei marines ma che oggi danno il senso del «percorso di guerra» che Anthony Zinni deve compiere per ridare una prospettiva credibile al processo di pace in Medio Oriente. Dopo gli incontri con Ariel Sharon e Shimon Peres, ieri l'inviato Usa si è spostato a Ramallah per il primo faccia a faccia con Yasser Arafat. Incontro interlocutorio, servito a Zinni per ribadire il senso della sua missione: «Dobbiamo fermare la violenza e rimetterci sui binari giusti per rilanciare la pace». Ma sono bastate le prime 48 ore della sua permanenza in terra di Palestina, per rendere chiaro

al coriaceo plenipotenziario Usa che quella intrapresa è una missione tutta in salita. «Le due parti hanno sofferto molto negli ultimi mesi e ora c'è bisogno di un cambiamento - sottolinea Zinni -. Entrambe le parti - osserva - si sono dette pronte ad impegnarsi (per questo cambiamento, ndr.) e noi americani siamo impegnati ad aiutare questo processo». All'incontro di Ramaalh, avvenuto durante l'«iftar», il pasto che al tramonto rompe il digiuno dei musulmani durante il mese di Ramadan, hanno preso parte anche il numero due dell'Anp Abu Mazen e i negoziatori Saeb Erekat e Abu Ala. Durante i colloqui, rivelano fonti vicine al leader palestinese, l'inviato Usa ha insistito in modo particolare sul rispetto del cessate il fuoco nei Territori. Più impegnativo del primo approccio con la leadership palestinese, è il

viaggio che Anthony Zinni compie in Cisgiordania per osservare da vicino la crescita delle colonie ebraiche costruite nei territori occupati da Israele nel 1967. E il blocco degli insediamenti era stato uno dei temi scottanti che gli inviati statunitensi avevano affrontato nell'incontro con Ariel Sharon: «Il cessate il fuoco - puntualizza uno degli assistenti di Zinni - è una delle indicazioni del Rapporto Mitchell al pari del blocco degli insediamenti nei territori arabi occupati». Una mezza apertura giunge dal ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer. «Vedo il cessate il fuoco come mezzo per aprire la strada a nuovi negoziati», ribadisce Ben Eliezer: «Non c'è soluzione militare al conflitto - avverte il ministro laburista - non otterremo nulla se non ci sediamo attorno al tavolo per discutere». Sin qui nulla di nuo-

vo. Ma l'apertura avviene su un punto che sino a ieri appariva irrinunciabile per le autorità israeliane: la cessazione totale delle violenze per una settimana come pregiudiziale per riaprire le trattative. Ieri, Ben Eliezer, un falco laburista, ha corretto il tiro, affermando che Israele potrebbe far cadere la richiesta se Arafat «cambierà atteggiamento». All'inviato Usa, Arafat ha ribadito, rispondendo così indirettamente a Ben Eliezer, che l'Anp sta compiendo «il cento per cento degli sforzi» per giungere a «una pace globale e duratura» e invitato Zinni a elaborare un «meccanismo e un calendario» per applicare i piani Tenet e Mitchell. Arafat, rivelando ancora fonti palestinesi, ha rinnovato l'appello per l'invio di osservatori internazionali nei Territori a garanzia della popolazione civile palestinese. In attesa di un segnale posi-

vo dalla controparte, Israele continua nelle operazioni mirate nei Territori. Unità speciali dell'esercito sono penetrate l'altra notte nel settore di Hebron controllato dall'Anp arrestando quattro membri della jihad islamica. Un portavoce militare di Tel Aviv ha confermato quattro arresti e altri cinque nel vicino villaggio di Beit Wa'a, che è però sotto controllo israeliano. Lo scetticismo palestinese viene in parte scalfito dalla questione-insediamenti. Ai suoi interlocutori palestinesi, Zinni avrebbe confermato che il blocco delle colonie ebraiche nei Territori è un punto che gli Usa reputano di fondamentale importanza per rilanciare il negoziato di pace e che questa richiesta sarà ribadita dal presidente George W. Bush al premier israeliano nel loro incontro a Washington lunedì prossimo.

Zinni: «Le due parti hanno sofferto molto negli ultimi mesi, c'è bisogno di un cambiamento». Gli israeliani arrestano 9 palestinesi a Hebron

Inviato Usa vede Arafat: si fermi la violenza



guerra

Il vice del ministro della Giustizia davanti ai senatori: dopo l'11 settembre non potevamo non essere aggressivi

Il campo profughi vicino Chaman in Pakistan
Malla/Ap



Roberto Rezzo

NEW YORK Il segretario alla Giustizia Usa, John Ashcroft, non molla e non intende fare marcia indietro. Difende a spada tratta le leggi speciali contro il terrorismo, le retate di polizia contro gli arabi, i processi segreti per gli imputati di terrorismo. Le cifre, rese note per la prima volta, parlano di 600 arresti, dei quali 548 per violazioni della legge sull'immigrazione, 104 per reati federali. Il Congresso, dopo le critiche, ha deciso di passare ai fatti e di provare a fermare il ministro.

Mercoledì mattina la commissione Giustizia del Senato si è riunita per valutare se ci siano elementi di incostituzionalità nell'ordine firmato al presidente George W. Bush il 13 novembre scorso. In attesa di sentire Ashcroft la prossima settimana, i senatori hanno ascoltato il suo vice, Mike Chertoff.

È stata una difesa tenace e puntigliosa: tenere in carcere centinaia di stranieri, senza neppure rivelarne i nomi (sono solo 93 quelli noti), «è necessario per combattere le cellule terroristiche dormienti, che aspettano di attaccare da un momento all'altro». Quando gli è stato chiesto conto delle intercettazioni dei colloqui tra imputati e difensori, delle microspie piazzate nelle celle, e del perché siano in stato di arresto senza possibilità di cauzione immigrati che al massimo non hanno il visto in regola, Chertoff ha risposto: «Siamo stati aggressivi e abbiamo utilizzato tecniche invadenti? Ci potete scommettere. Dopo l'11 settembre, come avremmo potuto non esserlo».

Molti senatori, sia democratici

che repubblicani, sono usciti dall'aula con l'impressione che le loro preoccupazioni siano più che fondate. Il deputato Dennis Kucinich ha presentato alla Camera un disegno di legge per negare a governo i fondi necessari a istituire i tribunali speciali.

Anche l'Fbi è perplessa e giudica controproducenti per le indagini le carcerazioni preventive



Dopo gli attacchi terroristici, i senatori democratici avevano votato all'unanimità, con una sola eccezione, il pacchetto di provvedimenti che concedono larghi poteri alle forze dell'ordine chiesto dalla Casa Bianca. Seppur a malincuore, avevano accettato di sacrificare molti diritti civili sull'altare della sicurezza nazionale. Una decisione condizionata soprattutto dalle aspettative dell'opinione pubblica, sconvolta e terrorizzata dopo la tragedia del World Trade Center. L'inchiesta non si era ancora asciugata sulle pagine dell'Usa Patriotic Act 2001, che la Casa Bianca si è arrogata una serie di nuove prerogative che di fatto cancellano il diritto alla difesa e minano alle fondamenta l'ordinamento penale.

Ralph Neas, presidente dell'asso-

ciatione People for the American Way, si è detto estremamente preoccupato per «i poteri unilaterali e arbitrari esercitati da Ashcroft e da altri membri dell'amministrazione. Con la scusa di combattere il terrorismo, si sta sovvertendo un principio fondamentale della carta costituzionale, quello del controllo e dell'equilibrio fra i poteri».

«Mentre sono a conoscenza delle proteste e delle denunce delle associazioni per i diritti civili - ha dichiarato il senatore Patrick Leahy, presidente della commissione Giustizia - non sono ancora stato informato di una singola accusa per fatti di terrorismo, mossa dalle autorità nei confronti degli stranieri tenuti in carcere».

Le tattiche di Ashcroft hanno fatto scuotere a testa persino a un gruppo di ex dirigenti dell'Fbi, che hanno

spiegato le loro perplessità al Washington Post. L'ex direttore dell'agenzia, William H. Webster, ha detto che l'ondata di arresti preventivi voluti dal ministro sono estremamente rischiosi e quasi certamente controproducenti: «Magari si blocca qualcosa sul nascere, ma non c'è la possibilità di concludere un'indagine». «Sono stupefatto, Ashcroft sta facendo a pezzi l'agenzia - ha dichiarato Oliver Revell, un ex dirigente dell'Fbi, responsabile delle politiche antiterrorismo negli anni '80 - Al dipartimento di Giustizia non conoscono il lavoro che abbiamo fatto in passato e non ascoltano chi è del mestiere». La tecnica classica dell'Fbi è stata quella di individuare i sospetti, tenerli sotto controllo, e quindi mettere le mani su tutta l'organizzazione. Saper aspettare, proprio il contrario di quello

che stanno facendo gli uomini di Ashcroft. «Siamo sempre stati in grado di condurre indagini eccellenti - conclude Webster - e nel rispetto della legge».

Il professor Phillip Heyemann, docente di diritto a Harvard ha così commentato l'idea dei tribunali mili-

Giuristi contro i tribunali militari: abbiamo condannato mafiosi e trafficanti di droga rispettando i diritti



tari: «Mi sembra un modo per gestire la paura di non avere prove sufficienti per condannare gli imputati. I processi per mafia e contro i cartelli dei trafficanti di droga sono stati celebrati con efficacia e nel rispetto del diritto». Lapidario il giudizio di un costituzionalista conservatore come William Safire: «Malconsigliato da un ministro in preda al panico e alla frustrazione, un presidente degli Stati Uniti ha appena assunto i poteri dittatoriali sufficienti per incarcerare o mandare a morte gli stranieri... Siamo permettendo a George W. Bush di procedere con la sostituzione delle leggi americane con la giustizia sommaria militare... In un orwelliano rovesciamento delle parti, l'ordine di Bush è un esempio del disprezzo, in stile sovietico, per un processo equo».

www.enel.it



LE ENERGIE PER VIVERE NEL FUTURO.

Nelle famiglie, nelle imprese, tra le persone c'è Enel. Un grande gruppo industriale che, attraverso le sue aziende, fa arrivare ogni giorno nelle case dei suoi clienti nuove energie e nuovi servizi.

Enel Distribuzione • Offre energia elettrica a oltre venticinque milioni di clienti, con servizi sempre più innovativi. Tra questi il nuovo contatore elettronico, futuro cuore tecnologico della casa.

Enel Gas • È il secondo operatore di gas metano in Italia.

EnelHydro • Opera nella gestione dei servizi idrici sul territorio.

Enel.si • Con un'esclusiva catena di negozi in franchising offre servizi elettrici qualificati alle famiglie e alle imprese.



ELETRICITÀ. GAS. ACQUA. TELECOMUNICAZIONI. INFORMATICA. INGEGNERIA.

RETI. ENERGIE. VALORI.

Convegno di un'associazione di destra al Caffè San Marco. S'indigna anche lo scrittore Claudio Magris. Tace la comunità ebraica

A Trieste un ex SS invitato dal Comune

Parlerà un volontario nazista con patrocinio anche di Provincia e Regione. Interpellanza Ds alla Camera

Segue dalla prima

Saputo che nelle sale del San Marco, sabato sera, ci sarà una serata cultural-musicale con ospite un ex Ss francese, lo scrittore si è precipitato da Franco Filippi, il gestore. Lo ha pregato di togliere dalle pareti il proprio ritratto, un olio che troneggia da anni sui clienti. Detto, fatto: il quadro ora se ne sta nascosto, imbracciato, in cucina: lo hanno scoperto, per primi, quei birichini del «Barbiere della Sera». Contemporaneamente è schizzata allo scoperto la soirée, provocando una scossa tellurica di reazioni che va da Trieste al Parlamento: perché l'evento gode del patrocinio di Comune e Provincia e del finanziamento della Regione, tre giunte di centro-destra.

Tutto comincia con l'idea di Angelo Lippi - un assicuratore goriziano fratello di Paris, segretario di An di Trieste e consigliere regionale - di organizzare alla Marittima di Trieste un convegno, «Atmosfera in nero», dedicato a Céline, Brassillach, Drieu La Rochelle: un grandissimo scrittore, purtroppo violentemente antisemita e compromesso col nazismo, ed altri due assolutamente minori, ma più del primo diventati simbolo dell'estrema destra. Relatori: Maurizio Carbone, Edoardo Fiore, Giano Accame, Philippe Junod e Jean Mabire, un ex volontario delle Ss francesi.

I manifesti, piuttosto lugubri, in caratteri gotici, annunciano che il dibattito sarà seguito dalla serata musicale al San Marco - tra l'altro, adiacente alla Sinagoga - dove suonerà il cantautore «Docteur Merlin» e parlerà Christian de la Mazière: l'ex moroso di Dalida, prima di Luigi Tenno, ma, quel che conta, uno che giovanissimo, tra il 1943 e il 1945, fu combattente volontario nello «Sturmabteilung Grenadier Waffen Ss Charlemagne». Dei duri, più duri dei nazisti tedeschi, questi francesi: la divisione fu sterminata nella difesa ad oltranza di Berlino nel maggio 1945, anche dopo la capitolazione, lasciandosi dietro una cinquantina di superstiti spediti anni dopo, dal governo francese, in Vietnam.

Ad incorniciare il tutto, gli stemmi di Comune, Provincia, Regione. Imbarazzante, a dir poco. E vabbè che Trieste con la nuova giunta si è distinta per aver recuperato ed esposto in comune il ritratto del podestà Cesare Pagnini, aver posto l'on. Roberto Menia di An a gestire la Risiera di San Sabba, l'unico lager in Italia, e l'essere in procinto di intitolare una via a Giorgio Almirante. Ma perfino qua recuperare il nazismo si rivela un po' troppo. E così fioccano polemiche e distin-



Una manifestazione di neonazisti

guo. E improvvisamente tutti prendono le distanze dal convegno.

Prendi la Regione, dove l'assessorato alla cultura è retto da Alessandra Guerra, la legista di ferro amica di Haider. No, spiegano i funzionari, nessuno sapeva nulla del convegno. Però sì, un anno fa il circolo «900» è stato finanziato con una somma prossima ai 50 milioni, per l'intera attività che svolgerà nel 2001: lo avevano «patrocinato» ed infilato nell'elenco delle associazioni finanziabili dei consiglieri regionali di An.

E prendi il Comune. L'on. Roberto Menia, uno dei delfini di Fini, assessore alla cul-

tura, dice: «Trovo legittimo il putiferio attorno a questo convegno. Qualcuno ha fatto il furbetto, in modo non apprezzabile». Cioè? «L'associazione «900» ci ha chiesto il patrocinio, noi l'abbiamo dato. Ma sapevamo solo che si trattava di un convegno letterario, e che i relatori erano tre, tutti italiani. Di appendici con Ss non ci avevano detto nulla. Se l'avessimo saputo, non avremmo certo legittimato l'evento».

E prendi il nuovo sindaco, Roberto Dipiazza, pure di An: «Questa storia è una putanata. Qua mi arrivano ogni settimana venti, trenta richieste di patrocinio, e io firmo.

Chi vuole che immaginasse che questi mi portavano le Ss! Non abbiamo proprio bisogno di questi casini. Siamo tutti rimasti spiazzati». Quindi, revocherete almeno il patrocinio? «Oh, che bella idea! Sa che non ci avevo pensato? Sarà fatto». Vedremo.

Nel mentre, Angelo Lippi, il presidente del «900», si stupisce col «Piccolo», il quotidiano locale: «De la Mazière è stato un combattente, un patriota europeo, cosa c'è di scandaloso nella sua presenza? Del resto abbiamo portato a Trieste anche Giorgio Forattini». E Alessia Rosolen, capogruppo di An in consiglio comunale, tutto sommato non

terrorismo

Rispunta la sigla «Nta» Si riferiscono alle Br

Susanna Ripamonti

MILANO Rieccoli. Regolati da leggi simili a quelle meteorologiche, appena sale la temperatura delle tensioni sociali e si alza il livello di conflittualità, rispuntano loro. Un documento di 16 pagine firmato «Nuclei Territoriali Antimperialisti per la costruzione del Partito Comunista Combattente» datato 1 novembre 2001, è stato fatto ritrovare ieri mattina a Milano con una telefonata all'Adnkronos: «Qui Brigate Rosse Milano. Nell'ultimo cestino di via Curtatone». Il documento, con tanto di stella a cinque punte, era già circolato nelle settimane scorse nel Veneto, ma adesso i nuovi brigatisti cercano maggiore visibilità. Col consueto linguaggio da trattamento sanitario obbligatorio, annunciano un salto di qualità, da fiancheggiatori a partner organici delle Br-Pcc: rivendicano infatti la continuità con le ultime azioni delle nuove Brigate rosse, dal ferimento di Gino Giugni nel 1983, alle uccisioni di Ezio Tarantelli (1985), Roberto Ruffilli (1988) e Massimo D'Anto-

na (1999). Tra i bersagli da colpire ci sono un po' tutti: dalle politiche sociali del governo di Centro-destra al leader delle Tute Bianche Luca Casarini: «un mona, consumato spacciatore e consumatore di marijuana». E nel mucchio i consueti attacchi al «porco D'Alema» e ai «sindacati traditori». Il documento fa opera di proselitismo rivolgendosi ai simpatizzanti e alle altre organizzazioni terroristiche operanti sul territorio nazionale: «scegliete definitivamente la via della clandestinità e rompete gli indugi». Il tutto condito con abbondanti riferimenti alla politica estera: guerra in Afghanistan e 11 settembre. «L'11 settembre 2001, al di là del fatto in sé, dell'isterico piagnisteo americano e filoamericano versato non tanto sui suoi caduti quanto sul ferito orgoglio di superpotenza, rappresenta soltanto uno spartiacque più netto e più visibile verso un già avvenuto passaggio di fase interno alla politica estera americana, a quella di tutta la catena imperialista e, purtroppo, non solamente di quest».

Il procuratore di Milano Ge-

rardo D'Ambrosio ha preso spunto da questa vicenda per tentare di smorzare i toni delle polemiche al calor bianco che contrappongono politici e magistrati. «Questi episodi - ha detto - emergono nei periodi di esasperata conflittualità. C'è uno scontro molto aspro tra politica e magistratura. Una conflittualità che non dovrebbe mai esserci perché la delegittimazione che parte dalle istituzioni non può far bene a nessuno». Rivolgendosi agli interlocutori politici, ma guardando anche al suo ufficio ha quindi rivolto a tutti un'esortazione: «Facciamo tutti un passo indietro, anche da parte della magistratura, a partire dai toni». Ha quindi ricordato che la conflittualità si allarga a un terreno molto più vasto: a livello internazionale, per le conseguenze dei devastanti attentati dell'11 settembre e della guerra in Afghanistan, e a livello nazionale, per le tensioni suscitate dal tentativo di abrogare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

«Sono tutti conflitti - ha concluso D'Ambrosio - che determinano la tentazione di azioni più o meno destabilizzanti da parte di vari gruppi, che spingono la conflittualità fino alla provocazione. E' una situazione che deve suonare come un monito per tutti affinché ci sia un ritorno al senso della misura e delle istituzioni, altrimenti non ci si meraviglia se poi si arriva a un salto di qualità».

Friuli-Venezia Giulia, della Provincia e del Comune di Trieste di sostenere l'iniziativa si configuri come «atto contrario alla Costituzione». E Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, interviene per sostenere che «le istituzioni non possono fornire alcun alibi». Protestano in città gli ex deportati nei lager, chiedendo che Regione, Provincia e Comune ritirino il patrocinio. La comunità ebraica non si esprime, ed è un silenzio assordante. Erano 6mila prima della guerra, sono a stento risaliti a 600, e questa città è ancora lontana dal rassicurarli.

Michele Sartori



Natalia Lombardo

ROMA «Ancora potere? No grazie, ho già dato. Per me dovrebbe esistere il «potere nomade», un turn over: dopo due anni passa la mano. Non mi interessa tenere il potere a vita, è una formula che ha successo con i vari Mastella... Ho retto due anni a questi meccanismi divoranti, ora ho bisogno di recuperare la mia vita interiore, le vere amicizie, il mio tempo. È un principio di precauzione, direi. Ma non mi ritiro, in fondo l'ho detto subito di essere un'ambientalista prestata alla politica pur senza averne la vocazione, voglio tornare alla società civile dalla quale sono venuta». Alla vigilia del congresso dei Verdi Grazia Francescato lascia la sua carica di presidente del partito. Avrà un ruolo significativo comunque, forse una presidenza onoraria. E vorrebbe tenere le fila dei legami con i Verdi degli altri paesi. Non si sente però «fatta fuori», perché la mozione di maggioranza ha comunque la sua firma.

Candidamente come sempre, tanto da beccarsi nomignoli come Heidi o Biancaneve, la Grazia verde mostra ancora il lato umano per quella sua allergia alle ombre che vagano nei Palazzi. «Ritorni su riunioni in stanze piene di fumo», racconta sbuffando, lei che offriva pasticcini integrali e succhi di mela biologici ai meeting dell'Ulivo (con Mastella che sognava i tozzetti al vino...) «mentre passavo così i miei week end a Palazzo Chigi pensavo a quanto ero felice nei boschi». E ora ci vuole tornare, memore del verde campo del Wwf internazionale del quale era presidente prima di avventurarsi, dall'estate del 1999, a guidare i Verdi. Ma insomma, questi Palazzi sono così odiosi? «Ho imparato molte cose, altre non le ho volute imparare». Per esempio? «Il cinismo e i tatticismi. Non esistono amicizie vere, soltanto alleanze. Però devo dire che Biancaneve non esce

«L'Ulivo dovrà essere più largo»

Verdi, Grazia Francescato lascia a Chianciano. «Torno Heidi, in politica c'è troppo cinismo»

sconfitta: si è fatta amica i sette nani, è sopravvissuta alla mela avvelenata, ha trovato il principe azzurro, che sarei io. Insomma, credo di essermi mossa con grande umiltà e sono sopravvissuta...». A mela avvelenata come quelle di chi «ti spara addosso via Ansa senza criticarti prima al telefono o chi ti saluta con indifferenza quando perdi potere».

Da questo congresso i Verdi dovranno uscire rinnovati. In che modo?

«Qui dobbiamo cambiare tutti, perché ormai siamo legati da un principio di interdipendenza, dopo l'11 settembre: i fatti battono i tempi e costringono a cambiare velocemente. È l'unico risvolto paradossalmente positivo della tragedia: l'Occidente, che guarda sempre se stesso, si è svegliato e si è accorto della realtà degli altri, a lungo invisibili. Abbiamo fatto tutti un corso accelerato di cultura islamica e ora siamo consapevoli che occorre, per rispondere in modo giusto alla minaccia del terrorismo, avviare la globalizzazione dei diritti e delle responsabilità. Sarà il leit motiv della mia relazione: come fare per vincere con gli altri e non sugli altri. Non credo certo che il terrorismo difenda i poveri del mondo, anzi li sfrutta, ma è vero che le condizioni arretrate sono adatte a far crescere i terroristi».

La scelta contraria alla guerra ren-

Ma non mi ritiro. Sono un'ambientalista prestata alla politica, torno nella società civile

de difficile la convivenza nell'Ulivo?

«Si deve dare valore alla differenza. È lo slogan del congresso di Chianciano: la diversità di vedute possono essere un elemento di ricchezza. Ho rispetto per le altre forze dell'Ulivo, non sospetto che ci siano guerrafondaisti, so che è stato scelto un male ritenuto necessario, ma ci sono altre strade per combattere il terrorismo: i tagli finanziari, l'istituzione dei tribunali internazionali, il rafforzamento della Ue e del ruolo dell'Onu, risolvere la questione palestinese. Abbiamo rivendicato il primato della politica, insomma, in compagnia dei Comunisti, dei cattolici, di tanti Ds pacifisti, di Rifondazione, ma anche dell'articolo 11 della Costituzione, che «ripudia la guerra». Tutto ciò non si trova nelle mozioni perché le abbiamo dovute consegnare prima, il 14 settembre».

Cosa vuol dire andare «oltre l'Ulivo»?

«La tentazione di fare dell'Ulivo un brodo ristretto di forze omologhe, Margherita e Ds, è un impoverimento, dà lo stesso sapore. Quindi stare dentro l'Ulivo andando oltre significa includere quelle forze che sono rimaste fuori».

Per esempio?

«Parlo dell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro e di Rifondazione. E complicato, ma se non allarghiamo l'Ulivo non si vince. Non si possono potare i rami. Inoltre credo che non dovremmo perderci nelle alchimie dei tatticismi, se muore è per questo. Anzi, dobbiamo recuperare i valori di un'identità plurale».

Il dialogo con Rifondazione, però, passa attraverso gli altri partiti della coalizione.

«Con Rifondazione è un rapporto più naturale, per i Verdi, perché ci siamo trovati insieme a Genova come ad Assisi nel dialogo con i no global. Con delle differenze, però: i Verdi sono dentro il movimento, a fianco, ma non abbiamo

mai cercato di rappresentarlo o di cavalcare la tigre, perché si rappresenta da solo e sappiamo la differenza che c'è con un partito. Essere nel movimento per noi significa capirlo, interloquire, non suchiare la forza come vampiri. Anche criticarlo su certe arretratezze o semplificazioni, ma soprattutto capire quei filoni di bisogni e di diritti che porta».

Cosa ne pensa della linea dei Ds guidati da Piero Fassino?

«Ho molta stima in Fassino, da piemontese riconosco quel senso di responsabilità del vecchio Piemonte Doc, e credo che sia adatto a questa svolta. La sua relazione è stata di grande equilibrio nella sfida del coniugare modernità e diritti, ma ho l'impressione che sia stato toccato tutti i temi senza stabilire delle priorità. Ecco, noi almeno questo lo sappiamo, la nostra identità è chiarissima, ci manca l'organizzazione e la capacità di far camminare le idee».

Una federazione ramificata nel territorio, come propone la sua mozione?

«Su questo ho cercato di dare l'esempio: da luglio sono assessore a Tricase, un bellissimo comune del Salento. E lì come posso agire senza partire dal basso, dalle necessità reali del territorio?».

Visto dall'esterno, il suo voler lasciare la carica di presidente del partito può apparire come una

L'11 settembre ci ha costretti tutti a cambiare. È l'unico risvolto positivo di quella immane tragedia

Publicità

Sperimentata da Ricercatori una nuova crema riducente

Scoperta una nuova «crema» per ridurre le «adiposità localizzate» di cosce, glutei, ventre

È già arrivata nelle Farmacie Italiane

Centimetri di grasso corporeo in meno su cosce, glutei e ventre: questo è il risultato di test d'uso, condotti presso autorevoli laboratori clinici su volontari con accentuate adiposità, volti a testare l'efficacia e la sicurezza di una nuova crema cosmetica nel favorire la riduzione delle rotondità corporee. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali,

sconfitta. «Assolutamente no, perché la mozione che ho scritto con Pecoraro Scania e gli altri ha preso quasi il 70 per cento e, se mi fossi ricandidata, avrei anche vinto. Non ho scelto nemmeno un collegio sicuro alle elezioni. È una scelta personale, ho 55 anni e voglio ridare un equilibrio alla mia esistenza, come quasi tutte le donne non omologate all'uomo non scin-

Passerà la leadership dei Verdi a Pecoraro Scania?

«Deciderà il congresso, ci saranno dei candidati e vinca il migliore. La cosa

do l'impegno dalla vita. In parte è stata una scelta politica, perché dopo il tracollo elettorale del 13 maggio ho deciso che qualcuno dovesse prendersi la responsabilità di quel risultato miserando. Il partito mi ha chiesto di restare, ma ora basta».

Quali?

«Se tornassi indietro non farei il Girasole solo come alleanza con lo Sdi. Poi lavorerei di più per mantenere dentro al partito le minoranze. Le quali però non le hanno mai volute fare davvero, se ne sono andati».

Luigi Manconi è fuori e la mozione di Galletti, firmata anche da Mattioli, vi accusa di avere creato «iscritti virtuali». Cosa risponde?

«Questo non è vero, può darsi che qualche caso di chi è stato convinto a iscriversi ci sia stato, fra ventimila, ma quando lo abbiamo capito siamo intervenuti. E con Manconi ci ho parlato giorni fa. Ecco dov'è l'infantilismo dei Verdi: che i gruppi critici non accettano di fare la minoranza. Mi viene in mente il libro «Cuore», quando De Rossi viene eletto capoclasse Franti fa il muso e esce. Sarebbe stato meglio avere minoranze chiare, in questo da vecchia Pci invidia i Ds. Nel congresso mi batterò perché ci siano una maggioranza e una minoranza palesi, rispettate e rappresentate nella dirigenza del partito».

Non rifarei l'alleanza Girasole con lo Sdi. Nel congresso mi batterò per minoranze e maggioranze trasparenti

è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

giovedì 29 novembre 2001

la politica

l'Unità

7

Il Consiglio dei ministri potrebbe votare con le regole della "cooperazione rafforzata" decise nel Trattato di Nizza

Giustizia, tutta l'Ue contro l'Italia

Mandato di cattura europeo, il no di Roma bloccherebbe le misure sul terrorismo

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES L'Italia a "rischio Europa". Al Senato, il ministro Ruggiero assicura che il governo "ce la metterà tutta" per far trionfare le ragioni dell'Europa al prossimo summit di Laeken. Ma a Bruxelles Berlusconi, Castelli e Scajola lavorano per oscurare la "stella polare" che continua a guidare l'azione del centro-destra. Una contraddizione bruciante. E a prova dei fatti. Di due fatti di grande rilevanza: le regole contro il terrorismo, le rogatorie e il ruolo dei giudici italiani nell'Olaf, l'organismo antifrode comunitario. L'Ue, infatti, sta per varare le norme sulla definizione di "terrorismo" e sull'introduzione del "mandato di cattura europeo" e l'Italia - ecco il rischio - potrebbe trovarsi sola contro i 14 partner nell'opporvi al varo di uno degli strumenti più significativi per la lotta contro il terrorismo. Un'umiliazione pesante. Un'eventualità sempre più concreta se il governo italiano continuerà a sostenere l'inefficienza del mandato di cattura europeo per i reati di natura finanziaria come la corruzione, le frodi comunitarie, la fabbricazione di soldi falsi e la contraffazione dell'euro, la criminalità elettronica, il traffico d'organismi, ma anche per i reati di razzismo e xenofobia, il sequestro di ostaggi, il traffico illecito di sostanze radioattive, l'estorsione e così via elencando.

L'isolamento politico potrebbe davvero realizzarsi se oggi il parlamento europeo, nel voto sul dispositivo legislativo che introdurrà il mandato di cattura, approvasse un

emendamento che invita il Consiglio dei ministri a utilizzare lo strumento della "cooperazione rafforzata". Un'opportunità introdotta dal Trattato di Nizza per consentire a un gruppo di paesi dell'Unione di procedere egualmente nonostante l'opposizione di qualcun altro. Il pacchetto di norme contro il terrorismo è arrivato in dirittura finale. Proposto dalla Commissione, sulla base del forte impegno del commissario Antonio Vitorino, è il frutto delle solenni decisioni adottate da ben due summit europei svoltisi all'indomani dell'attacco di Al Qaeda contro gli Usa, prima a Bruxelles, il 21 settembre e, poi, a Gand il 19 ottobre. Il parlamento europeo esprimerà oggi il suo parere mentre il Consiglio dei ministri "Affari e Giustizia" dovrà varare definitivamente il provvedimento, composto da 29 articoli, il prossimo 6 dicembre.

L'ultimo giorno utile, prima del vertice di Laeken quando i leader europei dovranno fare il punto dell'impegno antiterrorismo. Ma l'Italia ha adottato un atteggiamento di resistenza che condurrà all'ostruzionismo. Per essere varate, le norme antiterrorismo hanno bisogno, con le attuali regole, del voto unanime dei 15 Stati. Basta soltanto un voto contrario per paralizzare la politica europea contro il terrorismo. La posizione italiana s'allontana pericolosamente da quella della Commissione e della Presidenza belga. Il governo Berlusconi - Castelli-Scajola, secondo la proposta presentata nella scorsa riunione del Consiglio e tuttora confermata, vuole sopprimere un paragrafo del provvedimento

che, di fatto, ripristina lo strumento dell'estradizione. Un'operazione che creerebbe una palese contraddizione nel provvedimento: da un lato si prevederebbe la consegna di un colpevole con la nuova regola "europea"; dall'altro si ripristinerebbe il complesso meccanismo della richiesta d'estradizione con le lungaggini che ben si conoscono. Ci sarebbe un doppio livello di intervento a seconda del tipo di reati contestati. Sulla scia delle recenti decisioni in materia di rogatorie internazionali. La vicenda ha già creato serie divergenze all'interno delle forze di centro-destra. L'on. Mario Segni, eletto nelle liste di An, ha già annunciato una raccolta di firme tra gli eurodeputati per invitare il governo italiano dal recedere da una posizione apertamente contraria agli orientamenti europei. Quel che sarebbe più grave, se la posizione italiana fosse mantenuta, è la sconfessione dell'accordo politico raggiunto a Gand dai leader europei, Berlusconi compreso. La proposta del

governo di centro-destra, infatti, contiene anche la previsione del principio della "doppia incriminazione", un'eventualità che il vertice di Gand aveva deciso di sopprimere per un "ampio ventaglio di delitti".

L'Italia, invece, ha deciso di tornare sui propri passi rimangiandosi ciò che il suo presidente del Consiglio ha già approvato nel documento sottoscritto insieme agli altri partner dell'Unione. Altro che nessun malinteso in Europa, come gridato al vertice con la Francia, a Perigueux. I malintesi sono macigni e la "stella polare" è destinata a spegnersi. È il parlamento europeo, con ogni probabilità, darà oggi la sveglia approvando, secondo le previsioni, il rapporto del liberale scozzese, l'on. Graham Watson, sul parere dell'assemblea elettiva. Il governo italiano potrebbe ricevere un altro, sonoro ceffone dal contenuto di un secondo rapporto che sarà messo in votazione sempre oggi nell'aula del parlamento, a Bruxelles.

Siamo, qui, nel campo dell'esame delle lottate contro le frodi comunitarie. La relazione dell'on. Herbert Bösch (austriaco del Pse), infatti, censura il provvedimento sulle rogatorie con la Svizzera varato dalla maggioranza della "Casa delle libertà". Nella lotta contro la criminalità organizzata, è scritto nel rapporto, "è in gioco anche la credibilità degli Stati dell'Unione europea". Le nuove regole, secondo il testo, "rendono difficili se non impossibili le rogatorie internazionali con la Svizzera per reati quali il riciclaggio di denaro sporco e il contrabbando di armi, stupefacenti e sigarette". Di più: il rapporto censura anche il governo sulla vicenda dei tre magistrati italiani destinati all'Olaf, l'organismo antifrode dell'Unione, e bloccati su decisione di Berlusconi e Castelli.

Con ogni probabilità, il parlamento inviterà il governo italiano a "non bloccare ulteriormente il collocamento fuori ruolo di propri magistrati".



Nel salotto da regimetto di Bruno Vespa ieri sera si è consumato un altro momento (se mancava) di informazione-adorazione. Gli italiani per sapere come andrà con l'Euro da gennaio hanno dovuto dedicarsi per un paio d'ore ai grugniti del ministro del Tesoro, alle parole in libertà del macellaio romano dotato di gallina a cui il nostro Bruno ha ammiccato, facendoci credere che noi e lui avremo gli stessi problemi di centesimi quando lo spauracchio della nuova moneta piomberà nelle tasche di tutti. Un riquadro a Ciampi, che almeno è stato risparmiato dal trucco della diretta (con domande fintamente poste dagli ascoltatori ai personaggi noti in studio, tra cui una compuntata Valeria Marini alle prese con un convertitore come si confà).

Un crescendo (o un calando, fate voi) per preparare l'ingresso in studio di "the voice", il presidente del Consiglio, di ritorno dai sorrisini non corrisposti di Perigueux. Il premier omaggiato dalla "Scossa" non fa mancare la sua telefonata nell'ora clou. Non viene annunciato con la solita campana, ma si fa giungere, inatteso, con la frase, «abbiamo al telefono il presidente del Consiglio», e giù l'applauso, ma perché?

Berlusconi, che ci vuole bene come Papa Giovanni, ha annunciato in diretta che ci invierà per Natale un euroconvertitore, dopo quelli che già abbiamo avuto, da banche, salumieri, supermercati, benzina, amici, parenti, affini. E anche qui, giù l'applauso.

L'agiografo Vespa si lamenta se qualcuno si lamenta di lui. «Resto trasecolato». Così Bruno Vespa ha replicato alle critiche rivolte dal centrosinistra alla puntata di «Porta a Porta». «Quello di ieri sera - spiega Vespa - non era un dibattito politico sull'euro ma una trasmissione di informazione sulla nuova moneta unica: non erano il ministro dell'Economia e i suoi esperti le sole persone giuste per rispondere alle domande del pubblico? Su che cosa avrebbero dovuto confrontarsi con l'opposizione? E con chi avrebbe dovuto confrontarsi il presidente del Consiglio nella breve telefonata in cui ha annunciato l'invio di un convertitore alle famiglie italiane?», chiede Vespa.

E noi chiediamo a Vespa. Ma perché il presidente del Consiglio doveva fare quell'annuncio in tv? Il canone, che tra l'altro aumenterà, lo paghiamo per scene meno manierate.

Processo All Iberian: il Tribunale ritiene inutilizzabile la legge sulle rogatorie

ROMA È stata respinta dai giudici della quinta Corte d'appello, come inammissibile, l'istanza di ricasazione presentata da Cesare Previti nei confronti della corte che lo sta giudicando per la vicenda Imi-Sir. I giudici hanno accolto il parere negativo espresso dal sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale. Già in precedenza la stessa corte aveva respinto un'analoga istanza presentata dal parlamentare di Forza Italia nei confronti del solo presidente della quarta sezione, quella che si occupa di Imi-Sir. Paolo Carli, accusato di grave inimicizia e "pregiudizio nei confronti dell'imputato. Il processo riprenderà quindi re-

golarmente sabato con l'audizione, come teste, di Stefania Ariosto. Intanto la questione dell'inutilizzabilità delle rogatorie è stata proposta ieri al processo bis per la vicenda All Iberian che vede tra gli imputati il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. L'avvocato del premier, Oreste Dominioni, nell'invitare il Tribunale a non tenere conto delle prove raccolte con le rogatorie durante le indagini preliminari, ha presentato ai giudici due pareri pro veritate di giuristi internazionali, per i quali non vi sono dubbi sulla necessità di applicare il contenuto della legge approvata nell'ottobre scorso.



Silvio Berlusconi e il presidente della Repubblica francese Chirac durante il vertice franco-italiano

Kovarik/Ansa

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PERIGUEUX Nell'universo della politica si aggira un «piacione». O, almeno, uno che cerca di sembrarlo, costi quel che costi. Il termine si addice a Silvio Berlusconi che, almeno in apparenza, ha superato l'esame francese e se n'è andato via dalla patria del fois gras e dei tartufi tutto soddisfatto. D'altra parte visto che solo un paio di mesi fa, grazie alla sua esternazione berlinese sulla superiorità dell'Occidente, il presidente dell'Assemblea nazionale si rifiutò di ricevere il presidente del Senato italiano, è innegabile che un passo avanti è stato fatto. Almeno nell'ufficialità.

Ma è il caso di non dimenticare, però, che il formalismo è una dote e allo stesso tempo un difetto dei francesi. Che in casa loro, magari, la porta in faccia non te la sbattono per poi organizzare, come è successo a Gand, summit paralleli a quelli dei Quindici, ai quali decidono loro con Regno Unito e Germania, chi deve partecipare. E l'Italia, allora, non fu invitata «per motivi tecnici» per dirla con Chirac.

Ormai è chiaro. In politica estera Berlusconi sta cercando di imporre la strategia della simpatia esibita. Di chi non dice di aver avuto una buona accoglienza ma di «essere stato coccolato». Un modo di mettersi in relazione fatta tutta di pacche sulle spalle, grandi sorrisi, leader chiamati per nome come se bastasse un Jacques, piuttosto che un Gherard, o un Lionel e un Tony a mettere in secondo piano i dubbi e le per-

Il quotidiano Libération parla di evidente «dilettantismo del cavaliere in politica estera»

Il dopo vertice raccontato con freddezza dalla stampa d'oltralpe. La strategia del "tutti amici" per i francesi non fa uno statista

La Francia non crede ai sorrisi di Berlusconi

plettità con cui le vecchie volpi della politica seguono l'itinerario di questa «via di mezzo tra un politico e un manager», come ha scritto un giornale del Périgord che cercava di dare ai suoi lettori una descrizione del premier in arrivo dall'Italia, rispondendo al quesito «Berlusconi, chi è?».

E poi ci sono le canzoni, intonate con la sicurezza di chi da giovane ha fatto il cantante sulle navi da

crociera, e le barzellette che ormai non vengono più neanche raccontate per intero, ma a cui il premier allude soltanto, poiché il repertorio è noto.

Così come la sorpresa mostrata a Trieste davanti ai giovani dei Paesi dell'Ince riuniti in Forum che «invece di fidanzarsi pensano a produrre documenti». Il mondo che Berlusconi cerca di proporre anche all'estero è, in fondo, quello dei grandi ma-

nifesti con cui ha fatto tutta la campagna elettorale. Delle frasi fatte scelte come slogan, all'insegna della speranza e del cambiamento. Del volere e potere. Di una vita modello Mediaset, come se a risolvere i tanti problemi della gente comune bastasse piggiare su un telecomando.

In molti ci hanno creduto. Più difficile è riuscire a convincere quelli che governano i grandi Paesi del mondo. In fondo la trasferta france-

se può essere l'esempio più evidente e più recente che l'apparenza inganna.

Jacques Chirac è stato cordiale. Lionel Jospin ha persino, a tratti, sorriso anche se non ha potuto nascondere un sobbalzo quando il premier italiano ha parlato dell'allargamento Ue a quei Paesi usciti «da cinquant'anni di comunismo». E non ha mancato di ricordare che il precedente governo, quello guidato

da Giuliano Amato, sulla questione «don-da-men-ta-les» dell'Airbus aveva preso impegni precisi.

Che il vertice italo-francese, non abbia convinto Chirac e Jospin lo si comprende dando una rapida scorsa ai giornali. «Le Mondes» non ne parla e, invece, preferisce dedicare una notizia alle elezioni siciliane in cui viene riferito che il partito del premier ha fatto il pieno e che ad affermarsi è stato un pupillo di Mar-

cello Dell'Ultri, amico di Berlusconi «messo sotto processo e poi condannato in prima istanza per un affare in odore di mafia». Lo sforzo di dissipare i malintesi è stato sottolineato da «Le Figaro», il giornale che l'altro giorno aveva creato un caso confondendo calamita con calamita. Un inizio benevolo, forse anche per farsi perdonare l'errore di traduzione che il presidente non intende fare critiche in pubblico. Ne discende che dubbi e perplessità sono rimasti nel retroscena dei due leader francesi. Anche perché sulle due questioni più importanti, la partecipazione italiana all'A400M e la possibilità di autorizzare procedure giudiziarie in ambito europeo, il primo ministro italiano, al di là dei sorrisi e delle pacche sulle spalle, «è rimasto totalmente evasivo». Punta su questo, titolando in italiano «Berlusconi, moderato europeo» il quotidiano «Libération» e parla di «dilettantismo evidente del Cavaliere in materia di politica estera» ricordando la gaffe sull'Islam e le altre esternazioni che ora lo costringono ad andare in giro a convincere i partner della solidità della scelta europea.

A conti fatti l'unica cosa concreta uscita dal vertice è la data di riapertura del traffico del Monte Bianco. Grandi titoloni sulle prime pagine dei giornali delle zone direttamente interessate, salutano il ritorno alla normalità di scambi da un Paese all'altro. Silvio Berlusconi, invece, non sembra ancora uscito dal tunnel. Da imbonitore a statista il transitò è lungo e difficile.

Jospin ha fatto un balzo quando il premier italiano ha detto: «Apriamo l'Ue a Paesi usciti da 50 anni di comunismo»

Scontro nella giunta per le elezioni. Forza Italia li vuole tutti, l'Ulivo si appella a Casini

Seggi vacanti, Polo contro la legge

Nedo Canetti

ROMA Scontro durissimo ieri nelle giunte per le elezioni della Camera sugli ormai famosi 12 seggi attribuiti il 13 maggio a Forza Italia, ma non assegnati per mancanza di candidati. Dopo che tutte le proposte conciliative avanzate nelle scorse riunioni non aveva trovato l'accordo dei gruppi della destra, ieri il presidente della Giunta, Antonello Soro, Margherita, ha deciso di mettere ai voti la proposta che, a norma dell'art.11 del regolamento attuativo della legge elettorale, di assegnare questi seggi ai gruppi che hanno superato il quorum del 4% nel proporzionale. Precisamente, 4 ai Ds, 3 ciascuno ad An e Margherita, due a Rifondazione. Contrari i deputati di Fi che chiedevano, sic e simpliciter, che venissero assegnati al loro gruppo. Una proposta decisamente respinta dal centrosinistra. Anche la proposta avanzata dal presidente era bocciata dal voto della maggioranza della Giunta. Su 17 componenti della Cdl, 15 hanno votato contro, uno, l'on. Anedda di An, si è astenuto, un membro della Lega era assente. Il presidente di fronte alla situazione di stallo che, con questo voto, continua a permanere a sei mesi dalle elezioni, ha deciso di investire della questione il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Il centrosinistra ha parlato di colpo di mano, di «proposta eversiva» del centrodestra. «Non

può in alcun modo essere accettata - ha commentato Anna Finocchiaro, ds - visto che si basa su una norma che non c'è». «Si è consumato - incalza Dario Franceschini della Margherita - un atto di una gravità mai vista». «Credo - ha rincarato - che sia l'atto eversivo più grave che si sia mai visto in 40 anni di storia repubblicana, l'idea cioè che, dopo le elezioni, si pretenda di regolare l'esito delle consultazioni che si sono già svolte, a colpi di maggioranza». I parlamentari dell'Ulivo continuano a sostenere che una legge esiste ed è sulla base delle sue norme che il problema va risolto e così si è comportato il presidente, proclamando eletti 13 candidati alle elezioni che, proprio per quella legge, hanno diritto a diventare deputati. A maggioranza, invece, la Cdl ha deciso che quelle persone non debbono diventarlo. A questo punto, per l'Ulivo, l'intervento del Presidente della Camera, diventa assolutamente indispensabile, per due ragioni. La prima, la necessità del rispetto della legge; la seconda che non è più tollerabile che la Camera, a tanto tempo dal voto, non riesca ancora ad operare nel plenum della sua composizione di 630 deputati.

Tutti sono concordi nel considerare carente la norma, ma non si può certo cambiarla in corsa. Fi ha forzato proprio la legge, auspice allora coordinatore del partito, Claudio Scajola, con le liste civetta ed ora ne paga le conseguenze. Può solo recriminare di non aver messo in conto questa eventualità.

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

AUTONOLEGGIO CON CONDUCENTE

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051/283081 telefax 051/283084, sito internet www.regione.emilia-romagna.it/gare.

Oggetto della gara: licitazione privata per AFFIDAMENTO DI AUTONOLEGGIO CON CONDUCENTE.

Importo a base di gara: l'importo massimo complessivo per la presente fornitura è di L. 800.000.000 I.V.A. compresa (pari ad Euro 413.165,52).

Termine per la ricezione delle domande: le ore 12.00 del giorno 27.12.2001.

Le domande di partecipazione, formulate secondo le modalità previste dal bando di gara, dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - V.le A. Moro, 38 - 40127 Bologna.

Sono ammessi a presentare offerta anche i raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 10 del D.L. 358/92.

Per informazioni rivolgersi al dott. Marco Muzzioli - Servizio Provveditorato, V.le A. Moro 38 - Bologna - tel. 051/283015.

Il presente bando è in corso di integrale pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda ed è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna - parte terza - n.167 del 21.11.2001.

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA



il caso Sicilia

La campagna elettorale è stata scientifica e capillare. Nulla è stato lasciato al caso da chi ha vinto

Marzio Tristano

PALERMO I più gettonati sono stati i buoni pasto, i tagliandi colorati (azzurri, rossi, gialli a seconda della società di emissione) racchiusi in un blocchetto che hanno aperto a migliaia di famiglie palermitane la porta di un provvisorio paradiso, quella che conduce alla cassa di un supermercato spingendolo alleggermente un carrello ricolmo di ogni ben di dio. Al secondo posto si piazzano i buoni benzina che riscuotono sempre un rispettabile successo: «Cu i pozzì di petrolio in mano a l'arabi, un si sa mai, u prezzo ra benzina sinni po acchianari». Ma anche scendendo al primo livello dei bisogni alimentari, quelli primari, centinaia di pacchi di pasta, riso, zucchero hanno trovato subito i loro entusiasti destinatari. Benvenuti al mercato del voto palermitano dove, nel 2001, i partiti più ricchi impegnati nelle amministrative non hanno dovuto progettare raffinate strategie di marketing, avendo potuto utilizzare metodi tradizionali più che collaudati per decenni nelle borgate da galoppini di mestiere al servizio dei simboli di turno. Nella Palermo dove interi blocchi elettorali, socialmente trasversali, hanno traslocato improvvisamente da sinistra a destra, Forza Italia non ha badato a spese, organizzando la campagna elettorale più dispendiosa della sua storia palermitana. Cifre ufficiali non ce ne sono e, del resto, alle amministrative non c'è una legge che obbliga i partiti a presentare i rendiconti delle spese elettorali. E la materia è sconosciuta anche al neosindaco Diego Cammarata, che ai giornalisti rispose alla domanda con nobile distacco: «Denaro speso? Non so, forse duecento milioni, se ne occupa il comitato elettorale». In realtà le cifre che girano ufficiosamente negli staff dei vincitori come tra le fila degli avversari perdenti, sono strosziosamente più alte, l'unità di misura su cui tutti concordano è «svariati miliardi», ci si divide sul numero: c'è chi dice dieci, chi quindici, chi persino azzarda venti. E, del resto, fino ad un certo punto, è possibile fare i conti in tasca al partito che in città ha fatto il pieno dei voti aiutato, oltre che dalla proposta di un modello di sicuro successo anche da robuste rimesse giunte



Palermo vista dal porto turistico

Andrea Sabbadini

Crescimanno: ero un ostacolo per Orlando?

ROMA «Forse ho rappresentato un ostacolo per i progetti di Leoluca Orlando». Francesco Crescimanno, candidato a sindaco di Palermo per il centrosinistra, dopo la sconfitta di domenica parla delle «misteriose» scelte dell'ex primo cittadino di Palermo, che si è defilato dalla campagna elettorale. «Non conosco i motivi che gli hanno fatto cambiare idea», continua Crescimanno. Con la raccomandazione di Crescimanno a «non tradire te stesso», finisce il breve dialogo tra l'ex sindaco e il suo aspirante successore. «Il perché di questa scelta di Orlando resta un mistero - dice Crescimanno - Provai ad avvertirlo che in questo modo avremmo fatto il gioco degli avversari, Francesco Musotto in testa». Che sia stata proprio la candidatura dell'euro-parlamentare espulso da Forza Italia a far cambiare idea ad Orlando? Crescimanno non risponde:

Quindici miliardi per prendere la Sicilia

Queste le stime su quanto il Polo avrebbe speso per vincere nel capoluogo di regione

da Roma (o Milano).

Migliaia di manifesti elettorali hanno selleggiato tappezzato i muri cittadini del volto sorridente del candidato sindaco e di quello, a volte meno allegro, di centinaia di aspiranti consiglieri comunali. Al lavoro, per Forza Italia, c'erano dieci squadre di attaccaggio, che hanno trotolato, per circa un mese notte e giorno, per i quartieri a volte oscurando i poster avversari. Costo di una squadra:

tre milioni al giorno, moltiplicato dieci squadre, moltiplicato trenta giorni. Totale: novecento milioni. Con la stampa e i costi di tipografia, il conto sale a due miliardi circa. E poi i gazebo, simpatici gabbionti sparsi in tutti i quartieri (ne abbiamo contati ventisei) dove hostess eleganti (divise in due turni, almeno tre per turno, per un totale di centosessanta persone impegnate) fornivano tutte le informazioni necessarie a chi non era ancora del

tutto convinto ad affidare la città all'avvocato Cammarata. Costo totale presunto, compresi gli oneri di occupazione del suolo pubblico, trecento milioni. E poi il personale della segreteria, l'ufficio stampa e altri collaboratori del comitato elettorale per un totale di circa quaranta persone, pagate per circa un mese: si calcolano altri cento milioni, non sappiamo se oneri sociali compresi.

Infine, le spese telefoniche calcolabili an-

che approssimativamente così come quelle per l'acquisto dei buoni pasto e benzina, generosamente distribuiti al popolo elettorale. Il conto si ferma qui, appena completato dai costi della pubblicità elettorale solo sulla carta stampata anche perché gli spot televisivi delle private sono stati gentilmente offerti dagli editori. Ma la fantasia palermitana, raccontano i tam-tam delle borgate si è esercitata soprattutto nella compravendita del voto, offerto, a

tutti i partiti a pacchetti: l'ultimo borsino segnala negli ultimi giorni la cifra rispettabile di ottantamila lire a voto al Borgo Vecchio e centomila lire nel popolare mercato del Capo. «Io non faccio più il poliziotto - dice Carmine Mancuso, leader una volta del movimento antimafia e ora candidato sindaco che ha raccolto il due per cento dei consensi - mi sono però accorto, come tanti, di parecchie anomalie. Ora tocca al procuratore e al questore, interve-

nire». Mancuso, tra l'altro, denuncia un inspiegabile, per lui, passaggio di voti dell'ultimo ora dalle sue liste a Forza Italia «Datamedia mi dava al 5-6 per cento, e attribuita a Cammarata una forbice tra il 48 e il 52 per cento. Alla fine ha sbagliato: quei cinque punti che ho perso li ha guadagnati il neosindaco. È possibile che una massa così consistente di elettori abbia subito nel fine settimana una folgorazione. Però, mi pare davvero strano».

Perdenti, ma con una percentuale rispettabile, il 18,9%. Uno dei bastioni del partito che non si è mai fatto travolgere "da Roma"

Ragusa, i Ds che hanno resistito alla Destra

DALL'INVIATO Enrico Fierro

RAGUSA L'onda lunga del maremoto che ha travolto i ds in Sicilia si è fermata a Ragusa. Certo, anche qui - e questa non è proprio una novità - il Polo vince al primo turno delle elezioni per la Provincia. Vince con il 58,30 per cento che proietta sulla poltrona di presidente l'ing. Franco Antoci, un ex democristiano - e neppure questa è una novità - che ha sbaragliato un centrosinistra che aveva pensato bene di dividersi e di mettere in campo tre candidati.

Il Polo vince ma la sua vittoria non trascina nel fango il partito più grande della coalizione avversaria, i Ds. Che anzi, mantengono una percentuale del 18,9 per cento, due punti in più delle regionali-catastrofe dell'anno scorso, uno in meno rispetto alle politiche del 61 collegi a zero. Venticinquemila voti, quasi il diciannove per cento, tre punti più su della media nazionale, che fa morire di invidia i «compagni» di Palermo, e

quasi tutti gli altri diessini dell'Isola. Qui il rischio dell'estinzione, almeno per il momento, non c'è.

La sede provinciale del partito affaccia su Piazza Libertá. Scenario da anni Trenta, architettura fascista con la torre littoria e l'aquila del fascio. Le stanze sono linde, ben illuminate, quella di Giorgio Chessari ha un lungo tavolo per le riunioni.

Deputato regionale da vent'anni, quattro legislature, un'esperienza da sindaco della città, eletto segretario all'ultimo congresso, ma con la voglia di passare subito la mano, Chessari diciamo subito - appartiene a quel-

la generazione di dirigenti diessini siciliani che poco o nulla ha da spartire con i «Folena boys». Chi erano? I ragazzi allevati dal giovane Pietro quando fu fatto sbarcare in Sicilia a dirigere il «regionale», quelli che conquistarono federazioni e apparati del Pci e poi del Pds e tentarono il rinnovamento.

Quelli che a Palermo si fecero risucchiare da Orlando e a Catania da Enzo Bianco cancellando il partito, accusano ora gli «anti». Qui a Ragusa la pianta dei «Folena-boys» non ha attecchito. Qui il grosso del partito è costituito da dirigenti che si sono

fatti le ossa in anni e anni di battaglie popolari. Aiello, Chessari, Battaglia, Monello. Fabbriche campagne e anche abusivi, come a Vittoria negli anni tra la fine dei Settanta e gli albori degli Ottanta, quando le iniziative a difesa di chi si era costruito una casa senza andare tanto per il sottile del sindaco Monello fecero storcere il naso a tanti al Bottegone.

Si scomodò anche il fior fiore dell'intelligenza di sinistra che rispolverò il ribellismo del Sud e cose del genere. «Stronzate: si trattava di difendere decine di migliaia di persone, dallo sfascio provocato in quegli anni da leggi assurde. La casa era un bisogno del popolo».

Si, Chessari usa ancora questa parola magica: popolo. «Ci accusano di essere veterocomunisti, spesso lo hanno fatto i palermitani, ma la realtà è che dei 2300 iscritti che abbiamo in provincia almeno il 60-70 per cento non viene dal vecchio Pci. È gente nuova».

Tablelle alla mano, che il segretario compila diligentemente su ordina-

tiissimi quadernetti («appena lascerò questo incarico riprenderò a studiare il computer»), ci viene analizzata nel dettaglio la «composizione sociale» dei 2300. Sono lavoratori occupati, per lo più impiegati, professionisti e insegnanti, donne che lavorano, operai dell'industria petrolchimica.

«Mancano gli altri - dice Chessari - il popolo: disoccupati, agricoltori, artigiani e piccoli imprenditori: o riusciremo ad essere credibili anche per queste categorie sociali, oppure il declino sarà una realtà anche da noi».

Ed è questo il punto: ds e centrosinistra governano nove comuni su dodici, il partito di Fassino è in buone condizioni di salute, ma fino a quando l'enclave rossa di Ragusa potrà resistere all'onda d'urto della destra? Ti guardi attorno e vedi una agricoltura che qui ha una redditività per ettaro tra le più alte del Paese, aranceti, vigneti, stalle, serre per i «primaticci» (le primizie), piccole e medie industrie che lavorano nell'indotto dell'edilizia e nell'agro-alimentare: non è la California, ma non è neppure la

Sicilia con il suo 22 per cento di disoccupazione. Qui su cento che lavorano 14 aspettano.

Vedi tutto ciò e capisci che questo è un angolo di Sicilia moderna. Il segretario aggiusta cartelle e appunti, fissa il neon che illumina la sua stanza e riflette: «Il punto è questo, come rappresentare tutto ciò. Certo, lo facciamo stando al governo delle nostre città, ma non basta. Dobbiamo avere proposte innovative, essere percepiti come moderni da questi ceti. Moderni come era il Pci».

Non è una contraddizione. Chessari ti parla delle lotte dei decenni passati, «l'imponibile di manodopera per i braccianti, e poi la trasformazione dei fondi, lo spietramento, le opere di bonifica, l'acqua, l'introduzione di nuove strutture per le serre: queste erano le nostre battaglie. Se oggi vedi un panorama produttivo nelle campagne è grazie a queste lotte. La gente partecipava e capiva. Era il Pci il partito moderno, al passo con le esigenze dei produttori». Non sono le nostalgie di un vecchio combattente, ma la

lucida, forse disperata analisi di un dirigente di sinistra negli anni Duemila. «O riusciremo a sintonizzarci di nuovo con la parte attiva della società, oppure questi bisogni verranno rappresentati, come già accade, dalla destra e da Berlusconi. In mancanza di alternative la gente si lancerà, come ha fatto domenica in Sicilia, nelle braccia di chi ha potere e può manovrare le leve della spesa pubblica».

Enclave Ragusa, dove i Ds non stanno tanto male, la Margherita sta al 13 per cento e Rifondazione quasi al tre. Nel chiuso di stanze fumosissime hanno discusso per tre mesi se presentare o meno una lista unitaria e non ci sono riusciti: hanno vinto le ambizioni personali del ceto politico. L'ulivo è morto e il Polo ha stravinto con un rispettabile ingegnere già deputato democristiano, già membro del Ppi, poi dantoniano, che si è presentato come alternativa ai «politici». Oggi è presidente della Provincia. Pronto a governare, a modo suo, la voglia di modernità.



Fulvio Abbate

Risultati elettorali dell'altro giorno a Palermo, insieme ad alcune considerazioni amare, mi hanno convinto a immaginare nel concreto in atto un progetto che tenevo a mente da un po' di tempo.

Si tratta di una raccolta di umori, di testimonianze, di valutazioni, di dubbi e, forse, perfino di lacrime sul genocidio umano e culturale che la città ha subito negli ultimi venticinque anni. Una proposta estrema e, perché no?, perfino velleitaria. Ma anche l'unico modo spiccio e, lo ripeto, necessario per ragionare sull'approdo politico e antropologico ultimo della città.

Da scrittore "palermitano della diaspora", meglio, da persona che ha provato anche recentemente a raccontare quel mondo,

immagino quindi nient'altro che una sorta di "libro bianco" da realizzare insieme agli altri narratori palermitani dovunque essi si trovino che, sia pure a fatica, come chiunque abbia rispetto per

Raccogliamo testimonianze sul genocidio umano e culturale subito dalla città negli ultimi 20 anni

l'intelligenza, in questi anni hanno cercato di misurarsi con una realtà cittadina che ama assomigliare a un vero "cubo di Rubik".

In breve, le nostre parole dovrebbero servire, se non proprio a vederci più chiaro, almeno a restituire un nome e un destino alle cose.

Partendo sicuramente dalle mutazioni avvenute perfino nel paesaggio interiore, nella vita quotidiana e nella coscienza cittadina - ossia nell'immaginario collettivo di tutti i palermitani - dalla fine degli anni Settanta a oggi. Per il momento, non riesco a pensare nient'altro.

E poco ed troppo, lo so bene,

Il nostro contributo dopo le speranze andate perdute. Ritorniamo al bar "La Cuba", oggi terra di cultura del nuovo sindaco

Scrittori, un "libro bianco" per Palermo

molto meglio però la sfida di un confronto a più mani con la realtà, piuttosto che - abitudine da sempre apprezzata dai palermitani - il solito rifugio in silenzio nell'aldilà della porta di casa.

Mi rivolgo quindi agli scrittori che mantengono un briciolo di curiosità per le cose di Palermo, e dico loro: incontriamoci, o, più semplicemente, scriviamoci a distanza per realizzare un oggetto che contenga la nostra riflessione, il nostro racconto della città, le nostre ipotesi, le nostre congetture, perfino.

Un "libro bianco" dove, se non altro dal punto di vista poetico, in termini assolutamente empirici, come in un diario qualunque, si possa dire almeno a noi stessi che qualcosa si è inceptato nella storia "civile" della città.

Ho parlato prima di genocidio, e confermo tutto. Proprio di questo, si è trattato. A Palermo, infatti, un'intera generazione

ne è stata dimezzata.

Un palermitano che abbia minimamente vissuto criticamente la propria crescita umana e sociale, infatti, se solo prova a guardarsi indietro, non può fare a meno di constatare un paesaggio di macerie umane: sono le persone, gli amici morti di Aids, gli overdose, o semplicemente spariti, introvabili, implosi; un paesaggio di assenti.

Questa riflessione, ritengo debba precedere perfino le più semplici considerazioni politiche. Certo, in corso d'opera bisognerà anche interrogarsi sull'anomalia dell'esperienza di Luca Orlando che ha rappresentato un indubbio momento di discontinuità dopo il gelo di sangue degli anni della guerra di mafia e, in seguito, delle stragi, tuttavia il nostro obiettivo principale, almeno inizialmente, credo debba essere il racconto del vissuto individuale inteso come carta di tornasole corale.

Quanto ai nomi degli scrittori cui penso, sono Eduardo Rebullà, Roberto Alajmo, Marcello Benfante, Giosuè Calaciura, Beatrice Monroy, Domenico Conoscenti, Santo Piazzese, Gian Mauro Costa, Aurelio Pes, Francesco Gambaro, penso ancora ai "vecchi" Gaetano Testa e Michele Perriera, ma immagino anche il contributo dei trentenne come Matteo Di Gesù.

Personalmente, ho le idee chiare sul mio singolo compito:

Tante persone cui volevamo bene lentamente si sono trasformate in anime morte. Scaviamo per loro

vorrei raccontare soltanto come è cambiato nella percezione comune e nel suo valore d'uso collettivo il bar "La Cuba" di Villa Sperlinga, (è lo stesso luogo che, nei giorni scorsi, Sebastiano Messina, su "Repubblica", descriveva come il luogo di ritrovo del nuovo sindaco e del suo brodo sociale di cultura) dai giorni in cui lo frequentavo.

Quel bar, per i palermitani che hanno immaginato che si potesse cambiare la vita, è stato infatti un grande laboratorio umano, un luogo di crescita che si confondeva con il mondo stesso.

Ecco cosa vorrei fare, e non è poco. È stato al bar "La Cuba" - doveva essere il 1979 - che ho conosciuto Gabriella Z., un'amica morta pochi mesi fa, una delle tante persone cui volevo bene che la città ha trasformato lentamente in "anime morte", le sue vittime.

Questo nostro progetto è dunque dedicato a lei.

giovedì 29 novembre 2001

la politica

l'Unità | 9

il caso Sicilia

Una giornata convulsa per i vertici del gruppo. Il divorzio parte da lontano. «Spara a zero ma in Sicilia non ha preso niente»

Luana Benini

Roma «Mi pare che Mastella sia ormai da tempo e per sua scelta fuori dalla Margherita». La dichiarazione di Francesco Rutelli arriva solo in serata, da Bruxelles, dopo attenta riflessione su come commentare quella che ormai si configura come una separazione ufficiale. «Non partecipa più alle riunioni - aggiunge Rutelli - parla solo contro di noi. Sono vecchi metodi e riti della politica che, come lo stesso Mastella ha ben potuto verificare più volte, allontanano i consensi». Una presa di distanza netta da parte del leader dell'Ulivo era nell'aria.

Ieri mattina al nuovo quartiere generale della Margherita in via Poli l'irritazione era palpabile. Il caso Mastella era stato affrontato in un incontro ristretto fra lo stesso Rutelli, i capigruppo parlamentari Pierluigi Castagnetti e Willer Bordon, il coordinatore dell'esecutivo Dario Franceschini, Franco Marini e Lamberto Dini. Alla fine, una valutazione comune: non si tratta che prendere atto che Mastella ha fatto una scelta, si è chiamato fuori dalla Margherita. Dunque è rottura. Anche se questa non è proprio una novità. La riluttanza del capo dell'Udeur a trasformare una alleanza elettorale a quattro in un partito unico era già chiara fin dallo scorso luglio, quando alla convention dell'Ergife in cui Rutelli lanciò il percorso che avrebbe portato alla fondazione del nuovo soggetto politico, Mastella si rifiutò anche di prendere la parola. «Io non mi sciolgo», ribadì in mille salse. E poi, da allora, non ha mai partecipato a una sola riunione dell'esecutivo della Margherita. Hanno un bel dire in via Poli che Mastella ha firmato di fronte a un notaio quando si trattò di cedere i quattro simboli, Ppi, Ri, Democratici, Udeur, alla neonata aggregazione. Mastella ha sempre risposto che si era impegnato per una alleanza elettorale, non per quel partito unico che avevano in testa Rutelli e gli altri.

Ora tutti quanti in via Poli affermano che Mastella ha preso la palla al balzo della sconfitta siciliana per sganciarsi definitivamente e che a loro non resta che prenderne atto. In effetti è stato pesante Mastella nella sua requisitoria post batosta elettorale: «Siamo al ground zero, la versione del partito unico è fallimentare». Pesante anche contro, Piscitello, Bordon, Realacci («Cosa c'è dentro io con questi?») e lo stesso Rutelli, contestato nella sua leadership. A via Poli, rispondono irritati che alle ultime politiche le truppe di Mastella (8 parla-



Il presidente della Margherita, Francesco Rutelli

Rutelli: «Mastella è fuori dalla Margherita»

Il leader dell'Ulivo sancisce la rottura: «Da tempo parla solo contro di noi»

mentari in tutto) sono entrate in Parlamento sotto i vessilli della Margherita. «Mastella spara a zero, ma in Sicilia il Campanile non ha portato a casa niente». E già cominciano a fare i conti su chi seguirà il transfugo e chi resterà dentro il percorso costituente del partito unico. Già cominciano a distinguere il grano dal loglio. A seguire le orme di Mastella saranno sicuramente Nuccio Cusumano e Massimo Ostilio alla Camera, Egidio Pedrini al Senato. Sarà sicuramente Giuseppe Scozzari, segretario regionale dell'Udeur siciliano, in prima linea dopo le elezioni a chiedere le dimis-

sioni di chi «ha guidato il disastro palermitano». Non sarà così per Salvatore Cardinale, Agazio Loiero, Manzione e Enzo Carra. E forse non sarà così per Franco Righetti e Ida Dentamaro. In attesa di un quadro più chiaro fervono le relazioni diplomatiche. «Per mesi - ha dichiarato ancora Rutelli ieri sera - ho osservato riserbo e cortesia. Con rammarico, non mi resta che prendere atto di una situazione che resta comunque aperta a ogni ragionevole dialogo con gli amici dell'Udeur. Noi andiamo avanti risolutamente con la realizzazione della Margherita, che vedrà nei prossimi mesi un nostro forte impegno proprio nel Sud, dove abbiamo problemi seri...». Lunedì prossimo c'è un importante esecutivo della Margherita. In quella sede si scioglierà definitivamente il nodo. E' comunque escluso che possa trattarsi di una formale espulsione. E poi, espulsione da che cosa visto che il partito unico è ancora in itinere? Nel frattempo però le truppe mastelliane si stanno dislocando in modo diverso. Le reazioni dopo il vertice «informale» (così lo han-

no definito i partecipanti) di via Poli, la dicono lunga. I fedelissimi mastelliani sono accorsi a bombardare di rinforzo il quartiere generale. Cusumano si è detto turbato dal «metodo staliniano del sospetto verso quanti non condividono l'idea del partito unico», ha accusato «l'arroganza» della ristretta oligarchia della Margherita. Ostilio, che ieri ha pranzato con Mastella, prima della sua partenza per Bruxelles, ha tuonato contro questa specie di «riunioni segrete», «da talebani». Anche se non ha chiuso del tutto la porta: «Aspettiamo di sapere se si vuole prendere in considerazione una discussione seria sulla sconfitta in Molise e Sicilia: noi stiamo nel centrosinistra e vogliamo solo essere rispettati dalla Margherita». Enzo Carra, nel pomeriggio, argomentava in Transatlantico: «Ah sì, questa cosa della riunione su Mastella...ho sentito. Mi auguro che questo invito non si tramuti in un ultimatum, ma sia un appello, se pur perentorio, a sciogliere definitivamente un interrogativo e cioè se restare o no nella Margherita». «Io credo - aggiungeva il vicesegretario dell'Udeur - che prima di

sciogliere questa riserva ci sia un chiarimento da fare al nostro interno. Per quanto mi riguarda ho già espresso la mia posizione con una lettera a Mastella nella quale chiedo un chiarimento dentro l'Udeur per sapere finalmente quanti sono i contrari alla confluenza nella Margherita, partito che hanno contribuito a fondare. Sia chiaro, naturalmente, che io rimango». I popolari, però, se la sono legata al dito. E restano i più sferzanti nei confronti di Mastella. Due giorni fa hanno mandato avanti Franco Marini a dire che in realtà, l'attacco aperto del segretario dell'Udeur al progetto della Margherita, si doveva leggere come una avanzata («carezze e sorrisi») nei confronti del centrodestra. Insomma, come uno sganciamento prima del salto della quaglia. E di salti di questo genere Mastella se ne intende. Ieri comunque i popolari hanno fatto quadrato. Lapo Pistelli, Antonello Soro, Dario Franceschini hanno rovesciato il quadro postelektorale dipinto a tinte fosche dal segretario dell'Udeur professando ottimismo sul futuro della Margherita. Mentre i giovani del Ppi, per sdrammatizzare, in-

segue dalla prima

Rai avvisata mezza affossata

Questa, incredibile a dirsi, è giunta financo ad aver "controprogrammato a sorpresa" nel 2000, in occasione del cambiamento dei direttori di RAI 1, il Quiz Show di Amadeus contro il Miliardario di Jerry Scotti. Certo che qui il peccato è duplice: avere controprogrammato e per di più a sorpresa. Un vero Servizio Pubblico avrebbe almeno avvisato. Ma è questione di sostanza, non di creanza, fa capire Berlusconi Piersilvio. Per cui non avrebbe nulla in contrario che, anche senza avvisarlo, la Rai decida che cinque, sei prodotti di quelli costosissimi e che nascono solo per drogare gli ascolti vengano cancellati e sostituiti con programmi più idonei al servizio pubblico". A questo punto l'invitato, evidentemente un agente provocatore, domanda: "Mi fa un esempio?". Risposta: "I mondiali di calcio" (quelli previsti da Seul nelle notti estive del 2002, e che a Mediaset non interessano perché costano trop-

po- ndr) "Se mettiamo in fila cinque o sei megaproduzioni di intrattenimento leggero della Rai degli ultimi due-tre anni" (Sanremo, Celentano, Morandi, Fazio, Panariello, Carrà etc. - ndr) "I soldi salterebbero fuori eccome". Qui l'agente provoca ancora: "I diritti -dei mondiali- li possiede un buon amico" (un vecchio socio - ndr) "di suo padre." (Berlusconi Silvio, capo di un Paese in guerra - ndr) "Pensa che al momento giusto ci metterò una buona parola?". Risposta di Berlusconi Piersilvio: "Se sarà necessario (sic - ndr) potrebbe farlo". Fortuna che anche in Rai c'è chi la pensa come Berlusconi (Piersilvio). "Pare -egli ci comunica- che Raiuno voglia togliere il quiz (Quiz Show di Amadeus, quello controprogrammato a sorpresa - vedi sopra, ndr) dal preeserale". C'è da stare contenti; forse la Rai-Manhattan le sue torri se le sta abbattendo da sola. Gran finale: Provocatore: "Cosa pensa quando sente che suo padre (Berlusconi Silvio - ndr) controlla sei, anzi sette televisioni?". Risposta, di Berlusconi Piersilvio: "Penso che non sta controllando Mediaset, figuriamoci le altre".

Stefano Balassone

Per l'ex sindaco di Roma i riti dell'ex Dc sono vecchi e allontanano i consensi



«Per mesi ho osservato riserbo e cortesia. Noi andiamo avanti, la porta è aperta agli amici dell'Udeur»



di del loro successo elettorale in Sicilia stanno preparando la nascita del loro nuovo partito che dovrebbe vedere la luce tra gennaio e febbraio. Sabato lo lanceranno in una convention. Sarà la nuova Dc, si entusiasma Calogero Mannino. Anche se Folini, Ccd, è più prudente e lancia il nome: Democratici di centro. Comunque sia, il progetto raccoglie tutti i fautori della rinascita della Balena bianca nel contenitore della Cdl. Non a caso, il simbolo è quello scudocrociato che Buttiglione porta in dote. Un richiamo forte per i centristi delle due sponde. E Sergio D'Antoni è della partita. Finalmente ha trovato casa stabile. «Nella Cdl - afferma - c'è posto anche per Mastella e Orlando». Anche Luca Volontè, Ccd-Cdu, apre le porte: «Il figliol prodigo non si lascia fuori». A Buttiglione, quando gli chiedono se anche Mastella potrebbe essere della squadra, prende tempo: «Per ora è bene che ognuno rimanga per una legislatura sulle posizioni sulle quali è stato eletto». Poi, si vedrà. A sorpresa, e non a caso, anche Di Pietro, scende in campo a difendere Mastella e ad attaccare Rutelli.

l'intervista

Pasquale Cascella

ROMA «Il mestiere dello scaricatore di porto lo sanno fare bene». Il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella non si mostra sorpreso quando apprende della decisione dello stato maggiore della Margherita di considerarlo fuori del partito.

Susi, ma a sentire Rutelli non è la Margherita a scacciare Mastella, ma Mastella ad autoescludersi.

«Da che? Questi stanno mettendo in piedi una consorteria, non un partito democratico. Di Pietro dà fastidio? Vada via dai Democratici. Mastella crea problemi? Si tolga dai piedi. Si comportano da stalinisti: il dubbio non è consentito, esprimere perplessità non è dato. Io non posso imporre il mio contributo. Se è accettato, bene. Se non è richiesto, mi faccio da parte».

Cioè, si ritira?

«Ho il mio di partito, temprato da scelte dure e da una linea politica chiara, e me lo tengo caro».

Non si direbbe, a giudicare da certi dissensi che si levano dalle file dell'Udeur. Fino al richiamo di Enzo Carra al «chiarimento» interno. Ci sarà?

«Voglio bene a Enzo, con cui non si può che essere generosi. Lui conosce il senso della mia generosità politica. A me piacerebbe conoscere il senso della generosità degli incarichi tecnici con



cui la Margherita sta cercando di aggirare non qualche dissenso personale ma le ragioni politiche con cui l'Udeur si oppone al partito unico».

Eppure la firma del segretario dell'Udeur tra i fondatori della Margherita c'è.

«C'è e resta. Tanto da legittimarmi a chiedere se si possa fare il partito unico per decreto. Ma lo so perché scegliemmo il simbolo della Margherita?».

Perché ricca di petali?

«Appunto, l'obbiettivo era creare un punto di aggregazione e di riferimento per contendere a Forza Italia il centro dello schieramento politico, non confondere e addirittura distruggere le identità. Per far posto a quale superiore identità comune, poi, se lasciamo insieme Montecitorio per ritrovarci al Parlamento europeo divisi: una parte nel gruppo liberaldemocratico e un'altra in quel-

Chi ha dubbi viene cacciato. Così con Di Pietro, ora con me. Ma non mi farò zittire da Realacci o Piscitello



«Stanno mettendo in piedi una consorteria»

Il segretario dell'Udeur: «Sono stalinisti e mi scaricano, ma non andrò a destra»

lo del Partito popolare europeo?».

Ciò che non toglie che, sin dalla fondazione, in tanti hanno immaginato la Margherita come punto di partenza per un unico soggetto politico. Non se ne era accorto?

«È questo il problema? Allora, facciamo il partito federato dell'Ulivo. Se proprio dobbiamo mischiare le carte, preferisco mischiarmi con D'Alema, Fassino e Amato, non con Piscitello, Cacciari e Bordon».

Battuta già consumata. Resta da spiegare il perché.

«Perché quelli almeno hanno l'intelligenza politica di riconoscere che "o si cambia o si muore". Non stanno lì ad attendere che il partito nuovo nasca per opera dello Spirito santo: hanno riconosciuto i propri errori, si sono rimboccati le maniche e puntano a intercettare i voti dispersi a sinistra. Questi, invece, si consolano se prendono un voto in più dei Ds, come ho sentito dopo la sconfitta in Molise. Ma chi se ne frega del voto in più quando si perde una valanga di consensi al centro?».

Non è ingeneroso?

«Perché non prendo lezioni da Cacciari e Bordon? Se erano così bravi, avrebbero potuto far valere la grandezza del loro pensiero politico nel Pci invece di traslocare in cerca di seguaci acritici. Io mi sento libero di esprimere le mie posizioni politiche, così come sono stato libero - giusto o

sbagliato che fosse - scegliere Rutelli e non Amato».

Non riconosce più Rutelli come leader dell'Ulivo?

«È Rutelli che deve decidere se essere il leader dell'Ulivo o fare il capopartito della Margherita. Le due cose insieme non si tengono. Un leader sa ascoltare, si misura con il dissenso, se serve rincorre me o Di Pietro, non smette mai di cercare un punto di equilibrio. Impari da Prodi, che leader lo è stato davvero proprio perché non era l'espressione di un partito, se non dopo aver lasciato palazzo Chigi, e per legittima difesa si potrebbe dire».

Ma, al di là dell'asprezza dei rapporti personali, qual è la critica politica che muove alla Margherita?

«Io cerco di fare una analisi serena della crisi che il centrosinistra attraversa; sono gli altri a viverla come una critica severa. Dunque, si perde di più al Sud, dove pure dove si credeva che l'Ulivo avesse potuto meglio resistere alle intemperie. Ma può resistere una pianta con radici che sviliscono? Non ci siamo preoccupati di curare il nostro insediamento popolare, anzi abbiamo destrutturato i partiti proprio mentre Berlusconi, che pure 5 anni fa era ridotto peggio di come siamo noi adesso, si riorganizzava per assaltare la riserva indiana dell'area di centro una volta presidiata dalla Dc».

Allora è vero che ha nostalgie democristiane?

«Ma quali nostalgie! Stiamo

parlando di un patrimonio di moderazione politica e di riforme sociali che ha nel centro dell'Ulivo i migliori rappresentanti. Certo, se si pensa che debbano cedere il passo ai Piscitello e ai Realacci, poi non ci si può stracciare le vesti se i voti vanno a chi con quell'eredità si fa bello dall'altra parte».

È una di quelle «carezze» che Franco Marini sospetta essere indirizzate al centrodestra?

«Le carezze le faccio a mia moglie e ai miei figli, piacevolmente ricambiato. In politica, purtroppo, ho da battermi con le incomprendimenti, le ostilità e persino le insinuazioni di amici come Marini. Mi sono proprio rotto, sa. C'è mai stato un atto di slealtà da parte mia? Sfido chiunque si lamenta della mia correttezza, pronto a pagare non un pranzo ma diecimila coperti, a provare se per una sola volta sono venuto meno ai vincoli dell'alleanza di centrosinistra. L'ho pagata pure

Dobbiamo darle a Berlusconi anche con vocazioni postdemocristiane, Non si può dire?



questa coerenza...».

Che fa, ora: la vittima?

«Ricorda la crisi della Regione Sicilia? Poteva essere superata con una larga intesa. Si decise che non era possibile, e io mi comportai lealmente, a costo di perdere buona parte del gruppo dirigente siciliano. E ora non posso nemmeno chiedere conto dei 70 mila voti persi lì dalla Margherita senza essere tacciato di sgomitare per saltare dall'altra parte? Se volevo essere accarezzato dal Polo non aspettavo tre sconfitte elettorali consecutive: ci sarei andato quando mi offrivano rose e fiori. Ma allora mi piaceva la Margherita».

E adesso?

«Non mi piace il crisantemo». **Perché non si scaldi tanto anche con Sergio D'Antoni che le chiede di tornare all'ombra dello scudocrociato che sabato si ricostruisce nel centrodestra?**

«A fare che, di grazia? Si illudono di rifare la Dc di là, perché il primo a non volerlo è Berlusconi. E poi non lo vuole Gianfranco Fini. Men che mai, Umberto Bossi. Con questa compagnia non si rifà nessuna Dc. Ma gli elettori democristiani restano, soprattutto al Sud. Non appena l'illusione berlusconiana sarà svanita, temo più prima che poi, torneranno a chiedere risposte da questa parte. Dobbiamo prepararci a dargliele, e io sono deciso a dargliele. Se mi sarà consentito e sarà utile, con il linguaggio e la vocazione postdemocristiana. O è questo il problema?».

studenti in lotta

La delusione e la rabbia dei ragazzi del Tasso: volevamo incontrare un ministro non una mamma. Ma ci rivedremo nelle piazze

Manifestazione di studenti sotto il Ministero della Pubblica Istruzione, ieri mattina a Roma
Andrea Sabbadini

Andrea Carugati



Domani la mobilitazione in molte città italiane

Domani sarà una giornata di mobilitazione studentesca in tutta Italia. L'Unione degli studenti (Uds) ha organizzato manifestazioni in numerose città, tra cui Roma, Milano, Napoli, Palermo, Bologna, Bari, Aosta, Venezia, Pescara, Siracusa, Messina, Venezia e Cagliari. Il motivo della protesta sono i tagli previsti nella Finanziaria per la scuola pubblica, i provvedimenti a favore delle scuole private, la proposta di riforma degli organi collegiali avanzata in parlamento dalla Casa delle libertà. «Queste proposte - spiegano i ragazzi dell'Uds - richiedono una risposta netta e decisa e noi ci apprestiamo a darla con i nostri cortei». Inoltre c'è grande preoccupazione per il testo licenziato dalla commissione Bertagna sulla riforma dei cicli: «La separazione netta tra due canali, quello dell'istruzione e quello della formazione professionale, tradisce la concezione classista della scuola e della società che ispira la politica di questo governo». Duri anche i ragazzi di studenti.net: «Non ci facciamo ingannare dalle parole rassicuranti e dai sorrisi paternalisti del ministro».

La Moratti ci ha solo presi in giro

Il ministro e gli studenti: cronaca di un colloquio. Poche risposte e il saluto finale: vi abbiamo concesso abbastanza

ROMA «La Moratti ci ha preso in giro. L'incontro è stato scandaloso e inutile e non ci è stato dato alcun reale chiarimento in merito ai problemi da noi sollevati: la Moratti ci ha dato risposte da mamma, ma noi volevamo incontrare un ministro». È grande la rabbia e la delusione degli 8 studenti del Liceo Tasso di Roma, che ieri hanno incontrato il ministro Moratti dopo 6 giorni di sciopero della fame. Una rabbia condivisa da tutte le associazioni di studenti presenti, tranne quelle vicine ai partiti della Casa delle libertà. La mobilitazione, quindi, continua: «Diamo appuntamento alla Moratti nelle piazze italiane» hanno detto quelli del Tasso, ma anche dell'Uds e di studenti.net.

Ieri, ore 12.30, ministero della (pubblica?) istruzione. Davanti all'ingresso manifestano alcune centinaia di studenti, con uno striscione che dice: «Uniti per la scuola pubblica». Ai piani alti del palazzo siedono, attorno a un grandissimo tavolo rettangolare, il ministro Moratti, il sottosegretario Valentina Aprea, una trentina di rappresentanti del Forum della associazioni studentesche e un gruppo di digiunatori del liceo Tasso di Roma. La Moratti saluta, stretta in un tailleur beige d'ordinanza, e annuncia con aria rassicurante: «Riteniamo fondamentale un dialogo trasparente con tutti gli studenti».

I ragazzi del Tasso partono all'attacco, quasi tutti in giacca e cravatta, qualcuno con i capelli lunghi aggiustati in una coda.

Mattia: la scuola non può essere un'azienda. Vi rendete conto dei rischi della trasformazione delle scuole in aziende con i consigli di amministrazione?

Moratti: «Non abbiamo mai inteso la scuola come un'azienda, la scuola è una comunità di relazione, incontro e apprendimento». «Negli istituti tecnici il Consiglio di amministrazione esiste da 150 anni» aggiunge il prof. Bertagna, capo della commissione che sta elaborando la controriforma dei cicli. «Non pensiamo a niente di nuovo» incalza il ministro. «In ogni famiglia c'è qualcuno chi si occupa della gestione dei conti».

Un ragazzo: non è vero, mio fratello va al tecnico e il Cda non c'è.

«Beh, sì» corregge Bertagna. «Sono stati eliminati nel 1974, ma prima c'erano».

Ginevra: e la commissione sul codice deontologico per i docenti? Volete mettere in discussione la libertà di insegnamento?

Moratti: «È solo uno studio, un contributo culturale che daremo alle associazioni dei docenti, non vogliamo imporre nulla».

I ragazzi scuotono la testa.

Jacopo e Anita: i finanziamenti alle scuole private sono inaccettabili. C'è una scuola pubblica di Pomezia dove ci sono 14 aule per 700 studenti, devono fare i compiti in classe in palestra o in cortile. Il finanziamento alle private va contro la Costituzione

Moratti: «Il governo vuole migliorare tutta la scuola. Sarebbe inspiegabile un impegno del governo che non tenga conto della scuola pubblica che viene frequentata dal 94% degli studenti. Nella finanziaria del 2002 non ci sono finanziamenti per le private, ma solo per la valorizzazione e l'aggiornamento dei docenti» risponde il ministro con l'aria di chi tira fuori l'asso dalla manica. E procede col ritmo di uno schiacciassassi: «Con i rappresentanti dei sindacati, che ho appe-



na incontrato, abbiamo discusso di investimenti per i prossimi 5 anni: circa 2000 miliardi per il 2003, dai 15 ai 19 mila miliardi complessivi entro il 2007. Naturalmente, se la situazione economica migliorerà, se la crescita economica sarà quella prevista. Sulla parità c'è una legge che non abbiamo fatto noi, io mi limito ad applicarla».

Uno studente del Tasso: a noi non interessa chi l'ha proposta, sono anni che manifestiamo contro questa legge. Lei non può fare scartabarile, deve dirci cosa pensa. E poi siete stati voi a permettere che le private assumano insegnanti senza abilitazione e a fare tagli al personale della pubblica.

Il sottosegretario Aprea: «Non è vero» risponde, di rosso vestita. «Bisogna che vi legiate tutte le versioni della finanziaria» commenta con perfida aria professorale.

Michele: e sulla laicità della scuola? Vi sembra che l'assunzione dei prof. di religione e la presidenza della commissione sul codice deontologico a un cardinale siano compatibili con una scuola laica?

Moratti: «Lo Stato italiano è laico, i

rapporti con il Vaticano sono regolati dal Concordato e noi lo applichiamo» risponde il ministro con un dribbling degno del miglior Maradona. «Non possiamo negare la radice culturale del nostro paese. Ho visitato istituti con oltre il 37% di ragazzi provenienti da paesi terzi: la scuola deve insegnare la tolleranza, ma questo rispetto deve valere anche verso chi è cristiano».

Jacopo: tolleranza è una parola che non ci piace. Noi parliamo di integrazione.

Moratti: «Questa è la mia idea, non pretendo che voi la condividiate», risponde stizzito.

Filippo attacca sulla riforma dei cicli: è in grado un ragazzo di scegliere il proprio futuro a 11 anni? E se uno si sbaglia?

Moratti: «Il sistema che abbiamo in mente non obbliga a scelte precoci. Vogliamo lasciare sempre aperta un'opportunità di passare dal sistema della formazione professionale a quello dell'istruzione, fino all'Università. E poi la nostra riforma non è una proposta di legge, ma solo un materiale di studio».

Giovanni Ricco, Uds: veramente la riforma degli organi collegiali che

distrukge tutte le conquiste degli studenti degli anni '60 è una proposta di legge parlamentare della vostra maggioranza.

Moratti: «Io ho solo detto che il governo non ha presentato nulla. Il parlamento farà il suo lavoro, approverà le leggi democraticamente» risponde Donna Letizia, ormai più simile al Maradona che segna i gol con la mano. «A proposito, io adesso devo proprio andare in parlamento. Non perché voglia chiudere il dialogo, ma capite, ci sono degli impegni».

Jacopo: ma come, è finita qui? Abbiamo fatto 6 giorni di sciopero della fame solo per questo? «È incredibile» incalza Ivana Bartoletti di studenti.net. «Da quello che lei dice sembrerebbe quasi che le nostre preoccupazioni siano infondate. Ma non è così. E poi c'è il numero verde che l'on. Garagnani di Forza Italia ha istituito a Bologna per protestare contro i prof. che parlano male del governo. Perché lei non prende posizione?»

Il ministro tace, una maschera di ghiaccio. Risponde la Aprea: «Si tratta delle libera iniziativa di un parlamentare

delle Repubblica».

«Fatevi avere le vostre proposte, ne terrò sicuramente conto» dice la Moratti ai ragazzi del Tasso che danno vistosi segni di delusione. «Gli studenti italiani sono 8 milioni, voi non siete rappresentanti di tutti loro» li attacca poi il ministro.

Francesco: è questo Forum che non ci rappresenta. Noi abbiamo ricevuto fax da decine di scuole.

Moratti: «Ma io sto visitando una valanga di scuole». «Il ministro si sta impegnando, incontrerà tutti» interviene Simone Pailin, di Alternativa studentesca, l'associazione vicina a Forza Italia.

Giovanni lo sfotte: ma che fai avvocato d'ufficio? Prendi impegni per il ministero?

I ragazzi del Tasso si preparano ad andarsene. «Per noi la questione non è affatto chiusa» dice Francesco. «Staremo a vedere se il dialogo che lei promette si intensificherà».

«Fate benissimo ad andare» sussurra la Aprea, sempre più presa dal ruolo del poliziotto cattivo. E quando ormai sono tutti fuori dall'aula sussurra a un suo collaboratore: «Questi si sono bevuti il cervello. Mi pare che gli abbiamo già concesso abbastanza».

diario dall'occupazione



Qui...Mamiani, a lezione con Amnesty e i ragazzi picchiati durante il G8

Il 19 novembre 2001 noi studenti del Mamiani abbiamo iniziato una settimana di autogestione. Questa non sarà una settimana di protesta, ma una settimana di informazione (o meglio controinformazione) su vari argomenti di questi ultimi tempi: il G8 di Genova, la finanziaria del governo Berlusconi, i diritti umani, la nuova guerra in Afghanistan, la globalizzazione...

Fin dall'inizio professori e preside hanno mostrato tutta la loro disapprovazione e sfiducia nei confronti di questa nostra iniziativa, che si è poi rivelata interessante, ben organizzata a cui gran parte della scuola ha partecipato. Molti sono stati gli ospiti che abbiamo invitato: esponenti di Amnesty International, Professori universitari, rappresentanti di diverse associazioni, studenti di altre città, giornalisti come Giulietto Chiesa e

Concetta De Gregorio, Vauro, e tanti altri...

È stata una settimana che ha dato un po' di luce su argomenti per noi ancora oscuri e poco chiari. E' stata molto utile. Alla fine, anche il preside e i professori hanno dovuto riconoscerlo.

Sabato 24 Ultima giornata d'autogestione. Primo giorno d'occupazione? Forse. A sperarlo siamo in tanti. Sono le nove e l'assemblea, convocata in teoria per la presentazione delle liste dei rappresentanti d'istituto, è gremita di gente. Segnale evidente che nell'aria si respira già un'occupazione. Nell'arco di 30 minuti, si espongono i motivi per occupare (la riforma della scuola, l'entrata in guerra dell'Italia) e immediatamente dopo, un corteo di circa 300 persone si sposta dalla palestra fino davanti la presidenza. Gli alti

soffitti del Mamiani si riempiono di urla, cori, slogan. Poi dieci studenti fanno il passo finale, quello decisivo: "Preside ci dia le chiavi, da ora la scuola è nostra!", ma lui, il pr.Guarino, non si sposta, rimane seduto. Sarà lunga l'impoverosa della scuola. Dovremo affrontare tre ore di dialogo con i professori, i quali vogliono avere uno spazio per loro. Poi sorge all'improvviso un altro problema: domenica e lunedì mattina la scuola deve rimanere aperta al preside, ai prof e ai genitori per le votazioni dei rappresentanti d'istituto, ed inoltre da martedì si devono lasciare alcune aule a disposizione per dei corsi di un gruppo di precari. Va bene, la scuola seppur occupata sarà aperta in quei giorni.

Verso l'una tutti i prof. escono e noi rimaniamo soli. Ci si organizza subito: fare barricate agli

ingressi, chiudere il secondo piano, dare il via al servizio d'ordine. Alle venti la scuola si popola in maniera impressionante, ci saranno circa duecento esterni. La tensione cresce, siamo preoccupati. No, per fortuna non succede niente. Verso le tre gli esterni vanno via. A dormire stanotte siamo in cento.

Domenica 25. Giornata fredda ma bellissima. Ci si sveglia alle 6.30 per preparare i seggi delle elezioni. La stanchezza è tanta ma la soddisfazione di star lottando per qualcosa di giusto è di più. In mattinata le elezioni si svolgono tranquillamente, all'una rimangono solo noi occupanti.

Lunedì 26. Terzo giorno d'occupazione. Arrivo a scuola molto presto, con un pacco di cornetti caldi per quelli che sono rimasti a dormi-

re, il Mamiani è già pieno di gente: chi si è organizzato in turni e pulisce cortile e aule, chi si occupa del servizio d'ordine al cancello, chi ancora dorme e qualcuno che trova la forza di fare due tiri a pallone. Vedo già qualche professore e il preside che si aggirano per la scuola. Qualcuno prepara i seggi, seconda giornata di votazioni. All'ora di pranzo compare il primo programma circa le attività del pomeriggio (finalmente ci stiamo organizzando!).

Martedì 27. Quarto giorno d'occupazione. Ai professori e al preside non è più concesso di entrare all'interno della scuola. La nostra posizione è più dura, ora è un'effettiva occupazione. Compiono i programmi dei corsi del pomeriggio: sono stati invitati due ragazzi che sono stati arrestati e portati al carcere di Bolzaneto durante il G8, racconteranno la loro esperienza, viene trasmesso un film in aula video, c'è un corso su come creare un giornale...

Nel pomeriggio una nostra delegazione va al Tasso per parlare dell'incontro di domani con la Moratti, credo sia importante che due scuole che lottano con gli stessi mezzi e per lo stesso scopo siano unite e coordinate nella protesta.

Il resto della serata è tranquillo.
Silvia Maiorani e Fiamma Ficcadenti del liceo Mamiani di Roma

Lettera aperta dei ds agli studenti in movimento: condividiamo le vostre parole d'ordine e l'impegno contro una riforma che riporta la scuola agli anni 50

La vostra protesta non ha colore, ma sappiate che siamo con voi

LETTERA APERTA AGLI STUDENTI

Tra venerdì e sabato decine di migliaia di studenti parteciperanno alle mobilitazioni indette da Unione degli Studenti, collettivi, scuole autogestite.

Sfileranno per le piazze d'Italia per difendere e rilanciare un'idea di scuola pubblica e di sapere alternativa al progetto del Ministro Moratti e del governo Berlusconi.

Sfileranno per proporre all'opinione pubblica una piattaforma concreta ispirata ad un'idea di scuola aperta, luogo di democrazia, in grado di coniugare professionalità dei docenti, valorizzazione degli spazi e della funzione sociale, civica degli istituti, diritti degli studenti e di tutti gli

operatori del sapere.

Un progetto di scuola e di formazione alternativo al disegno della destra che punta a dequalificare la scuola pubblica, a penalizzare i docenti ed il personale, a concepire il sapere come strumento di selezione e non di crescita comune dei giovani, indipendentemente dalle condizioni economiche e famigliari di partenza.

Una scuola, "insanamente pseudo gentiliana", da anni 50, grande caserma, quella proposta dalla Moratti, dove la multidisciplinarietà, l'attenzione ad una

formazione critica - premessa per quella formazione permanente necessaria per essere protagonisti attivi nel mondo dei lavori - sono espulse, marginalizzate in un'ipotesi di organizzazione della scuola fondamentalmente burocratica e verticista.

Altro che scuola maestra di vita. La destra teorizza la scuola come anticamera ad una società rigida, divisa solo tra chi ha e quindi sa e chi non ha e quindi non sa.

Tra chi è "normale" perché accetta la società così come è, magari senza diritti nel mondo del lavoro, senza solidarietà, e chi è "sovversivo" perché riflette, critica e magari si interroga su ciò che avviene accanto a se.

La contro riforma della scuola, l'anni-

chilimento delle energie scaturite dalle trasformazioni avviate da Berlinguer e l'Ulivo allora come uno dei passaggi fondamentali per radicare un'idea di società liberista e populista che l'attuale maggioranza, la cultura di tanta parte dell'imprenditoria italiana rappresentano e predicano per il paese.

Per questo non dobbiamo sottovalutare l'importanza politica delle mobilitazioni giovanili dei prossimi giorni, per questo esprimiamo la nostra solidarietà politica alle organizzazioni e agli studenti che in questi giorni, più o meno consapevolmente, incontreranno magari per la prima volta la politica, quella con la p mauscola, fatta di confronti, assemblee, scrittura di piattaforme, mobilitazione.

Esprimiamo la nostra solidarietà politica condividendo le parole d'ordine dei cortei e con la consapevolezza dichiarata che - questi sono sempre i rischi di una lettera aperta - queste sono le mobilitazioni degli studenti, che le giornate di venerdì e sabato appartengono a loro e solo a loro, senza cappelli politici messi da nessuno, senza interferenze di sorta.

Diciamo questo non per veleità movimentiste, ma perché sappiamo che forse i maggiori limiti di comunicazione, di lettura dei nuovi movimenti sono i nostri.

Scriviamo questa lettera aperta an-

che con questo spirito. Con lo spirito di chi si interroga, ricerca un confronto per capire, magari noi, quali nuovi linguaggi, quali nuove forme organizzate, quali ritmi, tempi, stili animano una generazione che è figlia comunque, forse pochi lo ammetteranno o saranno in grado di riconoscerla, di quella cosa che chiamiamo sinistra.

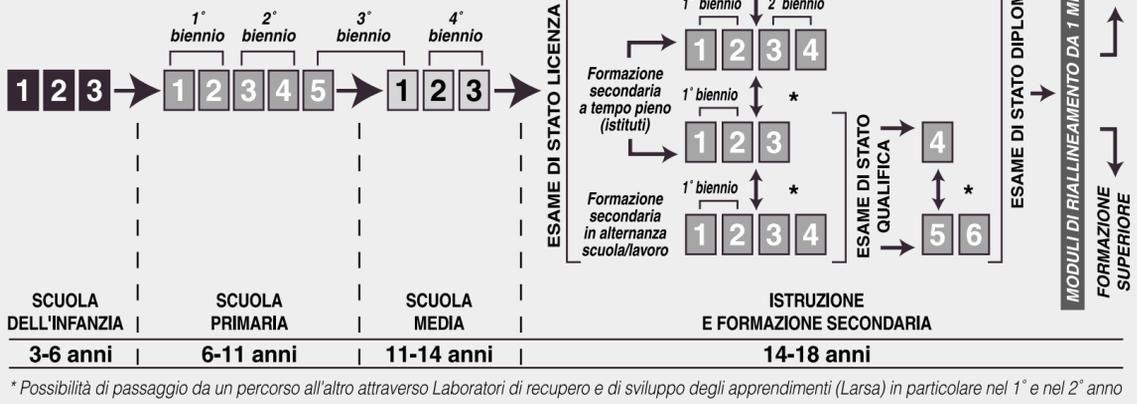
Chiara Acciarini, Fulvia Bandoli, Gloria Buffo, Famiano Crucianelli, Pietro Folena, Marco Fumagalli, Alessandro Genovesi, Nuccio Iovene, Giovanna Melandri, Fabio Mussi, Laura Pennacchi, Alba Sasso, Vincenzo Vita, Walter Vitali (seguono altre 30 firme)

studenti in lotta

Il progetto Berlinguer va in cantina. Obbligo fino a 18 anni. Chi farà la materna potrà finire gli studi un anno prima. A pagamento le attività extrascolastiche

UNA SCUOLA PER CRESCERE
Diritto-dovere all'istruzione/formazione per tutti fino a 18 anni

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione



Mariagrazia Gerina

ROMA Da ieri la riforma Moratti non è più un "si dice". Mentre quella Berlinguer, già legge dal 10 febbraio 2000, non è più solo sospesa: presto sarà cancellata e riscritta, dalle fondamenta. Una prima bozza del progetto di revisione si può leggere da ieri pomeriggio (alla voce "una scuola per crescere") sul sito del ministero, che ospita anche uno spazio di commenti aperto fino al 12 dicembre. È stata redatta dal "Gruppo ristretto di lavoro" guidato dal Giuseppe Bertagna. Prevede l'obbligo formativo fino a 18 anni, ma cancella l'obbligo di una scuola uguale per tutti fino al primo biennio delle superiori, riduce di un anno le scuole secondarie e prevede uno sconto di un altro anno a chi frequenta la scuola d'infanzia, articola il percorso dopo la terza media in tre canali: istruzione, formazione, formazione/lavoro.

Con il documento Bertagna si esce dallo stato irrealistico di sospensione a cui in questi mesi la Moratti aveva abituato la scuola e l'informazione. E si procede a tappe forzate verso una nuova modello di scuola, che sarà consacrato (o contestato?) dagli Stati Generali, convocazione generale (ma chi e quanti saranno i partecipanti non è ancora dato sapere) prevista per il 19 e 20 dicembre (dove? si sa la data ma non il luogo - si vociferava Foligono). E poi dovrà passare al vaglio del Parlamento.

Le ottanta pagine redatte dalla Commissione Bertagna contengono già tutti i punti su cui si dovrà discutere nei prossimi mesi. Salutano il progetto Berlinguer come utopico. Vantano un maggiore senso di realtà, all'insegna del "tutto come prima, meglio di prima, anzi". E segnano di fatto uno stacco netto con il passato. Non tanto quello immediatamente legato al nome di Berlinguer. Quanto con una lunga stagione che parte dagli anni Sessanta, da don Milani, e che ha fatto della scuola un terreno di sfida alle disuguaglianze sociali. Quella sfida le pagine firmate da Bertagna la dichiarano persa. E indicano un nuovo compito alla scuola: fotografare l'esistente. E rispondere alle esigenze del mercato. Con un modello di scuola che si articola così:

Elementari e medie. Tutto come prima... Ma non proprio. A parte l'esistente, che viene per il momento confermato, le intenzioni di riforma della Commissione sono poco chiare. Persino la scansione è curiosa. Si ribadisce il cinque più tre, elementari più medie, però si introducono dei bienni e dei quadrienni che significano confini mobili tra scuola primaria e secondaria. Proprio come nella riforma Berlinguer. Il cambiamento

Laurea triennale e laurea specialistica biennale per tutti gli insegnanti, dalle materne alle superiori.



ROMA Diciannovemila miliardi per la scuola pubblica entro il 2007. È la somma che il ministro della Istruzione Letizia Moratti, a nome del governo, ha indicato ai sindacati come progetto di investimento nei prossimi sei anni, nel corso dell'incontro che si è da poco concluso a viale Trastevere. Al termine della riunione, accenti diversi tra le confederazioni, con la Cgil che chiede al governo «impegni scritti», la Uil che sospende per ora il giudizio, Cisl e Snil che considerano l'incontro positivo.

«Per noi sono solo promesse» dichiara Enrico Panini, segretario generale Cgil scuola. «Vorremmo fossero impegni scritti. Occorrono fatti che diano certezze ad ognuno di noi. E davvero presto per dire che il gover-

no sta rivedendo le proprie convinzioni per quanto riguarda la necessità di valorizzare l'istruzione pubblica nel nostro Paese». Un obiettivo che è invece irrinunciabile per tutti i sindacati della scuola. «Non abbiamo avuto risposte al momento» ribadisce Panini. «Il nocciolo è questo: quante sono le risorse nuove e quanti invece i risparmi o i reinvestimenti? Insomma, non vogliamo l'amara sorpresa di questa finanziaria». Secondo la Cgil, infatti, le risorse promesse per il 2003-2004 «potrebbero essere inserite già ora in finanziaria con il rispetto delle leggi e dei tempi parlamentari. Questa è la prova della verità, se non ci sarà questo inserimento di risorse significa che non c'è la volontà». Intanto, per il 2003 sempre da

dunque c'è ma non si vede. E' questa la filosofia Bertagna.

Istruzione contro Formazione-Lavoro. La divaricazione parte dopo la terza media. Al termine del secondo ciclo di istruzione si spalancano tre strade. Una porta dritta all'università ed è la strada dei licei (otto in tutto, compresi il Musicale e l'Economico), più breve rispetto ad oggi, di soli quattro anni. L'altra dovrebbe portare al lavoro, è tracciata dalle esigenze del mercato e si articola in ambiti fortemente settoriali, dieci aree professionali che vanno dal tessile al sociale passando per l'informatica e il multimediale. La terza è già una commissione di lavoro e formazione. Con tanto di salario - "simbolico" pare di capire - e incentivi per le aziende. Un passaggio breve di appena tre anni contro i quattro della formazione secondaria. In nome delle pari opportunità però i sentieri potrebbero tornare a intrecciarsi grazie ai cosiddetti "moduli di riallineamento" e a tanta buona volontà che permette sempre di correggere le disparità. Come dice la leggenda di Natale Capellaro operaio-inventore

due anni delle medie gli studenti vengono spinti verso quella scelta, con un biennio che è definito di orientamento.

Percorsi gratuiti e percorsi eccellenti. Venticinque ore la settimana sono garantite in tutte le scuole della Repubblica, con una piccola quota (cinque ore) che varia da regione a regione. Per il resto le differenziazioni sono infinite. E' la scuola

dell'autonomia, certo. Ma non solo. A pag. 41 si spiega che le attività extra-curricolari, informatica, sport, musica e quant'altro, sono benvenute nella scuola Moratti, ma non è detto che saranno gratuite. "Niente impedisce, infatti, di immaginare che la scuola possa offrire a pagamento molti dei corsi e dei servizi che progetta". Così recita il testo che dà una spinta alla "funzione imprenditoriale delle istituzioni scolastiche".

In quella scelta che si spalanca a 13 anni si trova il punto nevralgico del sistema progettato da Bertagna. E' l'idea della separazione tra istruzione e formazione professionale e così forte che si proietta sull'intero percorso formativo. Spinto molto presto verso funzioni non solo educative ma anche di orientamento alla professione, parola che entra alla pari con educazione e cultura nel modello Bertagna, fin dai primi anni di scuola.

Di fatto già durante gli ultimi due anni delle medie gli studenti vengono spinti verso quella scelta, con un biennio che è definito di orientamento.

Percorsi gratuiti e percorsi eccellenti. Venticinque ore la settimana sono garantite in tutte le scuole della Repubblica, con una piccola quota (cinque ore) che varia da regione a regione. Per il resto le differenziazioni sono infinite. E' la scuola

ta costantemente lo studente verso la faticosa scelta.

Una pioggia di verifiche. Ma il titolo di studio che valore ha? Verifiche, molte al terzo anno delle elementari al primo delle medie, etc. Verifiche, non esami. Di esami non si parla mai nel testo Bertagna. Se non per dire che verranno aboliti. Quello tra elementari e medie, per esempio. D'altra parte la riforma dell'esame di maturità introdotta in Finanziaria spiega qual è la filosofia del ministro. E con un sistema così, ci vuole almeno un esame, all'inizio dell'università, per capire se il percorso fatto è sufficiente o se bisogna gettare di nuovo le basi. Gli atenei possono concedere a studenti e docenti fino a un anno per tentare l'im-

Formazione docenti. Un percorso unitario per la formazione iniziale dei docenti: laurea triennale e laurea specialistica biennale per tutti gli insegnanti, dalle materne alle superiori. Questa è la proposta Bertagna, che attraverso la formazione permanente apre anche le porte a possibilità di carriera per gli insegnanti.

«Investirò 19mila miliardi entro il 2007»

Più soldi per gli stipendi ai prof. I sindacati non si fidano: sono solo promesse

Luigi Galella

lotte di classe

Chi l'ha ordinata, chi nervosa. Quella di Roberto racconta la storia della Polonia e del campo di Auschwitz

Nella calligrafia un frammento di memoria

Curve, linee, punti. La memoria visiva della scrittura ha a che fare con dei segni elementari. Incontrandosi sulla pagina bianca e componendosi nella fantasia dell'alfabeto, formano la prima coscienza delle "l", delle "o", delle "t", conoscenza che, correggendo i compiti in classe dei miei alunni, mi appare, talvolta, dispersa. Testimonianza, forse, di un disagio, una difficoltà a rappresentarsi dietro quei segni e a sedimentarsi attraverso essi come memoria, o più semplicemente, di scarsa abitudine alla scrittura manuale.

I ragazzi hanno grafie nervose e irregolari, le ragazze larghe e tondeggianti; tutte hanno qualcosa di incompiuto, tutte sembrano dire: perché ci costringi a scrivere? Non sarebbe meglio, più facile e naturale che ti dicessimo cosa pensiamo

a voce? Ci sono quelle che tendono all'uniformità, quelle piccolissime, un po' avaro, che si risparmiano, quelle mutevoli, che oscillano, destra sinistra centro. Sono scritte che parlano di storie semplici, comuni: l'incertezza del tratto rivela l'inesperienza della mano, lo stile tondeggiantone l'aspirazione infantile all'armonia.

La più compita è quella di Luana, scrittura silenziosa, discreta, impenetrabile. Quella di Meri è a onde, piccole e uguali, come immagino sia la sua personalità, mite e con qualche increspatura. Alessio separa molto le parole, geometrizza, scrive con gli spazi bianchi, co-

me un musicista fa con il silenzio. Domenico le ingobbiisce, le curva, ne sente il peso, che gli grava sulle spalle, e ha l'aria da cane bastonato: solo a me, sembra dire, mi tocca la condanna dello scrivere. Aurora, così esuberante e irrequieto, ci si nasconde: le parole scritte non sono il suo forte, non c'entrano niente con lui. Luna, romantica, ci si abbandona: un sogno, l'attesa del domani, la bellezza languida dell'illusione. E poi ecco Simona e Valentina, ordinate, pulite, come dire: noi siamo a posto, assennate, giudiziose, siamo ciò che scriviamo, ci si può fidare. Infine, ed è una sorpresa, Roberto: niente di

ciò che ho visto fino ad ora. Non ho mai incontrato una scrittura così, ha qualcosa di ottocentesco, usa caratteri latini e gotici, che mescola e fonde liberamente; il risultato è una grafia anacronistica, con ricci e svolazzi, una ricchezza d'altri tempi che mi incuriosisce.

Mi avvicino: «Puoi venire alla cattedra?» Lui pensa di aver scritto chissà che cosa e mi segue timoroso. È alto, biondo, gentile. «Chi ti ha insegnato a scrivere così?» «Mia nonna», esclama, «non va bene?»

«No no, anzi...» Sua nonna, mi dice, oltre alla scrittura, gli ha insegnato molte altre cose, ad esempio le lingue. Lei è polacca, di Cracovia, ha settantotto anni e parla inglese, francese, tedesco, spagnolo e naturalmente italiano e polacco. Dopo la guerra, è emigrata in Etiopia, dove è nata sua madre.

«Ecco perché mi dicevano che tua madre è etiopica, e io vedendoti così biondo non riuscivo a capire. Ma parli di tua nonna». «Si chiama Maria. È una donna molto colta, che vive da sola, ama viaggiare ed essere autonoma. Non esce mai di casa se non è a

posto, truccata, ben vestita. Mi piace quando mi racconta della sua vita avventurosa. Ad esempio, di quando è fuggita dalla Polonia, durante la guerra, sotto falso nome, Pierrette Dubois; i tedeschi l'hanno fermata, ma lei parlava bene il francese ed è passata». In passato Roberto ha viaggiato spesso con lei, che lo ha portato in Austria, in America, in Francia. È tornato in Polonia con la sua famiglia ai primi di novembre, per la commemorazione dei defunti, ma senza sua nonna. «Ho visitato Oswiecim, che i tedeschi chiamano Auschwitz. Intere sale piene di capelli, di scarpe,

di vestiti. Con i capelli degli ebrei i tedeschi ci facevano i tessuti, con le ossa le saponette, con la pelle gli abat-jour, ma quelli non li ho visti. I tessuti si però. Ho visto i capannoni dove dormivano, in legno e in muratura. Impossibile scappare, con quelle torri, il filo spinato... Uno zio di mia nonna è morto lì. Era medico, era andato a visitare una famiglia e l'hanno preso. Lei invece per non farsi deportare si era impiegata alle Poste. Poi, finita la guerra, l'hanno smistati, prima in Germania e poi in Etiopia. Non è mai più voluta tornare in Polonia, le fa male l'idea di rivedere la gente cambiata, i suoi vecchi amici che ha lasciato da giovane».

A casa riguardo il suo compito. Mi parla di lui ma anche di chi, insegnandogli la cura desueta della calligrafia, gli trasmette un frammento di memoria, che continua a vivere.

ULTIMA ORA

Aggredito il sindaco di Firenze

Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici è stato aggredito ieri sera mentre partecipava in un ristorante della città a una cena a favore di Emergency. Tre giovani verso le 22.30 hanno fatto irruzione nel locale, che si trova nel quartiere di Santa Croce, e hanno cominciato a inveire contro il sindaco, cercando di aggredirlo. Ne è nato un parapiglia, nel corso del quale Domenici è stato ferito a una mano. I giovani sono stati bloccati e portati in Questura per accertamenti.

IL VIMINALE RISARCISCE

Uno Bianca, sei miliardi ai parenti delle vittime

Sei miliardi e mezzo. Questa la somma complessiva che il ministero dell'Interno dovrà versare alle vittime della banda della Uno bianca, composta da cinque agenti di polizia. Le trattative tra i rappresentanti del Viminale e i legali della parte civile si sono concluse in questo senso nei giorni scorsi, grazie anche al «fattivo e deciso» interessamento - informa una nota del dipartimento della Polizia - del ministro Claudio Scajola, del capo della Polizia Gianni De Gennaro e sulla base delle indicazioni dell'Avvocatura generale dello Stato. Alla cifra complessiva - spiega la nota - si è giunti considerando tre voci: le somme provvisoriamente indicate dall'autorità giudiziaria, gli importi residui e le spese di giudizio. L'accordo prevede - per la prima voce - il versamento da parte del ministero di un ulteriore venti per cento che va ad aggiungersi all'importo totale delle provvisoriamente liquidate in sentenza, pari a 2 miliardi 820 milioni. «Per gli importi residui - dice ancora - si procederà al versamento delle somme non ancora corrisposte a causa di errori materiali, per un ammontare di 355 milioni.

PRIVACY

La Cassazione: vietato divulgare lo stato d'adozione

Non è conforme alle norme sulla privacy la ingiustificata pubblicazione da parte di un quotidiano di notizie riguardanti una minore della quale erano state riportate, in un articolo riguardante la sua presunta fuga da casa, oltre al nome, al cognome, all'indicazione della scuola frequentata, anche notizie riguardanti il suo stato di adozione e la sua origine etnica. Peraltro la pubblicazione di un tale dato poteva rivelarsi fortemente lesiva della personalità della minore, nel caso in cui, in ipotesi, la condizione di adottata non le fosse ancora nota o non fosse conosciuta nell'ambito dei luoghi e delle persone da lei frequentate. L'Autorità Garante è nuovamente intervenuta sul delicato bilanciamento tra libertà di informazione e tutela del minore e ha ribadito la necessità che i giornalisti operino una attenta valutazione sull'oggettivo interesse dei minori quando pubblicano notizie che li riguardano.

LOTTA ALL'AIDS/1

Agnoletto lascia la presidenza della Lila, arriva Vegro

È Bruno Vegro il nuovo presidente della Lila, forte di venti sedi in tutta Italia che lavorano da quindici anni sui temi della solidarietà e dell'assistenza alle persone con Aids e sieropositive. Vegro è stato eletto nei giorni scorsi dall'assemblea nazionale della Lega, che continuerà ad avvalersi dell'esperienza di Vittorio Agnoletto. L'ex presidente, infatti, assume la carica di Responsabile Scientifico Lila. Un «cambio al vertice annunciato. Era stato lo stesso Vittorio Agnoletto, presidente dal 1992, a volere un ricambio nella direzione della Lila. Quarantacinque anni, di cui gli ultimi dieci spesi all'interno della Lila, Vegro ha fatto esperienza diretta in campi come la solidarietà e l'assistenza nei confronti delle persone con Aids, tossicodipendenti e prostitute.

LOTTA ALL'AIDS/2

«Salva un bambino» La regione Toscana in campo

Si chiama «Salva un bambino, aiuta l'Africa» il progetto di cooperazione sanitaria sottoscritto da Regione Toscana, Coop, Nelson Mandela Children's Fund e Unops, l'agenzia delegata dall'Onu alla promozione di progetti per lo sviluppo umano. Il progetto riguarda la Regione Eastern Cape e la Municipalità di Qawukeni, una delle aree più povere del Sudafrica. Gli obiettivi che i promotori si pongono sono almeno due. L'avvio di un progetto sanitario per la cura e la prevenzione dell'Aids e l'adozione a distanza di 1.000 bambini e 300 famiglie di orfani a causa dell'Aids. Si prevede di pagare le loro tasse scolastiche e fornire le divise scolastiche (ambidue obbligatorie per frequentare la scuola sudafricana) e il necessario materiale didattico per permettere loro di completare gli studi. A 300 famiglie con capifamiglia bambini che non dispongono di altre forme di reddito o sostegno saranno distribuiti pacchi di cibo. Verranno inoltre individuati 50 aiutanti all'interno della comunità sociale locale per badare ai bambini piccoli, in modo che i loro fratelli più grandi possano ricominciare a frequentare la scuola.

Delitti di Novi Ligure, primo faccia a faccia in Tribunale. Omar: non voglio più mentire per te. La ragazza: ora ho un nuovo fidanzato

Erika: in carcere ho tentato il suicidio

TORINO Tra momenti di tensione, indifferenza e rancore, è trascorsa l'interminabile ora di confronto tra gli ex fidanzati al centro del massacro di Novi Ligure. L'«ex» è d'obbligo perché Omar ha confessato di provare solo indifferenza per Erika e Erika ha dichiarato di «aver tentato il suicidio in carcere», ma di sentire oggi solo odio per Omar e ha trovato di aggiungere che nella sua vita c'è un nuovo fidanzato: «Si chiama Mario - ha precisato la ragazza - ed ha 24 anni. Lavora come deejay ed è da alcuni mesi che mi scrive tutte le settimane. Mi ha mandato anche la foto».

Era dai giorni immediatamente successivi al duplice delitto della madre e del fratello di lei che Erika e Omar non si incontravano. Ieri, davanti ai giudici che chiedevano che cosa stessero pro-

vando, la ragazza non ha esitato: «Odio», ha detto. Omar: «Come se non esistesse». Eppure i periti hanno diagnosticato, nell'analisi delle loro psiche contorte, una passione travolgente, tanto da legarli uno all'altra in maniera esagerata, tale da isolarli, da proiettarli fuori dal mondo e lì architettare gli omicidi.

Secondo quanto trapela, dalle mezze frasi degli avvocati, si riconferma la doppia verità di tutta questa drammatica vicenda: la verità di Erika e quella di Omar. La giovane, all'inizio del confronto, avrebbe chiesto al giudice di rivolgere direttamente una domanda all'ex: «Vorrei che ti liberassi la coscienza - gli avrebbe detto - e ti assumessi le tue responsabilità». «Io l'ho fatto subito - avrebbe risposto lui - sei tu che per sette

mesi sei stata zitta». Durante il confronto, più volte, i due si sono rinfacciati di essere le «teste pensanti» del duplice assassinio: «Di là la verità», «No, devi dirla tu», si sarebbero rimbeccati. «Erika, io sono a posto con me stesso perché dico la verità e questi mesi di detenzione mi sono serviti per capire i nostri rapporti e quello che è successo fra noi. Non voglio più mentire per te. Io continuo a sostenere le cose che dico perché sono assolutamente la verità dei fatti». Erika lo rimbeccò adirata (capiterà altre volte nel corso dell'udienza).

Niente di nuovo, dunque, nella sostanza, per quel che riguarda la ricostruzione esatta di quello che accadde il 21 febbraio nella villetta di via Lodolino quando Susy Cassini e il figlio Gianluca vennero massacrati da una novantina

di coltellate. Erika insiste di non aver ucciso materialmente il fratello; Omar, invece, la chiama in causa.

Un confronto carico di tensione, a cui il padre di Erika, Francesco De Nardo non ha assistito; come durante l'udienza preliminare del 16 novembre, è rimasto nel corridoio all'esterno dell'aula. Solo alla fine del confronto, prima che la figlia tornasse al Beccaria di Milano, l'ha abbracciata e le ha parlato brevemente. Questa volta non erano invece presenti i genitori di Omar.

«Ognuno è rimasto sulle proprie posizioni»: così l'avvocato Mario Boccassi, difensore di Erika, ha commentato all'uscita del Tribunale il risultato del confronto svoltosi oggi. «Tra le versioni di uno e dell'altro sussistono tuttora delle divergenze che il Tribunale ha cer-

cato di colmare attraverso il confronto», ha ancora detto Boccassi, che ha ammesso che Erika durante il confronto ha pianto.

«È stato un confronto importante perché è emerso chiaramente qual è la personalità dei due ragazzi», hanno commentato gli avvocati difensori del giovane, Lorenzo Reppetti e Vittorio Gatti, all'uscita dal Tribunale. «Erika - hanno aggiunto - ha confermato la sua versione; Omar ha ribadito quello che aveva già detto. Oggi i due ragazzi si sono chiariti. Omar non ha scaricato tutto su di lei». Nel pomeriggio Erika è rientrata al Beccaria di Milano, Omar al Ferrante Aporti di Torino. Domani la parola ai periti, nella speranza che dal loro lavoro si possa giungere a un'unica versione.

Diritti agli embrioni, passa la legge Storace

Riconoscimento giuridico fin dal concepimento. Agevolazioni fiscali solo per le coppie sposate. L'Ulivo insorge

Federica Fantozzi

ROMA Con 13 articoli il Lazio cancella le coppie di fatto e scopre gli «embrioni di diritto». La ratio della legge voluta dal «governatore» Storace è semplice: solo le coppie regolarmente sposate hanno merito, titolo e diritto a ricevere sostegno economico e fiscale. Non basta: chi si ostina a non regolarizzare il proprio stato civile non potrebbe accedere ad asili, nidi di famiglia e persino ludoteche. Cioè: i figli di chi vive nel peccano non giocano? In compenso, i figli di chi ha contratto vincolo matrimoniale avrebbero soggettività giuridica sin dal momento del concepimento.

Il provvedimento sugli interventi per la famiglia è stato approvato ieri nel consiglio regionale del Lazio al termine di una seduta che da diurna si è fatta notturna. Ventuno ore di discussione, fra sigarette e tazzine di caffè. Sui 13 articoli della legge sono stati presentati quattrocento emendamenti e ne sono passati meno di dieci. Alla fine, il testo è stato approvato con 37 sì e 12 no. Favorevole, oltre al centrodestra, Democrazia Europea, Astenuti Udeur e il vicesindaco Gasbarra del Ppi. Ferocemente contrari Ds, Verdi e Margherita, che dopo aver condotto un'opposizione strenua annunciano battaglia di fronte al Tar e auspicano l'intervento della Consulta. Spiega Giulia Rodano (Ds): «Una legge discriminatoria che viola l'art. 3 della Costituzione». Paolo Guerra: «Legge talebana». I Verdi: «Attentato ai diritti civili, ritorno al Medioevo». Ribatte Storace: «In campagna elettorale abbiamo denunciato la legge Badaloni perché confondeva gli aiuti alle famiglie con quelli per qualsiasi forma di convivenza. Abbiamo fatto di tutto per abrogare quella legge».

Ci sono riusciti. Gli obiettivi (art.2) della nuova legge sono «esaltare il valore della maternità» e «salvaguardare la gravidanza e il nascituro». Con buona pace del «diritto a scelte responsabili» e del «pieno rispetto delle scelte individuali» previsti dalla legge Badaloni.

Questi i punti principali della riforma. La Regione all'art.1 individua come destinataria della legge (e dei relativi benefici) «la famiglia... fondata sul matrimonio». Spiegando: «Ogni intervento della presente



Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace

legge va riferito all'ambito familiare come luogo di vita di ciascuno dei suoi membri». Domanda: e i separati in casa? Accusa la Rodano: «La legge Badaloni aiutava le famiglie qualsiasi fosse la loro scelta. Storace invece indica dei precisi comportamenti da seguire».

Fra i più discussi l'art.3 che stabilisce l'ordine di priorità degli interventi, determinato in base al «quoziente familiare». Questi gli elemen-

Con tredici articoli la Regione Lazio cancella le coppie di fatto: «L'obiettivo è la salvaguardia delle gravidanze»

ti che lo compongono: reddito complessivo al netto dell'Irpef, presenza di anziani o handicappati, numero dei componenti della famiglia «compreso il figlio concepito». Cioè: l'indicazione nello stato di famiglia dell'esistenza di un embrione sarebbe un titolo in più per ricevere le agevolazioni. Protesta il centrosinistra: «Sì ma da quando? Dal momento dell'annidamento? E se interviene - come nel 30% dei casi - un aborto spontaneo? Bisogna restituire i soldi per i verificarsi di una condizione risolutiva?». In sostanza: una norma inapplicabile. Spiega la Rodano: «Storace fa propaganda per il matrimonio, non gli interessa cosa succede davvero. L'obiezione dell'inapplicabilità è stata sollevata e non ha mai risposto».

L'art. 5 indica i benefici per la formazione di nuove famiglie: prestiti senza interessi o a tasso agevolato

per le esigenze post-matrimoniali (prima casa compresa); una riserva del 20% sugli alloggi pubblici; rimborso delle spese di prima attivazione di acqua, energia elettrica e gas; rimborso per i primi due anni di matrimonio del 50% dell'Ici e dell'imposta sui rifiuti. Con una condizione risolutiva: se entro un anno non si esibisce il certificato di nozze, bisogna restituire benefici e soldi. Secondo l'Ulivo, l'esclusione di

L'opposizione annuncia battaglia al Tar: «È un ritorno al medioevo. Questa norma viola la Costituzione»

ogni forma di convivenza da questi aiuti porta a una riduzione delle somme erogate, e quindi a una contrazione della politica di sostegno del Lazio. Denuncia ancora la Rodano: «Bocciati gli emendamenti a favore di famiglie numerose, di ragazze madri, di anziani che convivono».

Ieri, durante il question time alla Camera, Elena Deiana di Rc, riferendosi alla «legge Storace» ha chiesto: il governo non ritiene che la «medievaleggiante» discussione sulla natura giuridica degli embrioni «lede il principio di responsabilità femminile sul proprio corpo e metta in discussione la legge sull'aborto?». Risposta del ministro Sirchia: «Il governo non ha avviato alcuna azione, sarà il Parlamento a discuterne». Deiana non si rassicura: «Una posizione agnostica che conferma lo scenario del Lazio».

I dati sulla diffusione del virus. Il ministro Sirchia: la malattia non è stata debellata

Aids, sei milioni di contagiati in un anno

ROMA Quaranta milioni sono le persone che hanno contratto il virus, 37,2 milioni di adulti, 17,6 milioni di donne e 2,7 milioni di ragazzi sotto i 15 anni. Ben sei milioni le persone complessivamente contagiate, di cui 4,3 milioni adulti, 1,8 milioni di donne e 800 mila con meno di 15 anni. Quasi quattro milioni le persone decedute, di cui 2,4 milioni adulti, 1,1 donne e 580 mila ragazzi con meno di 15 anni. Sono questi i dati della diffusione dell'Aids nel mondo alla fine del 2001. Quasi sei milioni dunque le persone contagiate in un solo anno. È di fronte a questi dati «guai ad abbassare la guardia: la malattia non è stata debellata», ha detto il Mi-

nistro della Salute, Girolamo Sirchia, presentando in una conferenza stampa i dati sulla diffusione dell'Aids. In attesa del vaccino che bloccherà la propagazione del virus e non l'attaccamento nelle mucose, è la prevenzione meccanica - il profilattico - la migliore difesa per il sesso sicuro e ineliminabile. Il primo dicembre si celebra la giornata mondiale per la lotta contro l'aids che semina vittime soprattutto in Africa, India e Cina. Dei 40 milioni di infettati nel mondo (anno 2001), circa 29 sono in Africa; 6,2 in Asia; 1,4 in America Latina; un milione nell'Est europeo ed Asia Centrale; 940 mila nel Nord America; 420 mila nei Caraibi e poi 15 mila in Au-

stralia e Nuova Zelanda. Nell'Europa Occidentale sono 560 mila le persone infettate. E il principale modo di trasmissione negli adulti sono: rapporti omosessuali ed uso di droghe per via endovenosa. «Bisogna mantenere alta la guardia e l'attenzione - ha detto Sirchia - È un problema che ci riguarda anche se il virus è più diffuso in altri paesi, soprattutto in Africa». Sul vaccino italiano in sperimentazione, il ministro si dice «ottimista, anche se la sua efficacia va ancora verificata». Il ministro ha infine riconosciuto «i limiti economici della ricerca italiana». «Con quel poco che abbiamo avuto a disposizione però, possiamo dirci orgogliosi dei risultati ottenuti».

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CANTANARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PADOVA, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I Ds di Cordenons (Pordenone) si stringono affettuosamente ad Angela, Chiara ed ai parenti per l'immaturo scomparsa del caro

RAFFAELE GRANATO per lunghi anni segretario del Pds-Ds di Cordenons.

La moglie Nina, i figli Maria ed Emilio annunciano la morte del compagno

senatore

DOTT. VINCENZO SPARANO

deceduto il 23 novembre 2001.

Medico instancabile, politico integro di grande spessore morale.

Antifascisti e partigiani ricordano memori nel centenario della nascita

GIUSEPPE DOZZA

perseguitato dai fascisti, dirigente della Resistenza. Sindaco per volontà del Comitato di Liberazione Nazionale, per vent'anni confermato dal voto popolare. Esemplare figura d'integerrimo amministratore, guida e sprone ai cittadini nella ricostruzione della città distrutta dalla guerra.

A.N.P.P.I.A. A.N.P.I.

Bologna, 29 novembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
Sabato ore	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

la sciagura di Roma

Maria Annunziata Zagarelli

ROMA È il giorno della richiesta di una qualche verità, se mai ce ne fosse una univoca. Verità sulle cause di un'esplosione che ha il bilancio di una tragedia: sette morti, 43 feriti, 400 famiglie coinvolte, per un totale di 750 persone. Un quartiere ferito dalle fiamme e dalla violenza dei detriti schizzati via come pallottole. È il giorno del silenzio ufficiale dell'Italgas, la società che dal Comune di Roma ha avuto in concessione il piano di sostituzione delle vecchie tubature in ghisa. E su cui si concentra l'attenzione di tutti. «La società in questo momento, considerato che c'è un'inchiesta della magistratura in corso, non rilascia dichiarazioni». Non racconta neanche qual è la situazione dell'intera rete di distribuzione del gas metano in città. Neanche di fronte all'allarme scattato tra i cittadini che tempestano di segnalazioni i vigili del fuoco, dopo lo scoppio avvenuto in via Ventotene? «Neanche in questo caso». Silenzio con la stampa, documenti scritti con il Campidoglio. Una relazione dettagliata, stesa sul luogo della tragedia, messa giù dai tecnici Italgas e arrivata in tutta fretta ieri pomeriggio, sul tavolo del vicesindaco, Enrico Gasbarra.

Non restano in silenzio, invece, gli inquilini dello stabile dove è avvenuto lo scoppio. Sono sicuri: «Era una tragedia evitabile». E questa convinzione cresce con il passare delle ore. «Chi può vada a leggersi i tabulati della Telecom - suggerisce un anziano signore - Vedrà quante chiamate ha ricevuto l'Italgas l'altra sera. Dodici ore prima dello scoppio». Talmente tante che alla fine l'impiegato della società ha dovuto dire di smetterla con tutte quelle segnalazioni, perché ne erano arrivate a sufficienza.

E in questo giro complicato di telefonate partite, arrivate, smentite, ricevute o mai raccolte che si perde il filo della matassa. Gli inquilini hanno detto tutti di aver segnalato l'odore insopportabile di gas già dalla sera precedente. Di aver chiamato i vigili del fuoco e l'Italgas. Il comandante provinciale dell'Italgas ha precisato che presso il centralino sono arrivate due chiamate: una lunedì sera alle 19, una martedì mattina alle nove. E la sera di lunedì una squadra di pompieri si è recata sul luogo. C'erano anche i tecnici della società. E c'era, questo è il lato grottesco di tutta questa vicenda, un'automobile parcheggiata alimentata a Gpl. Che ha lo stesso odore del gas metano. L'attenzione di tutti si è perciò concentrata su quell'automobile: quella era la causa. Una possibile perdita del serbatoio. Dunque, individuata la causa, è stata rimossa: sono stati chiamati i vigili urbani che hanno provveduto a far trasferire l'automobile in un deposito. Agli inquilini del palazzo i vigili del fuoco hanno spiegato che l'odore insistente proveniva dall'auto. Che potevano stare

Compito dei tecnici incaricati dal pm sarà accertare l'eventuale presenza di tracce d'esplosivo



Una panoramica del cortile devastato in via Ventotene a Roma dopo l'esplosione avvenuta martedì mattina

A. Bianchi/Ansa

Gli abitanti accusano, l'Italgas tace

Esplosione a Roma: mistero su un presunto giro di segnalazioni tra società e Protezione Civile

tranquilli perché era stata rimossa. In questo giro di consultazioni l'Italgas avrebbe - prima di arrivare sul luogo - contattato la protezione civile per comunicare la segnalazione di una fuga di gas. Un nuovo contatto telefonico avrebbe, poi rassicurato che tutto era a posto.

Così, con questa certezza di pericolo scampato, gli inquilini di via Ventotene se ne sono andati a

letto. E con una insistente puzza di gas si sono risvegliati la mattina. Un odore così penetrante che li ha costretti a rialzare il telefono e rilanciare l'allarme. L'Italgas, di nuovo chiamata, avrebbe risposto agli inquilini che l'odore persistente erano i residui del gas sprigionato dall'auto. Sul posto è andata la squadra 6A dei vigili del fuoco, dirottata lì dopo un controllo a dei cassonetti in fiamme. Ma era

già troppo tardi. Il gas era diventato una bomba.

Adesso restano da stabilire le cause, quelle tecniche, che hanno provocato l'incendio. Italgas ha parlato, ufficialmente, subito dopo la tragedia, martedì scorso, attraverso l'ingegner Enzo Stella, direttore dell'area centro ovest. Che ha detto: «In via Ventotene eravamo stati a luglio e poi a settembre. Tutti i test avevano dato esito ne-

gativo». Ma allora, cosa è successo?

Lo stabilirà l'inchiesta avviata dalla procura di Roma che già ieri mattina ha nominato gli esperti che dovranno far luce sulle cause dello scoppio. Si tratta di due chimici e due ingegneri. I primi - tra i quali figura Paolo Egidi, l'esplosivista che si occupò delle stragi di Capaci e via D'Amelio, nonché della bomba esplosa al Ma-

nifesto - dovranno verificare l'eventuale presenza di tracce di esplosivo (anche se attualmente non sembra sia questa l'ipotesi più fondata). Gli altri due esperti in esplosioni da gas, entreranno in azione una volta esclusa l'ipotesi attentato. Inoltre, la procura acquisirà presso Italgas, Castato e amministratore dello stabile, le planimetrie dei lavori e degli interventi eseguiti negli ultimi anni.



Pompieri sul luogo del disastro Ansa

«Il Comune sarà parte civile»

Il sindaco Veltroni: funerali a nostre spese. Gli inquilini in fila per recuperare vestiti e documenti

Maura Gualco

ROMA Lacrime nella pioggia per le ultime vittime. Hanno scavato tutta la notte sotto il diluvio per riportare alla luce gli ultimi dispersi seppelliti da cumuli di detriti inzuppati. L'ultimo corpo, estratto alle 2.30 dell'altra notte ha portato a sette il numero definitivo delle vittime: tre vigili del fuoco, Maria Grossi Perrone che aveva il negozio di parrucchiera al numero civico 32, sua figlia Fabiana di 22 anni, Michela Camillo di 18 anni e Elena Proietti di 82 anni.

A via Ventotene, dove l'esplosione di martedì scorso ha sventrato due stabili e ne ha danneggiati altri quattro, l'alba ha portato con sé il sole ma anche la fine delle ricerche. I pompieri fin dal mattino si dividono in due squadre: una continua a rimuovere le macerie, l'altra verifica la possibilità di accesso negli appartamenti dei quattro stabili meno danneggiati. Gli inquilini attendono al di là delle transenne per poter salire e prendere le loro cose. Non sanno quando potranno rientrare a casa. La confusione non c'è più e con calma gli abitanti del quartiere tornano alle loro occupazioni. «Togliamo i vetri rotti e aspettiamo il fabbro che deve aggiustare gli infissi» dicono i lavoratori del supermarket di via Ventotene dove porte e vetri non ci sono più, anche se gli scaffali sono intatti. Due piccoli mazzi di fiori guardano il palazzo distrutto al numero 32, dove lo scheletro dell'immobile e il citofono penzolante è quel che resta della tragedia.

Sono le 11 quando la macchina blu che accompagna il sindaco Walter Veltroni e il vicesindaco Enrico Gasbarra si ferma davanti alle transenne. Parlano con il questore, con il prefetto, con il capo dei Vigili del

Fuoco. E infine con i cittadini. «Il primo pensiero - ha detto Veltroni - va naturalmente alle vittime di questa tragedia. Ma l'altra preoccupazione è per le persone che vivono qui ed alle quali dobbiamo consentire di tornare al più presto nelle proprie abitazioni». Gli edifici più lesionati - ha spiegato il sindaco - sono due, «e dovrebbero restare inagibili per un periodo consistente, per alcuni mesi. A queste famiglie dobbiamo garantire subito un tetto: o dando un contributo per l'affitto di un nuovo appartamento o procurando loro direttamente una nuova casa. Per i primi interventi la somma stanziata dal Comune per l'emergenza è di tre miliardi e mezzo». Minore preoccupazione desta la situazione degli altri palazzi: «I lavori di verifica - ha detto ancora Veltroni - sono già iniziati, e nel giro di qualche settimana tutti gli inquilini potranno tornare a casa. Nel frattempo alloggeranno in albergo. Solo in tarda serata si saprà che circa 500 persone hanno già fatto rientro nella propria abitazione. «Il Comune si costituirà parte civile nella vicenda giudiziaria che ne seguirà» ha concluso il sindaco annunciando che sabato prossimo, in concomitanza con i funerali dei vigili del fuoco, il comune di Roma ha decretato il lutto cittadino e che la cerimonia si terrà alle 10.30 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Eventuali colpe? «Spetterà alla magistratura stabilirlo, ora le priorità sono altre: questo non è il momento delle polemiche».

Assiepati al di là delle transenne, i residenti attendono ancora di poter salire nelle proprie abitazioni. Sono arrivati presto ieri mattina dopo aver dormito in albergo o a casa di parenti, proprio perché dopo l'esplosione non hanno fatto in tempo a prendere nulla. Anche Eleonora Grossi, la cugina di una delle

vittime, Fabiana Perrone, aspetta. «L'ho vista un secondo prima dell'esplosione davanti al negozio della mamma. Fabiana stava andando all'università ed era passata a salutare sua madre che in quel momento stava facendo lo shampoo all'unica cliente presente. Poi - racconta Eleonora - l'ho salutata e dopo aver fatto dieci passi è scoppiato tutto». Arrivano i vigili. Hanno controllato gli appartamenti si può salire. Alle ore 13 i pompieri danno il via libera, ma solo a «una persona per famiglia». «Tonino prendimi le scarpe», urla un'anziana signora al figlio che sta andando. «Marcella, i documenti» dice un ragazzo alla sua fidanzata. Dal palazzo di fronte, dietro fogli di plastica trasparente messi al posto delle finestre, sguardi ancora attoniti seguono la scena. Ancor più desolate le espressioni di coloro che escono. Signora come ha trovato la casa? «È tutto sfasciato» dice Anna che abita al terzo piano del numero 18. Angela sgaiaitola con una cassetta di maglioni. «Sono di mio figlio, gli oggetti preziosi ero riuscita a prenderli ieri sera». L'operazione avviene con ordine e tranquillità e se non fosse per il rumore di gru, fotocopie e vari mezzi che stanno ancora scavando nel cratere, regnerebbe un silenzio irreale. «Sono fuggita con le pantofole e ora devo prendere le scarpe» dice Antonella Alviti, tra le lacrime per aver perso Fabiana, «una cara ragazza». Piange, parla, si sfoga. «Erano settimane che si sentiva la puzza di gas e sono state fatte decine e decine di telefonate. Perché non hanno fatto niente? Perché ci hanno sempre rassicurato che non c'era problema? E mentre i pompieri continuano ad accompagnare gli inquilini nelle proprie abitazioni, singhiozzando aggiunge: «Ho visto i vigili saltare in aria. C'era la guerra qua sotto».

qual è la verità?

- 10.58 Il ministro Scajola. Un'ora dopo l'esplosione il ministro Scajola è sul posto. «È stata una fuga di gas - dice - che ha provocato un'esplosione: un vigile è morto e altri sono coinvolti. Nessuno dica che è stato qualcosa d'altro».

- 10.58 Il prefetto Emilio Del Mese arriva anche lui sul posto e traccia un primo bilancio: un vigile del fuoco morto, uno disperso e 28 persone ferite. Poi riferisce: la perdita di gas c'è stata attorno alle 2 di questa notte. Sono intervenuti i vigili del fuoco per cercare di fermare la perdita e sono poi tornati questa mattina. Mentre stavano lavorando, ha spiegato ancora il prefetto, c'è stata l'esplosione che li ha investiti. Secondo i carabinieri a chiamare i vigili del fuoco per intervenire sulla fuga di gas che si era sprigionata nel cortile erano stati i tecnici dell'Italgas.

- 12.24 L'Italgas interpellata risponde: «Stiamo verificando. Siamo in una fase di accertamento delle cause».

- 14.18 Il comandante dei Vigili del fuoco: «La perdita di gas che stamane ha provocato l'esplosione in via Ventotene non è collegata all'intervento di ieri sera in seguito alla segnalazione di una forte odore di gas. Alle 19,05 di ieri una nostra squadra è intervenuta per rispondere a una chiamata che segnalava una perdita di gas da un'automobile alimentata a Gpl. La vettura è stata immediatamente portata via».

- 16.30 Ancora il comandante dei Vigili del fuoco. «Abbiamo riscontrato una fuga di gas dalla condotta principale. Noi siamo stati chiamati alle 9,10 di questa mattina e già sul posto c'era la squadra dei tecnici Italgas».

- 19.14 Il prefetto Mese «La macchina dei soccorsi ha funzionato - ha osservato il prefetto - noi che abbiamo ammirato i vigili di New York dobbiamo ringraziare anche i nostri vigili del fuoco che insieme agli agenti di polizia, ai carabinieri, ai vigili urbani hanno fatto una catena umana per rimuovere le macerie e prestare i soccorsi».

- 19.40 L'Italgas «ha messo a disposizione di tutte le autorità, ed in particolare della magistratura, le proprie competenze, informazioni e la propria collaborazione per accertare le cause e la dinamica dell'incidente. Non siamo in grado di formulare alcuna ipotesi».

- Il giorno dopo

- 10.45 Il comandante dei vigili del fuoco «Una martellata dei tecnici dell'Italgas? È una vera assurdità, tutti sanno che in un caso del genere questo non si fa... figuriamoci dei tecnici». «Prima di tutto questa non è stata una strage annunciata, ma una disgrazia, anche se non è un evento ricorrente. C'è stata una fuga di gas che ha saturato gli ambienti, quindi un innesco che ha provocato l'esplosione. Non è una causa ricorrente, grazie a Dio, tanto che l'ultima esplosione consistente l'abbiamo avuta a Roma due anni fa in Piazza Bologna».

- 16.44 Ancora il comandante sulla scia delle polemiche: «Abbiamo ricevuto solo due chiamate: una alle 19 la sera prima e una alle 9, la mattina dell'esplosione, quando è stata mandata sul posto la sesta squadra. A chi chiedeva poi «se l'incidente, a suo parere, fosse dovuto a carenza di manutenzione o di controlli», Abate ha detto di ritenere che «c'è una carenza generalizzata per tutte le tematiche che attengono alla sicurezza, anche a livello individuale: solo per fare un esempio, quasi nessuno di noi ha in casa il dispositivo che permette di registrare eventuali fughe di gas e sono pochi anche quelli che sanno che, in caso di fuga di gas, bisogna rivolgersi al 115, il numero di pronto intervento dei vigili del fuoco».

Federica Fantozzi

Question time alla Camera, An attacca il Campidoglio, la Lega dà la colpa agli immigrati. Angioni, Ds: non ci si può affidare all'olfatto dei cittadini

Il governo fa muro: impossibile l'errore umano

ROMA Il governo parla di «tragedia» impossibile da ricondurre a un «errore umano». Tutti gli altri no. Verdi e Margherita mettono sotto accusa l'Italgas. An chiama in causa il Campidoglio. La Lega, more solito, riesce a infilarsi gli immigrati.

Il giorno dopo l'esplosione a Roma è caccia aperta ai responsabili. Durante l'informatica urgente alla Camera, il sottosegretario agli Interni Maurizio Baiocchi espone la versione ufficiale del governo: si è trattato di un «dramma inaspettato», di una «tragedia inspiegabile» che «è difficile attribuire a errore umano».

Una linea morbida su cui l'opposizione non è affatto d'accordo. Le responsabilità vanno cercate in varie direzioni: perché i cittadini che avevano denunciato la fuga di gas non sono stati ascoltati? Perché si è agito con tanto ritardo? E soprattutto: quale era lo stato di manutenzione della rete di tubature esterne?

Dice Franco Angioni dei Ds: «Non ci si può affidare all'olfatto dei cittadini, poi neanche ascoltati, o di squadre che dopo aver "annusato" non hanno gli strumenti per agire». E al governo chiede misure per evitare il ripetersi di simili fatti: accertare che le tubature non idonee vengano sostituite, obbligare gli utenti a installare un allarme in caso di saturazione dell'ambiente, imporre alle aziende di collocare lungo i tracciati sul territorio nazionale dispositivi di segnalazione delle perdite. Precisa: «Non esistono in commercio, ma con la tecnologia di oggi si possono di sicuro fabbricare».

Gabriella Pistone, dei Comunisti Italiani, vuole una mappa aggiornata del sottosuolo. E ribadisce al governo «l'esigenza di fare luce sulla vicenda»: «Esistono mezzi di prevenzione che non sono stati usati, si è agito troppo tardi».

Ma sono Verdi e Margherita a puntare il dito sull'Italgas. Paolo Cento: «Sono diminuite le forme di prevenzione e sicurezza. I criteri troppo facili nel delegare la distribuzione di servizi ad aziende private poi si scontano in caso di disastri». Il deputato dei Verdi chiede che il ministero degli Interni si costituisca parte civile, accanto al Comune di Roma. E che a quest'ultimo, la Finanziaria attualmente in discussione assicuri un sostegno economico straordinario per far fronte all'emergenza abitativa e sanitaria. Ancora: «Un potenziamento dei vigili del fuoco romani che hanno

spesso lamentato carenza di personale». Carla Rocchi della Margherita è dura nel chiamare in causa «la piaga del subbappalto». Chiede: «Qual è il livello delle forniture dei servizi e della loro manutenzione? Quale controllo è esercitato su aziende non più legate al settore pubblico? Più precisamente: «In che misura i servizi sono resi ai cittadini dai titolari della concessione, o lo sono invece da soggetti di seconda e terza mano?». Dal governo vuole una «carta d'identità» dei palazzi e una politica di pianificazione per gli sfollati.

La maggioranza parlamentare è chiamata a fare quello che Palazzo Chigi non può o non vuole: attaccare il Comune di Roma. Paolo Ricciotti di Forza

Italia la prende alla larga: «Un altro giorno da incubo... in passato c'era il sapore amaro dell'introvabilità dei colpevoli o della loro impunitività». Poi un accenno alle «verifiche poco attendibili» fatte da Italgas. A cui segue l'affondo: «Il Comune ha il potere di compiere verifiche reali su tubi antiquati». Cita il capo della protezione civile Bertolazzo: «Non c'è stata una cabina di regia». Quindi, conclude, il Viminale presenti «un piano per Roma». Ma il compito di sfondamento delle linee nemiche compete ad An. Lo assolve Teodoro Buontempo: «La mappatura delle città è un obbligo per i Comuni, perché a Roma manca? Il Comune deve dotarsi di un comparto di sicurezza che comprenda anche la

prevenzione». Chiama in causa il sindaco: «Sfido Veltroni a verificare in quanti appartamenti, cantine, garage, esista il foro di uscita degli elementi combustibili. E dopo aver premesso che «non è questione di colori» sentenzia: «I sindaci che non mettono in sicurezza la loro città dovrebbero essere penalizzati».

Dario Galli, parlamentare della Lega nonché sindaco «di un piccolo comune del Nord» scova un aspetto sottovalutato della questione: «Nelle aziende municipalizzate troppi impiegati e pochi tecnici». In sostanza, bisogna ridare dignità al lavoro manuale: «Quando vedo sulle nostre strade pochi italiani, sostituiti da persone certo di buona volontà ma poco qualificate, mi preoccupa...».

USA, NUOVA FRENATA DELL'ECONOMIA

<p>mibtel</p> <p>-0,22%</p> <p>22.435</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 18,84</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,8800</p> <p>(lire 2.192)</p>
--	--	--

MILANO L'economia Usa si è ulteriormente indebolita nei mesi di ottobre e novembre. A dichiararlo è la Federal Reserve con la pubblicazione del suo "beige book".

Le spese per i consumi negli Stati Uniti restano ancora al di sotto del livello dell'11 settembre malgrado il miglioramento del mese di ottobre e della prima metà di novembre. L'attività manifatturiera - è scritto nel "beige book" della Fed - ha subito una nuova contrazione, con cali registrati nei livelli di produzione, nei nuovi ordini e nell'occupazione. La spesa per consumi ha offerto un quadro molto diversificato. Le vendite di auto hanno toccato livelli eccezionali, grazie ai forti incentivi fiscali varati dalle case automobilistiche, ma il settore turistico è rimasto debole e le vendite nei settori non-automobilistici hanno mostrato luci e ombre. Quasi di

reflesso, le previsioni per il periodo natalizio dei manager del comparto vendite al dettaglio sono discordanti. Alcuni manager hanno di recente rivisto al rialzo le proprie stime, mentre altri hanno già iniziato ad offrire i propri articoli a prezzi scontati per contrastare il calo di afflusso dei consumatori.

Il mercato immobiliare residenziale è rimasto stabile, mentre la domanda di spazi per uffici ha registrato una nuova contrazione, determinando un calo degli affitti in numerose aree. Nel settore finanziario, la discesa dei tassi d'interesse ha portato a un aumento delle attività di rinegoziazione dei mutui, mentre il volume dei prestiti alle aziende è calato, un effetto della diminuita domanda da parte delle imprese e della restrizione dei criteri di concessione da parte degli istituti bancari.

economia e lavoro **-32**

Lo strappo di Berlusconi
Cofferati, in gioco i diritti
Pezzotta: con il governo
una frattura decisiva

MILANO Sergio Cofferati interviene a Napoli, dove è in corso un convegno della Cgil sui problemi di inserimento lavorativo dei disabili. Savino Pezzotta è invece a Roma, davanti ai microfoni di «Radio Anch'io». Il tema per è comune: per i segretari generali di Cgil e Cisl è il giorno in cui spiegare le ragioni dello sciopero generale di due ore contro l'attacco del governo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E si tratta di ragioni comuni, quelle che stanno alla base della mobilitazione decisa per la prossima settimana.

Altro che «sciopero politico», come strillano alcuni esponenti del governo, o «sciopericchio», come va a dire in giro Bertinotti; i lavoratori si fermeranno nelle fabbriche e nelle aziende per uno sciopero «sindacale». C'è un governo che non vuole ritirare la delega sui temi relativi ai licenziamenti e con il quale (parole di Pezzotta) si è consumata una «frattura decisiva per questioni di metodo e di merito». C'è un governo - aggiunge il segretario generale della Cgil - che tenta in modo evidente «di favorire le imprese; dunque è una vicenda sindacale».

Il leader Cgil: niente interventi per il Sud, perché Confindustria non parla?

L'obiettivo comune di Cgil, Cisl e Uil resta molto chiaro. Si sciopera - spiega il leader della Cisl - «per far cambiare l'impostazione alla maggioranza parlamentare. E per cambiare le cose non serve mostrare i muscoli, ma mettere in campo azioni decise». Da qui la scelta di uno sciopero subito e di farlo con assemblee, «in modo che sia chiaro a tutti i lavoratori - dice Cofferati - , attraverso la nostra voce, quali sono le valutazioni e le intenzioni del sindacato. Se il governo non cambierà atteggiamento valuteremo al momento opportuno che cosa fare».

Sciopero dunque contro il governo su un tema, quello dei diritti, che per il sindacato non può essere oggetto di alcuna trattativa. Per il segretario generale dell Cgil, il governo ha deciso di dare corso ad un tentativo che consentirebbe alle aziende di licenziare senza un giustificato motivo; se passasse dunque la delega sull'articolo 18, «si produrrebbe una rottura grave dei diritti delle persone che lavorano».

Se poi ci si deve confrontare sullo Statuto dei lavoratori, precisa Pezzotta rispondendo alla domanda di un ascoltatore, il problema resta «come estendere alcune tutele e diritti minimi all'insieme del mondo del lavoro. E non credo che l'estensione dei diritti sia possibile togliendo quelli che ci sono: mi sembra una contraddizione».

Uno sciopero infine che non riguarda solo i lavoratori dipendenti e i loro diritti messi in pericolo dall'azione del governo. A chi gli chiede se in fondo il risarcimento non possa essere una soluzione accettabile al posto del reintegro nel posto di lavoro, Pezzotta risponde che «la dignità delle persone non è mai in vendita». E di un valore «alto» dello sciopero parla anche Cofferati: «Quando si difendono i diritti di persone deboli, si fa una scelta di civiltà».

bru.ca.

Si moltiplicano gli appelli unitari alla mobilitazione. «Perché la protesta non diventa più visibile, almeno di 4 ore?»
L'Italia del lavoro prepara lo sciopero
Da Milano a Napoli: "Finalmente", "Era ora", "Si può fare di più"



Giovanni Laccabò

MILANO Gli scioperi sono spontanei, sembrano nascere proprio dal cuore, uniscono le bandiere del sindacato e segnalano la ribellione che va montando contro l'atto di tirannia del governo delle destre che vuol colpire i diritti di lavoratori e pensionati e distruggere le basi del sindacato. Il leader Uil Silvano Miniati avverte che a lottare ci saranno anche loro, i pensionati, dal 5 al 7 dicembre. Si preannunciano tre giornate di lotte memorabili, nemmeno un pezzetto di territorio italiano sarà risparmiato. Non solo le due ore di sciopero, ma anche proteste pubbliche, cortei in piazza dove sarà possibile, come a Bologna dove si sciopera dalle 10 alle 12 del 7 dicembre e il corteo parte dalla stazione. E anche a Reggio Emilia. Anche a Milano sarà di martedì: lo han deciso insieme i vertici confederali milanesi, fino a ieri così divisi. L'organismo dirigente della Cisl milanese - dice la segretaria Maria Grazia Fabrizio - ieri ne ha discusso: «Toni decisamente alti sia sull'articolo 18 che sugli altri temi, che non vanno trascurati: documentano la linea del governo che mette in discus-

sione l'equilibrio tra capitale e lavoro, a favore del capitale, e sottrae alla contrattazione una serie di materie, in particolare sanità e pubblico impiego. Distrugge il patrimonio di concertazione su previdenza, sanità, pubblico impiego, scuola, il Sud, mercato del lavoro». E sull'articolo 18? «Non siamo assolutamente disponibili a discuterlo né a ridiscuterlo: anzi se possibile vogliamo allargarlo a chi tuttora non lo ha come diritto garantito». Da Milano per iniziativa Fiom si allarga la voglia di visibilità, ma per coinvolgere la città servirebbero quattro ore e se si sfrutta la mobilitazione del pubblico impiego del 14 dicembre, e se le categorie si uniranno ai lavoratori pubblici, allora si potrà esibire al governo e a Confindustria un saggio anticipatore di lotta generale. Per ora è solo un'idea su cui molto si discute.

Ovunque tira aria nuova, soprattutto si percepisce, e con sorpresa, la potenza del vento unitario: «Finalmente!», sbotta spontaneo il segretario della Uilm campana Giovanni Rega: «Finalmente dopo tanto tempo i sindacati si ritrovano uniti. A partire dalle assemblee vogliamo costruire un'immagine unitaria del sindacato e se il governo non revoca l'articolo 18 dalla delega, sarà sciopero generale della Campania».

Alta tensione anche in Lazio, spiega il leader regionale della Uil, Alberto Sera: «Siamo impegnati nei congressi: i delegati ovunque insistono a dirci: "Prendete posizione!". Vogliamo arrivare allo sciopero del 7 con il massimo di preparazione». La lotta per l'articolo 18, per Sera «è una grossa occasione per riprendere l'iniziativa nei posti di lavoro contro la flessibilità: di flessibilità ne abbiamo già data tanta, ora nelle aziende si deve lavorare su organizzazione del lavoro e formazione continua». Le categorie nazionali si mobilitano, ieri la Fim-Cisl, e anche il terziario. Dice Gianni Baratta, segretario generale della Fisascat-Cisl: «Sull'articolo 18 la posizione del governo va respinta. Ne siamo profondamente convinti: il governo non può decidere con delega, e comunque l'articolo 18 non si tocca. Penso alla mia categoria così polverizzata: al Nord avremmo un forte svecchiamento, gli anziani verrebbero tutti quanti buttati fuori». Ovunque i sindacati organizzano fianco a fianco. Ieri il Veneto ha confermato gli scioperi nazionali, ma si lotterà - spiega Cesare Damiano, leader regionale Cgil - anche contro il governo regionale di centro destra che smentisce se stesso, aumentando le tasse regionali senza nessun confronto col sindacato per qualificare le strutture e il sistema sanitario.

In molte aziende le Rsu hanno indetto scioperi. In Piemonte, dove la mobilitazione è già stata pianificata dai tre sindacati, si sono fermate un'ora la Carrozzeria Bertone a Torino e quattro aziende a Novara, e da una a due ore molte fabbriche del Verbano, tra cui Bialelli, Lagostina, Calderoni. Venerdì 30 scioperano Tubor e Perruchini e a Moncalieri la Ilte.

Sui vertici confederali continuano a premere le Rsu: tutti pronti allo sciopero generale. Da Parma la Rsa Casappa di Collecchio («Tutto il movimento sindacale sia unito e forte, servono iniziative più generali e nazionali»), e la Rsa Rosetti Marino di Ravenna ammonisce a non dimenticare le categorie deboli: «La modifica ci porterebbe indietro di 50 anni: ancora oggi ci sono donne che vengono licenziate perché in dolce attesa: cosa accadrebbe se cambia la legge?».

Il segretario Baretta: non capisco perché il ministro Alemanno abbia cambiato idea all'improvviso
Quello strano feeling tra Cisl e An

«Non c'era nessuna intesa tra la Cisl ed Alleanza nazionale. Piuttosto, siamo noi ad essere stupiti dal fatto che An, e il ministro Alemanno in particolare, abbiano cambiato improvvisamente opinione». Il segretario confederale della Cisl, Pier Paolo Baretta, nega l'esistenza di un qualunque «patto segreto» tra il partito della fiamma e il sindacato di via Po per uscire dalle secche della modifica dell'articolo 18. E, di conseguenza, fare terra bruciata attorno alla Cgil. Dunque, nessuna necessità di fornire spiegazioni a Fini e soci sul presunto voltafaccia di Pezzotta, lunedì sera, davanti a Berlusconi, come invece scrivevano ieri alcuni quotidiani.

Un certo feeling tra An e Cisl, però, specie negli ultimi tempi, lo si è notato. E forse questo aveva indotto qualcuno a trarre precipitose conclusioni e a farsi delle illusioni. I punti che han-

no fatto sì che la confederazione di ispirazione cattolica si trovasse in sintonia col partito di Fini - in modo particolare con quella che viene definita come la sua «ala sociale» - sono un paio. Il tema della partecipazione dei lavoratori all'azionariato delle imprese, con conseguente ingresso nei consigli di amministrazione, e l'articolo 18. Tutto chiaro sul primo punto. Tanto che lo stesso Baretta, proprio l'altro giorno, ha partecipato ad un convegno organizzato da An, e presenziato dallo stesso ministro Alemanno, per sostenere uno sbocco legislativo alla richiesta (che vede contraria Confindustria).

Ma sul secondo? Cosa può unire, sui licenziamenti, un'organizzazione sindacale come la Cisl ad un partito della destra, in un passato non lontano simbolo della reazione antioperaia? Non la ricerca di mediazioni alla ricerca di solu-

zioni di compromesso - assicura Baretta. Piuttosto, la sintonia sulla necessità di difendere quella parte dello Statuto. Tanto la base di Alleanza nazionale quanto quella della Lega - sono convinti in via Po - non hanno dubbi su che parte stare. E daranno al governo del filo da torcere, nel caso volesse proseguire lungo la strada intrapresa. Ma non è proprio questo a consigliare la ricerca di una via d'uscita concordata, lasciando ai margini solo chi viene accusato dal governo di aver fatto scelte «ideologiche»? Alla Cisl dicono no. «La nostra - spiega Baretta - è una posizione semplice e netta. Abbiamo chiesto al governo perché ritiri la delega sull'articolo 18. Il diritto al reintegro non è negoziabile: lo sciopero lo facciamo per questo». E quello che sta avvenendo in questi giorni sembra confermarlo.

Angelo Faccinotto

Per il presidente degli industriali quella dell'esecutivo sui licenziamenti è solo un «timido passo avanti». L'amministratore delegato della Fiat invita alla calma

Cantarella rettifica D'Amato: dialogo, stop all'oltranzismo

Laura Matteucci

MILANO La Fiat mette un freno al presidente di Confindustria. Antonio D'Amato, ieri nel corso dell'assemblea di Centromarca (il Centro di coordinamento delle industrie di marca) a Milano, definisce la proposta del governo sull'articolo 18 «solo un timido passo in avanti». «Si tratta di un intervento parziale - aggiunge - rispetto a quello che vorremmo». Che, ovviamente, è molto di più, e contempla la riforma delle pensioni d'anzianità («la riforma va fatta per evitare lo scontro generazionale», motiva D'Amato), oltre a quella del mercato del lavoro. Sempre si voglia che Confindustria metta sul piatto

il Tfr, utilizzabile per sviluppare la previdenza integrativa. Del resto, secondo il leader degli imprenditori solo l'Italia «soffre» per l'articolo 18, visto che negli altri Paesi europei questo punto «non è una patologia, non c'è nemmeno».

Ma D'Amato questa volta va incontro alla tirata d'orecchi, un'altra, dell'amministratore delegato della Fiat. Paolo Cantarella, infatti, parlando poco dopo D'Amato in un altro convegno a Torino, torna invece ad invitare alla moderazione, come già aveva fatto una settimana fa, quando aveva parlato della necessità di evitare «posizioni troppo rigide». «Sui temi sociali - dice Cantarella - la strada da battere è quella del dialogo. Ciò di cui l'Italia non ha bisogno è l'oltranzismo, da



Paolo Cantarella

qualsiasi parte venga e qualsiasi tema sia in discussione». Ancora più chiarmente: «Questo vale per le scelte da fare in materia previdenziale, e deve valere per quelle in materia di riforma del mercato del lavoro». Cantarella è ecumenico, loda il governo («finora ha lavorato per rispettare gli impegni, raggiungendo già alcuni importanti risultati»), e poi prosegue: «Su tutti i grandi problemi che sono sul tappeto, le cui soluzioni avranno un grande impatto sul futuro della competitività del nostro sistema, quel che occorre fare è discutere con pragmatismo, tenendo conto delle esigenze reali delle imprese e dei lavoratori, nella prospettiva di un'Italia più dinamica e più capace di crescere, moltiplicando i posti di lavoro e il benes-

sere dei cittadini».

In casa Fiat certe uscite di D'Amato non sono piaciute. Il presidente degli industriali, che non è stato votato dagli Agnelli e nemmeno dal presidente di Telecom, Tronchetti Provera, è troppo allineato sulle posizioni del governo, sostengono alcuni suoi critici. Il rischio, in questa fase, è di vedere schierata la Confindustria accanto a Berlusconi in uno scontro frontale col sindacato. Certe imprese, anche molto grandi, non se lo possono permettere in questa congiuntura economica.

Ma il presidente di Confindustria è un caterpillar e, invece, sostiene sia necessario nientemeno che «scrivere le regole del mercato del lavoro. «Lo impongo-

no - dice - le patologie stesse del mercato, che sono le grandi differenze regionali tra nord e sud, e lo stato dell'occupazione in Italia. Non c'è Paese in Europa che mantenga grandi differenze di reddito tra due parti della popolazione. Il fatto che ci siano sei giovani su dieci disoccupati nel mezzogiorno, molta disoccupazione femminile e un sommerso così alto, sta a significare che il mercato del lavoro nazionale va riallineato all'Europa. Speriamo a questo proposito che il sindacato sia in grado di muoversi responsabilmente».

E qui, la chiusura del cerchio: «L'importante è che il nostro Paese sia pronto con le riforme strutturali necessarie a cogliere i frutti che verranno anche a noi, in caso di ripresa mondiale».

giovedì 29 novembre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

Fassino e Amato presentano il piano dell'opposizione. Un milione per tutti i pensionati al minimo, tassa del 15% per il rientro di capitali

La Controfinanziaria dell'Ulivo

Iva ridotta per i beni di largo consumo, 18mila miliardi di sostegni a famiglie e imprese

Nedo Canetti

ROMA Controfinanziaria dell'Ulivo. L'hanno presentata ieri il segretario dei ds, Piero Fassino, l'ex premier Giuliano Amato, l'ex sottosegretario al Tesoro, Roberto Pinza, Margherita e Roberto Barbieri, ds, proprio nelle stesse ore nelle quali la commissione Bilancio aveva all'ordine del giorno l'esame del testo dei documenti approvati dal Senato.

Un robusto pacchetto che, se approvato, cambierebbe il segno alla manovra. Queste le proposte dell'Ulivo. La riduzione di due punti percentuale dell'Iva, dal 10% all'8% sui generi di largo consumo. La misura dovrebbe valere per i primi sei mesi del 2002; dovrebbe servire a sostenere i consumi, ora depressi per il dopo 11 settembre, e a sterilizzare eventuali sussulti inflattivi, connessi all'arrivo dell'Euro. Viene, inoltre, proposto un pacchetto di misure di 18 mila miliardi, undici dei quali a vantaggio delle famiglie e sette a favore delle imprese. E' stato naturalmente chiesto quale copertura il centrosinistra prevede per un così consistente intervento. Da un diverso uso delle risorse già previste dalla finanziaria e dalla manovra dei 100 giorni. Significativa, anche sotto il profilo etico-politico, l'indicazione dell'aumento dal 2,5% al 15% della tassa una tantum per il rientro, previsto dal decreto sull'introduzione dell'Euro, dei capitali illegalmente esportati all'estero.

La contromanovra affronta anche uno dei fiori all'occhiello della finanziaria Berlusconi-Tremonti, l'aumento ad un milione al mese delle pensioni più basse (si aspettano ancora dal governo, i criteri e i parametri per questo aumento). Gli ultimi dati forniti dal ministro del Welfare, Maroni, parlano di 2 milioni e 200 mila possibili beneficiari. Fassino ha annunciato che l'opposizione chiederà di portarne la platea a 6 milioni. «C'è un problema di sostegno alla domanda - ha commentato Amato - il calo dell'Iva va in questa direzione. E' una misura talmente forte, talmente persuasiva nell'interesse delle famiglie e del commercio che ci stupiremmo se trovasse ostacoli». Per generi «di largo consumo» s'intende il pane, la carne, gli alimenti e parte dei prodotti tessili. Il costo della misura si aggirerebbe tra i 2000 e i 2500 miliardi.

Obiettivo di quella che subito i giornalisti hanno etichettato come «controfinanziaria» è di fare «della manovra finanziaria - precisa Fassino - uno strumento di sostegno sia alla produzione che ai consumi, in una fase in cui il tasso di crescita dell'economia si sta rivelando più basso del previsto» anche se il sottosegretario all'Economia, Vito Tanzi ha continuato a fare professione di ottimismo parlando di una crescita del 2,3% per il 2002. Queste le misure proposte dall'Ulivo che hanno un effetto neutrale sui saldi della finanziaria:

- aumento delle detrazioni per i figli a carico anche per le famiglie incipienti (quelle che, con un reddito bassissimo non arrivano a beneficiare delle agevolazioni previste dal governo); - ripristino delle aliquote Irpef ridotte, come stabilito per il 2002 dalla finanziaria Amato; - aumento delle pensioni sociali; - erogazione di un assegno e di adeguati



Da sinistra Giuliano Amato, Francesco Rutelli e il segretario dei Ds Piero Fassino

servizi per l'assistenza e la cura a tutti gli ultra-65enni non autosufficienti attraverso la costituzione di un fondo nazionale presso l'Inps; - intervento di sostegno transitorio ai settori più esposti alla crisi del dopo 11 settembre; - proroga l'31 dicembre 2002 delle detrazioni fiscali (36%) per le ristrutturazioni edilizie; - riduzione di un ulteriore 0,8%

degli oneri impropri sul costo del lavoro; - riduzione dell'Irap per le piccole e medie imprese con base imponibile sino a 1 miliardo (attualmente la base è 350 milioni); - mantenimento della legge Visco in alternativa alla Tremonti-bis.

«Tre sono gli obiettivi che - chiosa Fassino - l'Ulivo si propone con questa iniziativa. Superare la se-

lettività delle misure del governo sulle politiche sociali; sostenere i consumi; appoggiare le imprese». Le proposte saranno portate all'attenzione del Paese con una diffusa campagna di informazione che si svilupperà il 13 14 e 15 dicembre e che sostituirà la manifestazione nazionale della quale si era parlato per il 15 dicembre, su proposta dei ds.

vedi e compra

La filosofia No logo fa paura a D'Amato

MILANO «La deriva "no logo", "no global", di chi è contro i consumi, contro le aziende, contro tutto, è pericolosa. È un fenomeno che esiste da un certo periodo e va combattuto perché solo le imprese possono dare quella sicurezza e quello sviluppo sostenibile che i consumatori cercano. Il fenomeno "no global" è insidioso e lo era già prima dell'11 settembre». Parola di Antonio D'Amato, il presidente di Confindustria, intervenuto ieri all'assemblea di Centromarca, l'associazione delle imprese, il centro di coordinamento delle industrie di marca.

Il presidente di Confindustria parlando davanti ad una platea di imprenditori associati ha però indirettamente, e forse anche in modo inconsapevole, riconosciuto che «quel-

le dei limiti etici per la ricerca scientifica, della sicurezza alimentare e della fiducia dei consumatori - ha osservato il presidente di Confindustria - sono questioni di fondamentale importanza a cui l'industria deve dare risposte consapevoli. I consumatori devono capire che la marca rappresenta una firma che dà fiducia».

E comunque le fobie del presidente di Confindustria sono state in parte smentite anche dai dati Istat sulle vendite al dettaglio per il mese di settembre. Un crescita non notevole (0,4% rispetto al settembre del 2000) tenendo conto, però, di vari fattori, tra i quali il disastro di Manhattan e la guerra in Afghanistan. L'incremento è dovuto in particolare alla grande distribuzione (+1,4%). Per le imprese operanti su piccole superfici, invece, l'aumento è stato dello 0,2%. Ad agosto 2001 le vendite al dettaglio avevano fatto segnare un incremento del 3%.

L'aumento delle vendite è risultata più elevata nella grande distribuzione, sia per i prodotti alimentari (+1,1%), sia per quelli non alimentari (+1,7%). In questo ambito le vendite delle piccole imprese hanno invece archiviato una flessione dello 0,2% per i prodotti alimentari ed un incremento dello 0,4% per quelli non alimentari. A settembre scorso i prodotti che hanno fatto registrare un più forte aumento tendenziale sono stati i prodotti farmaceutici (+2,4%), calzature, articoli in cuoio e da viaggio (+1,3%), abbigliamento, pellicceria e generi casalinghi durevoli e non durevoli (+1,1%).

Flessioni più marcate sono state fatte registrare invece dai prodotti di informatica, tv, radio e registratori (-0,6%), dai mobili, articoli tessili, arredamento e foto-ottica (-0,5%). A livello geografico lo scorso mese di settembre ha fatto segnare incrementi generalizzati di lieve entità sul fronte delle vendite al dettaglio. Per quanto riguarda il totale dei prodotti l'aumento più consistente si è verificato nel nord-est (+1,3%), mentre nel Centro, nel Sud e nelle Isole la variazione è risultata nulla.

Il presidente Chiara Saraceno e i commissari dimissionari dopo essere stati sfrattati dalla sede e privati dell'archivio

Maroni cancella la commissione povertà

Bianca Di Giovanni

ROMA La Commissione contro la povertà non esiste più. Da un paio di giorni il presidente, Chiara Saraceno, ed i suoi membri hanno presentato le dimissioni. In blocco. Motivo: impossibilità a svolgere le funzioni che la legge prevede. Così, via tutti, a pochi giorni dalla presentazione del rapporto sul-

la povertà redatto quest'anno in condizioni di assoluta precarietà. Niente sede, niente segreteria. Il ministero del Lavoro (da cui dipende l'organismo, che gode però di autonomia decisionale) ha cambiato inquilino ed evidentemente il nuovo titolare vuol fare piazza pulita, così ha «sfrattato» l'unica istituzione italiana che si occupa di famiglie al di sotto del livello di sopravvivenza, apprezzata a livello europeo.

Naturalmente non c'è nulla di scritto o di ufficiale. La strategia di Roberto Maroni è stata sottile ed efficace: togliere i mezzi di sussistenza e scomparire, non rispondere mai a lettere ed inviti. Né lui, né nessun altro esponente del governo si è fatto vivo alla presentazione del Rapporto annuale. Così, per «evaporazione» si fa fuori la Commissione.

Ma il fatto è che l'organismo è istituito da una legge, non si può cancellare *sic et simpliciter*. «Vorrei che il Parlamento si accorgesse di questa cosa - dichiara la presidente Saraceno - Per modificare una legge ci vuole un'altra legge». Commissari e presidente sono arrivati alle dimissioni dopo mesi di «congelamento» e dopo le chiare intenzioni di disfarsi un organismo come quello, peraltro indipendente, che traspaiono dalla legge Finanziaria e dalla bozza di Delega sull'occupazione (articolo 4). «A quanto ci hanno riferito secondo l'ufficio legislativo del ministero - continua Saraceno - l'articolo 11 della Finanziaria inviterebbe i ministri a "tagliare" le commissioni quindi anche quella sulla povertà. Ma in quel caso non si tratta di organismi istituiti per legge». In più ci sarebbe nella bozza delle Delega l'intenzione di «riordinare» i soggetti e gli strumenti di analisi e monitoraggio dei fenomeni di esclusione sociale e di verifica dell'efficacia delle politiche di esclusione dal lavoro, comprese quelle sperimentali. «Il governo vuole riordinare la Commissione povertà senza neanche averla mai incontrata - osserva Saraceno - senza sapere cosa fa».

Queste le «gocce» (che in realtà sono come un oceano) che hanno spinto i ministri a mettere sul tavolo le dimissioni. Sono rimasti in carica anche dopo il cambio di governo spinti dal dovere che la legge imponeva di redigere il rapporto. Lavoro comple-

tato dopo lunghe peripezie e innumerevoli richieste di incontro con il ministro. «Il motivo per cui siamo rimasti - spiega la presidente - è stato proprio questo. In ogni caso, nessuno mai ci ha chiesto di dimetterci, ce l'hanno fatto capire. Anzi, siamo stati invitati a restare fino a dicembre, cioè un mese e mezzo di più, e poi vedere quello che si decide. Ma questo organismo non può funzionare con orizzonti così ristretti. Non possiamo affidare ricerche della durata di due mesi. Non è serio restare in queste condizioni».

Così è finito l'esilio in casa propria subito in questi mesi. Sfrattati da una stanza, da cui è scomparso persino l'archivio ed i verbali, i commissari sono riusciti ad avere una sede provvisoria in via Fornovo per riuscire a completare il rapporto, dopo che Chiara Saraceno aveva ammonito il ministro che non si poteva impedire di svolgere un compito previsto dalla legge. «In quella stanza recuperata c'è ancora il mio nome sulla porta, come se quello fosse il mio ufficio - spiega - Ma in realtà mancano i computer, e l'archivio è dimezzato. Manca una segreteria, ed io ricevo ogni giorno lettere via e-mail abbastanza aggressive da parte di chi non riesce a mettersi in contatto con noi».

Oggi non c'è neanche più il problema della stanza. Da specificare che per questa commissione non è previsto neanche un gettone di presenza. I commissari possono richiedere solo il rimborso di alcune spese, per un budget annuale di 250 milioni. Per la ricerca è davvero poco. «Noi siamo riusciti a fare tantissimo perché abbiamo coinvolto l'Istat», conclude Saraceno. Insomma, si cancellano anche quelle «due lire» destinate agli ultimi, e come la mettiamo con lo slogan elettorale di Forza Italia «aiutare chi è rimasto indietro?»



Contratto tessili, il negoziato non decolla

MILANO A poche settimane dal primo round per rinnovare il biennio economico dei tessili (chiedono l'aumento del 6 per cento pari a circa 160 mila lire), Federtessile si è presentata a sorpresa con posizioni radicalmente mutate e tutte negative. Il 25 ottobre le parti si erano persino prefisse di chiudere entro gennaio, un avvio promettente nel segno del riconoscimento del 23 luglio. Ora invece Federtessile riconosce che il divario tra inflazione programmata e quella reale ha uno scarto del 3,1 per cento, così come il sindacato l'ha valutato, ma pretende di defalcare il 1,2 di inflazione importata, così come l'ha quantificata Confindustria, e pertanto riconosce solo il 2 per cento di inflazione. Inoltre la sua istruttoria tecnica avrebbe quantificato a trenta milioni la base di calcolo. Ferma la replica del sindacato. Dice Valeria Fedeli, segretaria Filtea: «Il settore non

ha sofferto l'inflazione importata. Anzi, proprio perché è settore di esportazioni, il tessile ha avuto maggiori vantaggi. Il contratto pertanto va rinnovato con l'aumento del 6 per cento». Base di calcolo: «Non condividiamo la valutazione di Federtessile: è inferiore alla soluzione politica determinata con l'ultimo rinnovo, nel 2000». Terzo punto di divario: Federtessile chiede che si tenga conto dell'impatto dell'11 settembre, ma il sindacato ribatte che, se ci sono difficoltà, queste vanno affrontate con le politiche di sostegno e altri strumenti specifici dove è necessario, e che si tratta di problemi a latere, mentre il rinnovo serve a dare fiducia e a sostenere i consumi. Il prossimo incontro è fissato il 19 dicembre. I sindacati sono molto uniti e tutti preoccupati, ma avvertono: «Se non si arriva ad un'intesa, avremo una grossa conflittualità».



Venite a provarla con noi. Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.



FIAT STILO pensare avanti

Venerdì 30 e sabato 1 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.



Su tutta la gamma Fiat Targasys. 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggi illimitato UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



FIAT DI MELFI

A rischio la conferma di 125 contratti a termine

Secondo la Fiom-Cgil del Potentino, la Fiat avrebbe deciso di non confermare i contratti a termine di 125 lavoratori dello stabilimento di Melfi (Potenza). I contratti - avviati nello scorso mese di gennaio - scadono il prossimo 1° dicembre. L'azienda - interpellata dall'Ansa - non ha confermato la notizia. La Fiom ha definito «molto grave» la decisione della Fiat e ha chiesto alla Regione Basilicata di intervenire nella vicenda e «convocare un incontro con la Fiat per impedire che continui il processo di smantellamento dello stabilimento lucano attraverso il processo di terziarizzazione».

INDUSTRIA

A novembre produzione in leggero aumento

Produzione industriale in leggero aumento a novembre: secondo i risultati dell'indagine congiunturale del Centro studi di Confindustria, l'indice medio giornaliero della produzione, depurato della componente stagionale, fa registrare un incremento dello 0,2% sul mese precedente. A livello tendenziale la produzione media giornaliera a novembre registra così una flessione dell'1,4% mentre nei primi 11 mesi dell'anno la produzione industriale, si attesta sostanzialmente sugli stessi livelli dello stesso periodo 2000 (-0,1%).

ROMAGNA E FERRARA

Domani fermo generale dell'edilizia

Domani sciopero dell'edilizia di tutta la Romagna e della provincia di Ferrara. L'agitazione interesserà tutte le imprese industriali, cooperative e artigiane. È previsto anche un presidio presso i cantieri della Centrale Enel di Porto Corsini. I lavori scendono in lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro in scadenza, per maggiori retribuzioni, per la sicurezza e contro il lavoro irregolare.

BIPOP-CARIRE

Contestati a Sonzogni comportamenti omissivi

Nicola Biase e Bernardino Libonati entrano nel consiglio di amministrazione della Bipop-Carire, al posto dei dimissionari Sergio Saleri e Gian Maria Castellani. Il consiglio di amministrazione ha altresì deciso che vengano formalmente contestati all'ex amministratore delegato e direttore generale della banca, Bruno Sonzogni, «comportamenti omissivi e commissivi e, in particolare, per avere dato al personale dipendente alcune specifiche disposizioni che hanno dato luogo alle anomalie oggetto dell'indagine interna».

MONTEDISON

Trattative con Solvay per la cessione di Ausimont

La società belga Solvay ha avviato delle trattative con Montedison per l'acquisto della sua divisione chimica Ausimont e della holding Agora. Le trattative sarebbero nella fase conclusiva. È dalla scorsa estate che la società belga ha manifestato il suo interesse per Ausimont che, secondo gli analisti, vale circa un miliardo di euro.

Per sollecitare il governo a risolvere i problemi di Alitalia e in segno di protesta contro l'attacco allo Statuto dei lavoratori

Trasporti in sciopero il 3 e il 10 dicembre

MILANO Contro la libertà di licenziare, l'intero settore del trasporto si blocca lunedì 10 dicembre, e saranno quattro ore di sciopero (dalle 9 alle 13) invece di due, per tutti i comparti ad eccezione degli addetti alle pulizie di treni e stazioni e del trasporto aereo. Le pulizie hanno in cantiere una intera giornata di lotta lunedì 3 dicembre e lo stesso giorno gli aerei resteranno a terra otto ore.

Perché il 10? E perché quattro ore invece di due? Il 10 perché il servizio pubblico deve rispettare il preavviso di dieci giorni come impone la legge 146. E saranno quattro ore perché il settore, oltre a reagire contro l'attacco allo statuto dei lavoratori, è da tempo in lotta per il contratto unico: dopo due scioperi consecutivi, le Fs hanno finalmente firmato una mezza promessa a trattare, ma la Confindustria è ostile perché vuole la totale deregulation. Inoltre tutti i comparti, compresi i marittimi, accusano difficoltà nei rapporti con le imprese. Modalità e fasce orarie interessate all'astensione saranno rese note nei prossimi giorni.

Dice il leader Filt-Cgil Guido Abbadesse: «Il trasporto attraversa una profonda ristrutturazione, i lavoratori perdono il posto di lavoro, mentre il governo, invece di risolvere i problemi, li aggrava mettendo a repentaglio diritti fondamentali». Nel trasporto aereo lo sciopero del 3 dicembre non coprirà l'intera giornata, come è stato annunciato, ma sarà di otto ore e coinvolgerà tutte le figure professionali (piloti, assistenti di volo e personale di terra) di Alitalia e degli altri vettori, compresi Meridiana, AirOne e i minori, e il personale delle società di gestione (Aeroporti di Roma, Sea di Milano, eccetera) e di tutto l'indotto (catering, ristorazione). Esclusi solo gli uomini radar, i quali dipendono dall'Enav.

La riduzione a 8 ore è stata decisa dopo che la commissione di garanzia ha contestato il blocco di 24 ore e ha chiesto la riduzione a solo quattro ore, ma i sindacati hanno deciso le otto ore, dalle 10 alle 18. È confermata la manifestazione nazionale a Roma. Il trasporto aereo, circa 50 mila addetti, chie-

de al governo misure a sostegno dell'occupazione, in rapporto alla crisi del settore. Per il sindacato la dichiarazione di stato di crisi serve per governare i punti di difficoltà e gli eventuali esuberanti, in quanto il settore dispone solo dei contratti di solidarietà, e non della cig né di altri ammortizzatori. Inoltre per il sindacato urgono misure di sostegno alle aziende per uscire dalla crisi.

Una grossa grana riguarda le pulizie, ieri sottoposte ad un'ulteriore grave aggressione da parte del ministro Lunardi, il quale ha dichiarato alla Camera che «non esiste un contratto unico nazionale di lavoro applicabile a tutte le imprese operanti nel settore». Ribatte Franco Nasso, segretario nazionale Filt Cgil: «Il ministro sembra ignorare il contratto nazionale firmato al ministero del Lavoro l'anno scorso che obbliga le imprese subentranti a garantire l'occupazione tramite la clausola sociale». Ieri Cimoli ha reso noto che a giorni vengono aggiudicati gli appalti.

g.lac.

Marconi, allarme del sindacato «In arrivo 500 licenziamenti»

MILANO Nuovi esuberanti nel settore delle telecomunicazioni. Il gruppo Marconi - secondo quanto hanno riferito Fiom, Fim e Uilm - il prossimo tre dicembre dovrebbe annunciare ai sindacati tagli occupazionali per 500 unità sui 7mila dipendenti dell'azienda. Contro questa prospettiva i sindacati hanno annunciato la mobilitazione e due ore di sciopero, da usare per assemblee appena avuta la comunicazione ufficiale dalla società. «Il taglio annunciato di 500 lavoratori, di cui 250 a Marciante e 210 a Genova, se confermate, imporranno al sindacato e ai lavoratori una lunga battaglia in difesa di questo gruppo industriale».

Fiom, Fim e Uilm chiedono un pronunciamento del Governo e delle Commissioni parlamentari perché operino a tutela dell'industria italiana.

Telecom Italia vende i satelliti

Cedute le partecipazioni a Lehman Brothers per 550 milioni di euro



Marco Tronchetti Provera

MILANO Marco Tronchetti Provera, che di vendite se ne intende, ha cominciato a dismettere le attività non strategiche del gruppo Telecom Italia. A farne le spese per prime sono state le partecipazioni negli ex consorzi satellitari.

E così, ieri, la società ha siglato un accordo per cedere le azioni di Eutelsat, Intelsat, Inmarsat e New Skies Satellites, per un valore complessivo di 550 milioni di euro. Le quote cedute (pari, rispettivamente, al 20,5%, 2,8%, al 2,1% e al 3,9%) sono andate, spiega una nota, al fondo chiuso Lehman Brothers Merchant Banking Partners e ad altri investitori, tra cui, «a vario titolo», IntesaBci, Interbanca e Mediocredito Centrale. L'incasso netto per Telecom è di 450 milioni di euro.

L'operazione, spiega una nota della società, avverrà attraverso la costituzione di una nuova società (Newco) alla quale verranno trasferite le intere partecipazioni di minoranza di Telecom Italia negli ex consorzi satellitari. Lehman Brothers Merchant Banking, successivamente, acquisirà il 70% di Newco. Mentre Telecom Italia, che otterrà dall'operazione una plusvalenza di ol-

tre 100 milioni di euro a livello civiltistico, manterrà nella Newco una quota del 30% ed esprimerà un consigliere di amministrazione in Eutelsat e in Newco.

La monetizzazione della quota posseduta nella Newco da Telecom Italia «avverrà, presumibilmente, in seguito alla quotazione in Borsa delle società Eutelsat, Intelsat e Inmarsat». La cessione delle partecipazioni di minoranza negli ex consorzi satellitari, «che hanno una valenza strategica limitata», rientra, sottolinea la nota, nelle linee guida del nuovo piano industriale, «che è volto alla focalizzazione sul core business, e permette una significativa riduzione dell'indebitamento di Telecom Italia».

L'amministratore delegato di Telecom Italia, Carlo Buora, ha commentato in modo positivo l'operazione: «Vorrei esprimere la mia soddisfazione per l'accordo concluso con il fondo di Lehman Brothers, in quanto esso rappresenta un'importante operazione nell'ambito del programma di dismissioni di partecipazioni non core avviato dal gruppo Olivetti-Telecom Italia. Riteniamo di aver colto una si-

gnificativa opportunità per dismettere partecipazioni non strategiche per Telecom Italia, il cui valore ad oggi non è stato percepito appieno dal mercato».

Telecom Italia ha cominciato, quindi, ad alzare il velo sulle dismissioni. Ora si attendono le altre. Tra le quali dovrebbero anche rientrare alcune attività della telefonia mobile. Appena due settimane fa, il presidente Marco Tronchetti Provera aveva dichiarato che il gruppo avrebbe pensato a cedere partecipazioni nel settore del mobile che non avrebbero contribuito alla gestione delle attività in modo competitivo.

Tronchetti aveva anche ribadito l'interesse di Telecom a disimpegnarsi in Austria, non solo nella telefonia fissa di Telekom Austria ma anche nella mobile di Mobilkom, in cui il gruppo detiene il 25% attraverso Tim. Il presidente, chiarendo che il criterio delle svalutazioni operate (per 1,6 miliardi di euro, ndr) non coincide necessariamente con le dismissioni da fare, aveva dichiarato che le partecipazioni in Stet Hellas (Grecia) e in lStim non erano in discussione.

ro.ro.

arriva l'euro

Le reti di Silvio Berlusconi non sono servizio pubblico, sono private

Spot gratis in Rai, Mediaset vuole i soldi

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre le famiglie italiane aspettano l'arrivo dell'euroconvertitore «autografato» dal presidente del consiglio, saranno edotte sul funzionamento della nuova moneta da una fitta campagna di spot, voluta sempre da Palazzo Chigi. A quanto pare, però, ci sarebbero vari imbarazzi da superare in fatto di messaggio catodico. La Rai, infatti, che ha doveri istituzionali di servizio pubblico, manda gli spot gratuitamente. Mediaset, al contrario, potrebbe intascare una bella fetta del budget (tra l'altro ancora ignoto) destinato all'euro-campagna. Per evitare una concorrenza tanto sleale, pare che a Palazzo Grazioli si sia deciso di allargare la platea dei mezzi di comunicazione coinvolti, inserendo nella campagna le Tv locali ed anche i giornali, prima esclusi e poi «ripescati» all'ultimo momento». Così la famosa fetta si divi-

derebbe in tanti piccoli «bocconi», e a restare a bocca asciutta sarebbe solo la Rai. In ogni caso, specificano a Mediaset, gli spot in questione rientrano nella categoria «di utilità sociale e pubblico interesse», regolata da una legge (la 150 del 7 giugno 2000), che prevede un prezzo che non superi il 50% del listino ufficiale. Insomma, le pubblicità socialmente utili pagano al massimo la metà. Ma certo, meglio la metà che niente.

Dove informarsi

Sarebbe tramontata alla presidenza del consiglio l'idea di avviare un call center per fornire informazioni, visto che è già attivo quello di Bankitalia (800.08.08.08) e di altri istituti (la Bnl ha aperto due mesi fa la linea 800.900.550). Ma anche senza telefonare, si può ricevere un euroconvertitore gratuito agli uffici postali, dove sono in arrivo in questi giorni tabelle di conversione e un'euroguida gratuita stampata

in 20 milioni di copie).

Francobolli e bollettini c/c

Le Poste informano che i francobolli con l'indicazione in lire potranno essere utilizzati senza limite temporale. Dal 2 gennaio 2002, comunque, saranno distribuiti quelli con l'indicazione del solo valore in euro, così come faranno le macchine affrancatrici. Il prezzo di un francobollo di posta prioritaria è di 0,62 euro, mentre un bollettino di conto corrente costa 0,77 euro.

Conto alla rovescia

Mancano due giorni all'ora X della preallimentazione della grande distribuzione. A partire da sabato primo dicembre, le imprese commerciali di maggiore dimensione potranno iniziare ad acquisire banconote nella moneta europea (si tratta complessivamente di 300 milioni di euro), prestando naturalmente le garanzie contrattualmente previste.

Lo rende noto la Banca d'Italia spiegando che la fissazione delle penali, prevista dalla Bce, prevede due casi di multa: adozione di misure di sicurezza non adeguate o immissione in circolazione delle banconote in data precedente il primo gennaio del 2002. Dal 15 dicembre si potranno acquistare soltanto gli starter kit, che contengono esclusivamente monete.

Consumatori sul pagobancomat

Bankitalia arrivi al «completo azzeramento delle commissioni pagobancomat», soprattutto con l'arrivo dell'euro in cui si favorisce l'uso delle carte. Lo chiedono Federconsumatori, Adoc, Adusbef e Codacons per i quali è «fuorviante sostenere di aver ridotto le commissioni pagobancomat allo 0,41% dallo 0,53%» mentre «non si tratta di una riduzione bensì di un aumento rispetto allo 0,20% originario, in palese contraddizione» con le indicazioni Cipe.

seta e crisi

La Ratti in lotta per salvare i posti

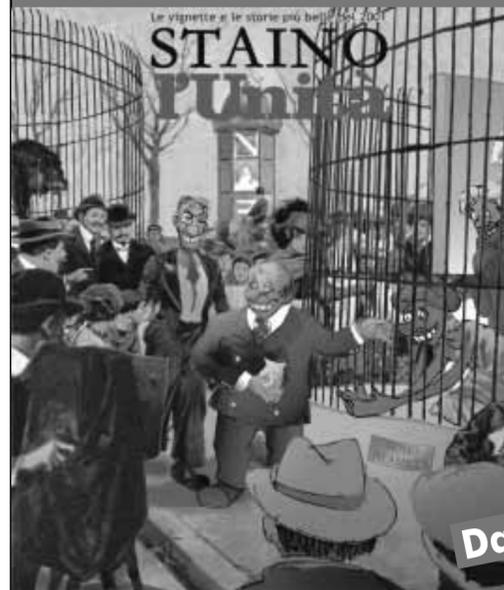
MILANO. I dipendenti del gruppo tessile comasco Ratti mobilitati contro la decisione dell'azienda di licenziare 110 persone, su un totale di 571 lavoratori divisi nelle due unità produttive di Guanzate e di Appiano Gentile. Due ore di sciopero ieri, due già programmate il 7 dicembre (specifiche per protestare contro l'intenzione del governo di mettere mano all'articolo 18 dello Statuto dei lavorato-

ri). E altre due l'11, lo stesso giorno in cui si terrà anche il prossimo incontro con l'azienda: i sindacati chiedono un piano di rilancio dell'azienda più preciso di quello fornito finora, e il ricorso a formule come la cassa integrazione speciale, le riduzioni d'orario, i contratti di solidarietà e part-time invece di procedere alla mobilità. «La rottura con l'azienda è avvenuta di recente - spiega la segretaria della Filtea-Cgil di Como, Rosalba Cicero - Tre settimane fa era stata annunciata la cassa integrazione ordinaria a rotazione: due giorni la settimana fino al 22 dicembre. Ma pochi giorni dopo l'azienda ha cambiato rotta, e ha invece richiesto l'apertura delle procedure di mobilità per 110 dipendenti, peraltro senza preavviso e mettendo i sindacati di fronte al fatto compiuto». I problemi

del gruppo Ratti, comunque, sono indiscutibili. L'azienda, che prima del '98 fatturava oltre 330 miliardi, quest'anno dovrebbe attestarsi sui 240, oltretutto con margini molto risicati. La crisi degli ultimi anni, dovuta principalmente alla concorrenza della manodopera dell'estremo Oriente (dove i costi sono inferiori anche del 50%), è accentuata dalla recente congiuntura negativa. Tanto da spingere Ratti a diversificare la produzione, che finora è stata identificata con la cravatteria e che nei progetti aziendali dovrebbe invece ampliare i settori dell'abbigliamento femminile e degli accessori. Progetti che, però, secondo i sindacati restano «poco chiari», e che non prevedono investimenti per quanto riguarda le risorse umane.

la.ma.

Sergio Staino



Le vignette e le storie più belle del 2001

in edicola

Dal 1° dicembre

lire 8.500 (€ 4,39)

con **l'Unità**

Per la pubblicità su

giovedì 29 novembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,883 dollari +0,004
1 euro	108,940 yen -0,050
1 euro	0,623 sterline -0,000
1 euro	1,458 fra. svi. -0,006
dollaro	2.192,582 lire -10,728
yen	17,773 lire +0,008
sterlina	3.105,485 lire +0,498
franco svi.	1.327,485 lire +4,987
zloty pol.	537,852 lire -1,949

BOT

Bot a 3 mesi	99,60	2,60
Bot a 6 mesi	98,64	2,46
Bot a 12 mesi	96,98	2,86
Bot a 12 mesi	97,25	2,80

Borsa

Con un recupero nella parte finale della seduta la Borsa valori attenua le perdite della giornata e chiude al primo posto tra le piazze europee, tutte in calo tra l'1 e il 2%. Piazza Affari invece se la cava con un modesto -0,22% dell'indice Mibtel, a 22.435 punti, mentre il Mib30 cede lo 0,15%. Si tratta comunque del terzo ribasso consecutivo, spia dell'atteggiamento di maggiore cautela assunto dai mercati anche in seguito all'incertezza sullo stato dell'economia. Da notare Fideuram (+3,17%), Banca Roma (+1,63%), Unicredit (+1,05%), Mediolanum (+1,33%), Rolo (+2,54%). Intesa sale del 2,54% anche dopo le indiscrezioni di stampa che annunciano conto vicino l'accordo con Generali (-1,11%).

Il listino, il secondo in Europa, conta 45 società, 13 miliardi di euro di capitalizzazione, ma solo tre titoli in rialzo. Borsa Spa verso la quotazione

Nuovo Mercato, due anni sull'ottovolante

Roberto Rossi

MILANO IL Nuovo Mercato? «Solido e farà la sua parte nella crescita del Paese». La quotazione di Borsa Italia spa? «L'intenzione e l'interesse c'è. Abbiamo l'esigenza di un confronto con la Consob». Un Massimo Capuano a tutto campo quello che ieri, a Milano, ha partecipato al secondo Road Show del listino high-tech.

L'amministratore delegato di Borsa Italia ha fatto notare che, nonostante la grande volatilità del listino, il Numtel è «sostanzialmente solido, perché nato dall'industria e non dalla finanza. E può ancora giocare un ruolo importante nella innovazione del Paese». «Il Nuovo Mercato - ha continuato Capuano - è pronto a fare la propria parte per dare un contributo all'innovazione e all'industria stessa. Per questo, abbiamo creato uno spazio che a due anni dalla sua nascita conta 45 società, 13 miliardi di euro di capitalizzazione (secondo solo al Neuer Markt),

72 milioni di euro di scambi giornalieri».

Capuano, ha ricordato inoltre come siano stati raccolti 5 miliardi di euro di capitale e siano state compiute 139 acquisizioni da parte delle società quotate sul listino. «Il Nuovo Mercato - ha precisato Capuano - è servito a sostenere i piani di sviluppo delle aziende. Nel primo semestre il 35% delle società ha riportato una crescita del margine operativo lordo superiore al 50%, il 70% ha riportato un margine operativo lordo positivo, il 55% delle società è risultato in utile e l'80% ha riportato un fatturato in crescita rispetto al primo semestre del 2001». Capuano però si è dimenticato di ricordare come nel listino siano solo tre i titoli sono in rialzo molte delle quali perdono oltre il 50%.

In un quadro che l'amministratore delegato di Borsa Italiana ha continuato a dipingere positivo, Capuano non ha però dimenticato di sottolineare alcuni punti negativi. «I fondi specializzati sono ancora troppo esigui: non più di 20, quando in Gran Bretagna sono almeno 120. Il settore rettili, inol-

tre non rischia».

Per quanto riguarda la prossima quotazione in Borsa della società di cui è amministratore delegato Capuano ha ribadito «che l'intenzione è l'interesse per la quotazione di Borsa spa c'è. Abbiamo però la necessità di un confronto con la Consob che è in atto». L'amministratore delegato non ha voluto fare previsioni sui tempi. In tema di alleanze internazionali, Capuano ha detto che «sono necessarie, ma devono andare di pari passo a cambiamenti normativi. Scorciatoie non sono realistiche».

Infine, a ribadire la bontà del mercato dei tecnologici Capuano ha esibito due dati. Il primo: il Numtel si colloca al secondo posto in Europa per capitalizzazione (12,9 miliardi di euro) e per scambi medi giornalieri per 74 milioni di euro, dietro solo al Neuer Markt tedesco. Il secondo è che alcune decine di società sono pronte a quotarsi, ma attendono migliori condizioni di mercato per fare il grande passo verso Piazza Affari.

La Consob dà il via libera all'opa lanciata da De Agostini su Lottomatica

MILANO La Consob ha ritenuto che «non risultano incertezze» sulla ricevibilità della comunicazione dell'opa su Lottomatica lanciata da De Agostini attraverso Tyche. Lunedì scorso Lottomatica aveva aperto un primo fronte di resistenza all'opa De Agostini, chiedendo alla Consob vigilanza «di voler provvedere con urgenza dichiarando la irricevibilità della comunicazione della Tyche Spa». De Agostini aveva definito come «deboli e assolutamente marginali» i rilievi avanzati dalla società presieduta da Luigi Abete. «Considerato che non risultano incertezze in ordine al soggetto offerente» la Consob ha ritenuto ieri «che le questioni sollevate da Lottomatica non rilevino ai fini della ricevibilità dell'avvenuta comunicazione».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(in %)	21/01	(migliaia)	(euro)	(euro)	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)				(div.)	(milioni)
A.S. ROMA	5958	3,08	3,07	-0,36	-49,42	32	2,66	6,82	-	160,00
ACEA	15955	8,24	8,31	-0,63	-32,63	466	6,09	12,54	0,0981	1754,83
ACEFAS	11986	6,19	6,23	-2,67	-9,91	55	4,58	10,49	-	200,22
ACOMARCIA	525	0,27	0,28	-0,88	-8,91	165	0,23	0,40	0,0007	104,87
ACQ NICOLAY	4153	2,15	2,15	2,14	-10,62	3	1,81	2,56	0,0775	28,78
ACQ POTABILI	29946	13,40	13,40	-	12,98	0	11,30	14,50	0,0568	76,47
ACSM	4653	2,40	2,40	0,63	-37,58	14	1,77	3,96	0,0516	89,39
ADF	28662	13,87	13,84	0,43	-16,35	6	12,47	18,68	0,2402	125,34
AEDES	6566	3,39	3,39	-1,85	-20,36	37	2,14	4,26	0,0723	124,62
AEDES RNC	5904	3,05	3,04	-1,77	-28,04	8	1,97	4,30	0,0775	12,81
AEM	4322	2,23	2,23	-1,06	-27,27	2849	1,70	3,09	0,0413	4017,11
AEM TO	3720	1,92	1,93	-2,26	-40,38	87	1,78	3,22	0,0310	665,26
AIR DOLOMITI	17068	8,81	8,85	-0,45	-	1	7,13	11,93	-	73,38
ALITALIA	2037	1,05	1,12	8,71	-44,83	3002	0,64	2,08	0,0413	1628,86
ALLEANZA	22197	11,46	11,50	-2,08	-31,16	4432	9,08	17,53	0,1472	8193,71
ALLEANZA R	22046	11,39	11,42	-1,54	-13,43	1648	6,12	11,94	0,1720	1488,49
AMGA	2126	1,10	1,11	0,09	-39,77	1198	0,85	1,92	0,0145	357,86
AMPLEON	35573	19,37	18,32	-0,96	-	2	15,19	24,30	-	355,15
ARQUATI	2018	1,04	1,05	-3,67	-40,66	6	0,89	1,85	0,0130	25,44
AUTO MI TO	20383	10,53	10,59	-0,13	-33,97	49	8,57	15,94	0,2841	926,38
AUTOGRILL	18778	9,70	9,71	0,93	-24,73	824	6,20	13,77	0,0413	2467,17
AUTOSTRADE	14396	7,43	7,50	2,01	6,58	7062	5,97	17,96	0,1756	8796,75
B AGR MANTOV	18178	9,39	9,67	4,93	1,80	41	7,52	11,03	0,3515	1280,83
B BILBAO	26269	13,57	13,47	-	-15,21	0	10,80	16,80	0,0850	4338,12
B CARGIE	18526	9,57	9,65	2,22	3,71	51	8,96	10,09	0,3744	1885,06
B CHIAVARI	7737	4,00	4,00	-0,78	-33,27	36	3,38	6,98	0,1576	279,72
B DESIO-IR	5489	2,84	2,87	0,60	-28,70	19	2,68	4,54	0,0671	331,69
B DESIO-IR R	3878	2,00	1,98	-	-	0	1,78	2,72	0,0896	28,44
B FIDURAM	16102	8,32	8,49	3,17	-41,63	3883	4,87	15,68	0,1400	756,24
B LOMBARDA	17893	9,24	9,27	-1,53	-15,59	85	8,52	11,60	0,3357	2648,02
B NAPOLI RNC	2091	1,08	1,08	-	-11,04	48	0,80	1,37	0,0413	138,32
B PROFILO	5619	2,90	2,95	1,51	-50,62	648	1,57	5,88	0,0955	351,84
B ROMA	4877	2,52	2,56	1,63	-46,31	2301	1,92	5,26	0,0129	4461,31
B SANTANDER	19150	9,89	9,89	2,06	-9,68	0	7,41	12,00	0,0751	4513,60
B SARDIS RNC	16205	8,37	8,32	-2,87	-44,44	3	7,33	16,25	0,2070	55,24
B TOSCANA	7180	3,71	3,78	1,50	-3,26	67	3,18	4,27	0,1033	1177,84
BASINETT	2035	1,05	1,04	-0,57	-46,70	11	0,73	1,97	0,0930	30,88
BASINETT R	8520	4,40	4,40	-	-21,49	1	4,03	5,60	0,2600	114,40
BASTOJI	313	0,16	0,16	-0,43	-31,81	945	0,12	0,26	-	109,23
BAYER	69706	36,00	35,42	-1,42	-36,53	12	25,07	56,72	1,4000	-
BENETSONE	14603	7,54	7,55	2,00	-39,19	20	3,33	13,74	0,0775	955,65
BECHELLI	1719	0,89	0,89	-1,11	-44,49	30	0,71	1,89	0,0258	67,60
BAYNIT	22388	12,03	12,15	1,05	-46,26	407	8,63	22,38	0,0465	2163,43
BENI STABILI	1029	0,53	0,54	1,55	3,05	4547	0,41	0,59	0,0150	892,06
BIESSE	9453	4,88	4,89	-0,10	-	8	4,71	8,97	-	133,73
BIM 04 W	8889	4,59	4,67	0,28	-54,63	65	3,38	10,12	0,2582	571,71
BIM 04 W	1080	0,56	0,56	-1,18	-72,72	18	0,40	2,04	-	-
BIPOP-CARIRE	3778	1,95	1,94	-3,04	-71,91	14880	1,65	7,70	0,0811	3838,86
BNL	5911	2,59	2,59	-0,65	-20,78	9276	2,01	3,20	0,0091	5496,90
BNL RNC	4459	2,30	2,28	-3,51	-20,17	70	1,65	3,34	0,1007	53,43
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582	39,06
BNL FERRAR	18879	9,75	9,75	-2,50	-11,03	0	8,77	11,72	0,2066	48,75
BONAPARTE	1835	0,95	0,94	-1,29	-31,18	86	0,80	1,44	0,0026	86,32
BONAPARTE R	1820	0,94	0,95	3,04	-24,88	5	0,73	1,30	0,0129	6,03
BREMBO	15687	7,79	7,87	0,90	-16,07	13	6,42	10,57	0,1033	434,94
CAMFIN	7112	3,67	3,69	-1,26	-21,11	8	2,56	5,41	0,1191	357,76
BRIOSCHI	410	0,21	0,21	-2,21	-38,17	510	0,17	0,35	0,0028	102,01
BRIOSCHI W	89	0,05	0,05	-1,00	-35,12	110	0,03	0,07	-	-
BULGARI	18888	9,76	9,70	0,29	-24,84	1403	6,30	14,17	0,0860	2855,03
BURIANI F.O.	13707	7,08	7,12	-0,25	-2,51	16	5,83	8,01	0,0362	198,21
BUZZI UNIC	14266	7,37	7,51	1,54	-19,62	273	6,33	12,05	0,2000	937,27
BUZZI UNIC R	10291	5,32	5,32	0,02	-5,75	1	4,34	7,59	0,2240	66,94
C LATTE TO	5106	2,64	2,61	-1,51	-52,13	4	2,24	5,51	0,0300	26,37
CALP	4939	2,55	2,55	-1,16	-7,37	4	2,49	2,88	0,0101	71,26
CALTAGIT	13742	7,10	7,22	0,43	-36,41	26	5,92	13,40	0,2090	887,13
CALTAGIT RNC	8713	4,50	4,50	-	-10,00	0	4,03	5,71	0,0336	4,09
CALTAGIT RNC	8440	4,36	4,39	2,23	-12,48	3	3,15	5,57	0,0322	472,04
CAMPARI	7112	3,67	3,69	-1,26	-21,11	8	2,56	5,41	0,1191	357,76
CAMPARI	47981	24,78	24,83	0,53	-	74	22,66	30,93	-	719,61
CARRARO	2746	1,42	1,41	-1,26	-52,53	15	1,20	3,10	0,1549	59,56
CATTOLICA AS	46703	24,12	23,91	-2,53	-28,15	11	20,67	34,90	0,6972	1039,16
CEMBRE	4439	2,29	2,31	0,43	-2,43	3	2,14	2,76	0,0878	38,95
CEMENTIR	3971	2,05	2,06	-1,11	-31,10	331	1,78	3,78	0,0258	326,36
CENTENARI ZIN	3911	1,95	1,95	-5,18	-15,49	25	1,90	2,81	0,0362	32,16
CIFIO	1940	1,00	1,01	-0,30	-63,23	3683	0,61	2,86	0,0143	771,91
CIPRO FIN	653	0,34	0,33	-5,00	-58,94	262	0,25	0,83	0,0219	124,86
CLASS EDIT	7344	3,79	3,76	-4,88	-66,97	1361	2,10	12,45	0,0439	349,85
CM	2748	1,42	1,42	-	-4,77	5	1,09	2,05		

giovedì 29 novembre 2001

rUnità 19

lo sport in tv	12,50 Rai Sport Notizie RaiTre
	14,30 Usa Sport Tele+Nero
	18,00 Coppa Italia: Atalanta-Bologna La 7
	18,15 Sci Coppa del mondo donne Eurosport
	19,00 Bocce campionato italiano RaiSportSat
	20,00 Qui Calcio Stream
	20,45 Coppa Italia: Inter-Udinese La 7
	22,30 Calcio a cinque SportStream
23,50 Notiziario RaiSportSat	
00,40 Eurogol RaiDue	



Niente Juve-Bayer. A Torino vince ancora la nebbia

La gara valida per la Champions League, già rinviata, si gioca oggi alle ore 15

Non è buona nemmeno la seconda. La Juve ha dovuto rinviare un'altra volta l'incontro di Champions League contro il Bayer (si riprova oggi alle 15) per lo stesso motivo di mercoledì scorso: un nebbione fitto così. Che all'ora del primo tocco, alle 20 e 45, su Torino e dintorni era già calato. Con puntualità svizzera ed efficienza giapponese. Il muro grigio ha costretto inevitabilmente squadre e terna arbitrale a ripetere il dietrofront di pochi giorni fa. Tutti a rientrare mestamente negli spogliatoi per fare il punto della situazione. Kafkiana, invero, ma non del tutto. Il copione della rinuncia infatti è stata la fotocopia di quello accaduto una settimana fa. A cominciare dal sopralluogo in campo mezz'ora prima del via, tra

facce tese, fino alla resa. "Visibilità quasi nulla", hanno rilanciato le agenzie, accertata con tanto di pantomima tra delegati Uefa, dirigenti e capitani. Il Delle Alpi infatti era un teatro di fantasmi, un luogo ovattato ai rumori e alle voci come tutta la città che gli sta accanto. Mercoledì scorso, per dire, ci sono stati problemi seri anche all'aeroporto di Caselle. Non si sarebbe scenduto, ma non del tutto. Il copione della rinuncia infatti è stata la fotocopia di quello accaduto una settimana fa. A cominciare dal sopralluogo in campo mezz'ora prima del via, tra

alle foschie prodotte in proprio, artigianalmente (ma con amore e costanza), dai curvatori di tutta Italia. Come ieri a Siena. Cose note e arcinote a tutti, insomma. Tolta la Uefa, a quanto pare. Fare soldi deinde partecipando: in coppa adesso si brinda così. Non si spiega altrimenti, infatti, questo incepparsi a raffica della macchina organizzativa. Fa molto più Borgorosso che Champions League, a occhio e croce. Ma perfino l'Albertone presidente, a questo punto, avrebbe capito che certe partite, in certi posti e in certi periodi, sarebbe meglio giocare un po' prima della sera. Pazienza per le tivù, i diritti e il resto. Il business pesa, ma mai come il ridicolo. **s.m.r.**

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Italia del Trap parte tra le favorite

Mondiali, la nazionale ufficializzata testa di serie, sabato gli abbinamenti. Inghilterra da «evitare»

Max Di Sante

ROMA La Spagna di Raul sarà testa di serie nel sorteggio mondiale di sabato prossimo, l'Inghilterra di Owen e Beckham sarà invece la mina vagante della seconda fascia, l'avversaria che le sei big più i due paesi organizzatori vorrebbero evitare.

Il sorteggio di Busan sta decisamente cominciando a prendere forma: ieri mattina sono state designate le cinque teste di serie oltre alla Francia e a Giappone e Corea del Sud. Non ci sono state sorprese: saranno Brasile, Italia, Argentina, Germania e Spagna.

Quest'ultima e l'Inghilterra erano in ballo per usufruire dell'ultimo posto disponibile e la Fifa ha fatto un conteggio delle posizioni nelle classifiche degli ultimi tre anni e dei risultati delle ultime tre edizioni. La Spagna ha totalizzato più meriti e quindi la squadra di Eriksson non sarà testa di serie.

L'Italia, come previsto, è risultata seconda alle spalle del Brasile e in parità con l'Argentina, per cui è stata designata senza problemi. La delegazione italiana partirà stamattina per Busan: ci saranno il commissario tecnico Giovanni Trapattoni con il vice Pietro Ghedin, il segretario generale Guglielmo Petrosino e alcuni funzionari che, in base alla sede assegnata, resteranno poi in Giappone o in Corea per definire gli aspetti logistici e organizzativi della trasferta.

Tra gli altri, sarà presente anche il nuovo responsabile della sicurezza, Francesco Tagliente, anche perché, in occasione del sorteggio, la Fifa ha deciso di tenere anche la prima riunione dei responsabili della sicurezza delle 32 squadre finaliste.

Nella riunione di ieri la Fifa ha anche deciso che verrà assegnato a ciascuna squadra un rimborso di 700 mila euro (oltre un miliardo e trecentocinquanta milioni di lire) per le spese di preparazione, il 25 per cento in più rispetto a Francia '98.

Qualche polemica ha suscitato la decisione di far giocare la Cina nella prima fase in un gruppo che si svolgerà in Corea per evitare ai tifosi cinesi un soggiorno in Giappone, giudicato troppo oneroso. «È forte il sospetto che il sorteggio sia già stato "arrangiato", ha scritto nell'edizione on line il quotidiano giapponese "Asahi". L'Arabia Saudita, l'altra nazione asiatica uscita dalle qualificazioni, giocherà invece in Giappone.

Gli spagnoli hanno accolto con soddisfazione la designazione come squadra testa di serie mentre gli inglesi hanno preso l'esclusione con filosofia perché se lo aspettavano.

Il fatto che tra le teste di serie ci sia invece la Germania, costretta al ripescaggio proprio dall'Inghilterra, è stata presa di buon auspicio dal presidente della Federazione Adam Crozier. «Se capiteremo nel girone della Germania non ci saranno problemi: sappiamo già come si fa a batterli».

Stabilite le fasce di merito per il sorteggio

Undici europee nella seconda urna

PRIMA FASCIA (TESTE DI SERIE), 8 squadre: Brasile, Argentina, Germania, Italia, Spagna, Francia, Corea del Sud e Giappone
SECONDA FASCIA, 11 squadre: Belgio, Croazia, Danimarca, Inghilterra, Eire, Polonia, Portogallo, Russia, Slovenia, Svezia, Turchia.
TERZA FASCIA, 5 squadre: Ecuador, Paraguay, Uruguay, Cina e Arabia Saudita.
QUARTA FASCIA: Camerun, Tunisia, Nigeria, Senegal, Sudafrica, Costarica, Messico e Stati Uniti.
La presenza di tre squadre europee in soprannumero nella seconda fascia darà luogo a una procedura complessa per evitare che tre rappresentative dell'Europa si ritrovino nello stesso gruppo.

La Fifa farà in modo di evitare la presenza di tre squadre europee in ciascun girone. Ma anche se per rispettare questi criteri il sorteggio sarà in parte indirizzato, dipenderà dalla fortuna essere inseriti in un gruppo più o meno forte. Evitate l'Inghilterra di Owen e

Beckham è certo il primo traguardo di Giovanni Trapattoni, ma certamente sarebbe preferibile per gli azzurri non essere sorteggiati con una sudamericana della terza fascia o con il Messico nella quarta. Ma del resto, tutto è affidato alla sorte.



Dopo lunghe riunioni Matarrese e i dirigenti dei comitati organizzatori dei mondiali si confrontano sul tavolo... di un biliardino

Milan avanti adagio. Il Parma perde ma passa

Coppa Italia, ottavi: a Siena anche la Lazio supera il turno. Stasera Inter contro Udinese

PERUGIA Poco più che un allenamento per il Milan, che già all'andata, con il 3-0, aveva in pratica fatto suo il passaggio di turno di Coppa Italia. Due pali e un'infinità di occasioni scupiate in attacco, spazi chiusi e pochi palloni concessi agli avversari in difesa. Così, anche con le seconde linee, il Milan di Ancelotti continua a non subire gol. Ed è la quinta partita.

Di fronte ai rossoneri c'era il Perugia, che anche ieri sera ha mostrato evidenti difficoltà e il momento non che sta attraversando. Anche Cosmi ha risparmiato qualche suo titolare, pensando alla trasferta di sabato a Torino contro la Juventus, ed ha mandato in campo una squadra sperimentale, soprattutto in difesa. Inedito era infatti il trio difensivo con l'iraniano Rezaei a destra, il belga Maury al

centro e Milanese a sinistra. Un terzetto sicuramente poco affiatato che si è fatto spesso sorprendere da Simone e Pirlo, serviti con frequenza da Donati, Helveg e Contra. Non c'è scappato il gol solo per l'imprecisione o la voglia di fare gol d'autore. Ma non c'è stata partita. Rossi, in realtà, non è mai stato impegnato. Buona, a centrocampo, è stata la prova di Donati, come vice Albertini.

Parte subito il Milan, e al 13', si fa vedere Contra che va fino in fondo alla sua fascia e fa partire un tiro cross, che Tardioli blocca. Al 14' c'è una splendida apertura di una quarantina di metri di Gatti, che mette al di là dei difensori rossoneri Grosso, che poi sbaglia tutto. Si fa male Kaladze, entra Helveg. Il Milan diventa padrone del gioco. Proprio il danese, al 25', appoggia su Pirlo, al limite

dell'area, che supera un paio di difensori, invita Tardioli all'uscita, ma il suo piatto destro va a sbattere contro il palo interno. Il Perugia si sveglia con Ahn al 29'. Il tiro del coreano, da fuori area, viene deviato da Roque Junior, la palla s'impenna, Rossi ci arriva. Ma è una parentesi in mezzo a tanto Milan: al 38' Helveg lancia Simone, che ruba il tempo ai suoi marcatori, ma la conclusione è fuori. Al 45' c'è una punizione di Pirlo: il pallone aggira la barriera ed esce di poco.

La ripresa comincia con Nalitzis, subentrato a Samereh, che tira verso Rossi, Helveg ci mette una gamba. Al 12' Simone colpisce il palo di testa, poi un difensore si oppone con il corpo a Pirlo. Al 20' sempre Simone parte sul filo del fuorigioco, ma tira alto sull'uscita di Tardioli. I rossoneri continuano a preme-

re, i resti del Perugia resistono. Cosmi non se la prende più di tanto, ed è più impegnato a discutere con Collina, ieri sera quarto uomo, i vari episodi della partita.

Nell'altra gara del pomeriggio il Parma perde 1-2 in casa con il Messina ma passa il turno in virtù del 2-0 conquistato nella gara d'andata. Le reti sono state realizzate da Godeas (13' primo tempo), Milosevic su rigore (9' secondo tempo) e da Iannuzzi (47' st).

I RISULTATI DI IERI

Perugia-Milan 0-0 (and. 0-3), qual.: MILAN Parma-Messina 1-2 (and. 2-0), qual.: PARMA Siena-Lazio 0-1 (and. 1-2), qual.: LAZIO Oggi in programma Atalanta-Bologna (ore 18) e Inter-Udinese (20,45). Entrambe le partite saranno trasmesse in diretta da La 7.

Doping-record, lo spagnolo sorteggiato per i test anche dopo Lazio-Brescia risulta ancora una volta non negativo

Nandrolone, Guardiola sempre più positivo

ROMA Josep Guardiola è risultato positivo all'antidoping per nandrolone anche dopo Lazio-Brescia del 4 novembre scorso. Il giocatore del Brescia è già sospeso cautelativamente dopo la positività alla stessa sostanza risultata dai controlli al termine di Piacenza-Brescia del 21 ottobre.

Il laboratorio di Roma che ha eseguito le analisi ha rivelato, secondo quanto reso noto dal Coni, «la presenza di metaboliti di nandrolone (norandrosterone superiore a 2 nanogrammi per millilitro e noreticolanone)».

Con il secondo episodio attribuito ieri a Guardiola, salgono a 12 i casi di positività al nandrolone nel calcio in poco più di un anno. Nel campionato in corso, prima del centrocampista spagnolo del Brescia, era caduto nella rete dei controlli l'olandese della Lazio Jaap Stam, dopo Lazio-Atalanta del 13 ottobre scorso.

Nella stagione scorsa il primo «non negativo» era stato Andrea Da Rold, difensore del Pescara (in relazione alla partita Pescara-Monza del 13 settembre 2000). Ma i primi ad essere sospesi sono stati i perugini Bucchi e Monaco, testati il 14 novembre 2000 dopo Lazio-Perugia, dichiarati «non negativi» il 21 e fermati dopo aver giocato Perugia-Bologna del 26 novembre.

Poi arrivarono i piacentini Caccia e Sacchetti («non negativi» in Sampdoria-Piacenza del 23 dicembre). Quindi i primi grandi nomi: Fernando Couto (dopo Fiorentina-Lazio del 28 gennaio scorso), il portiere del Bari Jean Francois Gillet (dopo Bari-Reggina del 21 marzo) e la star della Juventus Edgar Davids (positivo in Udinese-Juve del 4 marzo, ha continuato a giocare fino all'11 maggio, Fiorentina-Juve 1-3). Infine il difensore del Parma Stefano Torrisi, «non negativo» in Parma-Bologna del primo

aprile (ma andato in panchina ancora il 27 maggio in Lecce-Parma).

Con l'allargarsi «dell'epidemia» il trattamento disciplinare ha calibrato in modo diverso le sanzioni: per Da Rold, Bucchi e Monaco la sentenza di primo grado fu di 16 mesi di squalifica. A Sacchetti ne furono inflitti 10, così come al portoghese Couto (ma al compagno Caccia solo 8) e al francese Gillet.

Con Davids e Torrisi la richiesta del procuratore antidoping fu di otto mesi, ma la Disciplina decise per cinque, poi ridotti dalla Caf a quattro. Ma che ci fosse un clima più favorevole ai calciatori lo si era capito già a luglio, quando la Caf aveva dimezzato la squalifica di Bucchi, Monaco e Da Rold: da 16 a otto mesi, con anticipo della decorrenza dal marzo 2001 al 15 dicembre 2000. Di fatto i tre sono potuti tornare a giocare meno di 10 mesi dopo le loro ultime partite disputate.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	35	15	30	58	37
CAGLIARI	18	6	40	72	16
FIRENZE	32	11	30	48	40
GENOVA	48	30	51	86	82
MILANO	40	51	1	13	46
NAPOLI	83	41	66	16	60
PALERMO	21	15	7	90	27
ROMA	66	61	24	36	22
TORINO	85	38	59	35	8
VENEZIA	50	34	61	11	82

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
21	32	35	40	66	83
Montepremi					JOLLY
L. 14.224.565.435					50
Nessun 6 - Jackpot					L. 25.188.450.111
Nessun 5+1 - Jackpot					L. 9.066.571.466
Vincono con punti 5					L. 189.660.900
Vincono con punti 4					L. 1.091.200
Vincono con punti 3					L. 26.900



“La mia scuola
ha aderito a
newspapergame.”

Francesca, insegnante

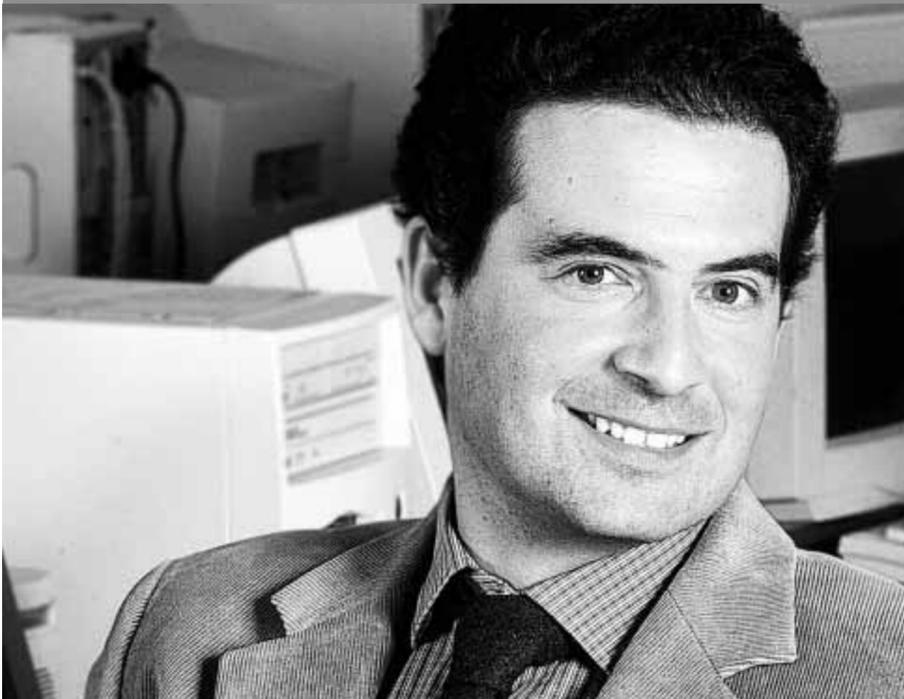
“Cosa aspetti
a partecipare?”

Roberto, studente



“Tutti a scuola
di giornalismo.”

Antonio, giornalista



Ogni settimana cinque grandi quotidiani, **Corriere dell'Umbria, Gazzetta del Sud, Il Tempo, La Gazzetta del Mezzogiorno e La Sicilia**, ospiteranno le pagine ideate e realizzate dagli studenti in mille scuole d'Italia.

NewspaperGame è il grande gioco del giornalismo che porta il giornale a scuola e la scuola più vicina a te. Un modo per capire il mondo, e raccontarlo. Con l'intelligenza e anche con le nuove tecnologie. Cosa aspetti a partecipare?

NewspaperGame
www.newspapergame.com

giovedì 29 novembre 2001

l'Unità | 21

AMBROGIO È TORNATO, MA NON È PIÙ LO STESSO (SESSO)

Roberto Gorla

Ricordate Ambrogio, il fedele, sollecito, autista addetto al soddisfacimento dei non meglio specificati languorini di un'aristocratica dama in giallo? Comparso in sordina, sembrò a tutta prima appartenere a quel modo di comunicare, tipico della Ferrero, così attento alla politica della correttezza da riuscire inevitabilmente insolito, ma col tempo, rivelò una sorprendente natura da pecora nera. Cominciò col approfondire tanta ambiguità nel rapporto con la dama in giallo che ogni puntata si trasformò in una piccola commedia degli equivoci. Intorno alla frequentazione di Ambrogio e la nobildonna che rimandava ad echi letterari degni di un Lawrence, furono immaginate avventure fuori scena cui la pubblicità non poteva dare asilo, ma che maliziose storielle, salaci aneddoti e gustose barzel-

lette, alcune di ferocia estrema, non si peritarono di diffondere. Se il bacio Perugina si posizionava come tramite del romanticismo, ben altre erano le attese di cui la pralina Rochér si faceva complice. La proposizione «ho un certo languorino» entrò nel linguaggio quotidiano con significati di tutt'altra natura, mentre Ambrogio, dopo essersi conquistato un posto nell'immaginario collettivo, crebbe di spessore fino ad assumere ad icona della comunicazione italiana. Con tutta probabilità anche contro le intenzioni di chi lo aveva fin lì sostenuto, che forse spaventato dall'evoluzione ormai incontrollabile della propria creatura, improvvisamente decise di sopprimerla.

Gli dei accecano coloro che vogliono perdere, dicevano gli antichi a giustificazione dell'enormità di certi erro-

ri umani. Che dire, quindi, di chi si proponga di proseguire un mito senza il mito? Si sa quanto sia difficile per un seguito ripetere i fasti dell'opera che l'ha preceduto. È difficile nel cinema e nella letteratura, temerario in pubblicità. Dopo un famoso ma mal riuscito tentativo di far interpretare Ambrogio ad un improbabile Richard Gere, il dio del buon senso avrebbe dovuto suggerire o di abbandonare definitivamente l'idea. Non sappiamo quale divinità sia responsabile del maldestro repechage in onda in questi giorni, certo non deve trattarsi delle più benevoli. Qui la dama in giallo ha ceduto il posto alla figlia. Ma della madre, questa specie di sartina che s'aggira impacciata in un mondo della moda da poveri di spirito con modelli che parlano con la patata in bocca, non sembra aver

ereditato che la «mise» in giallo. Né la classe, né il fascino, né la maliziosa ambiguità materna animano il personaggio che quando si cimenta con la famosa battuta del «certo languorino», più che con un Rochér sarebbe da soccorrere con un Alka Seltzer.

Lo stesso Ambrogio, vuoi per la mancanza della storica partner, vuoi per mimesi con il contesto modaio, quando compare in scena, sembra ridurre da un meeting di autocoerenza gay. Lo spot, partito in discesa, prosegue in picchiata fino alla fine, dove si sfraccella sul claim «La tua voglia di buono» scritto con caratteri più adatti alla lista della spesa che alla pubblicità. Che gli dei siano clementi con questo insigne prodotto e gli concedano lunga vita e fortunata! Nonostante la pubblicità che lo accompagna.

UNA FICTION TV DEDICATA AI GIOVANI DEL '68 E DEL '77. Il Cda Rai ha approvato ieri il progetto di una fiction dedicata ai giovani del '68 e del '77. La nuova fiction Rai, è stato riferito, si intitolerà «La Mejo gioventù», con un richiamo ad una frase di Pier Paolo Pasolini. La regia è affidata a Marco Tullio Giordana, che ha diretto «I cento passi». Soggetto e sceneggiatura sono invece di Rulli e Petraglia, mentre attore protagonista sarà Luigi Lo Cascio.

pol spot

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ La Rai annulla Quiz Show anche se raccoglie molta pubblicità. Tg1 senza scivolo

Silvia Garambois

ROMA Il casellante della Roma-Milano è in serio imbarazzo, ha visto le telecamere, al telefono con invisibili "superiori" balbetta: "Siamo su Raitre". Enrico Papi, l'automobilista, lo corregge: "Su Italia 1". Candid camera per uno spot. Per avvertire il pubblico che quel programma, piccolo piccolo, non è più cosa Rai, è diventato Mediaset. Quando era Rai uno dei primi viaggiatori fu il premio Nobel Dario Fo; per lo spot autopromozionale ora c'è Enrico Papi, quello che non ha mai preso la laurea (secondo una nota pubblicità), accompagnato da Marina La Rosa, starlette del "Grande Fratello". Serve un commento?

La spiegazione del "passaggio" da una tv all'altra è di assoluta, stringente banalità: "Roma-Milano" non era un prodotto di grande successo, è un "format" (ma chi è stato il primo a inventare i format?, chi sarà il dannato nei gironi danzateschi?) e in quanto tale in vendita sui mercati della tv. La Rai aveva terminato la sua programmazione, lo ha ricomprato Mediaset. Nessuno dice che non c'è contratto al mondo in cui non compaiano diritti di prelazione o di opzione, che la Rai, evidentemente, non ha esercitato.

"La Rai è servizio pubblico e spende gran parte del suo tempo e dei suoi soldi per far concorrenza a noi sul terreno commerciale - ha dichiarato Pier Silvio Berlusconi, "nuovo" padrone Mediaset, in un'intervista a Antonio Dipollina su "Repubblica" - Il caso limite lo hanno raggiunto con "Quiz show", quando ci hanno controprogrammato a sorpresa la brutta copia di un nostro prodotto". Detto fatto. Dal 29 dicembre "Quiz show" non sarà più in onda. Piaggeria? Ma no, senso del risparmio. "Quiz show"

costa troppo: qualcuno dice più di cento milioni a puntata. Nessuno dice che ne incassa 300 con le interruzioni pubblicitarie. E neppure che il "Miliardario" costa di più, 150 dichiarati.

La storia del "Quiz show" e della sua fine sta acquistando contorni imbarazzanti, episodio minimo che racconta di lotte intestine alla Rai, di preoccupazioni da Auditel, di resa ad un progetto per la tv pubblica disegnato da altri: dal concorrente. Tutto incomincia in un caldo luglio, con Gad Lerner neo direttore del Tg1, che protesta con il neo direttore di divisione Mario Brugola perché il suo Tg non ha un "traino" decente: il programma "In bocca al lupo" non piace al pubblico, ed il Tg ingrana a marcia bassa, tutto in salita per riacquistare l'ascolto consolidato dell'informazione ammiraglia. Brugola punta sul "Quiz show", gemello del "Miliardario" di Canale 5, soprattutto un quiz ampiamente sperimentato anche all'estero, che fa buoni ascolti. Il direttore di rete, Agostino Saccà, è contrario, ma dura



Gasparri entra nel coro ma una lapide di qualità non fa più bella la Rai

Gasparri ha parlato. Il ministro dice che «ci troviamo di fronte ad un abbassamento oggettivo della qualità dell'offerta televisiva». Non contento di sfondare una porta sfondata, il simpatico rappresentante di governo ammonisce che il servizio pubblico deve porsi il problema un po' più dei privati. Liscio. Poi riflette: «Il Grande Fratello è un'offerta scadente ma evidentemente soddisfa una domanda alla quale la concorrenza non offre alternative». Curioso: toglie Grande Fratello e metteteci «Berlusconi», come suona? Suona come un frivolo colpo di genio: non serve a granché ma accende una luce angolata sulle cose. Il Grande Fratello risponde a una domanda di voyeurismo che esiste (e questo non è male), ma che, in Mediaset, governa e questo è già meno elegante; così come esiste una voglia di Berlusconi (che è l'anima di Mediaset): non è male che esista questa voglia ma è imbarazzante per le giovani generazioni (e anche per i turlupinati pensionati) che questa pulsione governi. Ma puoi offrire tutte le sere «La vita è bella» in alternativa al Grande Fratello senza riuscire a riciclare nella sostanza quella massiccia voglia di voyeurismo. Gasparri magari lo sa e forse punta anche lui a trasformare quella richiesta di qualità, per la Rai, in una bella lapide.

t.j.

EMITTENZA
Mediaset mangia Rai

Il piccolo Berlusconi ordina: a me tutta la pubblicità e non voglio concorrenza La Rai cancella il Quiz rivale

poco su quella sedia: Maurizio Baretta, nuovo direttore di rete, invece è d'accordo. A novembre decolla il programma di Amadeus, ed è subito un successo.

La vicenda finisce in tribunale, perché i produttori di "Chi vuol esser miliardario" (la società londinese Celador, che ha ceduto i diritti all'italiana Aran Endemol) chiedono 15 miliardi di risarcimento per plagio, concorrenza sleale, violazione del diritto

Mediaset ricicla «Roma-Milano», lasciato dalla Rai. Dove c'era Dario Fo compare Enrico Papi: questa sì che è qualità



Qui sotto, Roberto Zaccaria, presidente della Rai. In basso, Amadeus, conduttore di Quiz show. In alto, il cavallo simbolo della tv di Stato

progetti

Cutuli-fiction, la famiglia non approva Zaccaria ai dirigenti: troppa fretta

ROMA Rispetto. È quello che chiede la famiglia di Maria Grazia Cutuli. È quello che chiedono in molti, dopo l'annuncio di una fiction, da realizzare a casa Rai con la produzione della Lux Vide di Ettore Bernabei, sulla vicenda della giornalista del Corriere della Sera uccisa in Afghanistan, un progetto che ha turbato molti per l'inquietante tempestività con cui è stata progettata e annunciata. L'ultimo a parlare è Mario Cutuli, fratello di Maria Grazia. «Per evitare ulteriori equivoci e fraintendimenti - spiega in una nota - a nome mio e di tutta la famiglia, voglio ribadire che siamo profondamente

perplexi sull'iniziativa annunciata a pochi giorni dalla scomparsa di mia sorella e che non abbiamo garantito alcun consenso preventivo alla realizzazione. Piuttosto, invitando tutti gli organi di informazione ad una discrezione rispettosa della memoria di Maria Grazia, noi continuiamo a chiedere che niente sia tralasciato per arrivare a stabilire la prima possibile la verità sulle circostanze della sua morte».

Ma la questione rischia di non lasciare indenne la Rai, dove è partito un botta e risposta polemico abbastanza fragoroso. Una «iniziativa leggermente intempestiva»: così il presidente della Rai ha definito il progetto della fiction. «È una iniziativa di Raifiction e di Ettore Bernabei - ha detto Zaccaria - in consiglio non se ne è ancora parlato, daremo le nostre valutazioni». Una presa di distanza che non è piaciuta per niente al direttore di Raifiction Stefano Munafo: e così tra i due si sono alzati i toni a margine della tavola rotonda su Cinema e fiction di ieri mattina. Motivo del contendere, la mancata comunicazione da parte di Munafo. «Bastava una telefonata», ha detto il presidente a Munafo. Che ha replicato: «Tutta l'ideazione è sottoposta al direttore generale Claudio Cappon e io l'ho informato insieme al capo delle divisione e al direttore di rete. È stato fatto un annuncio pubblico anche per evitare di soccombere alla concorrenza». A quel punto Zaccaria si è irritato ancora di più: «L'annuncio pubblico è una comunicazione che coinvolge l'immagine dell'azienda che ricade poi anche sulla presidenza. Una fiction sulla Cutuli, una cosa così delicata, in cui si apre un dibattito nel paese, forse andava comunicata».

Non finisce qui. Il consigliere Gianpiero Gamaleri definisce «allucinante» il progetto. «Allucinante nei riguardi della famiglia, del giornale cui apparteneva e del giornalismo in generale: è davvero incredibile immaginare, soltanto a pochi giorni da questo gravissimo evento, di poterlo trasformare in una fiction. Si tratta di un'ignobile strumentalizzazione così come rinnovo le mie perplessità riguardo alla fiction ipotizzata su Erika e Omar e i delitti di Novi Ligure».

to d'autore e parassitismo alla Einstein Multimedia che produce "Quiz show" (e che ha acquisito i diritti dall'inglese Action Time). Una causa impossibile, e non solo perché è impossibile stabilire chi ha inventato le trasmissioni a quiz, ma perché "Millionaire" e "Chance of a lifetime" sono effettivamente due format autonomi che si confrontano (anche in tribunale) in diversi Paesi in tutto il mondo. Questa non è una storia all'italiana, ma una storia della tv globalizzata.

Italiana è invece la storia dei nuovi cam-

Ho voglia, dice Piersilvio, di fare una tv migliore ma la Rai non me lo permette. Eliminata La7, vuol restare l'unico a raccogliere gli spot

bi alla Rai: direttore di Raiuno ora è di nuovo Saccà, che lo scorso settembre ha presentato l'ultima stagione del "Quiz Show", annunciandone il termine a fine anno. Poco importa se il contratto ad Amadeus è stato di nuovo firmato (e economicamente adeguato) non più di 15 giorni fa: un nuovo contratto per duecento puntate, che Amadeus non potrà fare (ne restano al massimo una sessantina). Una buonuscita? A Raiuno spiegano che il "Quiz show" tornerà in prima serata, forse, ma quando non si sa... Del resto non si sa neppure quale sarà il nuovo Consiglio d'Amministrazione...

E chi farà da traino al Tg1? Chi raccoglierà la pubblicità? Risposta semplice: "La vita in diretta". Michele Cucuzza, che ha rinunciato al suo contratto da giornalista Rai, deve aggiungere due ore di trasmissione, un po' di servizi, tirarla per le lunghe fino alle 20. Auguri. Magari ce la fa... Ma se va male è un disastro, per il Tg1 e per gli introiti pubblicitari Rai.

Vale la pena citare un altro passaggio dell'intervista a Pier Silvio: "Ho voglia di fare una tv migliore - dichiara padroncino Mediaset, spaurito per le critiche di Franca Ciampi -, ma la Rai non me lo permette. Mettiamo che in palinsesto la Rai decida che cinque, sei prodotti di quelli costosissimi e che nascono solo per drogare gli ascolti vengano cancellati e sostituiti con programmi più idonei al servizio pubblico, noi potremmo adeguarci e liberare risorse". Tradotto: la Rai fa una tv più seria, noi facciamo una tv più brillante e di qualità, magari senza quella palla al piede dell'informazione (c'è anche questo passaggio, nell'intervista). Altra conseguenza immediata: la Rai fa meno ascolti, ha meno pubblicità, che viene travasata sulle reti Mediaset. Non ci sono altri contendenti per gli spot. La7 è stata zittita. Tronchetti Provera ha smantellato a caro prezzo - il prezzo dell'accordo con Berlusconi? - il sogno di un terzo polo (contati alla mano, tra spese vive e mancati introiti, circa 400 miliardi). In realtà il signor Telecom ha fatto di più: ha disinvestito cento miliardi di campagne pubblicitarie dalla Rai, come ha dichiarato il direttore generale della tv pubblica, Cappon, alla Commissione di vigilanza. Infine!, da qualche parte doveva pur risparmiare...

La cosa paradossale è che in questo clima il "Quiz show" si sta trasformando in un baluardo di democrazia dell'etere: le domandine di Amadeus, deejay della vecchia Radiomontecarlo ("Come si chiama la fidanzata di Topolino?"), sono diventate scegge di libertà, vittime innocenti del Conflitto di Interessi.

scelti per voi

BEETHOVEN 2 Italia1 21.00 Regia di Rod Daniel - con Christopher Castille, Il cane Beethoven, Sarah Rose Karr, Nicholle Tom. Usa 1993. 106 minuti. Commedia.

Dopo Un poliziotto a quattro zampe il regista Rod Daniel mette le mani su un altro cane, Beethoven. Il simpatico San Bernardo ha deciso di mettere su famiglia con l'aiuto dell'affascinante Missy. Ma non ha fatto i conti con Regina, donna cattiva che rapisce la cagnetta. Solo per i fan del primo episodio.

Raitre 23.20

CORREVA L'ANNO - TOGLIATTI Di Stefano Rizzelli e Francesco Cirafici Freddo, schivo, riservato fino all'eccesso, rispettato e temuto da tutti, Togliatti è il segretario della Terza Internazionale, che segna tutti i Partiti comunisti. Dalle testimonianze di Giorgio Bocca, Massimo Caprara, Vittorio Strada, si ricostruisce il racconto della sua vita, le vicende interne al Comintern, i suoi rapporti con Stalin e Gramsci. In chiusura l'editoriale di Paolo Mieli.



THE EYE - LO SGUARDO Raidue 20.55 Regia di Stephan Elliott - con Ewan McGregor, Ashley Judd, Genevieve Bujold. Gb/Canada 1999. 110 minuti. Drammatico.

Un esperto di spionaggio dei servizi segreti britannici è incaricato di sorvegliare una donna sospettata di ricattare il figlio di un noto uomo politico. Durante un pedinamento assiste ad un omicidio commesso dalla ragazza. Ma prima di avvisare la centrale scopre che il volto della donna è simile a quello di sua figlia scomparsa misteriosamente.

FUNNY LADY Rete4 2.25 Regia di Herbert Ross - con Barbra Streisand, James Caan, Omar Sharif. Usa 1974. 137 minuti. Musicale.

Fanny Brice, star del musical, si è separata dal marito che ancora ama. Per mancanza di lavoro la ragazza è costretta ad esibirsi in un night, dove si innamora del proprietario del locale e lo sposa. Dopo un casuale incontro con l'ex, Fanny si accorge che il nuovo marito si è innamorato di un'altra attrice. Seguito un po' dimesso di "Funny girl".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno programming: 6.00 Euronews, 6.30 TG1/CGISS, 6.45 UNO MATTINA, 7.00 GO CART MATTINA, 7.05 TG1, 9.30 TG1-Flash, 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 10.40 LA STRADA PER AVONLEA, 11.30 TG1, 11.35 LA PROVA DEL CUOCO, 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO, 13.30 TELEGIORNALE, 14.00 TG1 ECONOMIA, 14.05 CI VEDIAMO IN TV, 15.15 LA VITA IN DIRETTA, 16.15 UNO MATTINO, 17.00 TG1, 18.00 TG1, 18.50 QUIZ SHOW, 19.10 LA FORZA DEL DESIDERIO.

Rai Due programming: 6.50 RASSEGNA STAMPA, 7.00 GO CART MATTINA, 7.05 TG1, 9.30 TG1-Flash, 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 10.40 LA STRADA PER AVONLEA, 11.30 TG1, 11.35 LA PROVA DEL CUOCO, 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO, 13.30 TELEGIORNALE, 14.00 TG1 ECONOMIA, 14.05 CI VEDIAMO IN TV, 15.15 LA VITA IN DIRETTA, 16.15 UNO MATTINO, 17.00 TG1, 18.00 TG1, 18.50 QUIZ SHOW, 19.10 LA FORZA DEL DESIDERIO.

Rai Tre programming: 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS, 8.05 LA SVEGLIA, 8.35 FILMONAMOUR, 9.05 COMINCIAMO BENE, 11.30 TG3, 12.30 TG3, 12.35 GR1 SPORT, 12.55 TG3 ARTICOLO 1, 13.05 TG3 MEDICINA 33, 13.10 MATLOCK, 13.30 TG3, 13.35 TG3, 13.40 TG3, 13.45 TG3, 13.50 TG3, 14.00 TG3, 14.05 TG3, 14.10 TG3, 14.15 TG3, 14.20 TG3, 14.25 TG3, 14.30 TG3, 14.35 TG3, 14.40 TG3, 14.45 TG3, 14.50 TG3, 14.55 TG3, 15.00 TG3, 15.05 TG3, 15.10 TG3, 15.15 TG3, 15.20 TG3, 15.25 TG3, 15.30 TG3, 15.35 TG3, 15.40 TG3, 15.45 TG3, 15.50 TG3, 15.55 TG3, 16.00 TG3, 16.05 TG3, 16.10 TG3, 16.15 TG3, 16.20 TG3, 16.25 TG3, 16.30 TG3, 16.35 TG3, 16.40 TG3, 16.45 TG3, 16.50 TG3, 16.55 TG3, 17.00 TG3, 17.05 TG3, 17.10 TG3, 17.15 TG3, 17.20 TG3, 17.25 TG3, 17.30 TG3, 17.35 TG3, 17.40 TG3, 17.45 TG3, 17.50 TG3, 17.55 TG3, 18.00 TG3, 18.05 TG3, 18.10 TG3, 18.15 TG3, 18.20 TG3, 18.25 TG3, 18.30 TG3, 18.35 TG3, 18.40 TG3, 18.45 TG3, 18.50 TG3, 18.55 TG3, 19.00 TG3, 19.05 TG3, 19.10 TG3, 19.15 TG3, 19.20 TG3, 19.25 TG3, 19.30 TG3, 19.35 TG3, 19.40 TG3, 19.45 TG3, 19.50 TG3, 19.55 TG3, 20.00 TG3, 20.05 TG3, 20.10 TG3, 20.15 TG3, 20.20 TG3, 20.25 TG3, 20.30 TG3, 20.35 TG3, 20.40 TG3, 20.45 TG3, 20.50 TG3, 20.55 TG3, 21.00 TG3, 21.05 TG3, 21.10 TG3, 21.15 TG3, 21.20 TG3, 21.25 TG3, 21.30 TG3, 21.35 TG3, 21.40 TG3, 21.45 TG3, 21.50 TG3, 21.55 TG3, 22.00 TG3, 22.05 TG3, 22.10 TG3, 22.15 TG3, 22.20 TG3, 22.25 TG3, 22.30 TG3, 22.35 TG3, 22.40 TG3, 22.45 TG3, 22.50 TG3, 22.55 TG3, 23.00 TG3, 23.05 TG3, 23.10 TG3, 23.15 TG3, 23.20 TG3, 23.25 TG3, 23.30 TG3, 23.35 TG3, 23.40 TG3, 23.45 TG3, 23.50 TG3, 23.55 TG3, 24.00 TG3, 24.05 TG3, 24.10 TG3, 24.15 TG3, 24.20 TG3, 24.25 TG3, 24.30 TG3, 24.35 TG3, 24.40 TG3, 24.45 TG3, 24.50 TG3, 24.55 TG3, 25.00 TG3, 25.05 TG3, 25.10 TG3, 25.15 TG3, 25.20 TG3, 25.25 TG3, 25.30 TG3, 25.35 TG3, 25.40 TG3, 25.45 TG3, 25.50 TG3, 25.55 TG3, 26.00 TG3, 26.05 TG3, 26.10 TG3, 26.15 TG3, 26.20 TG3, 26.25 TG3, 26.30 TG3, 26.35 TG3, 26.40 TG3, 26.45 TG3, 26.50 TG3, 26.55 TG3, 27.00 TG3, 27.05 TG3, 27.10 TG3, 27.15 TG3, 27.20 TG3, 27.25 TG3, 27.30 TG3, 27.35 TG3, 27.40 TG3, 27.45 TG3, 27.50 TG3, 27.55 TG3, 28.00 TG3, 28.05 TG3, 28.10 TG3, 28.15 TG3, 28.20 TG3, 28.25 TG3, 28.30 TG3, 28.35 TG3, 28.40 TG3, 28.45 TG3, 28.50 TG3, 28.55 TG3, 29.00 TG3, 29.05 TG3, 29.10 TG3, 29.15 TG3, 29.20 TG3, 29.25 TG3, 29.30 TG3, 29.35 TG3, 29.40 TG3, 29.45 TG3, 29.50 TG3, 29.55 TG3, 30.00 TG3, 30.05 TG3, 30.10 TG3, 30.15 TG3, 30.20 TG3, 30.25 TG3, 30.30 TG3, 30.35 TG3, 30.40 TG3, 30.45 TG3, 30.50 TG3, 30.55 TG3, 31.00 TG3, 31.05 TG3, 31.10 TG3, 31.15 TG3, 31.20 TG3, 31.25 TG3, 31.30 TG3, 31.35 TG3, 31.40 TG3, 31.45 TG3, 31.50 TG3, 31.55 TG3, 32.00 TG3, 32.05 TG3, 32.10 TG3, 32.15 TG3, 32.20 TG3, 32.25 TG3, 32.30 TG3, 32.35 TG3, 32.40 TG3, 32.45 TG3, 32.50 TG3, 32.55 TG3, 33.00 TG3, 33.05 TG3, 33.10 TG3, 33.15 TG3, 33.20 TG3, 33.25 TG3, 33.30 TG3, 33.35 TG3, 33.40 TG3, 33.45 TG3, 33.50 TG3, 33.55 TG3, 34.00 TG3, 34.05 TG3, 34.10 TG3, 34.15 TG3, 34.20 TG3, 34.25 TG3, 34.30 TG3, 34.35 TG3, 34.40 TG3, 34.45 TG3, 34.50 TG3, 34.55 TG3, 35.00 TG3, 35.05 TG3, 35.10 TG3, 35.15 TG3, 35.20 TG3, 35.25 TG3, 35.30 TG3, 35.35 TG3, 35.40 TG3, 35.45 TG3, 35.50 TG3, 35.55 TG3, 36.00 TG3, 36.05 TG3, 36.10 TG3, 36.15 TG3, 36.20 TG3, 36.25 TG3, 36.30 TG3, 36.35 TG3, 36.40 TG3, 36.45 TG3, 36.50 TG3, 36.55 TG3, 37.00 TG3, 37.05 TG3, 37.10 TG3, 37.15 TG3, 37.20 TG3, 37.25 TG3, 37.30 TG3, 37.35 TG3, 37.40 TG3, 37.45 TG3, 37.50 TG3, 37.55 TG3, 38.00 TG3, 38.05 TG3, 38.10 TG3, 38.15 TG3, 38.20 TG3, 38.25 TG3, 38.30 TG3, 38.35 TG3, 38.40 TG3, 38.45 TG3, 38.50 TG3, 38.55 TG3, 39.00 TG3, 39.05 TG3, 39.10 TG3, 39.15 TG3, 39.20 TG3, 39.25 TG3, 39.30 TG3, 39.35 TG3, 39.40 TG3, 39.45 TG3, 39.50 TG3, 39.55 TG3, 40.00 TG3, 40.05 TG3, 40.10 TG3, 40.15 TG3, 40.20 TG3, 40.25 TG3, 40.30 TG3, 40.35 TG3, 40.40 TG3, 40.45 TG3, 40.50 TG3, 40.55 TG3, 41.00 TG3, 41.05 TG3, 41.10 TG3, 41.15 TG3, 41.20 TG3, 41.25 TG3, 41.30 TG3, 41.35 TG3, 41.40 TG3, 41.45 TG3, 41.50 TG3, 41.55 TG3, 42.00 TG3, 42.05 TG3, 42.10 TG3, 42.15 TG3, 42.20 TG3, 42.25 TG3, 42.30 TG3, 42.35 TG3, 42.40 TG3, 42.45 TG3, 42.50 TG3, 42.55 TG3, 43.00 TG3, 43.05 TG3, 43.10 TG3, 43.15 TG3, 43.20 TG3, 43.25 TG3, 43.30 TG3, 43.35 TG3, 43.40 TG3, 43.45 TG3, 43.50 TG3, 43.55 TG3, 44.00 TG3, 44.05 TG3, 44.10 TG3, 44.15 TG3, 44.20 TG3, 44.25 TG3, 44.30 TG3, 44.35 TG3, 44.40 TG3, 44.45 TG3, 44.50 TG3, 44.55 TG3, 45.00 TG3, 45.05 TG3, 45.10 TG3, 45.15 TG3, 45.20 TG3, 45.25 TG3, 45.30 TG3, 45.35 TG3, 45.40 TG3, 45.45 TG3, 45.50 TG3, 45.55 TG3, 46.00 TG3, 46.05 TG3, 46.10 TG3, 46.15 TG3, 46.20 TG3, 46.25 TG3, 46.30 TG3, 46.35 TG3, 46.40 TG3, 46.45 TG3, 46.50 TG3, 46.55 TG3, 47.00 TG3, 47.05 TG3, 47.10 TG3, 47.15 TG3, 47.20 TG3, 47.25 TG3, 47.30 TG3, 47.35 TG3, 47.40 TG3, 47.45 TG3, 47.50 TG3, 47.55 TG3, 48.00 TG3, 48.05 TG3, 48.10 TG3, 48.15 TG3, 48.20 TG3, 48.25 TG3, 48.30 TG3, 48.35 TG3, 48.40 TG3, 48.45 TG3, 48.50 TG3, 48.55 TG3, 49.00 TG3, 49.05 TG3, 49.10 TG3, 49.15 TG3, 49.20 TG3, 49.25 TG3, 49.30 TG3, 49.35 TG3, 49.40 TG3, 49.45 TG3, 49.50 TG3, 49.55 TG3, 50.00 TG3, 50.05 TG3, 50.10 TG3, 50.15 TG3, 50.20 TG3, 50.25 TG3, 50.30 TG3, 50.35 TG3, 50.40 TG3, 50.45 TG3, 50.50 TG3, 50.55 TG3, 51.00 TG3, 51.05 TG3, 51.10 TG3, 51.15 TG3, 51.20 TG3, 51.25 TG3, 51.30 TG3, 51.35 TG3, 51.40 TG3, 51.45 TG3, 51.50 TG3, 51.55 TG3, 52.00 TG3, 52.05 TG3, 52.10 TG3, 52.15 TG3, 52.20 TG3, 52.25 TG3, 52.30 TG3, 52.35 TG3, 52.40 TG3, 52.45 TG3, 52.50 TG3, 52.55 TG3, 53.00 TG3, 53.05 TG3, 53.10 TG3, 53.15 TG3, 53.20 TG3, 53.25 TG3, 53.30 TG3, 53.35 TG3, 53.40 TG3, 53.45 TG3, 53.50 TG3, 53.55 TG3, 54.00 TG3, 54.05 TG3, 54.10 TG3, 54.15 TG3, 54.20 TG3, 54.25 TG3, 54.30 TG3, 54.35 TG3, 54.40 TG3, 54.45 TG3, 54.50 TG3, 54.55 TG3, 55.00 TG3, 55.05 TG3, 55.10 TG3, 55.15 TG3, 55.20 TG3, 55.25 TG3, 55.30 TG3, 55.35 TG3, 55.40 TG3, 55.45 TG3, 55.50 TG3, 55.55 TG3, 56.00 TG3, 56.05 TG3, 56.10 TG3, 56.15 TG3, 56.20 TG3, 56.25 TG3, 56.30 TG3, 56.35 TG3, 56.40 TG3, 56.45 TG3, 56.50 TG3, 56.55 TG3, 57.00 TG3, 57.05 TG3, 57.10 TG3, 57.15 TG3, 57.20 TG3, 57.25 TG3, 57.30 TG3, 57.35 TG3, 57.40 TG3, 57.45 TG3, 57.50 TG3, 57.55 TG3, 58.00 TG3, 58.05 TG3, 58.10 TG3, 58.15 TG3, 58.20 TG3, 58.25 TG3, 58.30 TG3, 58.35 TG3, 58.40 TG3, 58.45 TG3, 58.50 TG3, 58.55 TG3, 59.00 TG3, 59.05 TG3, 59.10 TG3, 59.15 TG3, 59.20 TG3, 59.25 TG3, 59.30 TG3, 59.35 TG3, 59.40 TG3, 59.45 TG3, 59.50 TG3, 59.55 TG3, 60.00 TG3, 60.05 TG3, 60.10 TG3, 60.15 TG3, 60.20 TG3, 60.25 TG3, 60.30 TG3, 60.35 TG3, 60.40 TG3, 60.45 TG3, 60.50 TG3, 60.55 TG3, 61.00 TG3, 61.05 TG3, 61.10 TG3, 61.15 TG3, 61.20 TG3, 61.25 TG3, 61.30 TG3, 61.35 TG3, 61.40 TG3, 61.45 TG3, 61.50 TG3, 61.55 TG3, 62.00 TG3, 62.05 TG3, 62.10 TG3, 62.15 TG3, 62.20 TG3, 62.25 TG3, 62.30 TG3, 62.35 TG3, 62.40 TG3, 62.45 TG3, 62.50 TG3, 62.55 TG3, 63.00 TG3, 63.05 TG3, 63.10 TG3, 63.15 TG3, 63.20 TG3, 63.25 TG3, 63.30 TG3, 63.35 TG3, 63.40 TG3, 63.45 TG3, 63.50 TG3, 63.55 TG3, 64.00 TG3, 64.05 TG3, 64.10 TG3, 64.15 TG3, 64.20 TG3, 64.25 TG3, 64.30 TG3, 64.35 TG3, 64.40 TG3, 64.45 TG3, 64.50 TG3, 64.55 TG3, 65.00 TG3, 65.05 TG3, 65.10 TG3, 65.15 TG3, 65.20 TG3, 65.25 TG3, 65.30 TG3, 65.35 TG3, 65.40 TG3, 65.45 TG3, 65.50 TG3, 65.55 TG3, 66.00 TG3, 66.05 TG3, 66.10 TG3, 66.15 TG3, 66.20 TG3, 66.25 TG3, 66.30 TG3, 66.35 TG3, 66.40 TG3, 66.45 TG3, 66.50 TG3, 66.55 TG3, 67.00 TG3, 67.05 TG3, 67.10 TG3, 67.15 TG3, 67.20 TG3, 67.25 TG3, 67.30 TG3, 67.35 TG3, 67.40 TG3, 67.45 TG3, 67.50 TG3, 67.55 TG3, 68.00 TG3, 68.05 TG3, 68.10 TG3, 68.15 TG3, 68.20 TG3, 68.25 TG3, 68.30 TG3, 68.35 TG3, 68.40 TG3, 68.45 TG3, 68.50 TG3, 68.55 TG3, 69.00 TG3, 69.05 TG3, 69.10 TG3, 69.15 TG3, 69.20 TG3, 69.25 TG3, 69.30 TG3, 69.35 TG3, 69.40 TG3, 69.45 TG3, 69.50 TG3, 69.55 TG3, 70.00 TG3, 70.05 TG3, 70.10 TG3, 70.15 TG3, 70.20 TG3, 70.25 TG3, 70.30 TG3, 70.35 TG3, 70.40 TG3, 70.45 TG3, 70.50 TG3, 70.55 TG3, 71.00 TG3, 71.05 TG3, 71.10 TG3, 71.15 TG3, 71.20 TG3, 71.25 TG3, 71.30 TG3, 71.35 TG3, 71.40 TG3, 71.45 TG3, 71.50 TG3, 71.55 TG3, 72.00 TG3, 72.05 TG3, 72.10 TG3, 72.15 TG3, 72.20 TG3, 72.25 TG3, 72.30 TG3, 72.35 TG3, 72.40 TG3, 72.45 TG3, 72.50 TG3, 72.55 TG3, 73.00 TG3, 73.05 TG3, 73.10 TG3, 73.15 TG3, 73.20 TG3, 73.25 TG3, 73.30 TG3, 73.35 TG3, 73.40 TG3, 73.45 TG3, 73.50 TG3, 73.55 TG3, 74.00 TG3, 74.05 TG3, 74.10 TG3, 74.15 TG3, 74.20 TG3, 74.25 TG3, 74.30 TG3, 74.35 TG3, 74.40 TG3, 74.45 TG3, 74.50 TG3, 74.55 TG3, 75.00 TG3, 75.05 TG3, 75.10 TG3, 75.15 TG3, 75.20 TG3, 75.25 TG3, 75.30 TG3, 75.35 TG3, 75.40 TG3, 75.45 TG3, 75.50 TG3, 75.55 TG3, 76.00 TG3, 76.05 TG3, 76.10 TG3, 76.15 TG3, 76.20 TG3, 76.25 TG3, 76.30 TG3, 76.35 TG3, 76.40 TG3, 76.45 TG3, 76.50 TG3, 76.55 TG3, 77.00 TG3, 77.05 TG3, 77.10 TG3, 77.15 TG3, 77.20 TG3, 77.25 TG3, 77.30 TG3, 77.35 TG3, 77.40 TG3, 77.45 TG3, 77.50 TG3, 77.55 TG3, 78.00 TG3, 78.05 TG3, 78.10 TG3, 78.15 TG3, 78.20 TG3, 78.25 TG3, 78.30 TG3, 78.35 TG3, 78.40 TG3, 78.45 TG3, 78.50 TG3, 78.55 TG3, 79.00 TG3, 79.05 TG3, 79.10 TG3, 79.15 TG3, 79.20 TG3, 79.25 TG3, 79.30 TG3, 79.35 TG3, 79.40 TG3, 79.45 TG3, 79.50 TG3, 79.55 TG3, 80.00 TG3, 80.05 TG3, 80.10 TG3, 80.15 TG3, 80.20 TG3, 80.25 TG3, 80.30 TG3, 80.35 TG3, 80.40 TG3, 80.45 TG3, 80.50 TG3, 80.55 TG3, 81.00 TG3, 81.05 TG3, 81.10 TG3, 81.15 TG3, 81.20 TG3, 81.25 TG3, 81.30 TG3, 81.35 TG3, 81.40 TG3, 81.45 TG3, 81.50 TG3, 81.55 TG3, 82.00 TG3, 82.05 TG3, 82.10 TG3, 82.15 TG3, 82.20 TG3, 82.25 TG3, 82.30 TG3, 82.35 TG3, 82.40 TG3, 82.45 TG3, 82.50 TG3, 82.55 TG3, 83.00 TG3, 83.05 TG3, 83.10 TG3, 83.15 TG3, 83.20 TG3, 83.25 TG3, 83.30 TG3, 83.35 TG3, 83.40 TG3, 83.45 TG3, 83.50 TG3, 83.55 TG3, 84.00 TG3, 84.05 TG3, 84.10 TG3, 84.15 TG3, 84.20 TG3, 84.25 TG3, 84.30 TG3, 84.35 TG3, 84.40 TG3, 84.45 TG3, 84.50 TG3, 84.55 TG3, 85.00 TG3, 85.05 TG3, 85.10 TG3, 85.15 TG3, 85.20 TG3, 85.25 TG3, 85.30 TG3, 85.35 TG3, 85.40 TG3, 85.45 TG3, 85.50 TG3, 85.55 TG3, 86.00 TG3, 86.05 TG3, 86.10 TG3, 86.15 TG3, 86.20 TG3, 86.25 TG3, 86.30 TG3, 86.35 TG3, 86.40 TG3, 86.45 TG3, 86.50 TG3, 86.55 TG3, 87.00 TG3, 87.05 TG3, 87.10 TG3, 87.15 TG3, 87.20 TG3, 87.25 TG3, 87.30 TG3, 87.35 TG3, 87.40 TG3, 87.45 TG3, 87.50 TG3, 87.55 TG3, 88.00 TG3, 88.05 TG3, 88.10 TG3, 88.15 TG3, 88.20 TG3, 88.25 TG3, 88.30 TG3, 88.35 TG3, 88.40 TG3, 88.45 TG3, 88.50 TG3, 88.55 TG3, 89.00 TG3, 89.05 TG3, 89.10 TG3, 89.15 TG3, 89.20 TG3, 89.25 TG3, 89.30 TG3, 89.35 TG3, 89.40 TG3, 89.45 TG3, 89.50 TG3, 89.55 TG3, 90.00 TG3, 90.05 TG3, 90.10 TG3, 90.15 TG3, 90.20 TG3, 90.25 TG3, 90.30 TG3, 90.35 TG3, 90.40 TG3, 90.45 TG3, 90.50 TG3, 90.55 TG3, 91.00 TG3, 91.05 TG3, 91.10 TG3, 91.15 TG3, 91.20 TG3, 91.25 TG3, 91.30 TG3, 91.35 TG3, 91.40 TG3, 91.45 TG3, 91.50 TG3, 91.55 TG3, 92.00 TG3, 92.05 TG3, 92.10 TG3, 92.15 TG3, 92.20 TG3, 92.25 TG3, 92.30 TG3, 92.35 TG3, 92.40 TG3, 92.45 TG3, 92.50 TG3, 92.55 TG3, 93.00 TG3, 93.05 TG3, 93.10 TG3, 93.15 TG3, 93.20 TG3, 93.25 TG3, 93.30 TG3, 93.35 TG3, 93.40 TG3, 93.45 TG3, 93.50 TG3, 93.55 TG3, 94.00 TG3, 94.05 TG3, 94.10 TG3, 94.15 TG3, 94.20 TG3, 94.25 TG3, 94.30 TG3, 94.35 TG3, 94.40 TG3, 94.45 TG3, 94.50 TG3, 94.55 TG3, 95.00 TG3, 95.05 TG3, 95.10 TG3, 95.15 TG3, 95.20 TG3, 95.25 TG3, 95.30 TG3, 95.35 TG3, 95.40 TG3, 95.45 TG3, 95.50 TG3, 95.55 TG3, 96.00 TG3, 96.05 TG3, 96.10 TG3, 96.15 TG3, 96.20 TG3, 96.25 TG3, 96.30 TG3, 96.35 TG3, 96.40 TG3, 96.45 TG3, 96.50 TG3, 96.55 TG3, 97.00 TG3, 97.05 TG3, 97.10 TG3, 97.15 TG3, 97.20 TG3, 97.25 TG3, 97.30 TG3, 97.35 TG3, 97.40 TG3, 97.45 TG3, 97.50 TG3, 97.55 TG3, 98.00 TG3, 98.05 TG3, 98.10 TG3, 98.15 TG3, 98.20 TG3, 98.25 TG3, 98.30 TG3, 98.35 TG3, 98.40 TG3, 98.45 TG3, 98.50 TG3, 98.55 TG3, 99.00 TG3, 99.05 TG3, 99.10 TG3, 99.15 TG3, 99.20 TG3, 99.25 TG3, 99.30 TG3, 99.35 TG3, 99.40 TG3, 99.45 TG3, 99.50 TG3, 99.55 TG3, 100.00 TG3, 100.05 TG3, 100.10 TG3, 100.15 TG3, 100.20 TG3, 100.25 TG3, 100.30 TG3, 100.35 TG3, 100.40 TG3, 100.45 TG3, 100.50 TG3, 100.55 TG3, 101.00 TG3, 101.05 TG3, 101.10 TG3, 101.15 TG3, 101.20 TG3, 101.25 TG3, 101.30 TG3, 101.35 TG3, 101.40 TG3, 101.45 TG3, 101.50 TG3, 101.55 TG3, 102.00 TG3, 102.05 TG3, 102.10 TG3, 102.15 TG3, 102.20 TG3, 102.25 TG3, 102.30 TG3, 102.35 TG3, 102.40 TG3, 102.45 TG3, 102.50 TG3, 102.55 TG3, 103.00 TG3, 103.05 TG3, 103.10 TG3, 103.15 TG3, 103.20 TG3, 103.25 TG3, 103.30 TG3, 103.35 TG3, 103.40 TG3, 103.45 TG3, 103.50 TG3, 103.55 TG3, 104.00 TG3, 104.05 TG3, 104.10 TG3, 104.15 TG3, 104.20 TG3, 104.25 TG3, 104.30 TG3, 104.35 TG3, 104.40 TG3, 104.45 TG3, 104.50 TG3, 104.55 TG3, 105.00 TG3, 105.05 TG3, 105.10 TG3, 105.15 TG3, 105.20 TG3, 105.25 TG3, 105.30 TG3, 105.35 TG3, 105.40 TG3, 105.45 TG3, 105.50 TG3, 105.55 TG3, 106.00 TG3, 106.05 TG3, 106.10 TG3, 106.15 TG3, 106.20 TG3, 106.25 TG3, 106.30 TG3, 106.35 TG3, 106.40 TG3, 106.45 TG3, 106.50 TG3, 106.55 TG3, 107.00 TG3, 107.05 TG3, 107.10 TG3, 107.15 TG3, 107.20 TG3, 107.25 TG3, 107.30 TG3, 107.35 TG3, 107.40 TG3, 107.45 TG3, 107.50 TG3, 107.55 TG3, 108.00 TG3, 108.05 TG3, 108.10 TG3, 108.15 TG3, 108.20 TG3, 108.25 TG3, 108.30 TG3, 108.35 TG3, 108.40 TG3, 108.45 TG3, 108.50 TG3, 108.55 TG3, 109.00 TG3, 109.05 TG3, 109.10 TG3, 109.15 TG3, 109.20 TG3, 109.25 TG3, 109.30 TG3, 109.35 TG3, 109.40 TG3, 109.45 TG3, 109.50 TG3, 109.55 TG3, 110.00 TG3, 110.05 TG3, 110.10 TG3, 110.15 TG3,

MORÈ AMMINISTRATORE DELL'ISTITUTO LUCE

Cinecittà Holding S.p.A. ha deciso di non rinnovare gli organi sociali dell'Istituto Luce scaduti ieri l'altro e ha designato Amministratore Unico Antonio Morè, attualmente Consigliere di Amministrazione della società e Vice Presidente di Cinecittà Studios. La decisione è arrivata dopo aver «preso atto del programma esposto dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali Urbani di procedere al riordino delle partecipazioni di cui ha la responsabilità di gestione e ad una ridefinizione delle missioni, utilizzando a questo fine la legge-delega all'esame del Senato dopo l'approvazione già avvenuta alla Camera».

SANTA CECILIA BARTOLI: UN GRAN GALÀ, E PIÙ NON DIMANDARE

Erasmus Valente

Stavamo per dire «fatta la legge trovato l'inganno», ma sarebbe un'esagerazione. La legge, ad esempio, poteva essere la programmazione originaria dei concerti di Santa Cecilia, che, in questi giorni, dovevano puntare sulla celebrazione del bicentenario della nascita di Vincenzo Bellini, affidata ad Arie, Sinfonie e Cori delle sue opere più celebri, con la partecipazione della nostra illustre cantante Cecilia Bartoli. L'inganno non è così - poteva configurarsi nella modifica del programma poi svolto dalla cantante che ha ritenuto di snellirlo, per quanto riguarda Bellini (ha cantato soltanto tre brani del primo atto della Sonnambula) e di arricchirlo con tre arie italiane di Gluck su testi del Metastasio. È che la cantante vuole per suo conto, diremmo,

andare oltre il melodramma ottocentesco, non importa poi se l'oltre sia raggiunto andando a ritroso nel tempo. È nel passato (anche Haydn e Vivaldi) che ritrova una più congeniale classicità. Ha scelto Gluck perché in questi giorni è uscito un suo Cd con Italian Arias, appunto di Gluck, alle quali ha dedicato la prima parte del concerto, aperta, però, dalla Sinfonia dei belliniani Capuleti e Montecchi. Intensa la ferma e pur palpitante linea melodica, tenuta dalla Bartoli, e perfetto, nella terza aria, il vocalizzo virtuosistico. Nella seconda parte (avviata dall'Ouverture del Demofonte di Cherubini), si sono ascoltati i tre momenti della Sonnambula. Nel registro di mezzo la voce della Bartoli mantiene una interna saldezza e dolcezza

che un po' perdono lo smalto timbrico nei registri estremi. L'estraneità di buona parte del programma al ducentesimo compleanno di Bellini (il concerto si è concluso addirittura con l'Ouverture del Guglielmo Tell di Rossini) è stata giustificata, nel programma di sala, come una esigenza di pluralismo stilistico. Per la verità, il concerto ha preso un sapore di eclettismo improvvisato per riempire lo scarno programma canoro. La cantante avrebbe potuto aggiungere le meraviglie del «Non credea mirarti» della stessa Sonnambula, quelle della «Casta Diva» della Norma e della «voce sua soave» dei Puritani. La Sinfonia della Norma, poi, poteva ben ribadire il timbro belliniano del concerto concluso, come s'è detto, dal Tell rossini.

L'Auditorio era al «tutto esaurito», e si sono avute richieste di biglietti anche dall'estero, che certamente riflettevano l'ansia di partecipare, con la Bartoli, ad un «tutto Bellini». Acclamatissima (gli applausi s'erano intestarditi in quel battito ritmico, che non molla se non porta al bis), la Bartoli ha replicato la cabaletta della Sonnambula «Sovra il sen la man mi posa». Molto applauditi Myung-Whung Chung e l'orchestra. Domani sera, sempre nell'Auditorio di Via della Conciliazione, il Quartetto di Tokio, tra i due Sestetti di Brahms, suona un Quartetto di Fabio Vacchi. Georges Prêtre, dal primo dicembre - con repliche il 2, il 3 e il 5 - dirigerà la Messa di Requiem di Verdi ricordata nei cento anni della morte.

Taviani, dall'America con amore

Trionfo a New York per i fratelli registi. «È così che hanno voluto celebrare il cinema italiano»



Alberto Crespi

«Ci hanno telefonato da New York il 12 settembre, senza fare alcuna allusione a ciò che era successo, semplicemente per dirci che tutto andava avanti come previsto. La cosa ci ha molto colpito. Abbiamo capito che non potevamo mancare». Così i fratelli Taviani raccontano la motivazione più forte che li ha spinti a presenziare alla personale completa che il Moma ha loro dedicato. Non è certo il periodo migliore per andare a New York. Ma quando il Museum of Modern Arts, il più famoso del mondo, chiama - e chiama «quel» giorno, in «quel» modo -, bisogna rispondere. E i fratelli Taviani hanno risposto.

Intercettiamo Vittorio sul telefonino mentre, con Paolo, viaggia da Firenze a Roma. La rassegna newyorkese si conclude oggi, con *Resurrezione*, ma loro sono tornati in Italia qualche giorno prima: «Bisogna sempre ricordare la famosa battuta di Ingrid Bergman sul festival del cinema: il giorno prima che arrivi ti aspettano con ansia, il primo giorno ti festeggiano, il secondo giorno vorrebbero ucciderti. È sempre meglio andarsene presto». E poi, a Firenze, li aspettava il Gonfalone d'argento, un premio che ogni anno la Toscana consegna a eminenti personalità nella data che ricorda l'abolizione, in quel Granducato, della pena di morte (anno 1786, regnante Leopoldo II). Il treno incontra una galleria dopo l'altra e la linea del telefonino vacilla, ma Vittorio riesce a raccontarci qualcosa sulla rassegna newyorkese e sull'accoglienza ricevuta: «Al Moma ci lavoravano da un anno e mezzo, e si sono addirittura offerti di acquistare 6 copie di altrettanti nostri film. Era un onore, e dopo l'attentato dell'11 settembre è divenuto un onore ancora più grande. La rassegna è iniziata il 15 novembre con *La notte di San Lorenzo*, ed è stata una serata davvero commovente: vedere sullo schermo la guerra, la Resistenza e la ricostruzione, negli stessi giorni in cui l'America affrontava da un lato un nuovo conflitto, da un lato la sciagura di quell'enorme voragine nel cuore di Manhattan, è stata una coincidenza impressionante. Intorno a noi abbiamo trovato un'atmosfera di gran festa: colleghi e artisti come Arthur Penn, Martin Scorsese, Susan Sontag, Isabella Rossellini, Miles Forman si sono riuniti tutti per festeggiare noi e, attraverso noi, il cinema italiano. Lì al museo, durante questi brindisi, avresti detto che non fosse successo nulla. Ma poi, appena parlavi con uno di loro singolarmente, percepivi angoscia e, soprattutto, stupore. L'enorme stupore per un gesto così crudele».

Vi siete recati a visitare il luogo dove sorgevano le Torri? «Sì. La cosa che ti colpisce di più è l'insostenibile puzzo di bruciato che ti accoglie già a centinaia di metri di distanza. Poi, i segni della solidarietà. Non so, c'era la foto di un ragazzo morto sotto la quale qualcuno aveva scritto la data di quel giorno e la frase "happy birthday", buon compleanno: gli auguri per una vittima. La solidarietà è un bisogno forte, per gli americani, in questo momento. La cercano fra di loro e la chiedono anche a noi europei. Ma ci sentono lontani. Continuano a ripeterti che loro, come popolo, non vogliono le guerre. Che una cosa sono i popoli e un'altra i governi. Che vogliono solo difendersi...».

Scorrendo i ritagli della stampa americana che Amelia Marconini, l'efficiatissima addetta stampa - e soprattutto infaticabile amica - dei Taviani ci ha fatto pervenire, viene da pensare che Paolo e Vittorio avranno portato quella «solidarietà», ma l'hanno anche ricevuta, come artisti, ben più di quanto succeda in Italia. Tutte le principali



Scorsese, Penn, Forman, Susan Sontag: sono tutti venuti alla personale organizzata al Moma, per festeggiarci

appello dei cineasti

Più spazio in tv per i film italiani

ROMA L'appello è chiaro: trovare più spazi in televisione per il cinema italiano e infondere un maggiore e sempre più mirato in favore della settima arte nel Belpaese. A prendere posizione è stato il nutrito gruppo di registi e autori che ha partecipato ad una tavola rotonda su cinema e fiction della Rai moderata

testate newyorkesi (che è come dire mondiali) hanno riservato alla retrospettiva del Moma il massimo degli onori. Il «New York Times», in un articolo firmato da Terrence Rafferty, li ha «descritti» ai suoi lettori parlando da qualcosa che gli americani troveranno familiare: «Prima dei fratelli Coen, dei fratelli Hughes, dei Quay, dei Wachowski e dei Farrelly, ci sono i fratelli Taviani, Paolo (nato nel 1931) e Vittorio (nato nel 1929): il più grande duo registico dopo Louis e Auguste Lumière, che hanno

inventato il cinema oltre un secolo fa». Magari il prestigioso giornale americano dimentica i fratelli Vasiliev, i sovietici che direbbero *Clapnet*, ma c'è un'ironia della storia in tutto ciò perché i Vasiliev non erano davvero fratelli, erano solo noti come tali (più grave ci sembra la mancanza dei fratelli Marx, ma forse quel cognome è ormai off-limits in America). Il «Village Voice» (articolo di Michael Atkinson) si è inventato un attacco ancora più scoppettante, che merita di essere trascritto in inglese: per

La solidarietà è un bisogno forte, ora, per gli americani: la cercano fra loro e la chiedono a noi europei. Ma ci sentono lontani

loro il cinema dei Taviani è «an eloquent stylistic bridge between Rossellini's stringency and Fellini's braggadocio». Ovvero: un eloquente ponte stilistico fra l'essenzialità di Rossellini e la spacconeria di Fellini, ma ammetterete che il termine «braggadocio» è superiore ad ogni traduzione.

In ogni caso, dopo i trionfi nelle lontane Americhe i Taviani debbono essersi sentiti a casa a Firenze, dove hanno annunciato il progetto di un film sul citato Leopoldo II: «Era un sovrano illuminato e bizzarro, di origine austriaca, che voleva modernizzare la Toscana. Una leggenda narra che di notte si travestisse da poveraccio e scorrazzasse per le campagne, per ascoltare le opinioni dei sudditi su di lui. La sceneggiatura è nel cassetto da tempo, ma questo Gonfalone ci ha rimesso in subbuglio». Non resta che attendere.

Ci saranno anche Teresa De Sio e Roy Paci a «Pigro». La serata omaggio al Comunale di Teramo dedicata al cantautore scomparso nel '97

Canti sardi e ritmi ska pensando a Ivan Graziani

Luis Cabasés

TERAMO Su Ivan Graziani nella Rete ci sono almeno milleducento citazioni. Tante commemorazioni, ricordi personali, recensioni private, affetto sincero. Marcello, detto Sancio, per esempio, giovane informatico modenese, come tanti ormai, ha un sito personale su Internet.

Sulle sue pagine dichiara di amare - elenchiamo alla rinfusa - il Che, la fidanzata Barbara, la Francia. Vuole anche dimostrare l'esistenza di Dio con un ragionamento un po' arzigogolato. Ma se fede deve essere, questa la dedica tutta al rocker abruzzese. «Oggi, primo gennaio 1997 - scrive Sancio nell'incipit della pagina - la musica italiana ha perso Ivan Graziani. Inutile stare a scrivere frasi formali e preconfezionate



Ivan Graziani

tipo "è stata una grande perdita per la cultura" oppure "mancheranno a tutti le sue canzoni..." io amo molto e seguo la musica italiana e se avessi il talento per diventare un cantante vorrei essere come lui... non era per me un idolo né un anti-idolo. Semplicemente lo apprezzavo più di ogni altro perché più di ogni altro era se stesso e cantava quello che gli pareva».

Sancio ci azzecca. Il Graziani cantautore e il Graziani uomo non sono mai stati distanti. E quasi nessuno, nel cantautorato italo, è mai riuscito a descrivere meglio di lui la provincia italiana, in particolare di quella striscia di trecento chilometri, sdraiata tra l'Adriatico e l'Appennino, da Teramo a Novafeltria, dove passioni, amori e motori fanno parte del Dna di quelle contrade.

Graziani non ha mai rincorso in modo sfigato il successo fine a se stesso. Alternava canzoni di successo al culto del rock 'n roll e sul palcoscenico, fosse anche quello improvvisato di una polisportiva di paese, dava l'anima.

Da tre anni a Teramo c'è «Pigro», una rassegna-omaggio curata da Anna Bischi Graziani e da Pepi Morgia, dove si respira il clima sanremese del premio dedicato a Luigi Tenco, con big ed esordienti gomito a gomito. Richiamo per una serata (oggi, ore 21, Teatro Comunale) gli amici di Ivan e giovani virtuosi della chitarra, lo strumento simbiotico e l'alter ego di Graziani. Negli anni passati Ron, Rossana Casale, Goran Kuzminac, Eugenio Bennato, Giorgio Conte, Irio De Paula, un po' di Banco del Mutuo Soccorso (Francesco Di Giacomo) e un po' di New Trolls (Vittorio De Scalzi). Quest'anno

Teresa De Sio, Roy Paci e gli Aretuska all'insegna della contaminazione, fondendo rocksteady, ska, soul, funk e melodia mediterranea. Poi Mario Castelnuovo e Tosca, Red Cat Zazou Band e Danila Satragno, una versione di *Lugano addio* in sardo di Mariano Melis insieme ai «tenores» Soneanima, il chitarrista degli Avion Travel Fausto Mesolella, e due protagonisti del recente «Tenco»: Sergio Cammariere, appena uscito col suo primo album *Dalla pace del mare lontano* e i Chiaroscuro, vincitori del premio Siae. A margine - e non guasta - bottiglie di Montepulciano d'Abruzzo da vendere a favore di Emergency.

L'album dei ricordi al sito www.pigro.org. Altrimenti navigate in libertà, alla ricerca di una montagna di curiosità. Motore di ricerca. «Ivan Graziani». Click.

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energia *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «belluccino» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofilo. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	sala 2 90 posti	La nobiltà e il duca drammatico di E. Rohmer, con R. Russell, J.C. Dreyfus 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ANTEO sala Carlo 100 posti	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Girardou, M. Zisi, L. Sagnier 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
sala Duecento 200 posti	sala Allen 191 posti	Jallat Jallat commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Pettersson, T. Novotny 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
sala Quattrocento 400 posti	sala Chaplin 198 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makmalbaf, con N. Padra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	sala Visconti 666 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makmalbaf, con N. Padra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
1200 posti	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 359 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)
sala 1 318 posti	sala 2 128 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 2 108 posti	sala 3 116 posti	E morì con un fielelele in mano drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 3 108 posti	sala 4 118 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bilorajac, F. Savagovic 16,50-18,45-20,40-22,30 (€ 10.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori
270 posti	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	sala Excelsior 600 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
300 posti	sala Mignon 313 posti	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
BREERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,50-22,30 (€ 14.000)
sala 1 350 posti	sala Garbo 316 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 2 150 posti	sala Marilyn 329 posti	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
CANOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
650 posti	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	
sala 1 120 posti		

MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	sala 9 133 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tansatori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	sala 10 124 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 14.000)
MEXICO Via Saronna, 57 Tel. 02.48.95.18.02	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	PASQUINO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	Y tu mamá también - Anche tua madre commedia di A. Cuarón, con D. Luna, G. Garcia Bernal, M. Verdu 15,10 (€ 7.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Ferragamo, 3 Tel. 02.87.53.89	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@odeon: 02.80.51.041	sala 1 438 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 1 1169 posti	sala 2 250 posti	Canicola drammatico di U. Seldi, con A. Mro, G. Friedich 14,45 (€ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 14.000)
sala 2 537 posti	sala 3 250 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15,00 (€ 8.000) 17,30 (€ 14.000)
sala 3 250 posti	sala 4 249 posti	Sala riservata 21,00 (€ 14.000)
sala 4 143 posti	sala 5 141 posti	Trois mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 5 171 posti	sala 6 74 posti	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
sala 6 162 posti	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 7 144 posti	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 8 100 posti		

775 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
775 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	
Riposo	
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	
La bonne années - Una donna e una canaglia di C. Lelouch 17,00-22,00 (€ 8.000) Itinerario d'un enfant gate di C. Lelouch 19,30 (€ 8.000)	
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	
Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	
Riposo	
ABBIAITEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	
Riposo	
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694	
610 posti	
Spettacolo teatrale 21,00	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.40.12.493	
632 posti	
Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,00	
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	
600 posti	
La cena dei cretini commedia di F. Veber, con T. Lhermitte, J. Villeret 21,00	
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segarona, 15 Tel. 039.275.56.27	
254 posti	
L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sarradi 21,00	

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

giovedì 29 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei retini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramme firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolini, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatar». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO S. LUIGI Largo Longa, 1 210 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 21,15	CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	MARZANI Via Galfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Codice: Swardfish Thriller di D. Sema, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 21,00
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 21,15	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 21,15	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.60.17 sala 1 La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20,00-22,30 sala 2 Thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20,00-22,30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15,3 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Bellefore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Mo figlio il fanatico commedia di U. Prasad, con O. Puri, R. Griffith 21,00
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Cineforum 21,00	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 21,00	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo	CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Lista d'attesa commedia di J. C. Tablo, con V. Cruz, J. Peruggia, N. Garcia 21,15
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Concilazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20,15-22,20
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La cinesaga commedia di L. Martel, con G. Borges, M. Moran 21,30
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 16,30-20,00-22,30
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant 15,45-18,00-20,15-22,30
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21,00	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcoline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	GOLDEN Via M. Venegono, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firih, H. Grant	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Riposo
CESTINA BOSCONIO CRISTALLO Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 550 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21,15 (E 8.000)	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20,10-22,30	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,45-18,00-20,15-22,40 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 270 posti
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo	MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 21,00	PIOTTELLO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 17,00-20,00-22,30 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 17,00-20,00-22,30 Come cant i gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 17,00 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 20,00-22,30
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo	MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 21,00	PIOTTELLO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Betty Love commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 17,00-20,00-22,30 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17,00-20,00-22,30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17,00-20,00-22,30 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 17,00-20,00-22,30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 17,00-20,00-22,30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 17,00-21,00 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bessett 17,00-20,00-22,30 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L

Crediamo di seguire incessantemente il corso della natura, mentre ci limitiamo a costeggiare la forma attraverso cui la contempliamo

ex libris

Ludwig Wittgenstein
«Ricerche Filosofiche»

fetici

QUESTO PAZZO, PAZZO, PAZZO SCACCO MATTO

Maria Gallo

Sarà per l'uso eccessivo del termine «ludico», che negli ultimi anni è stato associato agli oggetti di qualunque genere, sarà per quell'aspetto un po' fuori dalle regole, che spesso hanno i designer, ma l'idea che il designer più che un onesto lavoratore sia uno svanito créateur sembra ormai aver contagiato molti consumatori e lettori di riviste «design oriented». Qualcuno cita persino Cicerone, magari senza volerlo, chiedendosi come facciano due designer, che si incontrino per parlare del proprio lavoro, a non sganasciarsi dalle risate. Sarà insomma per una serie di tanti motivi che ultimamente i designer si sono dati al gioco. Non certo per dimenticare i propri dispiaceri, ma per ridisegnare, in quello che potrebbe sembrare un processo infinito, alcuni tra i giochi più antichi. Gli scacchi, del resto, sono probabilmente, il gioco più rivisitato, rimaneggiato e reinterpretato sul piano estetico, anche perché solo il redesign dei 32 pezzi riesce ad infondere una vaga sensazione vitale

alla granitica immutabilità delle sue regole (e per la verità anche al granitico aspetto dei suoi giocatori). Certo il gioco è molto serio, anche perché, una volta tanto, degli umili sudditi possono imporre a re e regine, tattiche e strategie. Il suddito può persino prendere un re per il collo, o abbattere ignari soldatini, senza che questo scateni reazioni cruente. E allora, sembrano dire Karim Rashid e Björn Dahlström, se davvero siamo giocatori dell'estetica, lasciateci alleggerire l'atmosfera e non inorridite se scegliamo di mozzare il capo, per gioco, a re, regine, cavalli e pedoni. Rashid li ha persino alleggeriti nel corpo, utilizzando una resina trasparente e colorata, e trasformando così la regale parata in una sfilata di allegri fatammini. Dahlström invece ha preferito conservare la pesantezza dei ruoli con l'uso del metallo pieno e cromato ma, in fondo, anche i suoi personaggi sono ormai sagome appena accennate. Di tono diverso la scacchiera presentata da Prada. Qui tornano



corone e criere, teste e merli perché i ruoli siano chiari e ognuno sappia esattamente chi ha di fronte. Ma sono figure bidimensionali, tranciate nell'acciaio certo, ma che hanno perso il loro spessore e forse anche la loro sostanza.

Troppo logica e razionalità fanno male al gioco, ribatte Alfred Dunhill, lanciando sul tappeto i suoi dadi, tondi. Sono due perfette sfere nere, i suoi dadi, che racchiudono un piccolo meccanismo studiato perché, al termine della rotazione, essi si fermano in una posizione precisa. Alla assoluta imprevedibilità del lancio dei dadi queste piccole sfere aggiungono insomma anche il rischio della rissa, in caso di piani non perfettamente orizzontali o di presenze particolarmente zelanti e poco disponibili all'imprevedibile. E se poi questi dadi continuassero a ruotare senza mai trovare una posizione stabile questa volta, i designer, avrebbero trovato anche il modo di prendersi gioco della fortuna, o del destino.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Mori appena cinquantenne e la sua vita si confuse spesso con i suoi romanzi”

Beppe Sebaste

Cammino per strada - la gente, gli autobus, le automobili, i palazzi, i neon a colori, i ristoranti illuminati. Un universo di rumori, di traiettorie di corpi, di espressioni. Anche i disperati che dormono sui marciapiedi ne fanno parte, anche le sirene delle ambulanze, la cui urgenza assume un carattere urbano e protettivo, quasi dolce. Eppure, tutto questo potrebbe essere falso e inesistente (il *malin genie* di Cartesio?), un'allucinazione, un ologramma. Un black-out e hop, tutto scomparso, svelando un inquietante, silenzioso, forse perverso nulla. Oppure un Tutt'Altro, una Cosa, un Blob...

Quell'uomo che ripara elettrodomestici, il garzone del negozio di animali, la ragazza alla cassa del negozio di dischi, il barbone educato, il ragazzino focomelico, quel cane bastardo zoppicante lungo i muri: loro, se non Dio stesso, sono forse emissari di Dio, e quello con loro sarebbe l'incontro più significativo della vita, da cui forse dipende la sorte del Mondo, di questo, o degli innumerevoli mondi. Forse anche Dio è in pericolo, forse Dio è schizofrenico, e tutto ciò che accade, i conflitti, le catastrofi, quelle strane slogature della realtà, quei dettagli vagamente fuori posto, quell'inquietante familiarità che ogni tanto salta agli occhi, non sono che indizi di un'immense battaglia la cui posta è riunire le due metà della psiche di Dio, della vita stessa, la vita del tutto. Solo pochi lo sanno, un bambino, un animale che parla, un profeta dall'aria stupida, le allucinazioni di un tossico, una Cassandra qualsiasi. Il lettore non tema, sono mie fantasie, nel tentativo di evocare l'immaginazione di Philip K. Dick, il grande scrittore visionario morto appena cinquantenne nel 1982, la cui vita fu interamente mischiata, fino a confondersi, con quella dei suoi romanzi, come mostrano le testimonianze uscite ora in italiano, la biografia scritta da Lawrence Sutin, *Divina invasione*, e il film documentario *Il vangelo secondo Philip Dick*. È strano, ma solo in questi anni, e spesso indirettamente, ci si rende conto dell'importanza di Dick. Si pensi al successo del film *Matrix*: violenza a parte, ogni sua idea narrativa, se non ogni sequenza, è un'imitazione o una citazione dei racconti di Philip Dick. Come la figura dell'«Oracolo», sorta di divinità del Bene, incarnata nel film da una gentile signora grassa che offre biscotti appena sfornati all'eroe che ne deve ricevere l'initiazione: puro Philip Dick. Per non parlare

chi è

Philip Kendred Dick (Chicago 1928 - Fullerton, California 1982) è uno dei

maggiori scrittori di fantascienza, ma il suo valore letterario è stato riconosciuto anche al di fuori degli stretti confini della letteratura di genere. Scrittore molto prolifico ha al suo attivo decine di romanzi e numerose raccolte di racconti. I suoi libri ruotano attorno ad alcuni nuclei tematici ricorrenti. Tra questi: la figura di un messia, i rapporti tra umani e androidi, gli universi alternativi e paralleli, le esperienze legate alla droga. Temi e situazioni classici nella narrativa di fantascienza, ma che Dick utilizza come metafore potenti e corrosive sulla condizione presente e sui destini futuri dell'umanità. Tra i suoi libri più famosi «La svastica sul sole» (The man in high castle, 1963), ambientato in un mondo alternativo in cui hanno vinto i nazisti; «I simulacri» (The simulacra, 1964); «Le tre stigmatate di Palmer Eldritch» (The three stigmatate of Palmer Eldritch, 1964) sul tema della droga e degli allucinogeni; «Ubik, mio signore» (Ubik, 1969).

I libri di cui si parla in questa pagina sono: «Divine invasioni. La vita di Philip K. Dick» di Lawrence Sutin, Fanucci Editore (pagine 379, Lire 60.000). Col libro, anche il video «Il Vangelo secondo Philip K. Dick», un film di Mark Steensland e Andy Massagli, USA 2000 (durata 80); «L'alternativa» di Michael Bishop, Mondadori 1995. Philip Dick, «Trilogia di Valis», Mondadori; «Tempo fuori luogo», Sellerio 1996. La casa editrice Fanucci ha ripubblicato pressoché tutti i titoli dello scrittore, tra i quali segnaliamo «Ma gli androidi sognano pecore elettriche?», «L'uomo nell'alto castello», «Ubik», «E Jones creò il mondo», «In senso inverso», «Deus Irae», scritto insieme a Roger Zelazny.



Un disegno di Giuseppe Palumbo

PHILIP K. DICK
Tutti i mondi possibili

In un libro e in videocassetta la biografia di uno scrittore tra fantascienza e controcultura che è diventato un maestro

Dalla dittatura dei pubblicitari al controllo e alla manipolazione delle menti: molti dei suoi incubi sono diventati reali

dei temi della vita finta, dell'iperreale, del simulacro, dell'allucinazione collettiva al posto del reale. A cui però Dick aggiungeva un inimitabile dono, quello della compassione, di cui sono testimoni i suoi personaggi dolcissimi e perdenti, emarginati e santi. La letteratura è romantica. Sogna e dice ciò che non si vede, nascosto da ciò che si vede. Da Rimbaud e Baudelaire in poi, i poeti sono veggenti, e la letteratura enuncia che il sogno è politico, e che la sua vocazione è quella di spargere il dubbio, esaltare i «mondi possibi-

li», che da enunciati controfattuali nell'ambito della logica modale presero a significare gli universi della narrativa, e non solo: anche le utopie e i programmi politici sono mondi possibili. Esattamente ciò di cui gli scrittori statunitensi di science fiction (ma il termine va loro stretto), dagli anni '50-'60 in poi (la cosiddetta lysergic generation), furono allievi: Philip K. Dick, Robert Sheckley, Frederic Brown, Roger Zelazny, e molti altri. Ma Philip Dick divenne un maestro. La sua umanità, prima che diventasse un'autorità

spirituale nel mondo della controcultura in California, la si può leggere nella folgorante rievocazione della sua vita scritta due anni prima della morte a introduzione di una raccolta di racconti (*Non saremo noi*, Urania n. 896).

Mentre di giorno si serviva di carne di cavallo alla macelleria Lucky Dog - spiega l'autore della *Trilogia di Valis*, di *Ubik*, di *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* e di *La svastica sul sole* - la notte scriveva romanzi di fantascienza per articolare meglio i propri dubbi e paure. Naturalmente, il macel-

laio era ignaro che quella carne di cavallo, «ad esclusivo consumo animale», la mangiassero Philip e la sua compagna, e mai lui l'avrebbe confessato, per paura di incorrere in una punizione. A parte l'estrema povertà, confessava Dick, «ridotto all'osso il problema è questo: ho paura dell'autorità, ma allo stesso tempo

Divine invasioni
La vita di Philip K. Dick di Lawrence Sutin
Fanucci
pagine 379
lire 60.000

Il Vangelo secondo Philip K. Dick
di Mark Steensland e Andy Massagli
Fanucci
Videocassetta
durata 80

sono pieno di risentimento, per l'autorità e per la mia paura... Così mi ribello. Scrivere fantascienza è un modo per ribellarsi (...), la fantascienza è una forma d'arte ribelle, e ha bisogno di scrittori con cattive inclinazioni, come per esempio quella di chiedere sempre Perché?, o Come mai?, o Chi l'ha detto? Questo atteggiamento è sublimato in alcuni temi tipici delle mie storie, come: L'universo è qualcosa di reale?, oppure: Siamo davvero uomini, o solo macchine?». Coltissimo e onnivoro autodidatta, l'immaginazione «fantascientifica» di Philip Dick aveva

molto a che fare con quel «moderno» immaginario scaturito dal sapere che il filosofo Michel Foucault, in un saggio su *La tentazione di Sant'Antonio* di Gustave Flaubert, definì «fantastico da biblioteca». Così come il libro di Flaubert sull'eremita del deserto era una fantasmagoria di personaggi deliranti, ognun-

no portatore di teorie ed eresie cristiane, paleo-cristiane o precristiane, i romanzi di Philip Dick, in un'analogia forma di «onirismo erudito», attingono a un repertorio vastissimo che sfilta tra i Vangeli Gnostici di Nag Hammadi ai manoscritti di Qumran, dai Sufi al Tao, da Eraclito allo Zen, da Basilide all'I Ching.

Vale allora per Dick quanto Foucault scrisse per Flaubert: «Per sognare, non si devono chiudere gli occhi, si deve leggere. La vera immagine è conoscenza». Anche il fantastico da biblioteca di Dick attesta un nesso tra il delirio dell'immaginazione e la pazienza del sapere, e i suoi libri sono spesso, direbbe Foucault, «sogni di altri libri». Fu uno di questi sogni che trasformò Dick, ma mai senza autoironia, in profeta e santo di una religione cui di volta in volta diede nomi diversi. L'«umano, troppo umano» in Dick si confonde e si metamorfosizza nell'«alieno, troppo alieno». Il che è sempre, forse, la cifra della santità, di una «invasione divina».

Leggere oggi Philip K. Dick è un'esperienza duplice. Da una parte sembra quasi un documentario, dato che molti dei suoi incubi sono diventati realtà, dalla dittatura dei pubblicitari al controllo e alla manipolazione delle menti. Dall'altra, come la migliore letteratura, continua a prestarci uno sguardo lucido e fraterno non solo per vedere il mondo e decodificare i segni della Storia, ma per sopportarlo, per andare avanti nonostante tutto, e sperare. La sua «fantascienza» non ha mai smesso di narrare la vita quotidiana, i casini della gente, la disperazione degli individui. E, quindi, di darci consolazione.

«L'esaurimento nervoso di Horslover Fat cominciò il giorno in cui ricevette la telefonata di Gloria, con cui gli chiedeva se avesse del Nembatul. Lui le domandò perché lo volesse, e lei rispose che aveva intenzione di uccidersi».

Così comincia, a trecento all'ora e con costante controllo del tasso emotivo, uno degli ultimi romanzi «teologici» (*Valis*) di Philip Dick, in parte narrazione autobiografica in terza persona di una sua devastante crisi psichica. Il protagonista è un uomo grosso e barbuto, compassionevole e nevrotico, insomma Philip Dick, riconoscibile dalla traduzione rispettivamente dal greco (Philip - Horslover) e dal tedesco (Dick - Fat). Geniale osservatore e affabulatore delle proprie e altrui patologie, saggio e paranoico, creatore di mondi incapace di vivere senza una donna, drogato di pillole e profeta acclamato (perfino da John Lennon) dell'acido lisergico, pur non avendo in realtà mai provato LSD; profeta evangelico di una moltitudine di seguaci, Philip Dick è perfino risorto: non so bene quante volte, ma una almeno è documentata, per combattere e vincere l'ultima battaglia contro l'odiato Richard Nixon, simbolo del Male, nel romanzo di Michael Bishop, *L'Alternativa*, dove il «fantasma» di Dick sopravvive a forza di caffè bollente.

Adesso mi viene in mente che uno dei romanzi più belli di Philip Dick ha un titolo shakespeariano, *Tempo fuori luogo* («The time is out of joint», esclama Amleto). Come quasi tutte le sue storie, parla di un disastro, un deragliamento, un andare fuori asse del tempo che comincia in modo impercettibile, di una vita che deve trasformarsi. Parla della vita.

La vita «vera» di Philip K. Dick, raccontata dalla devota biografia di Lawrence Sutin, è un fitto percorso di disastri, sconnessioni, tempi fuori luogo e fuori asse. È bella da leggere, anche se non sostituisce i suoi romanzi, ma li reclama. E quasi quasi ci convinciamo, con Dick, che «se la realtà è un gigantesco complotto, la paranoia è il modo migliore per raggiungere la verità».

Se la realtà è un gigantesco complotto, la paranoia è il modo migliore per raggiungere la verità

giovedì 29 novembre 2001

orizzonti

rUnità 27

**MORTO GAETANO SALVETI
SCRITTORE E CRITICO**

Lo scrittore e poeta Gaetano Salveti, per tre decenni segretario generale dell'Associazione dei critici letterari italiani, promossa da Mario Sansone, è morto a Roma, all'età di 79 anni. Dal 1961 ad oggi è stato anche fondatore e direttore della rivista «Crisi e letteratura», che ha avuto come collaboratori i più importanti nomi della critica d'arte e letteraria, tra cui Quasimodo, Argan, Flora, Sanguineti, Caproni, Sereni e altri. Salveti è stato anche presidente del «Centro studi di poesia e storia delle poetiche» e vicepresidente dell'Associazione internazionale dei critici letterari con sede a Parigi.

lutti

qui amburgo

I TEDESCHI ENTRANO NELLA STANZA DEL FIGLIO

Valeria Viganò

La frase con cui si conclude una lunga analisi de *La stanza del figlio* di Nanni Moretti su *Die Zeit*, sintetizza bene la posizione critica ma anche positiva che il settimanale tedesco prende nei confronti del regista italiano: «Miracoloso è come da una storia di morte il suo cinema sia risorto». Ripercorrendo la carriera morettiana è ovvio notare uno strappo tra tutti i film precedenti e quest'ultimo. Heike Kuhn cita alcuni elementi che hanno caratterizzato il nevrotico, insofferente, polemico, morale Michele Apicella in ogni suo travestimento. Prima fra tutti, per il suo valore simbolico, la pratica dello schiaffo, reale e metaforico. A schiaffi viene presa la giornalista di *Palombella Rossa*, a schiaffi viene presa la madre di *Sogni d'oro*. Ne *La messa è finita* il prete

non vuole dare consigli alla coppia che aspetta un figlio e rimprovera il cadavere della madre come se questa fosse ancora viva. In *Bianca* lo schiaffo diventa omicidio, eliminazione per chi non si prende la responsabilità d'amare. Altro elemento inconfondibile era la congiunzione tra privato e politico, sempre presente in Moretti ma che comincia ad attenuarsi con *Aprile* dove il peso del figlio appena nato si contrappone più che unirsi al festeggiamento per la vittoria politica delle sinistre. Con *La stanza del figlio* la virata verso il mondo intimo si fa totale, addirittura mancano riferimenti concreti al presente sociale e politico. Protagonista è uno psicanalista di stampo classico che vive all'interno della sua stanza l'amplificazione di altri mondi interiori, quelli dei suoi pazienti.

Die Zeit sottolinea il rivolgersi ai fantasmi interiori, in quella rappresentazione allegorica di stanze. Stanze che si susseguono nell'appartamento dove vive la famiglia dello psicanalista, stanze cariche di significato laddove vi è presenza (familiari e pazienti) e dove vi è assenza (il figlio morto). E l'articolo sottolinea anche, immaginiamo in linea con un certo puritanesimo del film, in aperta vicinanza con il contenimento del dolore di stampo protestante e nordico, che la morte non prevede redenzione, resurrezione, non ha consolazione metafisica. È definitiva. E in questo caso, scrive Khun, anche in aperto contrasto con l'esposizione del dolore tipicamente italiana, fondante il cinema di De Sica e di altri maestri e in aperta negazione delle scelte surreali, divertite, misan-

tropiche e spiazzanti di tutta la sua filmografia di Moretti. Certo esiste anche la possibilità di rimozione che il protagonista-psicanalista de *La stanza del figlio* mette in atto, cercando di scacciare la sofferenza e che invece sua moglie, madre del ragazzo morto, solleva come un lenzuolo bianco per vedere, capire, sapere chi era suo figlio. Se i piombi chiudono per sempre la bara, lei squarcia di nuova luce la vita che è stata del suo ragazzo. E imprime, cercando la sua fidanzatina segreta, una svolta creativa alla perdita, suggerisce quel viaggio familiare che segna felicemente la conclusione del film e lo rende meno pessimista. L'arrivo alla frontiera francese è il limite che non viene giustamente oltrepassato ma già indica un altro orizzonte della vita.

Geymonat e la «sua» scienza liberatrice

Dieci anni fa moriva il filosofo che credeva nell'impegno dei ricercatori e nella divulgazione

Pietro Greco

Dieci anni fa, il 29 novembre del 1991, veniva a mancare un personaggio scomodo: Ludovico Geymonat. Padre, severo, della filosofia della scienza in un paese che non amava e non ama né la severità, né le scienze. Appassionata coscienza critica della sinistra, in una sinistra spesso insofferente alle critiche.

Nel decimo anniversario della morte, Ludovico Geymonat viene ricordato con una serie di manifestazioni piuttosto ampia. Nei giorni scorsi all'Università Statale di Milano. Da oggi, giovedì, fino a sabato a Forlì, con un convegno organizzato dall'associazione Nuova Civiltà delle Macchine e coordinato da Maria Luisa Dalla Chiara, Vincenzo Cappelletti e Giuliano Toraldo di Francia. Ancora oggi, alla Casa della Cultura di Milano, con un saluto di Norberto Bobbio. Tutta questa serie di manifestazioni indica che la memoria di Ludovico Geymonat è sempre viva. Ed è viva non solo perché la cultura scientifica italiana è retta, la buona parte, dai suoi allievi. Ma anche e soprattutto perché il suo pensiero critico è più attuale che mai. E, quindi, più scomodo che mai. Scomodo per tutti.

Occorre, diceva Ludovico Geymonat, che il valore culturale della scienza venga finalmente riconosciuto. Perché l'impresa scientifica «costituisce il prodotto più caratteristico dell'era moderna». Perché nessun'altra impresa umana, in questi ultimi quattro secoli, ha contribuito di più a modificare la percezione che l'uomo ha di se stesso e del mondo che lo circonda. E nessun'altra impresa umana, in questi ultimi quattro secoli, ha contribuito di più a modificare la nostra vita quotidiana. La scienza è da almeno quattrocento anni il fattore culturale più dinamico della società, in un'era, la nostra, che è la più dinamica nella storia dell'uomo e delle sue relazioni sociali. Non riconoscere l'intrinseco valore culturale della scienza significa, semplicemente, non capire la modernità.

L'ammonimento di Geymonat era rivolto, certo, all'accademia. O meglio, a quella cultura idealista di impronta gentiliana e crociana di cui era (e, ahimè, è tuttora) intrinseca l'accademia e, più in generale, la classe dirigente italiana. Ma l'ammonimento era rivolto, anche, alla sinistra italiana. Alla sinistra cui Geymonat faceva riferimento, la sinistra comunista. «Da noi il marxismo non ha mai avuto interesse per i problemi scientifici», sosteneva. Ed era un'analisi spietata, perché significava che da noi il marxismo non aveva gli strumenti essenziali per capire la modernità. Questa analisi fu causa di polemica tra l'ex comandante partigiano Ludovico Geymonat e il partito cui fu, per un certo tempo, iscritto: il partito Comunista. Forse era un po' ingenerosa, perché se c'è stato un partito in Italia sensibile ai «problemi scientifici» almeno nella loro prassi, questo è stato il Pci. Ma Geymonat era un analista severo, e richiedeva un interesse teorico prima e oltre che pratico. La sua analisi, dicevamo, è più attuale che mai. Perché quell'incapacità di afferrare l'intimo e decisivo contenuto culturale dei «problemi



Il filosofo della scienza Ludovico Geymonat a una manifestazione politica nel giugno del '91

Dino Fracchia

scientifici» non solo perdura, ma per certi versi si è aggravata. Nell'accademia, nel corpo della società e, purtroppo, nella sinistra italiana. Ludovico Geymonat non si limitava a indicare il problema. Ma proponeva le sue soluzioni. Ed erano soluzioni lucide e, appunto, severe. Per far riconoscere l'intrinseco valore culturale della scienza ruppe con il neopositivismo logico (con cui aveva bazzicato, da giovane, a Vienna) e con la sua pretesa di espungere ogni elemento metafisico dalla scienza. Geymonat credeva nell'alleanza tra scienza e filosofia. Cre-

Lo ricordano oggi Norberto Bobbio a Milano, Cappelletti e Toraldo di Francia in un convegno a Forlì

deva nella necessità di interpretare con un nuovo razionalismo, un razionalismo critico, le nuove conoscenze prodotte dalla ricerca scientifica. Questa nuova filosofia, razionale e critica, della scienza doveva tuttavia basarsi su un grande rigore. Il razionalista critico doveva avere le competenze e del filosofo e dello scienziato. E al più alto livello possibile. Lui stesso se le era date queste competenze e le aveva pretese, con successo, dai suoi collaboratori. Geymonat ha contribuito a fondare non solo la filosofia della scienza in Italia, ma ha contribuito a riscoprire anche la logica.

Ludovico Geymonat credeva nella scienza. E nel suo contenuto di verità, sia pure provvisoria. Ma non credeva nella neutralità della scienza. La scienza è uno strumento potente. Il più potente che si è dato l'uomo. E non è indifferente quale gruppo sociale la possiede. Se la scienza è appannaggio di quelle che una volta si chiamavano «le classi dominanti» diventa un potente strumento di conservazione. Se la scienza diventa appannaggio anche delle «classi subalterne», allora diventa il più potente stru-

mento di liberazione e di progresso civile. Questa visione, di classe, della politica e della scienza aveva, nel lucido e coerente discorso di Geymonat, due precise conseguenze. La socializzazione del discorso scientifico, con conseguente attenzione alla comunicazione della scienza al grande pubblico. E l'impegno sociale dello scienziato.

In un articolo scritto il 2 aprile del 1963 sull'«Unità» a commento della prima della «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht al Piccolo Teatro di Milano, richiama le parole dello scienziato fio-

Intellettuale scomodo, spronò il Pci a occuparsi dei problemi scientifici e i suoi allievi a dare un senso etico-politico al loro lavoro

rentino e la necessità che anche le grandi masse e soprattutto i giovani scoprano la potenza della ragione. Io ho scritto in volgare, sostiene Galileo, per farmi capire da tutti, soprattutto dai giovani. Perché Dio ha dato anche ai giovani gli occhi per vedere la natura e le opere sue, ma anche il cervello «da poterle intendere e capire».

Ludovico Geymonat non la pensa diversamente sul valore strategico della comunicazione della scienza «a tutti». E si impegna dunque a «scrivere in volgare». Che non è esattamente la stessa cosa di divulgare. Il suo impegno editoriale nel campo della comunicazione al grande pubblico è vasto, ma sempre di grande livello. Basti citare il coordinamento dell'«Enciclopedia della Scienza e della Tecnica» pubblicata per Mondadori e la «Storia del pensiero filosofico-scientifico» pubblicata per Garzanti. Sono proposte scomode per il lettore, perché richiedono serietà e impegno. In cambio sono proposte che entrano nel vivo dei «problemi scientifici» aperti, che non possono essere appannaggio dei soli esperti.

Ma Geymonat non è scomodo solo per gli accademici e i politici. E neppure per i suoi allievi e i suoi lettori. È scomodo anche e, forse, soprattutto per gli scienziati. Perché è proprio a loro, agli scienziati, che Geymonat chiede l'«impegno» più stringente. Riconosce che la loro scienza non è neutrale. Che le conoscenze che essi producono hanno enormi effetti sulla società. E, pertanto, gli scienziati non possono pensare di «dedicare tutte le proprie attività alla «ricerca pura» senza venir distratti» da altre preoccupazioni. Gli scienziati hanno il dovere morale e politico di «puntare il telescopio sugli «aguzzini» della società» per svelare la verità sociale, proprio come Galileo aveva puntato il telescopio verso il cielo per svelarne la verità fisica. Gli scienziati devono impegnarsi «ad affrontare con la massima serietà il problema urgentissimo di dare un senso umano, filosofico, etico-politico alla scienza». Perché se la scienza «non riuscirà ad allargare e approfondire i propri compiti, se non riuscirà ad assumere la posizione di altissima responsabilità che le compete nel mondo odierno, se non saprà diffondere ovunque lo spirito critico, finirà per tradire la propria missione. In tal caso diventerà ben presto un fattore non di progresso, ma di autentica rovina: di sempre più pericolosa disumanizzazione della società».

Questo rischio è più attuale che mai. Oggi come negli anni '60 la scienza è sottoposta a grandi pressioni. I tentativi di asservirla a interessi particolari, sia pure con fini e modalità molto diversi rispetto agli anni '60, restano fortissimi. Geymonat indica con grande chiarezza qual è il compito degli scienziati: evitare che la scienza da fattore di progresso diventi fattore di rovina. Da strumento di emancipazione dell'intera società, diventi strumento di potere per piccole oligarchie. Il compito è immane e oltremodo scomodo. Ma Geymonat non è davvero tenero verso quegli scienziati «qualunquisti» che si sottraggono allo scomodo impegno, perché ritengono di «potersi disinteressare delle sorti dell'umanità». Li chiama, semplicemente, traditori.

**KEROSENE:
FUMETTI
E ALTRO**

Kerosene: ovvero combustibile per la fantasia, per accendere dubbi e bruciare scorie pesanti come pietre. Anche nel fumetto. Vedere per credere: da domani a domenica al «Kerosene Festival 2001», presso C.S.O.A. ex Snia Viscosa a Roma (via Prenestina 173, dalle 16 alle 22). Questa è la prima edizione del «festival del fumetto e della cultura indipendente e autoprodotta», anche se non si può parlare di un vero e proprio debutto. Il collettivo che ruota attorno alla rivista «Kerosene» aveva infatti già organizzato spazi autogestiti in manifestazioni e festival come Lucca Comics ed Expocartoon. Ma questa volta fa tutto da solo e merita dunque auguri e incoraggiamenti. Saranno tre giorni di mostre, performance e contaminazioni di fumetto, fotografia, cinema e arte contemporanea per rendere visibile la parte indipendente di un mondo creativo che ha scelto la sperimentazione e l'originalità come base del proprio lavoro. Ospiti del festival saranno il disegnatore jugoslavo Aleksandar Zograf (in basso un suo disegno) ed autori e autrici del panorama indipendente italiano ed internazionale. Tra le mostre previste: «Letti», un reading dei brani di Roberto Carvelli allestiti con tavole originali; «Topolino vivo o morto?», irriverente e provocatoria rivisitazione del mitico topo; «La spirale delle metamorfosi», esperimento di creatività in progress; «Corpi e Corpi», mostra fotografica sulla sessualità e sensualità femminile; «Extracontemporaneo» installazioni e opere di giovani artisti. Al festival si affianca una minirassegna cinematografica dal titolo «Declino dell'impero americano», sguardo sui film che hanno messo in discussione l'«american way of life».

re. p.



l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
- ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

ipercoop[®] già in EURO PROVALO ORA!

Grossi cambiamenti con l'arrivo della moneta unica: la **NOSTRA ATTENZIONE** alle **VOSTRE NECESSITÀ** rimane **IMMUTATA**.

Vi guideremo all'utilizzo della nuova valuta e vi aiuteremo ad affrontare le prime inevitabili difficoltà.



Vi **GARANTIAMO** il rispetto delle regole ufficiali per la conversione, una accurata formazione del nostro personale ed una chiara e comprensibile lettura dei prezzi espressi in euro.

... **A CONTI FATTI... ANCHE IN EURO**
IPERCOOP È MEGLIO

La Lira diventa Euro,
ma la musica
non cambia.



EURO : tappa di avvicinamento



DICEMBRE

Calenario Chiesa Cattolica	25 dicembre Natale del Signore	Calenario Ebraico
2 dicembre Inizio Avvento	26 dicembre S. Stefano, martire	9 - 17 dicembre Chanukka, festa della Dedicazione o delle luci
8 dicembre Immacolata Concezione Vergine Maria	Calenario Chiesa Luterana	Calenario Islamico
25 dicembre Natività	25 dicembre Natale del Signore	12 dicembre 27° giorno di Ramadan, Laila tul Qadr (notte del destino) prima rivelazione del Corano
26 dicembre S. Stefano, martire	26 dicembre S. Stefano, martire	17 dicembre Id al-Fitr festa della rottura del digiuno del Ramadan
Calenario Chiesa Anglicana	Calenario Chiesa Ortodossa	Calenario Buddhista
2 dicembre inizio Avvento	25 dicembre Natività di Cristo Salvatore	8 dicembre Festa mahayana del risveglio di Gotama diventato Buddha
8 dicembre Concepimento della Beata Vergine Maria	27 dicembre S. Stefano, martire	

Il Calendario

Il mese dicembre con le quattro settimane di Avvento (quest'anno inizia domenica 2 dicembre), segna per la Chiesa cattolica e quella Anglicana l'inizio dell'anno liturgico che avrà nel Natale, la festa della Natività di Gesù del 25 dicembre, il suo momento più significativo. Per la tradizione bizantina l'Avvento, invece, ha inizio il 15 novembre. Il termine Avvento deriva dal latino *adventus* che significa venuta ed è una ripresa dell'attesa biblica del servo, «l'uomo celeste, destinato a ristabilire la regalità di Dio repinta dal popolo» e offerta all'uomo che è libero di accogliere o rifiutare «il Dio che si incarna nella storia» e nella vita di ciascuno. Sono le settimane che precedono il solstizio d'inverno.

L'8 dicembre la Chiesa Cattolica festeggia l'Immacolata concezione della Beata vergine Maria. Il 25 dicembre cattolici, anglicani, evangelici, luterani e quegli ortodossi che utilizzano il calendario gregoriano, festeggiano la nascita di Gesù Cristo. Quelli «vetero calendaristi», che seguono il «calendario Giuliano», la Natività ricorre il 7 gennaio. Il 26 dicembre viene ricordato Santo Stefano, primo martire della cristianità.

Per l'Islam il 12 dicembre - 27° giorno di Ramadan - si ricorda la *Laila tul Qadr* (notte del destino), la prima rivelazione del Corano al profeta Muhammad, la comunità musulmana si riunisce nei luoghi di culto nella notte per una veglia di adorazione. È il 15 o il 16 dicembre (dipende dal ciclo lunare), 1° giorno di *Shawal*, la prima e solenne festività islamica, l'*Id al-Fitr*, festa della rottura del digiuno alla fine del mese di Ramadan, detta «piccola festività».

Nel mese di dicembre vi è un'importante ricorrenza anche della tradizione ebraica. Il 9 dicembre (25 di *kislev*) inizia la festa delle luci e della Dedicazione, detta *Chanukka*, con la quale si ricorda la nuova consacrazione del Tempio di Gerusalemme ad opera di Giuda Maccabeo, avvenuta il 164 dell'è. v. dopo la profanazione di Antico IV Epifane. In ogni casa si accende una candela al giorno per otto giorni nel tradizionale candelabro a nove bracci (*menorah*).

I Buddisti di tradizione mahayana l'8 dicembre festeggiano il risveglio di *Gotama* (Bodhi) «diventato Buddha sotto l'albero dell'Illuminazione».

Le indicazioni del «vescovo degli operai» per una Chiesa credibile

Bettazzi: la povertà madre di tutti i conflitti

Monica Di Sisto

«Avevo invitato alcuni operai a un incontro per riflettere insieme a loro dei momenti difficili che stavamo vivendo. Erano gli anni Settanta. Ne vidi un paio che parlottavano tra loro, e mi guardavano. Li invitai a ripetere ad alta voce i loro ragionamenti. Mi dissero, non senza qualche imbarazzo: "Per noi vedere un vescovo che ci ascolta e che talvolta ci dà ragione è come vedere un marziano". Lì per lì l'affermazione mi fece sorridere, poi pensai: ma guarda che impressione abbiamo dato noi vescovi alla gente, di essere delle persone lontane e distaccate. Chiesi loro di chiarirmi la loro idea. Mi risposero: "Voi vescovi partite in genere dai grandi principi, dalle grandi idee religiose, e quando scendete nel concreto noi ci siamo persi. Noi parliamo dal fatto che non sappiamo se domani potremo pagare il bambino che va scuola, se riusciremo a pagare l'ospedale alla moglie, se alla fine della settimana avremo ancora il lavoro. Noi parliamo dalla vita concreta". Forse non aver continuato a sufficienza a usare un approccio diverso ci ha allontanati nuovamente dalla gente». Luigi Bettazzi è stato vescovo di Ivrea negli anni delle grandi lotte sindacali, ed ha interpretato il suo mandato con il coraggio della ricerca del dialogo e della condivisione. Era un vescovo molto amato dalla gente semplice, capace di colte riflessioni ed analisi politiche, ma anche di gesti immediati, come unirsi a un corteo di operai che passava sotto la sede vescovile, entrare nelle fabbriche occupate a ragionare di salari e di condizioni di lavoro, senza interrompere mai il dialogo, nemmeno negli anni più bui della lotta armata.

«Questa simpatia andava non tanto a me - si schermisce - quanto alla chiesa». Una chiesa cattolica che, subito dopo il Concilio Vaticano II, viveva, dalla base ai vertici più illuminati, l'entusiasmo di un nuovo approccio, più incarnato, alla fede e al Vangelo: «Mi è sembrato doveroso - sottolinea Bettazzi - vivere lo spirito

il punto

Esattamente un mese fa si è concluso il Sinodo dei vescovi giunti a Roma da tutto il mondo per discutere sulla loro funzione nel Terzo Millennio.

Nella riflessione sui compiti e sul ruolo della Chiesa Giovanni Paolo II ha posto con forza il tema della povertà. «Siamo invitati a verificare - ha affermato - a che punto nella Chiesa sia la conversione personale e comunitaria ad una effettiva povertà evangelica». I vescovi - ha aggiunto - sono chiamati ad «essere profeti che evidenziano con coraggio i peccati sociali legati al consumismo, all'edonismo, ad un'economia che produce un inaccettabile divario tra lusso e miseria». Ma per essere «profeti» devono essere credibili e per questo - ha sottolineato il Papa - devono tenere stili di vita coerenti con l'annuncio evangelico. E è proprio questa coerenza, fatta propria dal Concilio Vaticano II, che il vescovo Luigi Bettazzi, ripropone e attualizza. Con una riflessione importante: vivere la povertà significa fare proprio il comandamento evangelico del «servizio agli ultimi», anche verso quelli distanti dal cristianesimo. Spirito di povertà, allora, è anche rinunciare all'arroganza di quelle sicurezze «spirituali» che si ritengono autosufficienti e creano muri e incomprensioni. È seguire la via del dialogo tra le culture e tra le religioni. È la proposta della giornata di digiuno per la pace del 14 dicembre avanzata dal Papa, che parla alla Chiesa e a ciascuno. Un gesto che suona anche come un invito a riflettere sulla vita e sui valori dell'Occidente opulento, che creano diffuse condizioni di ingiustizia. È la premessa per passi ulteriori.

r.m.

suggerito dal Concilio nella vita di tutti i giorni, con la gente in mezzo alla quale il Signore mi aveva messo. Oltre tutto fu proprio Paolo VI che, mandandomi a Ivrea, mi disse "Mi raccomando soprattutto i giovani e gli operai"».

Oggi Bettazzi, che continua, nonostante la «pensione», a esercitare il suo mandato tra la gente e come «anima» del popolo pacifista all'interno dell'associazione Pax Christi - pubblica un volume: «La Chiesa dei Poveri. Nel Concilio e oggi» (Pier Giorgio Pazzini stampatore editore, pag. 75 lire 20.000) - dove c'è un forte richiamo, rivolto a tutti i cristiani, ma in particolare ai vescovi, a vivere in povertà.

«Questa non è solo una mia idea fissa: anche papa Giovanni Paolo II, - ricorda Bettazzi - fin dall'inizio del suo pontificato ha messo al centro della spiritualità del vescovo lo spirito di povertà, ed anche la povertà materiale. Io ho richiamato nel mio libretto questo auspicio, ripreso dall'ultimo Sinodo, ma presente anche in

un documento che più di 500 vescovi avevano firmato qualche anno fa, proprio per richiamare se stessi a uno stile più povero, che diventa anche condizione essenziale perché anche i poveri sentano i «pastori» e la chiesa molto più vicina a loro». Eppure, anche da un'osservazione superficiale dell'oggi della chiesa cattolica, sembra si sia tornati un po' «sui marziani», nei rapporti tra gerarchia e popolo di Dio. «Noi forse scontiamo ancora un po' un handicap - ammette Bettazzi - Siccome in passato l'appoggio ai poveri, ai diseredati, agli operai era stato assunto come impegno da alcune ideologie, si finiva per combattere queste ideologie e, per farlo, ad appoggiarsi troppo alla parte più ricca della società. Eppure c'è ancora qualcuno che continua ad accusare chi vuole un approccio più solidale, di essere comunista. Io credo che, come già colse Paolo VI, noi dobbiamo renderci conto che il più grande pericolo per la pace, prima ancora che il confronto Est-Ovest, è rappresentato dalla divaricazione tra



Una manifestazione religiosa induista in India

la parte più ricca e più sviluppata, e la parte meno ricca e meno sviluppata del mondo. E credo anche che oggi il grande compito di tutte le chiese, a cominciare dalla chiesa cristiana che adora un Dio che si è fatto uomo, che si è fatto povero, che si è fatto fratello di tutti, oggi sia proprio quello di promuovere una concreta solidarietà con la parte più ampia dell'umanità, che è la più povera e la più diseredata. Ed è proprio la povertà, secondo Bettazzi, e l'ingiustizia globale la causa di tutti i conflitti, come anche della guerra che stiamo vivendo. «Gesù Cristo si schiera con la sua vita accanto ai poveri del mondo. Se pensiamo invece a com'è il mondo oggi, dove un quinto della popolazione ha in mano l'80% delle risorse, e questo quinto è in gran parte cristiano, io penso che questa situazione alimentare, in fondo, l'idea che il cristianesimo sia potere. Diventa particolarmente pericoloso quando qualcuno strumentalizza la diversità religiosa come una ragione di lotta, come un

buon motivo per condurre guerre sante». Come militante di Pax Christi, prima ancora che come credente e uomo di chiesa, Bettazzi si schiera decisamente contro la guerra in Afghanistan: «Al di là di tutti gli aspetti più discutibili in tutti i conflitti, questa è veramente una guerra che porta in sé la radice di allargamenti sempre maggiori dell'odio, di disastri come l'uccisione di così tanti civili innocenti, ma anche come il riemergere della matrice religiosa in una guerra globale. Sant'Agostino - tanto citato come argomento a favore della guerra giusta - innanzitutto sosteneva che dovesse essere la legittima autorità a dichiararla, e nel nostro caso soltanto l'Onu potrebbe assumersi questa responsabilità». Ma la guerra, sempre secondo Sant'Agostino, deve essere sempre proporzionata al bene che vogliamo raggiungere e al male che ne deriva. «Io mi chiedo - continua Bettazzi - anche se riuscissimo a raggiungere dei risultati positivi, attraverso quali mali e

quante vittime innocenti. Noi piangiamo le migliaia di morti innocenti dell'America, ma non possiamo non piangere i tanti morti innocenti che stiamo causando con le nostre bombe. Se l'11 settembre ha cambiato il mondo, almeno così dicono, dovrebbe averlo cambiato in modo da consentirci di saper affrontare i problemi in modo non violento. Il grande compito che attende quanti di noi si ritengono più intelligenti e più forti, è di diventare i pionieri dell'approccio non violento alle crisi internazionali».

Tutte le culture hanno in sé valori e disvalori, sottolinea il «vescovo degli operai»: «Non dobbiamo alla cultura occidentale, oltre alle molte cose buone, anche i lager e la Shoah? Così come siamo stati capaci di metterci tutti insieme per portare la guerra tanto lontano, perché invece non ci mostriamo capaci di metterci insieme per costruire una pace duratura, fondata davvero sull'eguaglianza e la giustizia, politica ed economica, per tutti i popoli?».

I nodi del rapporto tra Occidente e Oriente al convegno della Fondazione Edoardo Agnelli. Dall'intellettuale islamico Ennaifer apprezzamenti per le iniziative di dialogo del Papa

«Il digiuno proposto da papa Wojtyla aiuterà a capire l'Islam»

Pier Giorgio Betti

Sulla sessantina, sorriso accattivante, una sottile corona di capelli candidi che cerchia il cranio lucido, M'ida Ennaifer, docente all'università Zitouna di Tunisi, approva senza riserve, e con calore, l'appello di Giovanni Paolo II ai cattolici perché condividano con i credenti islamici, il 14 dicembre, conclusione del mese del Ramadan, una giornata di digiuno. Per dare ai più poveri, per la pace nel mondo che comporta come premessa il dialogo e la comprensione. «Una proposta molto intelligente» l'ha definita il prof. Ennaifer al conve-

gno su «Dignità umana e libertà di scelta religiosa» svoltosi a Torino per iniziativa del Centro di studi di religiosi comparati Edoardo Agnelli.

Lui, musulmano, si è trovato in notevole sintonia con quegli studiosi cattolici, come Roberto Mancini, per i quali la vera esperienza religiosa nasce dalla correlazione «liberatrice» del divino e dell'umano: quando ci si rivolge al primo per mortificare il secondo, ecco che la religione ne esce offesa, addirittura «pervertita». Per i musulmani, spiega l'islamista tunisino, il digiuno significa che l'uomo non è fatto di sola materia, ha una dimensione spirituale che gli fa «meritare la miseri-

cordia di Dio»: ma il digiuno dimostra anche la «presenza» dell'uomo negli atti della vita quotidiana. L'«individualità» dell'uomo che, proprio perché non è solo cibo, è portatore di una propria responsabilità. Anche nelle parole del Papa si può cogliere l'implicito accostamento dei due valori, ed è importante perché il 14 dicembre «può far vivere la fede in modo nuovo e differente, in modo moderno e plurale».

Quanto all'incontro interreligioso di gennaio, che riscuote il suo pieno consenso, Ennaifer fa alcune considerazioni. Oggi, dice, è diffusa in Occidente la convinzione che l'Islam si contrappone al mondo cristiano così come in

una certa parte delle società musulmane si guarda all'Occidente come a una minaccia. Se si saprà andare oltre l'aspetto formale, puramente celebrativo dell'incontro, allora la fede e la volontà delle diverse religioni di instaurare un dialogo costruttivo, potranno dare un contributo prezioso al superamento delle reciproche diffidenze. Bisogna affermare l'idea che le religioni non possono essere causa di scontro. Perciò, insiste Ennaifer, non ci si può fermare ad Assisi, è indispensabile «trovare altri modi, altri canali perché l'Islam possa vedere che nella cultura dell'Occidente non ci sono soltanto interessi economici e politici, e perché l'Occidente abbia

occasione di interrogarsi sui motivi che lo rendono «malvisto» in una parte delle masse musulmane. Insomma, a «un gesto» certamente utile dovrebbe far seguito la creazione di «una rete di relazioni» che coinvolga soprattutto i giovani, in modo che poco alla volta siano accantonati pregiudizi e luoghi comuni. Un lavoro di lunga lena, e Ennaifer non fa mistero delle difficoltà che incontreranno (se finalmente ci si metterà mano) i tentativi di intraprenderlo. Sul versante dell'Islam, la difficoltà principale, dice, sta nel distacco che permane tra l'élite culturale più avveduta, consapevole del-

la necessità di una modernizzazione delle tradizioni, dei costumi e dell'interpretazione dei testi sacri, e la grande massa dei seguaci di Maometto, per lo più ancora fermi a una visione chiusa, e a volte intransigente, della dottrina coranica e del rapporto con le altre fedi.

Su una lunghezza d'onda analoga si è collocato al convegno il sociologo Mohamed Tozy dell'università di Casablanca. Il docente marocchino ha indirizzato caldi elogi a quella «nuova classe di intellettuali» che reclamano il diritto a una loro autonoma «lettura» dei testi dottrinali, quando anche sia in contraddizione con le regole che gli ulema dettano ai fedeli.

UN GESTO UTILE SE DARÀ FRUTTO

Paolo Ricca *

Digiunare fa bene al corpo e all'animo. Dovremmo tutti digiunare con una certa regolarità, non solo (come accade) per smaltire eccessi di cibo ma per disciplina e per ricordare a noi stessi, che come diceva Gesù, «non di pane soltanto vive l'uomo». Il digiuno è presente in tutte le grandi religioni. Nell'Islam è una delle colonne portanti della pietà e identità musulmana. Nell'Ebraismo faceva parte integrante della pratica religiosa di ogni più israelita. Nel Cristianesimo delle origini le cose stavano un po' diversamente: Gesù non sembra avere gran che digiunato e gli rinfacciavano che i suoi discepoli - a differenza di quelli di Giovanni Battista - non digiunavano (Marco 2, 18). Anche i cristiani, comunque, digiunavano, almeno occasionalmente. Il digiuno era di solito abbinato alla preghiera e Gesù raccomanda a chi lo pratica di «non fare la faccia triste» per far vedere che sta digiunando ma, al contrario, di farlo in segreto, in modo che nessuno se ne accorga, tranne Dio che non guarda all'apparenza ma scruta i cuori. Alla luce di questa parola di Gesù posta nel Sermone sul monte, il digiuno - quand'è praticato - non dev'essere ostentato e meno che mai reclamizzato, ma vissuto nel raccoglimento interiore di ciascuno, nel dialogo con la propria coscienza e, per chi è credente, con Dio.

Indire pubblicamente un digiuno, come ha fatto Giovanni Paolo II, non è ostentazione o esibizione, ma invito a un atto corale di riflessione critica su noi stessi, sulla tragedia del terrorismo e della guerra, sulla necessità di edificare una civiltà non più omicida, opposta al micidiale e tuttora imperante «mors tua vita mea». L'idea del Papa è ottima, anche perché un digiuno lo si può vivere sia in chiave religiosa, sia in chiave laica. Chi crede lo potrà abbinare alla preghiera e ad altre forme della vita di fede. Chi non fa riferimento a Dio, esprimerà in altri modi i movimenti della sua coscienza. È anche bello che il giorno del digiuno coincida con l'ultimo venerdì del Ramadan musulmano. In un tempo in cui la fede viene da alcuni abbinata a piani bellicosi e violenti, è bene che si compiano gesti simbolici che vadano nella direzione opposta. Ben venga dunque questo giorno di digiuno. Sperando due cose: che non sia un semplice atto dimostrativo senza frutti duraturi. Che non cadiamo anche noi sotto il giudizio di Isaia: «Nel giorno del vostro digiuno voi fate i vostri affari» (Isaia 58, 3).

* Teologo valdese

No, non sta nascendo il «replicante»

Una valanga di inesattezze sulle notizie provenienti dal Massachusetts. Ma davvero si vogliono proibire terapie e imporre sofferenze a milioni di persone?

DANIELE CAPEZZONE *

Segue dalla prima
Secondo il rapporto redatto nei mesi scorsi da una Commissione presieduta dal professor Dulbecco, si tratterebbe, solo in Italia, di almeno 10 milioni di persone. Questo è il punto, non altro: è sarebbe bene che ciascuno, prima di giudicare, provasse ad includere se stesso o una persona cara nel novero di quei 10 milioni. In particolare, in questo contesto, vanno sottolineate le prese di posizione delle gerarchie cattoliche. Una per tutte, quella (non ancora smentita o corretta) del rappresentante vaticano all'Onu, monsignor Martino, che ha testualmente parlato di "atto del Maligno". Ora, il Vaticano ha il pieno diritto di chiedere il blocco della ricerca, e di sostenere, ovviamente, qualunque posizione. Ma vanno dette - credo

- almeno altre due cose. La prima è che uno Stato laico ha il dovere di non consentire che le legittime convinzioni morali di alcuni si traducano in imposizione (o in proibizione) per tutti gli altri. La seconda è che i laici, i liberali, gli antifondamentalisti hanno il dovere di denunciare che la Chiesa cattolica si è data l'obiettivo politico di proibire terapie e di imporre sofferenze a milioni di persone. Ed è la stessa logica che si riscontra in troppi altri casi. Si pensi, per fare un esempio, alla tradizione proibizionista sull'uso degli oppiacei antidolorifici: su questo, attendiamo ancora che qualcuno. Oltre a ciò, pronunciate una parola di carità cristiana, una parola "umana", come si dice, per i milioni di donne e di uomini che, in tutti questi anni, sono stati costretti a morire tra sofferenze inimmaginabili pro-

prio perché, innanzitutto da parte cattolica, si sono voluti determinare ritardi e mancanze sul fronte delle terapie del dolore. Interrompendo la sequenza delle genuesioni, una legge è stata finalmente approvata, ma è ancora largamente disattesa: e statistiche incontestate affermano che un ricoverato su tre negli ospedali italiani patisce sofferenze che potrebbero essere lenite o addirittura eliminate. Si pensi, ancora, alla questione dell'eutanasia, della conquista del diritto ad una morte dignitosa per tutti coloro a cui il trattamento antidolorifico non può bastare. Si pensi

alla "pillola del giorno dopo" e alla RU486, ancora negate alle donne italiane, costrette - uniche in Europa - ai rischi e alle sofferenze dell'aborto chirurgico. Si pensi alle coppie di fatto, omosessuali ed eterosessuali, cui si nega (dall'eredità alla pensione, dalle visite in carcere alla possibilità di prestarsi reciproca assistenza in caso di malattia) di poter vivere con pienezza di diritti il proprio percorso di vita in comune. Si pensi, infine, per tornare alla ricerca, alla questione dei cosiddetti embrioni soprannumerari (cioè del prodotto in eccesso dei programmi di fecondazione

assistita): si tratta, solo in Italia, di 26 mila embrioni che già esistono, e passeranno presto dalle celle frigorifere in cui sono conservati alla spazzatura. Non sarebbe meglio destinarli alla ricerca? Ecco, in un paese governato da noi, gli onorevoli Buttiglione e Bindi resterebbero liberi di non avvalersi di tutti questi rimedi: vorremmo però che, in un paese governato dai loro Poli o dai loro Ulivi, non fosse negata ad alcuno la possibilità contraria. Una soluzione diversa mi parrebbe non solo oscurantista, ma molto poco umana e molto poco cristiana, an-

che. Ora, in cinque anni di governi retti dal centrosinistra, su tutto questo ci si è ritrovati con un pugno di mosche in mano. Altrettanto rischia di accadere nell'attuale legislatura. E bene che si sappia, per fare un paragone, che, nella cattolicissima Spagna di Aznar, in tre anni, si sono presi provvedimenti di apertura sulle coppie di fatto, si è messa in circolazione la pillola del giorno dopo, si sono sperimentate forme di distribuzione controllata di eroina, e si è perfino sancita la facoltatività dell'ora di religione. E quando le gerarchie cattoliche hanno alzato la voce, si sono sentite rispondere che la laicità dello stato è la miglior difesa anche per la libertà religiosa. Vorremmo che qualcosa di analogo accadesse anche qui. Con questo spirito e con questi

obiettivi, ci auguriamo che in tanti vogliano presto sottoscrivere le nostre proposte di legge di iniziativa popolare, in larga misura centrate proprio su questi temi: sono strumenti di libertà e di laicità a disposizione dei cittadini e - speriamo presto - dei parlamentari di ogni schieramento. È una battaglia che proseguiremo, con Luca Coscioni, con Marco Pannella, con Emma Bonino. E con quella maggioranza di italiani (e di cattolici italiani, anche) senza volto e senza voce, che hanno aiutato il paese, dal divorzio in poi, a distinguere tra convinzioni personali e leggi dello Stato. E saranno conquiste di civiltà a disposizione anche di quelli (lo scrisse Gide a Claudel) che continuano a voler usare il crocifisso come corpo contundente.
* Segretario dei Radicali italiani

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

L'INVERNO DEL NOSTRO CONSENSO?

Mohamed ha 15 anni, vive al Cairo, solo con sua madre, Fatma, una donna molto bella. Mohamed e Fatma si vogliono bene, lei lavora come cameriera per farlo studiare, lui studia e sogna di poterla mantenere, di ridarle indietro qualcosa, di farla riposare. È perché si sente un po' solo e ingiustamente maltrattato dal suo professore (che costringono gli allievi a prendere lezioni private, per ingrassare il proprio magro stipendio) che Mohamed incomincia a frequentare la Moschea. Lì le lezioni gliel'impartiscono gratis, e gli offrono da mangiare e sono affettuosi con lui. Siamo nei giorni della crisi del Golfo, l'integralismo islamico cresce nutrito dall'irritazione per l'ingerenza occidentale. Rapidamente, nella Moschea, quasi senza rendersene conto, Mohamed incomincia a sentirsi in colpa perché guarda le ragazze, poi perché lascia lavorare sua madre, poi perché sua madre è bella e gli uomini la guardano, poi perché sua madre si rifiuta di andare in giro velata, quindi perché sua madre non vuole restare a casa, e poi perché non vuole obbedirgli come le donne devono obbedire ai maschi. La storia ha un finale drammatico. Non ve lo racconto, anche se il

film «Al abwab al moghalka» (Porte chiuse), di Atef Hetata, un trentacinquenne egiziano, non lo vedrete mai. Peccato, perché sarebbe molto istruttivo, in questo momento, seguire con apprensione e tenerezza, sentimenti che il cinema incoraggia più della realtà, la nascita di un mostro, uno di quei pazzi, assassini per fanatismo religioso che stanno mettendo a repentaglio la nostra sicurezza. Io l'ho visto, Porte Chiuse, a Roma, in una sala vuota, nel corso del MedFilmFestival, che si conclude oggi. Ho visto anche un bellissimo film turco, un interessante documento sulla fuga dal Kurdistan, un bel poliziesco israeliano. Ho potuto discutere con un giovane regista palestinese, con una regista tunisina, con una scrittrice di Tel Aviv e con un regista Croato, membri, insieme a me, della giuria che ha premiato Porte Chiuse. Abbiamo parlato, discutendo i film, del mondo povero e del mondo ricco, della funzione egemonica degli Usa, delle contraddizioni che esplodono ogni giorno più dure, del cinema urgente dei paesi in via di sviluppo e del cinema fiaccamente commerciale dei paesi già fin troppo sviluppati. Abbiamo bevuto e riso e confrontato il nostro

rapporto con l'arte: nel sud del mondo la maggioranza è giovane, in Europa siamo sempre più vecchi. Più raffinati? Più smagati? Sappiamo come dirlo ma non abbiamo più molto da dire. È stato stimolante. Si è sentita la mancanza di una corretta informazione da parte di stampa, televisioni, radio. È da sette anni che Medfilm si trascina per le strade della capitale nel disinteresse generale. Perché è povero? Perché è diretto da una giovane donna di buona volontà, Ginella Vocca, che forse non dedica la sua vita a coltivare i rapporti giusti? Perché, la sera della premiazione, o il mattino della conferenza stampa d'apertura, nonostante il patrocinio «alto» della Presidenza della Repubblica e quello della Regione Lazio e varie «collaborazioni istituzionali» non c'era neppure l'assessore alla cultura? Volete, per favore, valorizzare le iniziative che rompono il muro del silenzio? Volete avvisarci quando un topolino rosicchia una briciola nella grande caciotta commerciale del cinema americano? Magari non tutti aspirano a vedere in 150 sale «Harry Potter». Magari qualcuno con il cinema vuole crescere, non solo stonarsi di virtuale. Le minoranze esistono, e hanno i loro diritti! Vi prego, su, un piccolo sforzo, forse è troppo chiedere che cento fiori fioriscano, ma almeno non facciamo appassire i pochi sopravvissuti all'inverno del nostro consenso.

Maramotti



Nessuna ideologia, molta prudenza

ROMANO FORLEO

Segue dalla prima

Mettendo da parte per ora il problema della clonazione umana, che rappresenta veramente uno dei pericoli più gravi per la nostra specie e per le generazioni future, ma che merita un capitolo a sé, occorre affrontare il tema (così chiaramente illustrato dalla Commissione Dulbecco voluta da Veronesi) dell'utilizzazione degli embrioni sovranumerari per ricavarne conoscenze scientifiche ai fini di possibili terapie mediche. Innanzitutto spaziamo il campo dalle ideologie, ispirate o no a fedi o filosofie. Le Chiese hanno il dovere morale di indicare non solo vie di salvezza eterna, ma anche modalità di vita più umane, legate a valori universali che ritengono essere il disegno di Dio per l'uomo. Grave sarebbe che questo annuncio liberatore dei credenti dovesse essere tenuto sotto le coperte e che i pericoli legati ad atti immorali non fossero denunciati. Ma le Chiese sanno anche (a meno che

non si sostenga un inaccettabile integralismo) che la verità alberga in ogni uomo di buona volontà, e che il dialogo con i non credenti e la ricerca di ciò che di profetico esiste in ciascuno è parte fondamentale per il progresso dell'umanità nella storia. Così dovrebbero essere anche per le ideologie, che però nell'ultimo secolo si sono spesso mutate in arroganti dittature e violenze su minoranze, che invece di essere strumento di liberazione, sta producendo nel mondo violenze sui deboli e poveri quasi altrettanto analoghe alle arroganze del Medioevo europeo o del Maoismo cinese. Sgombriamo quindi il campo da un dibattito che vuole contrapporre scienza a fedi religiose e che considera assoluta la libertà di ciascun sperimentatore anche se utilizza esseri umani (adulti o "in fieri") pur a scopo di ricavarne un supporto per il bene dell'umanità. Se infatti non accettiamo il principio kantiano che ogni essere umano non può essere utilizzato come oggetto, cade un princi-

pio di base di quella medicina Ippocratica su cui è costruita la scienza terapeutica moderna. Affrontiamo quindi il tema da "laici", ponendo non delle soluzioni, ma degli interrogativi, con quella disponibilità all'ascolto propria degli uomini di scienza. La cellule staminali pluripotenti hanno ciascuna (se posta in differenti "veicoli" biologici) la possibilità di divenire persona, oppure tessuti, anche utilizzabili per rimpiazzare quelli alterati. Quest'ultimo scopo è fondamentale per quello che sarà il futuro dell'orientamento terapeutico: la medicina rigenerativa (non più trapianti ma "innesti"). Una cellula staminale proveniente dalle prime fasi di sviluppo embrionale, a differenza di quanto sostiene Santosuosso, se "coltivata" con speciali modalità potrebbe dunque divenire persona adulta. Nell'animale la produzione di "gemelli" identici, da un unico ovocita fecondato è già alla portata di ogni ricercatore.

Il destino quindi di una cellula "staminale" viene deciso da come verrà trattata. Sta a chi "produce" l'embrione utilizzare le sue cellule per farne persone (clonate o no) oppure tessuti. Il problema quindi si pone sulla liceità di "utilizzare" un embrione ai suoi primi stadi di sviluppo, comunque ottenuto, quasi fosse semplicemente un cumulo di cellule da coltivare. Questo, prodotto per fecondazione, sia per clonazione (utilizzando il nucleo di una cellula "adulta", cioè già differenziata) inserita nel citoplasma di un ovocita. Il giudizio etico è divenuto infatti più difficile da quando, nell'animale, è stata fatta regredire un'intera cellula differenziata a cellula staminale, anche se non esiste fino ad oggi alcuna dimostrazione che tale cellula possa poi essere posta in condizione di dar vita ad un essere adulto. Le cellule staminali infatti provenienti dall'adulto divengono "multipotenti", cioè possono dar vita a tessuti, ma non ancora si è riusciti a renderle "pluripo-

tenti" (dar vita anche ad animali adulti). Per questo la ricerca sulle cellule staminali provenienti da adulti (o dal funicolo ombelicale del neonato), appare il mezzo più idoneo, e forse migliore, per curare patologie che ancora non trovano risposta terapeutica, quali la demenza senile o anche i tumori (es. quello ovarico). La Commissione del Parlamento Europeo quindi fa bene a raccomandare e finanziare la ricerca a fine terapeutico prioritariamente per le cellule provenienti dal neonato (ombelico, placenta) o da tessuti adulti, e, per ora a porre remore sull'utilizzazione degli embrioni. In questo settore nessun fine può infatti giustificare i mezzi, e la "prudenza" diviene virtù essenziale di ogni reale scienziato. L'opinione di alcuni scienziati italiani che nella Commissione Dulbecco hanno proposto di utilizzare a scopo di ricerca gli embrioni accumulati nei centri privati italiani, perché prodotti in sovrannumero e "invecchiati nei frigoriferi", rispetto ad altri, che proponevano

di farli adottare a coppie prive di figli, oppure di lasciarli morire "naturalmente" privandoli della crioconservazione, è degna di attenzione, solo se esistono leggi che impediscono di produrre embrioni in eccesso e rigorosi controlli sui centri (specialmente privati) che operano nel settore della fecondazione assistita (oggi senza regole né controllo nel nostro Paese). Anche all'attuale Ministro sembra essere infatti impedito di presentare un suo rigoroso progetto di regolamentazione dei Centri stessi. Occorre subito finanziare ricerche sulle cellule staminali non provenienti da embrioni e rimandare a quando esisterà anche nel nostro Paese una legge sulla fecondazione assistita (che limiti l'influenza del mercato su questo delicato momento di vita), la problematica dell'utilizzazione di embrioni a scopo di ricerca. Ripetiamo, in questo settore il rispetto degli esseri umani e la prudenza non sono mai troppi.



cara unità...

Il mio ritratto e «Mani pulite»

Avv. Michele Saponara, Milano

Caro Colombo, il mio ritratto apparso a pag. 11 dell'Unità mi lusinga giacché riconosce che io sin dal 1992 ho denunciato gli «eccessi» di Mani Pulite. Laddove i vostri dirigenti lo hanno fatto, e solo perché costretti, solo di recente! Tale ritratto andrebbe però completato nel modo seguente. Michele Saponara, perseguitato da Mani Pulite ne divenne persecutore. Io infatti sono stato vittima, oltre che testimone, dell'uso politico della giustizia operato dal Pool di Milano. E valga il vero. - Negli anni 87-89 difesi alcuni imputati nelle inchieste «Patenti false» e «A.T.M.» condotte in prima persona dal p.m. Di Pietro. Allora non c'era il Gip, introdotto solo nell'ottobre 1989. Orbene nessuno dei miei assistiti confessò. E ciò con grave disappunto di Di Pietro. - Nell'aprile 1992, Di Pietro appreso che uno degli imputati della Metropolitana avrebbe provveduto a nominare me, dis-

se: «No, Saponara non va bene». Il che contestai a Di Pietro (che mi chiese scusa) e segnalai al dottor Borrelli. - A fine luglio 1992 Loris Zaffra, socialista, dichiarò la sua disponibilità ad essere interrogato (e ad ammettere sue eventuali responsabilità) ma venne arrestato. «Laddove altro imputato, fratello di un magistrato e difeso da un ex magistrato, venne interrogato a piede libero». - Nel mese di agosto Zaffra fu raggiunto da altre due ordinanze di custodia cautelare richieste da Davigo ed emesse dai giudici Ichino e Pisapia. Ma il 5 settembre Ghitti stracciò letteralmente dette ordinanze e liberò Zaffra. - Borrelli, costretto da Davigo, impugnò tale provvedimento e Zaffra (nel frattempo raggiunto da altra ordinanza) fu riarrestato. - Ai primi di dicembre Zaffra fece importanti ammissioni ed era in attesa della scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare: garantitagli, peraltro, anche dal giudice Ghitti. - Senonché il giorno della scadenza, 17 dicembre, la Procura richiese, ed il Gip concesse, una proroga della carcerazione per altri 45 giorni. - Contemporaneamente il dottor Davigo diceva, quasi pubblicamente, che Zaffra non sarebbe uscito se non avesse cambiato difensore. E fui io, preoccupato di alcune frasi di Zaffra che invidiava il suo amico suicida Sergio Moroni, a rinunziare all'incarico. E

nominato altro difensore e senza peraltro aggiungere gran che a quanto aveva già ammesso fu scarcerato. «Perché tutto ciò? Perché la Procura aveva interesse a togliere di mezzo un difensore» (ero l'unico allora) «che ne criticava i metodi e che quindi poteva intralciare i suoi piani». E l'essere io presidente dell'Ordine, da tutti stimato, aumentava i loro timori. Ovviamente intorno al mio studio ci fu il deserto. E uno dei pochi che continuò ad avere fiducia in me, Gianni Cervetti, fu costretto, poi, ad abbandonarmi. A Cervetti, condannato dal Tribunale, fu fatto sapere che per avere probabilità di essere assolto in appello, avrebbe dovuto sostituirsi con altro difensore. Il che avvenne e Cervetti fu assolto in appello. Ma fatto strano e comunque mai prima verificatosi, si offrì di testimoniare, davanti alla Corte d'Appello, il dottor Di Pietro che aveva raccolto i verbali di Carnevale (accusatore di Cervetti). In sostanza Di Pietro doveva dare un'interpretazione... autentica di un verbale da lui redatto tre anni prima! Quindi l'uso politico della giustizia a Milano c'è stato e come. Ed a me rimane l'orgoglio di essere stato il primo ed in pericolosa solitudine, a denunciarlo. Ed alla commissione d'inchiesta io ci ho pensato da anni e quindi non può essere considerato uno scoperto tentativo di... coprire Taormina. Comunque, credimi, la vicenda Mani pulite non è stata proprio pulita! Ringrazio per l'attenzione ed invio cordiali saluti.

In piazza o si muore

Gaetano Cuppini, Modena

Gent.le Direttore, mi trovo totalmente d'accordo con l'articolo di Vattimo del 28/11. Berlusconi nei suoi fatidici 100 giorni ha pensato a risolvere i problemi suoi e dei vari Previti con la giustizia. Vero! La Moratti favorisce la scuola privata a svantaggio della pubblica. Vero! Si vuole privatizzare la sanità. Vero! Si vuole la libertà di licenziare. Vero! I dirigenti DS denunciano il tutto con dichiarazioni all'ANSA. Vero! Ma che si aspetta a scendere in piazza? Forse lo stare al governo ci ha, come si diceva una volta, "imborghesiti"? Spero che non sia vero! Bella la proposta di Vattimo per i nostri deputati contro l'atteggiamento VERGOGNOSO di Previti. Cordiali saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Una moderna forza politica di centro sinistra deve impegnarsi affinché il duopolio televisivo venga spezzato

Bisogna, con un coraggio mancato sinora, procedere a privatizzare una parte importante del sistema pubblico

Un padrone per sette tv...è troppo

CARLO ROGNONI

Ha ragione Nicola Tranfaglia: un padrone per sette tv è davvero troppo! «La libertà di stampa e di informazione è gravemente compromessa, vicino all'agonia...manca così uno dei presupposti perché la lotta politica si svolga secondo le regole della nostra Costituzione». Tutto condivisibile. Ma allora che fare? Dove Tranfaglia non ha ragione è quando si domanda se «le forze politiche del centro e della sinistra non si siano accorte di un obiettivo ormai pressoché realizzato dal leader della Casa della Libertà: una compiuta dittatura mediatica».

IO penso che se ne siano accorti e come! Quella che è mancata finora è la capacità di andare oltre la lamentazione. Quello che è mancato è il coraggio di una soluzione convincente.

Il centrosinistra ha governato per cinque anni e ne non è stato in grado di portare in porto una legge sul conflitto di interessi sarà sicuramente colpa del maligno Berlusconi che pensa solo ai suoi interessi ma un po' di colpa mi pare ce l'abbiano anche i partiti dell'Ulivo che quando avevano la maggioranza non sono stati capaci di imporre una legge giusta.

È da anni che c'è chi dice e scrive che una delle anomalie italiane è la presenza di un sistema duopolistico televisivo, talmente forte da rappresentare il centro di tutto il mercato della comunicazione. E l'aver accettato finora di convivere con questo duopolio è la dimostrazione di una grave miopia politica oltre ad essere il segno di una profonda debolezza dei governi che si sono succeduti.

Nell'incapacità di realizzare un disegno riformatore, allora, ha pesato enormemente l'interesse aziendale più sfacciato di chi guida il centrodestra ma ha pesato anche il ritardo culturale di parti del centrosinistra, ideologicamente innamorate dell'«unitarietà del servizio pubblico», che poi vuol dire brutalmente della Rai lottizzata.

oggi gli effetti negativi dell'incapacità riformista dimostrata nella passata legislatura sono sotto gli

occhi di tutti. Non solo di Tranfaglia. Una forza politica di centrosinistra che si vuole moderna e attrezzata per battersi a favore di una democrazia compiuta ha il dovere

di impegnarsi affinché il duopolio televisivo venga finalmente e definitivamente spezzato e il sistema della comunicazione si sviluppi nel rispetto delle regole del mercato. La scelta dunque è quella di

sfidare il centro destra sul terreno della liberalizzazione e della privatizzazione. Se un paese moderno europeo qual è l'Italia è giusto che mantenga una rete di servizio pubblico

finanziata con il canone, così come accade in altri paesi europei, credo che dovremmo proporre, con quel coraggio e quella determinazione che ci è mancata finora, di procedere alla privatizzazione di una parte importante del sistema radiotelevisivo pubblico, con l'obiettivo di fare accelerazione e spinta alla liberalizzazione del mercato. Non ci sarebbero più scuse per l'Autorità garante della comunicazione per lasciare a Berlusconi tre reti terrestri analogiche

come ancora oggi controlla. Una proposta di questo tipo avrebbe il merito per di più di smascherare l'ingordigia mediatica del premier nel caso lui - che si dice un liberale - si opponesse proprio ad aprire ad altri il mercato della televisione. Tra l'altro mettendo la Rai in condizione di fare accordi con soggetti privati - italiani e non - e dunque favorendone la privatizzazione, si potrebbe realisticamente pensare di fare anche l'interesse di questa grande azienda culturale e dell'in-

formazione. Se la Rai vuole restare sul mercato di domani e non vuole perdere le opportunità legate alla rivoluzione digitale deve avviarsi a una politica di accordi anche internazionali e di forti investimenti. Le scelte non compiute dai governi passati devono ora guidare la nostra iniziativa di opposizione. Il nostro coraggio di cambiare potrebbe aiutare gli italiani a capire meglio chi è il vero statista, chi il monopolista impennente, chi l'accettatore, chi il vecchio conservatore dei peggiori equilibri da prima repubblica.

la foto del giorno



Sofia Loren testimonial della campagna per donare gli «spiccioli» all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

segue dalla prima

Una guerra senza prigionieri

perentorie (la macelleria di Qalaj Jahngi, Kunduz). Richiama la dottrina Rumsfeld, segretario alla Difesa americano «Non siamo attrezzati a fare prigionieri» questo discorrere normale sulla via breve alla carneficina.

Una soluzione semplice. Senza attendersi ai particolari. Meglio «morti che prigionieri», meglio liberarsi attraverso una rapida «procedura» locale di questa internazionale del terrore. Se poi «si suicidano», come è avvenuto per quelli che, a Mazar-i-Sharif, si erano consegnati ai vincitori, il loro Dio li accoglierà in paradiso e noi saremo riusciti a far sentire al nostro Dio le preghiere per togliere di mezzo quei banditi.

Certo, piacerebbe a tutti una seria applicazione della giustizia ma non è tempo di sfogliare la margherita. Esistono momenti, questo «è» uno di quei momenti - à la guerre comme à la guerre - in cui bisogna essere sbrigativi, tagliare il nodo di Gordio. E, se possibile, tagliare molte teste. Deve essere, al solito, un grande mentitore, il ministro degli Esteri di Kabul, Abdallah: «Le voci di massacro sono senza fondamento. Noi rispettiamo la Convenzione di Ginevra». Noi, realisti occidentali, non gli crediamo. La «doxa», l'opinione comune (lo segnalava Pierluigi Battista, sulla «Stampa»), è un'altra.

Allora mi chiedo e vi chiedo: come mai l'annuncio di aver clonato un fascio di cellule con l'obiettivo di salvare molti malati, suscita tante condanne senza appello (unici controcorrente, i Radicali) e tante angosce?

Capisco che siamo di fronte a temi etici importanti, il turbamento invade le coscienze. In molti hanno condannato l'esperimento, altri ripetono: Cautela, serve la massima cautela di fronte all'onnipotenza della scienza, al rischio di ridurre tutto a mercato. Anche se non sono stati «uccisi» degli embrioni umani, bensì prodotti cloni di embrioni.

Preoccupa che l'attività scientifica, e tecnica e industriale, si distingua sempre meno dall'atto morale. Abbiamo di fronte un nuovo paesaggio mondiale e umano, ma sempre di vita, di morte discutiamo. Non è dunque schizofrenico l'atteggiamento di chi, da un lato procede con i piedi di piombo mentre, dall'altro, accetta che la giustizia, nel mondo civile, possa fondarsi sulle stragi?

Stare sicuri: vedo la differenza tra l'attentato alle Twin Towers e l'esercito di Bin Laden. È realista volere la caduta del regime dei talebani. È comprensibile augurarsi la fine dei terroristi, gente che ha scelto, che si è addestrata per ottenere quella terribile qualifica. Attori di un esercito sbandato, non statale, non riconosciuto. Gruppi armati, bande di mercenari, banditi: nemici senza pietà dell'America, di tutti noi, dell'umanità intera. C'è un «diritto alla guerra» per difendere l'umanità ma c'è «un diritto nella guerra» che solo può costruire la pace.

Questo diritto vale anche di fronte a differenti tradizioni giuridiche (quelle americane e quelle europee). Non mi si stringe femminilmente il cuore di fronte all'impiego della violenza contro gli «arabi». Ma se a una barbarie (gli attentati compiuti in America) si vuole rispondere con bagni di sangue, il risultato non cambia; sarà una doppia barbarie. Lo sterminio per togliere di mezzo un problema spinoso (gli «stranieri» in Afghanistan), rischia di fabbricare dei martiri. E i martiri restano a lungo nella memoria.

Le democrazie sono dei vasi molto fragili, che fondano la legittimità su regole conformi ai loro valori e non sull'assunzione di quelle regole come degli optional. Il diritto alla vita; il diritto a non accanirsi sui vinti dovrebbe valere a ogni latitudine. Ci piaccia o no, meglio prigionieri che morti (ammazzati).

Letizia Paolozzi

segue dalla prima

Cara signora non possiamo tacere

Perché vedevate nei loro occhi la determinazione, la consapevolezza e la rabbia che contraddistingue solo chi lotta per difendere qualcosa di troppo importante, alla quale tiene e che sente propria; in questo caso la nostra trasandata, ma ad ogni modo nostra, e sempre e comunque amatissima, scuola pubblica. Voglio precisare che gli studenti presenti appartenevano a differenti e molteplici correnti e ideologie politiche, ma tutti sono stati sensibili e decisi nel difendere i propri diritti.

Sempre da quel palco ho avvertito un altro importante segnale: che anche Agrigento, oggi, ha voglia di rivalsa, ha il desiderio e aggiungerei il dovere morale, di rialzare la testa, di dire basta al ruolo di «Cenerentola d'Italia» che in questi anni ha ricoperto.

Quella mattina, così come nella manifestazione precedente del 9 novembre dove eravamo pure tantissimi, abbiamo bruciato il silenzio, abbiamo fatto rumore, il rumore che serve a far sentire che siamo vivi, che ci siamo anche noi, e che siamo arrabbiati, perché vogliamo contare, perché vogliamo essere protagonisti, perché vogliamo decidere noi il nostro futuro e non farcelo imporre da chi con arroganza e prepotenza vorrebbe scegliere per noi; un rumore che mi auguro arrivi alle Sue orecchie, perché è il rumore di chi non accetta un'economia di pensiero, di chi non accetta una scuola dei padroni, di chi non accetta che chi governa stia svendendo le vite e il futuro dei giovani, la vita e il futuro mio, di mia sorella, dei miei amici, per soddisfare gli interessi di una parte elitaria della società, è il rumore di chi è stanco di vivere in scuole che cadono a pezzi, ma è anche il rumore dei ragazzi siciliani che aspirano ad una società giusta, fatta da giusti, senza mafia e crimine.

Ministro Moratti, lo avete detto, scritto, propagandato: volevate partire dagli ultimi, volevate partire dal basso, dalla gente... noi siamo quegli ultimi, le centinaia di migliaia di ragazzi che scendono in piazza, che occupano, che organizzano cortei perché chiedono una scuola pubblica, laica, plurale e pluralista, perché pensano che una scuola migliore e diversa è possibile, migliore e diversa ma sempre pubblica, quei ragazzi che fanno lo sciopero della fame pur di incontrarla sono quegli ultimi, quella gente da cui volevate partire per ricostruire l'Italia, vi prego di non dimenticarlo.

La scuola pubblica, in città prive di strutture ricreative e d'incontro per giovani, come Agrigento, oltre ad avere il compito di istruire e formare (culturalmente inteso), accogliendo nelle sue strutture, anche se vergognosamente precarie, i giovani utenti previene lo «sviamento» verso la malavita che s'incontra nelle strade, previene la cosiddetta microcriminalità e chi vive in una città con tanti e tali problemi può ben capire.

Mi auguro di non averLa disturbata troppo, e comunque nel porgerLe i miei più cordiali saluti. La invito ad un incontro con gli studenti della provincia d'Agrigento, La invito a venire nella nostra terra. La invito a visitare i nostri istituti evanescenti e insicuri.

Spero in una Sua cortese risposta. Distinti saluti.

Dario Buccheri
Per gli studenti di Cenerentola
Responsabile provinciale di studenti.net, Agrigento

Morando e l'Unità

Dichiarazione di Turci e altri

La risposta su l'Unità del direttore Furio Colombo al senatore Enrico Morando in tema di rapporti fra politica e giustizia pone un problema serio circa il rapporto fra il giornale e i Gruppi Parlamentari dei Ds che in esso si riconoscono ai fini dell'utilizzazione dei fondi della legge sull'editoria.

Morando ha sostenuto che nel periodo di Tangentopoli ci fu mancanza di autonomia della politica, anche di quella della sinistra, dalla magistratura. Tesi certamente discutibile, ma assolutamente legittima.

Colombo risponde che accettare la tesi che ci fu giustizialismo, cioè «tendenza a utilizzare la magistratura come strumento per conseguire obiettivi politici» equivale alla posizione di chi pretende di riscrivere la storia della Resistenza come guerra di banditi contro

l'onore dell'Italia! Come qualità dell'argomentazione e correttezza dei rapporti non c'è davvero che dire!

Dichiarazione dei senatori

Lanfranco Turci, Graziella Pagano, Guido Calvi, Franco De Benedetti, Giuseppe Mascioni, Claudio Petruccioli, Giorgio Tonini, Monica Bettoni, Antonio Vicini, Luciano Guerzoni

La dichiarazione «Turci e altri» si divide in tre parti. La prima propone idee ma, sfortunatamente, non le spiega. La seconda ammonisce: o fate come diciamo noi o tagliamo i fondi. È uno spunto non proprio nobile ma riguarda gli scriventi. Vedano loro, si consultino con gli altri del gruppo. L'ultima frase è quella giusta.

FC

Dichiarazione di Folena

Voglio esprimere solidarietà a Furio Colombo e al quotidiano l'Unità.

Ed esprimere il mio sconcerto e il mio radicale dissenso rispetto alla ventilata minaccia di messa in discussione del rapporto tra il giornale e i gruppi parlamentari dei Ds, formulata da alcuni senatori.

Si possono condividere o meno le opinioni del direttore, che tuttavia non ha fatto mai mancare lo spazio per tutte le voci della sinistra.

È inaccettabile vincolare un legame profondo tra i gruppi parlamentari Ds e una testata come l'Unità alla riduzione della sua autonomia al soddisfacimento di questa o di quella posizione delle diverse componenti dei Ds e della sinistra.

Pietro Folena

Iniziative per Andrea Gaggero

Domenico Romani, sindaco di Mele (Genova)

Gentile redazione dell'Unità, inviamo la presente in merito alla lettera del sig. Oscar Rossi, da voi pubblicata il 22 ottobre u.s. In qualità di sindaco del Comune di Mele, che ha dato i natali ad Andrea Gaggero, colgo l'occasione per portarvi a conoscenza che questo Comune negli anni scorsi ha provveduto a rendere omaggio alla figura di Andrea Gaggero mediante la posa di una lapide commemorativa sulla facciata del palazzo comunale e intitolando a suo nome la locale Scuola Elementare, inoltre questo Comune nelle sue iniziative per il 2002 ha in programma di dedicare la celebrazione della ricorrenza del 25 aprile a quanti furono deportati nei campi di sterminio nazisti. «Per non dimenticare». In quella occasione torneremo a parlare di Andrea Gaggero del suo impegno per la libertà e per la pace. I migliori saluti.

Il convertitore

Claudia Terracina, Milano

Caro Direttore, ho già avuto modo qualche mese fa, quando lei conduceva la trasmissione radiofonica di Prima Pagina, di esprimerle i miei timori relativamente alla stabilità e saldezza della

democrazia italiana nella attuale situazione politica. Ieri sera ho visto la trasmissione Porta a Porta dedicata all'euro ed ho avuto l'ennesima riprova, semmai ce ne fosse bisogno, che chi di noi italiani vuole ancora conservare una capacità critica ed una autonomia di pensiero deve rassegnarsi a rinunciare completamente alla TV. Ad un certo punto infatti Bruno Vespa si è collegato telefonicamente con Silvio Berlusconi ed abbiamo potuto assistere ad un vero e proprio spot pubblicitario del nostro Presidente del Consiglio. Per un momento ho creduto di essere ad una convention aziendale: Vespa continuava a rivolgersi a Berlusconi con il solito reverenziale ed altisonante "Presidente", Tremonti arrivosa ed annuiva in segno di massimo rispetto e il Presidente del Consiglio con il tono dell'Amministratore Delegato della sua azienda Italia ci rassicurava sul nostro futuro, promettendoci un'imminente ripresa economica, tranquillizzandoci sulla nostra capacità di adattarci alla nuova moneta (anche le persone di classe elevata fanno fatica, quindi figuriamoci i poveretti!), ricordandoci che lui visita spesso i negozi di antiquariato e, dulcis in fundo, promettendoci come gadget natalizio il magico convertitore (prodotto con i nostri soldi), che magari avrà sopra stampata l'effigie del Presidente/Amministratore Delegato ed il simbolo di Forza Italia. Ho fatto fatica a pensare ed rendermi conto che colui che stava parlando non era il mio capo e che io non sono una sua dipendente: presa dalla rabbia ho pensato di telefonare alla Rai per protestare, ma poi mi sono detta che era inutile e che l'unica vera protesta poteva essere quella di spegnere la TV.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

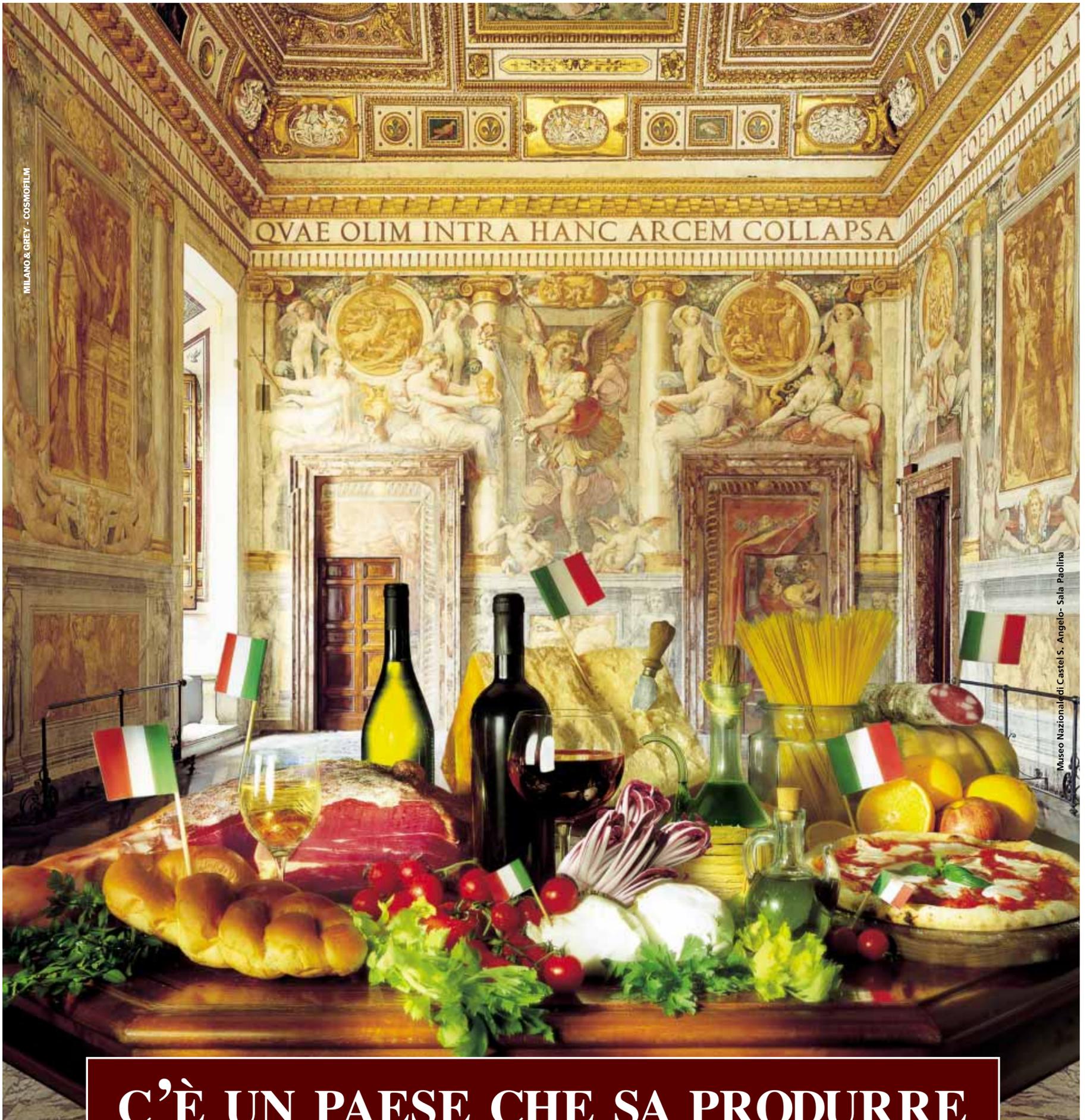
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 28 novembre è stata di 136.284 copie



**C'È UN PAESE CHE SA PRODURRE
SOLO CAPOLAVORI.**

**L'AGROALIMENTARE ITALIANO:
UNICO COME IL PAESE CHE LO PRODUCE.**



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali



L'AGROALIMENTARE ITALIANO: IL VALORE DELLA QUALITÀ

FORUM NAZIONALE

PARMA, PALACASSA - 29 NOVEMBRE 2001